ex libris Michaelis Antonij Schina

CONSULTI MEDICI

DEL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE DEL PAPA.

CONSULTI MEDICI

DEL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE DEL PAPA

Archiatro della Corte di Toscana, e pubblico Lettore di medicina nella Università Pisana.

DEDICATI

A SUA EMINENZA

IL SIGNOR CARDINALE

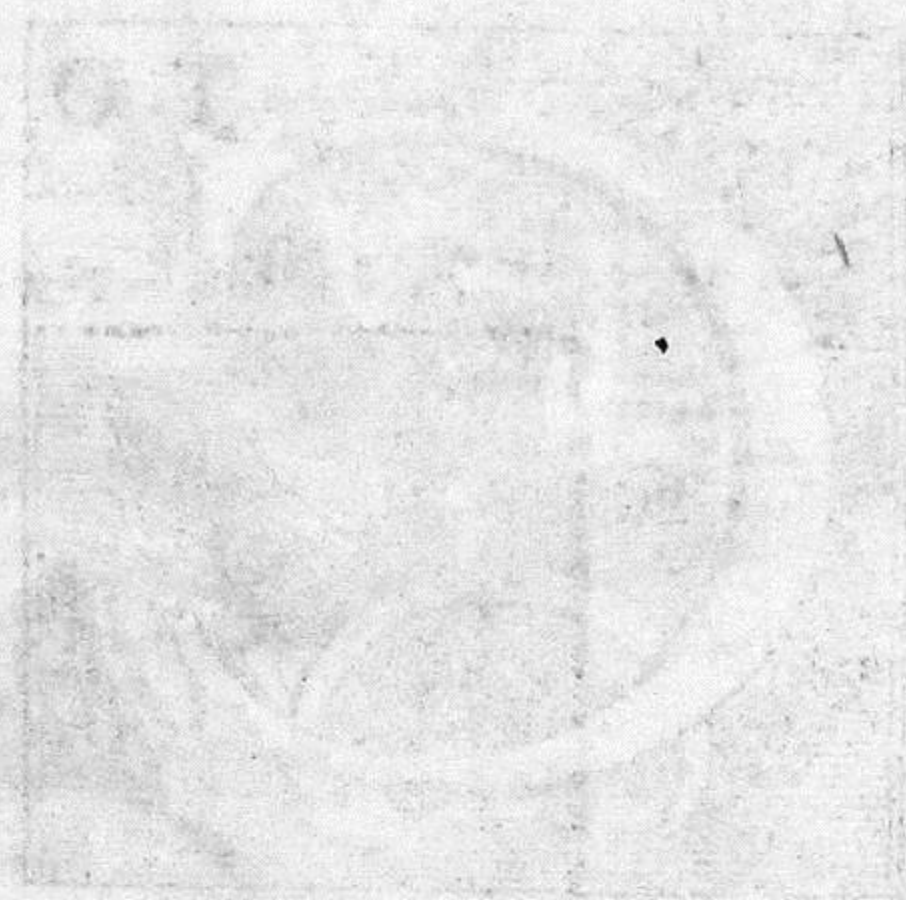
FRANCESCO BORGHESE

TOMO SECONDO.

IN ROMA

APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI

M. DCC. XXXIII.

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

Con ſavio diviſamento ſono ſtati accoſtumati coloro, i quali o compilano qualche opera colla loro fatica, e col loro ingegno, o pure una compilata da altri danno per pubblico comodo alla luce, di

offerirla a qualche gran Perſonaggio, diſtinto o per ricchezza, o per nobiltà, o per dignità, eſſendochè a Signori cotanto riguardevoli poco altro, o forſe niun altra coſa ſi può preſentare con una certa convenevole proprietà, ſe non opere ſomiglianti. Poichè dovendo noi, ſecondo il prudente ammaeſtramento di Iſocrate, guardarci dal preſentare a' gran Principi coſe, di cui eſſi abbondino, e non mancando eſſi per lo alto ſtato, al quale ſono innalzati, di veruna coſa delle tante, che agli altri uomini ſono biſognevoli, non reſta per conſeguenza da offerir loro, ſe non i producimenti dell' umano ingegno,

che sempre possono avere del nuovo, e del singolare. Perlochè essendo V. E. in tanta altezza collocata, che e per gli beni di fortuna, e per la nobiltà del sangue, e per le dignità si rende a tutto il mondo cospicua, non rimane alla mia bassissima condizione altra guisa da testificarle la devozione rispettosissima dell' animo mio, che con presentarle quest' Opera dotta, eloquente, ed illustre al maggior segno, che io di presente ho dato alle stampe. Fondato su tutte le precedenti considerazioni spero, che presso la somma benignità di V. E. incontrerà questa mia offerta un grazioso accoglimento, come l' han-

no incontrato altre opere famose dedicate a V. E. fino da' suoi più teneri anni da uomini solenni, e addottrinatissimi in divinità, che già con profondo discernimento prevedevano a qual alto posto Ella doveva ben presto volare nella Chiesa di Dio, per esser posta su quell' eccelso candelabro, donde a tutta la Cristianitade sono sempre derivati sfolgoranti lumi di santità, e di dottrina. E se in questa mia offerta niun altra cosa vi è da considerare di mio, se non l' umile ossequio verso l' E. V. tuttavia spero, che non sia per essere disgradevole;
Nè che poco io le dia da imputar sono, Che quanto posso

dar

dar tutto le dono. *E peravventura fatto ardito dal favore di V. E. potrò anche con più notabili dimostrazioni del riverente mio cuore in altre congiunture palesare il mio ossequio verso l'E. V. a cui con profondissimo rispetto mi do l'onore pregiatissimo di baciare la sacra Porpora.*

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore
Gio: Maria Salvioni.

AL

AL CORTESE LETTORE.

IL benigno gradimento, con cui è ſtato accolto, e la grande giuſtiſſima ſtima, che è ſtata fatta del primo Tomo di queſti dottiſſimi, ed eloquentiſſimi Conſulti, mi ha incoraggito a prendere di buona voglia il penſiero, e la cura di mettere inſieme, e di far dare alla luce a comun pro anche queſto ſecondo Tomo, il quale sarà ſenzà fallo con non men grata accoglienza ricevuto, e di non minor pregio reputato da' giuſti ſtimatori delle coſe, e da coloro, che eſſendo di vera, e ſoda dottrina arricchiti ſono non meno di gentilezza, e corteſia corredati. Tanto più che io credo di potere affermare ſenza taccia di preſunzione troppo ardita, che la diligenza da me uſata, per quanto le mie deboli forze mi hanno permeſſo, acciocchè la pulizía della ſtampa, e la correzione della medeſima poteſſero incontrare il buon guſto del benigno Lettore, non è ſtata gettata, e ſenza frutto. E comechè nel tempo ſteſſo, che era ſotto il torchio, e preſſo alla fine queſto Tomo mi ſia venuto alle mani l'ultimo di queſti Conſulti, quindi è, che è ſtato d'uopo il collocarlo fuori d'ordine, avendo riputato meglio far così, che laſciarlo fuori del tutto.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen.

APPROVAZIONE.

DI commiſſione del P. Reverendiſſimo Zuanelli Maeſtro del Sac. Pal. ho letto il ſecondo Tomo dei Conſulti Medici del Signor Dottore Giuſeppe del Papa, nei quali non ho trovato coſa alcuna contraria alla Religione Cattolica, ed al buon coſtume: riſplende bensí in eſſi la profonda dottrina dell' Autore congiunta alla ſolita ſua ſomma diligenza nell' oſſervare, quanto ſia alla Natura confacente la maniera di medicare la più ſemplice, e perciò la più degna da imitarſi. In fede &c. li 2. Agoſto 1733. Roma.

Antonio Leprotti.

IMPRIMATUR.

Fr. Joannes Benedictus Zuanelli Sac. Pal. Apoſtol. Magiſter Ord. Præd.

VEEMENTE DIARREA.

CONSULTO PRIMO.

CONS. I.

LA grave, veemente, e lunga infermità di nostro Signore Innocenzio XII. nel grado, in cui si trova presentemente, dimostra con evidenza, che Iddio benedetto della preziosa vita di Sua Santità tien cura, e governo particolare, e ammirabile; onde non senza una speciale disposizione dell'altissima sua provvidenza è accaduto, che in una sì fiera, e minaccevol tempesta di tanti mali, e sì contumaci sieno stati eletti ad assistere alla cura di Sua Santità Professori dotati d'incomparabil dottrina, e prudenza, i quali (conforme conoscesi dagli effetti) hanno saputo valersi delle virtù, e delle opportunità dei rimedj fino al più alto segno, ove possano giunger giammai.

Con Professori di tanto pregio dovendo io adesso ragionare intorno al residuo del male di nostro Signore, per obbedire ai sovrani comandi, di cui sono stato senza merito alcuno favorito, non posso non pregargli instantemente, che per la loro bontà vogliano compatirmi, se intorno a un Infermo di sì sovrana qualità, e di tanta importanza, le debolezze dei miei pensieri mi dimostreranno immeritevole dell'alto onore compartitomi.

Cons. I.

Non vi ha dubbio alcuno, che l' impetuoso; e contumace discioglimento di ventre, patito da Sua Santità, sia stato una universale dissoluzione dei liquidi tutti del corpo, i quali per qualche impropria, ed attivissima sostanza in essi generata si sieno intimamente agitati, e sconvolti; e conforme accade per la virtù dei purganti presi per bocca, abbiano gli stessi liquidi fatto il loro impeto nelle tuniche degl' intestini; e nelle innumerabili glandule di essi copiosamente separando, e deponendo le tumultuose loro parti, abbiano prodotta in tal guisa la Diarrea. Nè vi ha parimente dubbio appresso di me, che dal passaggio, e contatto assiduo di tali perverse materie per le cavità intestinali le tuniche di essi intestini abbiano ricevuto molestie, ed afflizioni riguardevoli, tralle quali molto notabile si è quella, dell' essere rimaste spogliate delle mucosità, di cui, secondo il perfetto stato naturale, tutti sono internamente vestiti per propria naturale difesa contro l' attività, e l' asprezza degli escrementi, che per la via degl' intestini debbono trascorrere; laonde essendo l' interna tunica intestinale restata priva sul bel principio di così fatta difesa, non è maraviglia alcuna, che le materie, sopravvenenti nel progresso della Diarrea, affliggessero di vantaggio le stesse tuniche, e col rader parte della loro sostanza, divenissero cruente. Ed oltre a questo non è cosa fuor di ragione, che nella descritta afflizione degl' intestini, e nel suddetto afflusso di materie fervide, e pungenti, in alcuno di essi intestini si producesse qualche piccolo tumore, il quale poscia si suppurasse, e si aprisse. E in verità la produzione di qualche piccolo tumore dee necessariamente concedersi, quando si osservi evidentemente l' esito della marcia, la qual marcia per la quantità, e qualità sua non possa attribuirsi ad altra cagione più mite, come per esempio all' emorroidi ulcerate, ovvero a qualche ulcera prodotta nell' intestino retto dalla lunga Diarrea, siccome talvolta accade nel tenesmo. Quel che pare a me di poter comprendere col mio debole intendimento intorno al detto tumore, si è, che quando questo ci sia, dovrebbe essere piccolo; giacchè essendo di notabil grandezza, par verisimile, che anco al tatto esterno del ventre si dovesse riconoscere, e ritrovare, lo che nella diligentissima relazione trasmessa non viene

af-

affermato: l'altra cosa si è, che il detto tumore, quando ci sia, dovrebbe essere negl'intestini ultimi, e grossi, e non già nei superiori, e sottili; poichè i tumori negl'intestini sottili sogliono aver congiunti inseparabilmente la nausea, e il vomito; per tacere, che gl'intestini carnosi sono più esposti a così fatti tumori per la grossezza delle loro tuniche, e perchè in essi gli escrementi si trattengono più lungo tempo, di quel che segua negl'intestini sottili, per entro ai quali le fecce scorrono celeremente, in virtù di un artifizioso lavoro della Natura, diretto a questo fine. Le quali cose io dico, e pondero volentieri, perchè all'animo mio si rappresenta di minor conto, e pericolo un tumore marcioso negl'intestini grossi, di quel che sarebbe nei sottili, perocchè quegli sono di maggior resistenza, e vi possono pervenire i rimedj opportuni per mezzo dei clisterj.

Dalla considerazione delle cose passate parmi, che facilmente io mi possa introdurre a considerare lo stato presente di Sua Santità. Basta solo concepir colla mente un vecchio di grave età, ma veramente robusto di maravigliosa robustezza, stato per lo spazio di un mese intero afflitto da una abbondante Diarrea, e perciò molto esinanito di sostanza: con i liquidi tutti del suo corpo facilmente alterabili per la loro tenuità: cogl'intestini scarniti, e spogliati quasi affatto della loro interna difesa del muco sopraddetto: e (per quanto si può temere) forse con un tumoretto, ovvero esulcerazione in qualche luogo degl'intestini carnosi. Con questa immagine davanti agli occhi della mente, io ravviso, per la Dio grazia, il Santissimo Padre in istato di ottima speranza a guarire, e a ritornare nelle sue naturali forze, per esser cessati i mali primarj, ma però coll'ajuto di qualche tempo, e di una somma diligenza; poichè il suo corpo presentemente è delicatissimo, e debbesi perciò trattare con ogni moderazione sì nei rimedi medicinali, sì anco negli alimenti medesimi.

Nel sopraddetto stato di cose non è stupore, che nel polso di Sua Beatitudine si trovi ancora qualche alterazione, e frequenza per lo stato di tanta delicatezza, in cui i suoi liquidi, e le sue viscere sono presentemente a cagione degli sconvolgimenti passati; di modo che l'istessa digestione del ci-

CONS. I.

cibo, e il produrre il chilo, e il trasmutarlo in sangue, sono lavori idonei ad alterare il polso di Sua Santità, e a renderlo più frequente, e ad indurre in tutto il corpo qualche nuovo calore; siccome si vede accadere a proporzione anco nei corpi giovani, che sieno ridotti in somma debolezza, ed estenuazione. E quì l'ardente mio desiderio della salute di questo gloriosissimo Pontefice non mi lascia passar con silenzio, che la frequenza di polso nei vecchi di questa età mi suol sempre meno contristare, che la lentezza, e radezza; essendo la frequenza un contrassegno del moto vivido degli spiriti, e del cuore, ch'è desiderabile nei vecchi; e forse mirò a questo fine Ippocrate, quando ebbe a dire: *Febres senum sepultæ*.

E per quanto si appartiene agl'incomodi, che sente Sua Santità nel ventre, in particolare nel tempo della digestione, nasce ciò, per quanto parmi, dalle stesse mentovate cagioni, e specialmente dall'essere i suoi intestini spogliati quasi affatto del muco sopraddetto, onde son divenuti più sensitivi ad ogni minima ingiuria.

Per passar finalmente a discorrere dei rimedj da porsi in uso, si offerisce a me stretto campo a trattare di tal materia, mentre vedo Sua Santità essere assistita con tanta saviezza, e prudenza; mi fo lecito solo, per ubbidire, e per confermare i prudentissimi scopi intrapresi, di soggiugnere, che il vitto di Sua Santità dee tutto consistere in alimenti liquidi, e di gentile consistenza, e in moderata quantità, replicati più volte il giorno. Gli alimenti troppo ricchi di sostanza di carne, quali sarebbero i pesti, e i consumati, mi parrebbero da usarsi con molta moderazione per cagione della loro grossezza impediente il loro ingresso nelle angustissime vene lattee, e per cagione della facilità, che hanno a corrompersi, e putrefarsi; onde io anteporrei ad essi i brodi semplici coll'uova, e le pappe, e i pangrattati, siccome fanno prudentemente, e qualche volta userei un poco di farina di riso, e per adesso non loderei la carne effettiva per cibo se non pochissima, e di rado. Il vino, come si pratica presentemente, è da proseguirsi per l'avvenire eziandio. All'arsione, che patisce Sua Santità, il più sicuro modo di soccorrere è l'uso dei brodi sciocchi, i quali non piacendo sempre cal-

caldi, si possono dare alcuna volta freddi, conditi, e aromatizzati con iscorza di cedrato, o di altro agrume, che piaccia; potendosi i detti brodi ridurre in tal forma non dispiacevoli, e in particolare i brodi di pollastra ben purgati dal grasso. Ancora la gelatina fatta con i medesimi brodi con bolliture di corno di cervio, e aromatizzata nel modo suddetto potrebbe essere di qualche refrigerio alla detta arsione con prenderne un poco alcuna volta il giorno: e tenterei per la medesima arsione concedere a Sua Santità il refrigerio di qualche poco d'acqua semplice, ma però con mano parca, e discreta. Del resto alla mia debolezza non resta altro da suggerire spettante al vitto; e quindi facendo passaggio alle altre materie medicinali lodo sommamente il brodo di china già posto in pratica, potendo anche questo annoverarsi tra gli alimenti, nella sola sfera dei quali debbono essere compresi tutti i medicamenti, che in questo caso possono darsi per bocca.

Tra i clisteri, che io approverei sopra gli altri nelle presenti circostanze, sarebbero quegli, che avessero facoltà di aggiugnere agl'intestini qualche viscosità, e di rivestirgli per così dire di muco, al che fare sarebbero atti i clisteri fatti di brodo grasso, ovvero di sugo di orzo, o di latte di vaccina, o di altra simil cosa; imperocchè l'esito assiduo del muco, in apparenza, o in realtà sanioso, indica ancora qualche mordacità molestante gl'intestini, dove la perdita di esso muco non è giovevole. E quì mi sovviene, che Ippocrate per la cura del tenesmo, in cui parimente escano molte viscosità, consiglia l'uso delle cose, che *pinguefaciunt* gl'intestini. Che se ai medesimi liquori incrassanti si aggiugnerà una giusta porzione di qualche balsamo vulnerario, ovvero di semplice balsamo del Perù, il quale pure è di sostanza untuosa, potremo colle medesime injezioni soddisfare eziandio allo scopo della cura dell'ulcere, o dell'escoriazioni, delle quali si teme. E quì vergognoso, e confuso di avere con una vana lunghezza di parole soverchiamente nojato chiunque avrà la pazienza di leggere questi fogli, e coll'unica consolazione di aver ubbidito, a chi si è degnato di farmi un onore così sublime, offerisco al Signore Iddio ardentissime le mie preghiere, che voglia consolare i voti di tutto il mondo col restituire la primiera salute a Sua Santità.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SECONDO.

CONS. II.

LA nuova relazione intorno allo stato di sanità del Santissimo nostro Pontefice, comparsa in questa mattina all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Nunzio Caraccioli, è stata con ogni più seria attenzione letta, e ponderata non solo da me, ma dai Signori Lorenzo Bellini, e Filippo Bordoni, ambedue preclarissimi Professori di questa città, e dopo avere alla presenza del prefato Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore esattamente esaminate, e discusse le cose tutte non solo in questa, ma anco nella precedente relazione contenute, s'è finalmente infra di noi stabilito l' infrascritto concorde, ed uniforme parere, non da altri motivi suggerito alle nostre menti, fuorchè dall' ardentissimo desiderio della salute di Sua Santità.

Due sono nello stato presente gli oggetti, e gli scopi primarj, ai quali pare, che si debba aver la mira nel regolare la cura di nostro Signore: l'uno si è l'universale di tutto il corpo, per l'aspra, e lunga guerra passata rimasto alquanto sconcertato: l'altro scopo consiste negl' incomodi, che tuttavia patisce Sua Santità negl' intestini. E forse è vero, che ambedue questi scopi sono tra di loro strettamente congiunti, di modo che l'arte non possa pensare all'uno senza riflettere all' altro. Per quanto s'appartiene al primo, nel grado presente il corpo tutto di Sua Santità è rimasto magro, estenuato assai, e in conseguenza i suoi liquidi sono divenuti sottili, acuti, pungenti, e alterabili facilmente: le viscere sue naturali sono languide nell' operare, onde le digestioni, le cozioni, e gli altri lavori necessarj si fanno con debolezza, e non senza qualche alterazione, e molestia.

Ma pure in tale stato di cose gli spiriti e motori, e vitali non sono abbattuti: e il cerebro, e il cuore si conservano illesi: gli strumenti della respirazione sono intatti: i sieri orinarj si espurgano liberamente, e benchè la copia loro paja soprabbondante, contuttociò poco timore par, che debba aversi da questi, e molto peggio sarebbe la scarsità dell' orina, particolarmente in un vecchio.

Lo stomaco, e gl' intestini, per entro ai quali è stato il combattimento maggiore, sono in verità le viscere più afflitte, ed ancora danno indizio evidente della loro afflizione; ma pure lo stomaco non lascia di ricevere l' alimento necessario, nè mai lo rigetta, e gl' intestini, benchè scarniti, e inquietati, danno qualche segno d' operare, anco eglino, secondo la Natura, con espellere alcuna volta le fecce compatte, e figurate. Tutte queste considerazioni pare, che persuadano, che intorno allo scopo dell' universale convenga porre in pratica quel *lentè reficere* d' Ippocrate, senza fare altra cosa di più. Basterebbe solo a poco a poco introdurre nel sangue, e nelle viscere esinanite qualche porzione di nuova sustantifica, balsamica umidità, e ciò sarebbe sufficiente per correggere il tutto, e per refocillare il corpo tutto di nostro Signore. Or questa impresa non si può fare coi rimedj medicinali, ma cogli alimenti in qualità, e quantità conveniente, e dati in tempi opportuni. I cibi semplici di liquida consistenza, e di sostanza mezzana sarebbono appresso di noi i più eletti, e i più sicuri da ogni difetto; e questi ancora voglionsi dare in quantità moderata, e divisi in giusti intervalli di tempo. Il troppo alimento, e il troppo sostanzioso nel delicato, e languido stomaco di Sua Santità può facilmente indurre non conforto, e ristoro, ma affaticamento, e tumulto, chiamato da Ippocrate *sedizione*, perocchè la debol virtù del liquido digerente non potendo con tali cibi operare perfettamente, restano essi perciò facili alla corruzione, e difficilissimi ai necessarj loro moti, e passaggi. Una verità sì patente, pur troppo nota, e ben praticata dai prudentissimi Medici assistenti, non ci lascia luogo di aggiugnere altro di più, intorno al modo particolare di offerire a Sua Santità il necessario, e proporzionato alimento; ci facciamo bensì lecito di porre d' avanti al loro savio discernimento, se stimassero non improprio per corroborare le viscere di Sua Santità, e per confortare il suo stomaco sì gentile, variare in qualche parte la composizione dell' usato brodo di cina, formandolo nella stessa maniera, con questa sola varietà, che invece di unire alla carne di vitella la mezza pollastra si ponesse in suo luogo qualche porzione di carne fresca di vipera.

Del resto la nostra ingenuità non ci permette proporre di

CONS. II.

di vantaggio nel presente stato di cose, per quanto s'aspetta al primo scopo dell'universale. E quindi facendo passaggio al secondo scopo spettante all'afflizione degl'intestini, ci sia lecito il confessare colla stessa ingenuità, che l'animo nostro è dubbioso, e sospeso non solo nel determinare la vera essenza di questo male, ma molto più nel dare altrui consiglio circa ai particolari rimedj da usarsi. Che dopo lunghi, e veementi discioglimenti di ventre si osservi alcuna volta qualche particolare esito di materia mucosa, la quale in apparenza, e non in realtà sia marcia, è cosa non di rado accaduta. Ma è però vero altresì, che dopo l'istesse malattie si osservano vere marce, e reali, talora sincere, e talora miste col muco, le quali marce procedono da qualche piaga, o ulcera generata negl'intestini, e specialmente nei grossi. In così fatta dubbiezza quel, che a noi pare di potere sicuramente affermare, si è, che il pretendere di usare ogni arte possibile per l'intera sanazione di questo male, nella grave età di nostro Signore, ci sembra un'impresa malagevole, e molto pericolosa a intraprendersi. Imperocchè se nel rigettato escremento non si ritrova la marcia vera, ma un semplice muco, in simil caso il lavare internamente gl'intestini con liquori astersivi, e dotati di facoltà esiccante non solo sarebbe cosa vana, ma anco nocevole, in riguardo dell'essere in oggi gl'intestini medesimi tanto spogliati d'ogni difesa, e perciò sensitivi al segno maggiore. Onde in tal caso la sanazione consisterebbe nell'usare qualche piacevole, e rado abluente, lasciando che dal miglioramento dell'universale, ricevesse mitigazione anco questa noja particolare. Se poi nei rigettati escrementi si ritrova la marcia, onde sia necessario lo stabilire, che in qualche luogo degl'intestini siasi prodotta l'ulcera, o piaga, diasi luogo alla verità svelatamente, in tal caso dimostrano le osservazioni, che non solo nei vecchi, ma nei giovani eziandio queste tali piaghe sono difficilissime a sanarsi; e perciò quando sieno trattate senza asprezza di rimedj, incomodano alquanto, ma lasciano vivere. Con tal fondamento dovendo noi sopra ogni cosa esser gelosi della preziosa vita di Sua Santità, anco in questo caso sarebbe il nostro parere, che si usasse ogni piacevolezza di rimedj, valendosi dell'injezioni dei liquori più dolci, e

tem-

temperati, che sia possibile, coll'unico fine di lavare, e refrigerare il luogo impiagato, e non inasprire, nè vellicare, nè riscaldar giammai. Onde quando si osservi, che i liquori, peraltro piacevoli, divengano molesti per semplice aggiunta di poco balsamo, ciò è motivo a noi sufficiente di rimuoverne il detto balsamo, e di argomentare quanto più sarebbono improprj, e molesti i liquori salati, e pungenti; anzichè lo stesso usare troppo frequentemente le dette injezioni, anco di liquori piacevoli, è appresso di noi sospetto, quando non militino nuovi motivi, che le richiedano, parendoci per ogni conto necessario il dar loro ozio, e pace più, che si può.

Insomma in simili circostanze di cose fa di mestieri, che l'arte nostra pensi prima al campare, e poi al sanare, accadendo bene spesso, che il procurare con troppa diligenza la guarigione dei mali, in qualche caso, sia di pregiudizio notabile al vivere.

Firenze 2. Settembre 1700.

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO MEDESIMO.

CONSULTO TERZO.

CONS. III.

LA relazione, che le Signorie vostre Eccellentissime si sono degnate inviarci in questa settimana, ci descrive lo stato presente di sanità di nostro Signore in quel medesimo grado, e con quelle stesse circostanze appunto, che ci fu rappresentato colla relazione precedente; onde non essendosi variata in conto alcuno l'idea del male, nè gli accidenti di esso, a noi perciò non si porge motivo di variare le stabilite indicazioni nel proseguimento della cura. Restiamo pertanto d'accordo col prudentissimo parere delle Signorie vostre Eccellentissime, che si debba insistere nel nutrire, e nel ristorare a poco a poco l'estenuato, e languido corpo di Sua Santità per mezzo di alimenti proporzionati, e dati in tempi, e in quantità convenienti, con aver la mira, che essi alimenti quotidiani possano attemperare, e frenare gli umori, ed abbiano alquanto di virtù plastica, e incrassante; e giacchè intorno a simile materia sono già noti abbastanza alle Signorie vostre Eccellentissime i nostri deboli sentimenti, sarebbe cosa superflua il parlarne di più. Ci prendiamo bensì l'ardire di soggiugnere, che per lo nostro zelo ardentissimo della preziosa vita, e sanità di nostro Signore noi brameremmo, che la Santità Sua avesse la bontà di restar persuasa, di quanto grave danno le possa essere cagione il mangiar le frutte di qualsisia specie nella presente indisposizione; imperocchè la sostanza, e il sugo delle frutte, oltre all'essere dotato di virtù lubricativa, contrarissima al nostro bisogno, è una materia, che negli stomachi, e negl' intestini indeboliti facilmente ribolle, fermenta, e inacetisce, turba la digestione, e commuove tutti gli umori. Onde il nostro desiderio sarebbe, che Sua Santità se ne astenesse per ora totalmente, e se la sete, e l'arsione è il motivo (come crediamo) di bramare le frutte, noi piuttosto inclineremmo a concedere volentieri a Sua Santità il refrigerio di qualche tazza d'acqua semplice di Nocera non raffreddata con ghiaccio, o neve, parendo che nel caso nostro presente l'acqua di Nocera data con discreta mano non possa essere dannosa, ed

in particolare essendoci il corso dell'orina libero, e abbondante.

CONS. III.

La gran nausea, che patisce Sua Santità, unita alla lunghezza del male, non solo richiede, ma forza, e necessita a permettere, che si varj qualche volta la specie del cibo, e della bevanda, e che si usi ogni possibile industria nel rendere i detti cibi meno dispiacevoli, ma però col non uscire giammai dalla sfera degli alimenti già stabiliti, siccome le Signorie vostre fanno prudentemente, poichè in questo unico punto del nutrimento consiste quasi tutta la cura; e perciò sarebbe desiderabile, che la Santità Sua proseguisse nel miglior modo possibile l'uso dei soliti brodi della mattina, e del giorno, parendo che non vi sia altra cosa, che possa supplire in luogo di essi, in quanto all'utile, che se ne può sperare.

A fine di ravvivare l'illanguidita digestione fu da noi mentovato l'aggiugnere alla composizione di uno dei detti brodi un poco di carne di vipera; affermando Galeno *De simplicibus medicinarum facultatibus* esser ella *valenter digerentem*; ma le savie, e prudenti riflessioni in contrario delle Signorie vostre meritano il consenso nostro pienissimo.

Circa alle dejezioni mucose, e agli altri incomodi degl'intestini, che tuttavia continuano, siccome ancora circa al timore, che nell'intestino retto, o colon si ritrovi qualche escoriazione, o piaga, noi non istaremo ora a parlarne, per non replicare le stesse cose appunto, spiegate diffusamente nell'altra nostra scrittura; e tanto più, che resta uniformemente accordato del doversi astenere da ogni irritazione, e molestia degl'intestini, e del valersi solamente di qualche rada injezione di liquidi benigni, e dolci.

E questo è, quanto possiamo debolmente soggiugnere.

Firenze 17. di Settembre 1700.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO QUARTO.

CONS. IV.

DAlla relazione delle Signorie vostre Eccellentissime de' 18. del corrente mese intorno al proseguimento del male di nostro Signore ci viene significata la certezza, che adesso par loro di avere, che tralle materie mucose, che escono tuttavia, e in abbondanza dagl' intestini, sia mescolata della sostanza saniosa, la quale verisimilmente proceda da qualche ulcera, o piaga esistente o nell' intestino retto, o nel principio del colon; siccome nelle precedenti scritture si è da noi detto più volte, e siccome è più che noto alle Signorie vostre Eccellentissime, che nelle lunghe, e pertinaci Diarree, ed in particolare in quelle, che hanno qualche similitudine colle disenterie, conforme è stata quella di Sua Santità, si produca in qualche luogo degl' intestini carnosi o escoriazione, o ulcera, o piaga, che dir vogliamo, la quale anco dopo cessato il flusso del ventre seguiti a molestare l'infermo. Vero è però, che al nostro debole intendimento questa unica cagione non pare bastevole a produrre tutti gl' incomodi, che affliggono la Santità Sua, l'arsione, la nausea, l'alterazione febrile, la vigilia, e l' estenuazione nel ventre, i quali effetti ci pare, che debbansi attribuire non alla sola ulcera sopraddetta, ma al congiugnimento di altre cagioni, e specialmente dei liquidi universali sollevati ancora, siccome tra gli altri indizj n'è chiaro contrassegno la giallezza, che tigne le fecce, e le molto frequenti dejezioni anco di materie feculenti. Di modo che se Iddio benedetto ci facesse la grazia (come speriamo, e desideriamo) che nel corpo di Sua Santità si quietassero pure una volta i tumulti degli umori universali, sarebbe credibile, che l'ulcera dell'intestino, quando anche non sanasse, lasciasse vivere Sua Santità con poco incomodo, come s'è osservato accadere in molti altri.

Queste nostre deboli, e affettuose considerazioni, sottoposte al savio discernimento delle Signorie vostre Eccellentissime, tendono a dimostrare, che in primo luogo si dee insistere a quietare, temperare, e refrigerare i liquidi generalmente in quelle forme, che vengono permesse dalle circostan-

stanze presenti, introducendo, nel miglior modo che si può, dei liquori plastici, e umettanti in questo corpo adustissimo, e pieno d'irritazione, e con umettare eziandio per di fuori le sue viscere naturali con unzioni, e fomente frequenti, ed in secondo luogo si dee aver la mira all'ulcera, ma però sempre con rimedj, e modi piacevoli, siccome ottimamente hanno giudicato le Signorie vostre Eccellentissime, alle quali noi non sappiamo suggerire cosa alcuna di più a quello, che nelle nostre precedenti scritture si è scritto.

CONS. IV.

Firenze 21. di Settembre 1700.

TUMEFAZIONE DI GAMBE CON PRURITO, TUBERCOLI ACQUOSI, E DIFFICOLTA' DI RESPIRO.

CONSULTO QUINTO.

CONS. V.

L'Accurata relazione trasmessa intorno allo stato di sanità del nostro Santissimo Sommo Pontefice Clemente XI. descrive evidentemente una passione asmatica non già continua, ma intermittente, prodotta da soverchia copia di sieri, i quali essendo contenuti dentro ai proprj vasi linfatici sparsi per tutto il corpo, fanno la loro comparsa più che in qualunque altro luogo nelle gambe, producendo quivi notabile universale gonfiamento, e talvolta eziandio alcuni tubercoli acquosi, ed alcune piccole escoriazioni cutanee non dissimili agli erpeti.

Così fatta istoria di tutta l'indisposizione di Sua Santità, benchè narrata così in succinto, sarebbe più che bastevole per lo concorde stabilimento di tutta la vera essenza del male, e delle sue interne cagioni, essendo indirizzato questo mio foglio a Professori dottissimi, avvezzi ad indagare felicemente le nascoste cagioni della turbata economia del corpo umano. Ma perchè la vita, e la sanità del sovrano Personaggio, di cui si parla, e per l'altissima sua dignità, e per le sue eroiche ammirabili virtù sono di un' infinita importanza a tutto il mondo Cristiano; mi farò lecito perciò di ponderare alquanto più la sopraddetta indisposizione, allettato ancora dalla speranza di poter ritrovare giusti, e ragionevoli motivi per poco temere di questa importuna infermità. Laonde io torno a dire, che il principale, e forse l'unico autore di tutti quanti i soprammentovati sconcerti altro non è, che il siero, o la linfa troppo esaltata, ed accresciuta nel corpo di Sua Santità, e se ad alcuno piacesse di parlare coi vocaboli d'Ippocrate, o di altri antichi, appellando la linfa col nome di pituita, io concorderei seco agevolmente, convenendo ad ambedue l'istesse essenziali proprietà. Che questo siero, o linfa, che dir vogliamo, qualunque volta oltre misura si accresca nei corpi nostri, ci apporti afflizioni, ed incomodi, egli è tanto manifesto, che sarebbe superfluo il provarlo,

lo; mentre niuno vi ha, che non ſappia, eſſer legge inviolabile della Natura, che tutti gli umori coſtituenti il corpo umano debbano eſſere di una debita proporzionata quantità, fuori della quale non già alla tranquillità di eſſo corpo, ma alla ſua imperfezione, e turbolenza coſpirino; e l'iſteſſo ſangue, ch'è il teſoro della vita, ci diventa ingrato e nemico, qualora troppo in noi ſi moltiplica.

Ma infra gli altri ſconcerti, ſoliti a produrſi nel corpo noſtro per l'eceſſiva copia del ſiero, i principali, e più conſueti ſenza alcun dubbio ſono la gonfiezza delle gambe, e la difficoltà del reſpiro; e per quanto appartiene alla prima, la cagione di tal gonfiezza ſi è, che il corſo naturale del ſiero dentro i propri vaſi linfatici nel ſuo ritorno alla volta del cuore ha un moto ſempre aſſai tardo, per cagione della ſomma ſottigliezza, e debolezza delle tuniche dei detti vaſi; ma quando poi a queſta cagione ordinaria ſi aggiugne l'altra ſecondaria cagione di tardità nel moto, procedente dalla troppa copia del ſiero, allora sì che il ſiero medeſimo ſi muove tardamente, ed in particolare nelle gambe, che ſono parti aſſai lontane dal cuore, per dove è neceſſario al detto ſiero ſuperare nel ſuo moto all'insù il peſo di ſe medeſimo, e ſpecialmente quando il corpo ſta alzato in piedi. Quindi non è maraviglia, che per ſimile pigrizia di moto compariſcano le gambe tumide, e piene di linfa ſtagnante, ed altresì non è maraviglia, che in eſſe gambe tumide compariſcano ſovente tubercoli ſieroſi, i quali non ſono che varici, o dilatazioni dei vaſi linfatici. Che ſe poi la linfa medeſima giugne a veſtirſi di qualche inſolito grado d'acidità, o di ſalſedine, ſi generano facilmente nelle gambe medeſime puſtule, o ſieri di varie ſorte: coſa inſegnata anche da Ippocrate in mille luoghi, e in particolare nel libro *Dei flati*, dicendo: *Pituita acribus humoribus permiſta, ubi in loca minimè aſſueta irruperit, ea exulcerat*.

Per quanto poi s'appartiene alla difficoltà di reſpiro facile a indurſi dalla troppa abbondanza del ſiero, non vi ha dubbio alcuno, che la molta affluenza del ſiero per gli vaſi linfatici polmonarj, e la ſomma ſua tardità di moto, per le ragioni ſopraddette non ſieno cagione, che i polmoni ſteſſi reſtino alquanto anguſtiati, ed oppreſſi; e quindi accade, che

i cor-

CONS. V.

i corpi molto sierosi sogliono facilmente esser molestati dall'asma or meno, or più, secondo che la superfluità del siero è maggiore, o minore, e secondo che alla superfluità si unisce qualche particolare non continovo rigonfiamento del siero medesimo; per le quali cagioni si producono l'asine periodiche, ed interrotte, e per gli stessi motivi niuna cosa è più pronto, e infallibile rimedio all'asme, di quel che sia lo scarico abbondante di orina. Col supposto di tali verità pare, che resti bastevolmente spiegata l'intera idea dell'indisposizione di Sua Santità, secondo il concetto formatone sul principio, di modo che tutto lo scopo della cura debba consistere semplicemente nel difendersi dalla superfluità della linfa, senza timore di altri nemici occulti. E vaglia il vero il sentire, che nostro Signore non ha, per la Dio grazia, sconcerto alcuno nelle pulsazioni dell'arterie, e del cuore: e che non ha tosse, nè catarro nel petto considerabile: che gode bene spesso una intera libertà di respiro nel muoversi, e stando affatto a giacere: e spesso ancora copiosi scarichi d'orina, sono questi contrassegni chiari, ed evidenti, che la sostanza del suo polmone si conserva illesa, e che la cavità del torace non è ingombrata da cosa alcuna, di modo che si possa affermar con gran ragione per nostro sommo conforto, che nel corpo di Sua Santità non si ritrovi vizio alcuno organico, ma che la radice dei sopraddetti sconcerti sia fondata nei soli liquidi, e specialmente nella superflua copia del siero; anzi mi giova il credere, essere non leggiero indizio della validità, e robustezza delle viscere interne di Sua Santità il vedere, che il molesto superfluo siero si scarica, e si sequestra nelle ignobili, ed estreme parti del corpo, lasciando intatte le parti nobili, e interne. Le quali considerazioni generano nel mio cuore ogni più viva speranza, che il male sopraddetto possa superarsi del tutto, o almeno ridursi in grado da non temerne alcuno sinistro accidente.

Ma è tempo omai d'accennar con brevità il mio debolissimo sentimento, intorno alla cura del male medesimo. Dalle cose dette finora parmi, che si deduca, tre essere i primarj scopi, ai quali debbe indirizzarsi tutta l'arte, e il consiglio del Medico: il primo scopo si è di proibire, per quanto è possibile, la nuova, e successiva copiosa produ-

duzione degli umori linfatici: il secondo scopo si è di dar l'esito ai già prodotti: il terzo scopo finalmente si è di difendere l'interne, e l'esterne parti del corpo di Sua Santità dall'ingiurie, che potrebbero loro apportare la superfluità, e l'acredine dei sieri, di cui questo corpo presentemente abbonda.

CONS. V.

Il primo scopo è di tanta importanza, che il conseguire questo solo sarebbe la stessa cosa, che il conseguire tutti e tre insieme, e l'ottenere l'intera, e perfetta vittoria del male; imperocchè dove nel corpo di Sua Santità non più si generassero per l'avvenire sieri superflui, ma si producesse sangue vivace, spiritoso, e di ottima sostanza, questo solo sarebbe bastevole per correggere in breve tempo tutti gl'incomodi di sanità, mentre ben presto, ed agevolmente verrebbe a ridursi alla debita naturale quantità, e qualità l'umore linfatico, la cui presente soprabbondanza non d'altronde è proceduta, che dalla viziata sanguificazione. Laonde quest'opera importantissima del lavoro del sangue dee con tutte l'arti possibili rinvigorirsi. Ma quali sono i mezzi per conseguire questo scopo? Io sono di parere, che l'efficacissimo sopra tutti sia la regola della vita, ed in particolare la regola del cibarsi, essendo cosa evidente, che la sostanza del sangue si produce dal chilo, che è l'ultima, e la più perfetta sostanza degli alimenti. Convengono dunque nel caso nostro cibi di ottima, spiritosa, e gentile sostanza, e che abbia in se poco escremento, acciocchè possa facilmente digerirsi, e trasmutarsi in natura di sangue vivace, e perfetto, il quale a poco a poco venga a correggere la debolezza, e floscezza del sangue presente.

Troppo lungo sarebbe il mentovare distintamente i cibi da eleggersi nel caso nostro, e sarebbe anco superfluo il far ciò ragionando con Professori di tanta dottrina, e prudenza. Dirò solo con brevità, parermi necessario, che la sfera degli alimenti non debba estendersi più oltre, che alle carni dei volatili domestici, o dei salvatici non padulosi, alle carni di mannerino, di vitella mongana, e di capretto: all'uova: a qualche sorta di ottimo pesce marittimo, procurando che le vivande di detti cibi sieno fatte con naturale semplicità, cioè meno composte, che sia possibile, e senza farragi-

CONS. V.

ne di condimenti. Fra l'erbe ve ne ha alcune, che sono dotate di virtù orinarie, come gli sparagi, i luppoli, i sedani, i finocchi, il prezzemolo, ed altre simili; le quali come attivissime al nostro bisogno sono da usarsi, astenendosi da tutte l'altre: i legumi tutti sono da fuggirsi come nocivi: ed ancora le frutte orarie sono da usarsi con somma moderazione, ed in tal grado di sospetto parmi, che debbano aversi i latticini altresì. Stimo superfluo il dire, che la bevanda ordinaria debbe essere di vino spiritoso, ma però gentile, e facile a passare per orina, il quale può alquanto temperarsi coll'acqua, quando però o l'uso consueto, o la robustezza del vino il richieda. Del resto il bever dell'acqua o pura, o acconcia in simili casi dee farsi con molta cautela, e riguardo, e se talora o la sete, o altro motivo richiedesse qualche umettazione, ottima cosa sarà il bere dell'acqua calda coll'infusione dell'erba te. Non può esprimersi bastantemente, quanto sieno proficue in simili indisposizioni le bevande attualmente calde; ed io posso affermare di avere osservato mirabili effetti dal bever caldo anco il vino ne' tempi dei pasti, essendosi per tale cagione rinvigorita la digestione dello stomaco, e promossa notabilmente l'orina.

Poco, o niente però conferirebbe al bisogno nostro l'esatta regola degli alimenti, se a questa non si unissero l'altre regole della vita, e specialmente il necessario riposo dell'animo, e dello spirito: *Humanorum morborum radix est caput*, dice Ippocrate, *ex eoque maximi adveniunt morbi*. Uno degli strumenti, per cui i cibi si digeriscono, e si trasmutano in sangue, sono gli spiriti, i quali quando s'impiegano nelle fatiche della mente, fa d'uopo, che il lavoro del sangue resti imperfetto.

Per quanto poi si appartiene ai particolari medicamenti per promuovere, e ravvivare la sanguificazione, io mi piglio l'ardire di proporre al prudentissimo consiglio dei Professori assistenti l'uso dell'acciajo, cotanto celebrato da tutti i più famosi Scrittori, e dalla sperienza approvato per efficace, e innocente rimedio in simili casi, avendo egli virtù di rinvigorire i fermenti dello stomaco: di corroborare le viscere naturali, rendute languide alquanto dall'inondazione dei sieri: e di donare al sangue il brio, e la vivacità universale. Onde mi fo

le-

lecito di ſoggiugnere, che in ſimiglianti occaſioni ho ſperimentato molto giovevole l'uſo del ſemplice vino acciajato, dandone a bevere per molti giorni cinque once in circa ogni mattina nelle prime bevute del pranzo, laſciando però all' altrui ſavia conſiderazione la libertà di valerſi di detto acciajo in altre forme ſtimate più opportune, quando venga approvato.

Tanto baſti aver detto del primo ſcopo, quindi facendo paſſaggio al ſecondo, cioè a dire del dare l'eſito ai ſieri ſovrabbondanti, due ſole ſono le ſtrade utili per queſto ſgravio, l'orina, e il ſeceſſo, tralle quali vi ha queſta notabile differenza, che la ſtrada orinaria è la più naturale, e la più fruttuoſa, l'altra del ſeceſſo ſerve, per così dire, in ſupplimento, e in difetto dell'orine. Ambedue queſte ſtrade debbono tentarſi nel caſo noſtro, ſiccome vedo eſſerſi finora operato prudentemente, non ſolo coi continovi rimedj diuretici, ma anco con leggieri, e opportuni evacuanti, qual'è il rabarbaro, la cui virtù non ſolo è di evacuare moderatamente, ſiccome è neceſſario, ma ſi eſtende eziandio a provocare l'orina, coſa ſommamente utiliſſima; onde a me intorno a queſto ſcopo non altro reſta, che lodare l'operato, e conſigliare, che s'inſiſta nelle medeſime operazioni.

Reſta in ultimo luogo da favellare del terzo ſcopo, cioè del difender le parti dall'ingiurie dei ſieri in eſſe ſtagnanti. E per quanto appartiene alle parti interne (ſiane ſempre vivamente ringraziato il Signore Iddio) la Natura medeſima ha ſaputo, come ſi è detto, ottimamente difenderle, ſequeſtrando i ſieri ſuperflui nelle gambe, alla qual coſa non debbe opporſi il Medico con eſpulſione alcuna particolare, per tema, che i detti ſieri eſpulſi dalle gambe non occupaſſero qualche altra parte più nobile, ſiccome talvolta ſi è veduto accadere. Ma ſe non dee il Medico applicare alle gambe artifizio, o rimedio alcuno proibente la loro tumefazione, dee bensì impiegare ogni diligenza, ed ogni arte per proibire, che il ſiero non alteri, e non guaſti la loro ſoſtanza (conforme vedo farſi prudentiſſimamente dai Profeſſori aſſiſtenti) in occaſione dei tubercoli, e delle puſtule comparite ultimamente in eſſe gambe. Intorno alle quali coſe io lodo ſommamente il loro ſavio parere di non applicarci

CONS. V.

olj, ed unguenti, perocchè questi in quelle carni poco resistenti per la troppa umidità potranno facilitare la produzione delle piaghe. Lodo pertanto il prevalersi nel caso nostro dei liquidi corroboranti, e moderatamente essiccanti, dotati ancora di qualità refrigerante, ed anodina, or maggiore, or minore, secondo che la calidità concepita dalle carni escoriate richiederà maggiore, o minore refrigerio. Io soglio in simili escoriazioni prevalermi dei bagnoli fatti con acqua tiepida, in cui sieno prima bolliti un poco di orzo, ed una piccola porzione di salsapariglia, e questi bagnoli non disconvengono alle parti esulcerate, anco nel tempo, che vi regna il calore; del resto quando manchi in esse parti escoriate ogni ombra di calore, e di accensione, in tal caso non sarei lontano dall' applicarvi qualche bagnolo di vino, rimedio potentissimo per corroborare le carni languide, e per promovere la guarigione delle pustule sopraddette; siccome ancora nel medesimo caso non istimerei improprio tramezzare i bagnoli suddetti con applicarvi qualche poco di polvere di biacca semplice. Ma se a dispetto di tutte le mentovate diligenze persisteranno nondimeno le pustule, ed i tubercoli acquosi, voglio sperare anco in tal caso, che piuttosto utile, che danno sieno per arrecare all' universale di tutto il corpo, non essendo cosa nuova, o inaudita nell' arte nostra, che alcuni infermi di asme gravissime, per superfluità di sieri, si sieno ridotti in perfetto stato di salute per mezzo di effusione di sieri da tubercoli cutanei prodottisi nelle loro gambe.

Il Signore Iddio per sua infinita misericordia voglia esaudire gli ardenti voti di tutto il mondo Cristiano col donare la perfetta sanità a questo gloriosissimo, e Santissimo suo Vicario, siccome io bramo, e desidero con tutto il più vivo sentimento del cuore.

Pisa 25. di Febbraro 1702. ab Inc.

SE-

Segue sopra lo stesso argomento.

CONSULTO SESTO.

Cons. VI.

D'Infinito contento ha ripieno il mio cuore la trasmessa accuratissima relazione intorno al presente stato di sanità del nostro Santissimo Sommo Pontefice, imperocchè contenendo la relazione una breve, ma giudiziosa, e chiarissima istoria di tutto il corso dei mali, che ha patito Sua Santità da alcuni anni addietro fino a questo tempo: e contenendo eziandio un profondo dottissimo esame delle vere interne cagioni di tali effetti; quindi è stato lecito a me di riconoscere, ed imparare, che così fatta indisposizione si trova adesso alleggerita notabilmente, e che le sue interne cagioni non sono funeste, nè malagevoli a diminuirsi di più, e forse ancora a debellarsi del tutto, conforme sempre ho sperato, e bramato ardentemente. Il nemico più fiero, che ha finora molestato il corpo di Sua Santità, cioè il siero soverchio, par che sia stato omai dalla robusta natura in parte superato, e consunto, e in parte espulso fuori delle interne viscere, e sequestrato costantemente nelle più estreme parti, e più ignobili. Di una vittoria così felice sono testimonj evidenti la sempre goduta libertà di respiro per tutto il corso di queste ultime due stagioni: il polso valido, e grande: l'orine copiose: l'appetito lodevole: il naturale color del volto: la maravigliosa prontezza, e attività dello spirito, non solo conservata perfettamente, ma di più renduta libera dalla precedente mestizia, anco in tempi, e in occorrenze fastidiosissime: or non son eglino questi segni ben chiari, che l'interne viscere di questo corpo, che le fibre loro, le loro glandule sono sgravate dall'importuno peso, e dalla troppa floscezza apportata loro dal commercio del siero superfluo, e che perciò sono ritornate alla propria, e naturale tensione, alla propria, e naturale vivacità dei moti, e delle operazioni? Non son eglino segni ben chiari, che il sangue, ed il liquore dei nervi, essendo omai depurati dalla soverchia parte acquidosa, hanno nuovamente acquistato il brio, e l'attività convenevole ai loro movimenti, ed ai loro ufizj? Ne sia dunque per mille, e mille volte umilmente lodato, e ringrazia-

CONS. VI.

ziato l'altissimo Iddio, che per sua misericordia verso il mondo Cristiano si degna di aver cura particolare, e distinta della salute di questo suo glorioso, e Santo Vicario; laonde non senza un tratto speciale della divina provvidenza stimo essere accaduto, che a questa indisposizione di Sua Santità assistano Professori dottissimi insieme, e prudentissimi, dall'ottima condotta dei quali è in gran parte proceduto il sopraddetto miglioramento.

Nel presente stato di cose i medesimi Professori ponderano saviamente due particolarità degne invero di somma considerazione. La prima si è, che la difficoltà di respiro, di cui nostro Signore ha patito più volte, è sempre stata congiunta alla minor gonfiezza delle gambe, ed al quasi totale asciugamento delle pustule solite ad essere nelle gambe medesime, donde geme assiduamente dell' umore sieroso; e per lo contrario tosto che è comparsa la maggior gonfiezza delle gambe, e sono quivi tornate ad aprirsi le pustule, ed altre escoriazioni con distillar molto siero, incontinente è cessato l'anelito, ed ogni altro fastidio del petto; anzi la totale libertà di respiro, che ha goduto nostro Signore continuamente dal principio dell'autunno fino a questo tempo, vuolsi attribuire senza alcun dubbio ad una quasi assidua distillazione d'icore, o siero avutasi dalle pustule, o escoriazioni cutanee delle sue gambe. La seconda cosa, ponderata da quei savj Professori, consiste in una notabile diversità, che si osserva essere accaduta nel nemico umore linfatico; imperocchè dove prima questo umore col suo stagnare nelle gambe appariva acquoso, torpido, e freddo, producendo quivi semplice durezza, e freddezza, adesso comparisce vestito di acredine, di calore, e di mordacità, mentre e nell' interno delle gambe produce qualche sentimento di dolore, e nell' esterna cute di esse produce pustule con prurito molesto, e da esse pustule alquanto irritate distilla il detto umore in forma d'icore sanguinoso, ed ardente; la qual cosa succede eziandio in molte altre parti esterne del corpo, oltre alle gambe.

Le predette due considerazioni porgerebbero a me largo campo di favellare lungamente per esplorare le vere cagioni degli effetti soprannarrati, ma i Professori, ai quali è indirizzata questa rozza scrittura, sanno pur troppo per loro me-

de-

desimi comprendere le naturali operazioni del corpo umano, e tutto il magistero di esse; onde astenendomi da ogni superflua prolissità, mi giova solamente di passaggio considerare, che non per altra cagione la tumefazione delle gambe, e il distillare del siero dalla cute di esse è stato così pronto, ed efficace rimedio alla difficultà di respiro, se non perchè, qualora l' umor linfatico si deposita nelle gambe, segno è, che dal cuore insieme col sangue per la via dell' arterie la stessa linfa largamente trascorre, e in conseguenza lascia libero, e scarico del suo peso il cuore medesimo, ed il polmone; ma per lo contrario non comparendo la linfa alle gambe, segno è, che nel polmone istesso, e nelle vicinanze del cuore, dove concorre l' umore linfatico dalle parti tutte del corpo, si fa qualche insigne ritardamento di moto di detta linfa, e per così dire quivi si raccoglie, e si ferma, arrecando gravezza, ed oppressione al polmone, donde procede la difficoltà di respiro. Nè per altro motivo fino d' allora, che io ebbi l' onore non meritato di spiegare il mio debol parere intorno all' infermità di nostro Signore, mi dichiarai espressamente, non doversi procurare con molta arte di risanare le pustule delle gambe nella loro tumefazione, se non perchè il far ciò sarebbe stato un esporsi ad evidente pericolo di accrescere la passione asmatica a Sua Santità, ed un privarsi del mezzo più proprio, ed opportuno di alleggerirla, e sgravarla dall' afflizione suddetta per la ragione mentovata di sopra.

Per quanto poi si appartiene al passaggio, che ha fatto l' umore linfatico dalle qualità di acquidoso, pontico, e freddo, alle qualità di mordace, igneo, e sulfureo; un effetto di questa sorta prova pure evidentemente, che nelle viscere interne di Sua Santità albergano e spiriti, e fermenti, e moti vividi, attivi, e pieni di ogni maggiore energia; conciossiachè senza una simile attività non si sarebbe potuto attenuare, riscaldare, e concuocere, per così dire, l'umore linfatico tanto copioso, quanto era nei mesi addietro. La mutazione sopraddetta è, secondo il mio debole sentimento, mutazione in meglio: è una specie di digestione, di cozione, di maturazione, in quella guisa, che perfezione, e maturazione si chiama nei frutti il passaggio, che fanno dall' acerbo al dolce,

CONS. VI.

ce, le quali operazioni non poſſono ſeguire ſenza molta forza, e vigore della natura. Egli è dunque ragionevole l'opinare, che nel corpo di Sua Santità la robuſtezza delle viſcere naturali, e la vivacità degli ſpiriti abbiano potuto a poco a poco ridurre il freddo, e pigro ſiero in un liquore più mobile, e più ſpiritoſo, e quindi ſia proceduto, che il medeſimo ſiero ſia ſcemato di quantità, e nello ſteſſo tempo ſia divenuto più moleſto, e pungente; al che peravventura ha cooperato in gran parte l'eſſerſi eſpulſo fuori del corpo di mano in mano quella porzione, ch'era più ſottile, e più fluida, reſtando dentro ai vaſi linfatici quella porzione pregna di ſali; conforme avviene nella evaporazione dell'acqua marittima, in cui sfumandoſi prima la parte più acquidoſa, e più pura, reſta l'acqua medeſima viepiù ſalſa, ed amara. Ma qualunque ſia la vera cagione dell'effetto mentovato; io torno a dire, eſſer egli un effetto procedente da buona, e lodevol cagione, cioè da robuſtezza di compleſſione, e di ſpiriti; ed avere arrecato al corpo tutto una utilità incomparabile, per lo ſgravio ben grande, che le viſcere interne ne hanno ricevuto; benchè per accidente egli ſia origine di moleſtia, e di faſtidio a Sua Santità, a conto del prurito, e delle puſtule cutanee, che aſſai l'incomodano. Ma l'eſſer quì traſcorſo incidentemente il mio dire mi rammemora, eſſer tempo omai di ſoddisfare alle corteſi iſtanze dei prefati chiariſſimi profeſſori intorno allo ſtabilimento dei rimedj da uſarſi per mitigare l'incomodo ſopraddetto.

Non vi ha dubbio alcuno, che il moleſto prurito, che ſoffre Sua Santità per tutto il corpo, e le faſtidioſe alterazioni della cute, dove in forma di puſtule diſtillanti un ſemplice ſiero, dove a foggia di piccoli tubercoli, dove a guiſa di ſtriſce, o linee roſſe, aride, ed ineguali, e dove in altre, ed altre diverſe apparenze; non vi ha (dico) alcun dubbio, che così fatti accidenti non abbiano per loro primaria cagione la ſalſedine troppo eſaltata nei liquidi di queſto corpo, e ſpecialmente nella linfa; nè appreſſo di me incontrerebbe veruna oppoſizione chiunque voleſſe alla ſalſedine unire ancora l'acidità; mentre la più comune, e ragionevole ſentenza intorno alla natura dell'acidità aſſeriſce coſtantemente, altro queſta non eſſere, che una ſomma, ed eſtrema

eſal-

esaltazione della parte salina esistente nel liquido, che inacetisce. Quali possono essere state le cagioni interne di simile augumento di salsedine, e di acrimonia, già sopra si è accennata abbastanza, nè sono ignote ai relatori espertissimi, avendole essi molto bene significate. Fralle cagioni materiali, e remote ne assegnano essi due molto evidenti, che procedono da due eroiche virtù di Sua Santità, e sono quelle le applicazioni intensissime del suo spirito, e i volontarj alimenti più proprj ad estenuare, ed affliggere il corpo, che a ristorarlo. Supposto questo sistema di cagioni, e di effetti, niuno è, che non veda, che la più propria maniera di mitigare la molestia, che soffre Sua Santità, sarebbe quella di temperare la salsedine; e per far ciò la più propria arte sarebbe il porre in uso i diluenti, e i refrigeranti con larga mano. Ma perocchè nel caso nostro ci sono motivi più importanti, ai quali si dee principalmente aver l'occhio, nasce quindi un proibente assai valido contro i rimedj suddetti. I sieri o distillati, o depurati; l'acque cicoriacee, o noceriane, o di orzo, ed altri simili efficacissimi diluenti, che in ogni altra occasione di prurito sarebbono convenevoli, non si adattano punto, nè poco nell'occasione presente, nella quale si è temuto, e si teme sopra ogni cosa della troppa copia dei sieri, e dei malori, che da essa possono procedere. Vuolsi dunque rintuzzare nel miglior modo possibile la salsedine, e l'acidità, ma con mezzi più moderati di quel che sieno i diluenti, e refrigeranti, i quali al più al più debbonsi usare con quella cautela, e prudenza, che sono stati usati utilmente finora. Io in tal proposito non avrei difficoltà a valermi di un poco di sugo spremuto dalle fresche radiche di cicoria, mescolato con un poco di zucchero fino, e chiarificato, dandone a Sua Santità un'oncia, e mezzo disciolto in una ciotola di brodo qualche volta la mattina a buonora, ed in particolare nel corso dell'estate, parendomi, che questo abbia facoltà di mitigare il prurito, ed insieme ancora di promovere l'espulsione dei sieri per orina: nè mancheranno ai prudentissimi assistenti altre maniere simili di prevalersi della cicoria tanto lodata nell'affezioni cutanee con prurito.

Ma se resta precluso l'adito di prevalersi con libertà dei diluenti, e refrigeranti, non ha mancato però la pruden-

CONS. VI.

za di coloro, che assistono, di pensare, e proporre altri medicamenti, che per propria, e specifica loro virtù hanno forza di frenare nondimeno l'orgoglio dei sali acetosi. Io per obbedire ai loro comandamenti esporrò brevemente il mio debole concetto intorno all'uso dei proposti rimedj, con tutta la maggiore ingenuità. Il brodo di vipera con sugo di borrana ritrova nella mia mente un pieno consenso, ed approvazione, anzi non posso non commendarlo, e sperare dall'uso di esso utilità, e frutto riguardevole. Consiglio pertanto ancor io, che si ponga in pratica il detto brodo per lo corso di molti giorni, col fare precedere a questo medicamento qualche piacevole evacuazione. Il vino acciajato fu da me nominato nei mesi addietro, come valevole a rinvigorire le operazioni delle viscere, e a rendere più perfetto il lavoro del sangue: la stessa cosa affermo anche adesso, e riconosco il detto vino per proprio, e opportuno al bisogno di Sua Santità: vero è nondimeno, che così fatto medicamento mi parrebbe più proprio a sperimentarsi nel futuro autunno, e non già nel principio dell'estate, quale è il tempo presente.

Del resto stimo superfluo, ed improprio di ricordare alla somma perizia dei Professori assistenti, che il volere con molti, o strepitosi rimedj imprendere a sanare il molesto prurito, che affligge Sua Santità, sarebbe un'impresa piena di pericolo, e poco conveniente, mentre pur troppo è vero, che col benefizio di questo prurito è restato il corpo di Sua Santità sgravato di altre afflizioni interne considerabili, conforme trovasi avvertito, e insegnato da Ippocrate apertamente in più luoghi, ed in particolare nel secondo *Dei Prorettici*, spesse volte accadere, che simiglianti pruriti, e pustule cutanee sieno moti, ed espulsioni critiche della natura tendente alla perfezione, ed allo sgravio delle nobili parti interne.

Resta in ultimo luogo a dirsi alcuna cosa intorno al proposto cauterio. Se veramente da un simile emissario dovesse derivare fuori del corpo di Sua Santità qualche notabile porzione di quel liquido vizioso, che lo molesta, sarebbe senza alcun fallo convenevole il ricevere tal benefizio a costo di tutta la suggezione, che suole arrecare questa sorte di rimedio chirurgico, ed a risico ancora di non poche alterazioni, che sogliono venir talora nella parte, come d'infiamma-

zio-

zione, escoriazione, ed altri simili fastidj. Ma essendo io persuaso, che da questo emissario fluisca solo quell' umore, che scorre per i piccoli canali quivi tagliati, cioè a dire e nervosi, e sanguigni, e linfatici, confusamente; quindi è, che io, per parlare con ingenuità, non inclinerei ad accrescere a nostro Signore simile incomodo. Questi sono i rispettosi sentimenti, che il mio fiacco, e debole intelletto ha potuto participare ai dottissimi, ed espertissimi Professori, che assistono con tanto senno alla cura di Sua Santità, i quali restano da me pregati a ricevergli con gradimento proprio alla loro solita gentilezza, mentre io supplico il Signore Iddio, che voglia permettere, che all' incominciato miglioramento di Sua Santità succeda la totale perfetta guarigione, siccome meritano l' altissime singolari sue virtù, e conforme sarebbe d' uopo per la tranquillità del mondo Cristiano.

CONS. VI.

TUBERCOLI, CHIAMATI STRUME, E SCROFOLE.

CONSULTO SETTIMO.

CONS. VII.

PEr obbedire meno imperfettamente, che ſia poſſibile, ai ſupremi riveriti comandi, dei quali ſono ſtato favorito, ho fatto una ben ſeria, e matura refleſſione intorno a quei piccoli tumori, che alla Signora N. N. vennero, già ſono molti meſi, e tuttavia perſiſtono, nella parte inferiore, e laterale del collo, ed ora mi do l'onore di eſprimere con ogni maggior riſpetto quei deboli ſentimenti, che mi ha potuto ſuggerire il mio per altro fiacco intendimento, ma ravvivato aſſai dal deſiderio ardente, che ho della perfetta ſalute, e tranquillità della degniſſima Dama. Non vi ha dubbio alcuno, che queſti piccoli tubercoli ſieno, quali ſono ſtati giudicati dai ſavj Medici aſſiſtenti, di quella ſpecie, e natura di tumori, che volgarmente ſi appellano ſcrofole, cioè tumori compoſti di materia viſcoſa, tenace, fredda, priva di parti ſpiritoſe, e ſottili, la quale ſta raccolta, e contenuta dentro a una propria membrana, o follicolo, come una paſta chiuſa dentro a una pelle, e che ſecondo la ſua maggiore, o minor conſiſtenza venendo ad aſſomigliarſi o al mele, o al ſego, o al geſſo, o ad altre sì fatte coſe, diede perciò motivo ai Medici di chiamare i detti tumori con diverſi nomi, preſi dai nomi di quelle coſe raſſomigliate. Troppo lunga, vana, e ſuperflua impreſa ſarebbe il volere adeſſo ſtabilir con certezza, qual ſia la vera origine dei mentovati tumori: donde proceda la fiſſazione delle materie in quei luoghi: di qual natura ſia la membrana, o il follicolo, che d'ogni intorno gli circonda, e gli chiude; ed altre ſimili propoſizioni, intorno alle quali i varj, e diverſi pareri degli Scrittori ſembrano piuttoſto ſpeculazioni ingegnoſe, che dottrine evidenti; mentre ſomiglianti fiſſazioni dei liquidi nel noſtro corpo per mille, e mille motivi poſſono agevolmente accadere, ed i ſuddetti follicoli non ſolamente eſſer poſſono produzioni di alcune delle infinite membrane, che ſi ritrovano in ogni luogo del corpo, ma poſſono eziandio prodürſi di nuovo totalmente dagli ſteſſi liquidi coagulati, e privi di moto. Ma

ſe tra queſte incertezze mi foſſe lecito l'affermar coſa veruna, io inclinerei a credere, le dette ſcrofole altro non eſſere, che alcune glandule delle innumerabili, che ſi ritrovano collocate, e ſparſe per quaſi tutta la ſoſtanza del corpo umano, e ſpecialmente per tutta quanta la cute; alcune dico di eſſe glandule, ma però dalla loro naturale piccolezza contro all'ordine della Natura trapaſſate ad una mole eccedente, e fuor di modo ſenſibile. E di queſta opinione fondamento aſſai ſtabile parmi, che ſia, che le medeſime ſcrofole eſtratte per mano del chirurgo, ſiccome è ſolito farſi bene ſpeſſo col ferro felicemente, ſi oſſervan avere la loro ſoſtanza, e compoſizione ſimiliſſima in tutto alla ſoſtanza, e compoſizione delle glandule, di modo che altro non appariſcano, che glandule ripiene di umor condenſato, e indurito. Laonde egli è molto veriſimile, che ſi producano le ſcrofole allora, quando o in una, o in molte inſieme delle piccole glandule ſi va a poco a poco raccogliendo qualche notabil porzione di linfa, o di qualunque altro umore viſcido, e glutinoſo, il quale o per la ſua viſcoſità, o per oſtruzione, che quivi incontri, non potendo fluire, ſia neceſſitato a ſtagnarvi; e poſcia accreſcendoſi viepiù di mole, per nuova aggiunta di ſimile umore portato, e laſciato in dette glandule dall'arterie, venga a formare il tumor della ſcrofola, mentre le tuniche delle ſteſſe glandule dalla copia dell'umore in eſſe ſtagnante sforzate ſono anch'elleno a dilatarſi, e mentre ancora, che l'umor contenuto di maggiore, o di minor durezza, ed or di queſto, or di quel colore, ed apparenza ſi veſte, mercè delle varie alterazioni delle ſue parti, e delle diverſe fermentazioni, che ſeguono in lui, come ſi vede facilmente accadere in ogni liquore atto a fermentarſi. Nè per altra cagione così fatti tubercoli frequentemente produconſi nei climi freddi più che nei caldi, nei temperamenti pituitoſi più che nei bilioſi, nei corpi di vita ſedentaria più che negli eſercitati nella fatica, e nel moto; ſe non perchè in quegli tutte le coſe coſpirano a diminuire l'inſenſibile traſpirazione, ad ingroſſare, ed inviſchiare gli umori, e a chiudere i vaſi eſcretorj delle glandule: coſe tutte, che ſono opportune occaſioni, per cui ſi facciano i tumori ſopraddetti; dove per lo contrario in queſti, ove regna il calore, il moto,

CONS. VII.

to, la ſottigliezza dei liquidi, ove inſieme colla molta traſpirazione del corpo ſi conſervano aperti liberamente gli anguſtiſſimi vaſi delle glandule, niuna cagione vi ha, per cui debbano produrſi sì fatti mali. Alle quali coſe dette finora, ſe aggiugneremo in ultimo luogo la molta parte, che nella produzione delle ſcrofole poſſono avere i ſali acetoſi, per virtù dei quali poſſono i liquidi del corpo noſtro coagularſi, e indurirſi, qualunque volta in loro ſi eſaltino i detti ſali; avremo peravventura una non imperfetta idea della natura, ed eſſenza dei ſopraddetti tubercoli, e delle loro eſterne, ed interne cagioni.

Or eſſendo fuori d'ogni dubbio, che i predetti tubercoli di N. N. ſon del genere delle ſcrofole, dalla loro eſſenza adunque, e dalle loro interne proprietà, deſcritte diffuſamente, fa di meſtiere, che ſi deduca il vero prognoſtico, e la conveniente cura di eſſi. E circa al prognoſtico, trattandoſi di ſoſtanze glanduloſe, e ripiene di umori groſſi, lenti, freddi, immobili, e per così dire, di niuna attività, quindi ſi argumenta con molto di certezza, che queſta ſpecie di tumori, quanto ſono difficili a riſolverſi, altrettanto ſono eziandio incapaci di traſmutarſi in tumori di cattiva natura; imperocchè l'eſſer tali ſoſtanze prive di parti ignee, ſpiritoſe, ed attive, fa, ch'elle ſi conſervano ſempre colle medeſime proprietà, ſenza ricever mutazione nè in bene, nè in male, la qual coſa può anco affermarſi con più di franchezza nelle ſcrofole di detta Dama, per eſſer queſte collocate in una parte del corpo muſcoloſa, di forte conſiſtenza, e ſcarica di umidità, e non già ſopra carne floſcia, umida, e ſpugnoſa. L'eſperienza altresì, ch'è l'unica infallibil maeſtra dell'arte noſtra, ci conferma la verità del prognoſtico ſopraddetto, mentre non ſi oſſerva giammai, che le ſcrofole, delle quali moltiſſime ſi vedono in ogni genere di perſone, vadano a terminare in mali doloroſi, o cattivi, ma ſi conſervano ſempre nella ſteſſa coſtante natura di tumori privi affatto di dolore, o di qualunque altro incomodo, fuorchè in caſo, che la loro reſidenza ſia in qualche articolazione, che ne venga da loro incomodata. Poichè dunque le ſcrofole, di cui parliamo, per loro propria natura non poſſono cangiarſi in altro male, e per la ſede, ove ſono,

no, non possono apportare deformità, nè alcuno impedimento ai moti delle membra; si può dunque (la Dio mercede) star coll'animo quieto, e tranquillo, che quando non si abbia la fortuna del loro totale svanimento, la qual cosa, per dire il vero, benchè non sia impossibile per altri esempli, che n'ho veduti, è però difficile a conseguirsi, egli è almeno sommo conforto il sapere, che non si è sottoposti a pericolo alcuno.

Sul fondamento di questo conforto parmi, che debba stabilirsi tutta la norma della cura; imperciocchè essendo questo un male difficile a sanarsi per mezzo di medicamenti esterni, e interni, ed essendo un male di niuno pericolo, richiede perciò ogni ragione, e prudenza, che per troppo desìo di sanarlo non si pongano in opera molti, e potenti rimedj, per non si esporre al rischio di turbare, e sconvolgere la perfetta universale sanità di essa Signora senza conseguire il fine bramato. Io non ignoro, che appresso gli Scrittori di medicina si ritrovano proposti, e lodati mille, e mille medicamenti e esterni, e interni, e specifici, e universali per risolver le scrofole; e so eziandio, che appresso il volgo non pochi simili medicamenti vengono riferiti per ottimi; ma quando poi si pongono al paragone della sperienza, si ritrovano pur troppo vani, inutili, e bene spesso dannosi ancora. Anzi che lo stesso numero così grande di tali rimedj dimostra chiaro la loro vanità, poichè quando un solo di essi dotato fosse di tal virtù, egli solo avrebbe acquistato l'universale applauso, e consentimento, senza che ogni Medico ne inventasse molti, e molti altri, siccome accade. Laonde il mio debole, e rispettoso consiglio sarebbe, che esclusi affatto i medicamenti irritanti, e i risolventi gagliardi tanto interni, quanto locali, quali sono i sali, e gli spiriti, i mercuriati, ed altri di tal natura, perchè da quegli non si conturbi la buona costituzione degli umori, e da questi non s'induca qualche mala intemperie nella parte, si ponessero in uso solamente i rimedj risolventi, e gli attenuanti più piacevoli, e più naturali; onde per quanto all'interno stimerei utilissimo, che la Signora si compiacesse di nutrirsi di cibi semplici, di tenue, e mobile sostanza, e di virtù moderata tra 'l calore, ed il freddo, fuggendo i cibi viscosi, gli acidi,

Cons. VII.

di, e i troppo ricchi di salsedine; ch'ella si dilettasse del moto piuttosto che della quiete, dell'aria calorosa più che della rigida, e fredda; il tutto a quest'unico oggetto, che del sistema universale dei suoi umori non si moltiplichi la materia facile a condensarsi, anzi si corregga la viscidità, e si disciolgano le parti, che in essi ritrovansi terree, e saline; al quale scopo i suoi dottissimi Medici potranno, e sapranno cooperare in più, e diverse lodevoli maniere. Ma circa poi ai rimedj locali, io loderei, che si procurasse con ogni industria di difender dal freddo la parte ingombrata dai mentovati tubercoli, non solo con vesti appropriate, ma con ungergli spesso con manteca di fior d'arancio mista con acqua arzente, maneggiandogli alquanto, a fine che simile unzione penetri a dentro, quanto più può. Anche il bagnargli spesso con acqua calda minerale parmi cosa a proposito, e specialmente ove è miniera zulfurea. Del resto io confesso ingenuamente, la mia ignoranza farmi stimare o pericoloso, o inutile affatto ogni altro locale; e perciò non mi è permesso dal mio rispetto verso la sopraddetta Dama il far vana, e dannosa pompa di cerotti, di unzioni, di fomente, di polveri, e di mille altri ingannevoli imbrogli, dei quali son pieni i libri trattanti di simili tubercoli.

A quel, che io scrissi rozzamente, e diffusamente nella settimana passata intorno alle scrofole della sopraddetta degnissima Dama, mi si porge occasione di soggiugnere adesso, che per quanto appartiene al punto importantissimo dei medicamenti, fa di mestiere l'aver sempre davanti agli occhi la certezza evidente, che non sieno dannosi; imperocchè trattandosi di un male, che per se medesimo non può apportar pericolo, o travaglio alcuno considerabile, sarebbe troppo la gran disgrazia, e il gran rammarico, se per voler curare questo, ch'è sì leggiero, se ne producesse qualche altro di maggior momento, lo che potrebbe facilmente accadere, dove non si usasse la suddetta cautela; perchè il far risolvere, e svanir le scrofole, essendo per lo più un'impresa difficile, questa stessa difficoltà potrebbe esser cagione, che si provassero, e riprovassero tanti rimedj e interni, ed esterni, trai quali fosse proprio miracolo il non abbattersi in alcuno, che facesse del male. Onde pienissima di lode, e di prudenza è

la

la risoluzione presa di sperimentare in altre persone i rimedj proposti prima di servirsene, la qual cosa sarà utilissima non solo nei medicamenti interni, ma anco nei locali, ed in particolare quando questi sieno di notabile attività, per isfuggire il pericolo, che non s'introduca dolore, o alcuna intemperie in quella parte: ed a questo fine mi parrebbe lodevole l'astenersi dai liquori dotati di acidità gagliarda, per esser questi troppo pungenti, e poco atti a risolvere le materie fisse, ed immobili.

Del resto il mio umilissimo zelo della perfetta sanità di detta Signora mi fa desiderare, ch'ella quieti totalmente l'animo suo sopra la certa sicurezza di non esser soggetta a male alcuno per cagione delle sue descritte piccole scrofole, e con tale supposto le disprezzi, e non le curi molto, nè voglia medicarsi molto per conto loro; ma solamente si compiaccia di applicarvi con frequenza, e con lunghezza di tempo qualche innocente rimedio esterno dei già proposti, il quale almeno impedirà il loro augumento, e forse forse potrebbe farle svanire affatto, lo che piaccia al Signore Iddio.

La spugna marina abbruciata anco in Firenze è dal popolo creduta rimedio delle scrofole; e in verità si trova proposta da molti Scrittori, siccome ancora la radica della scrofularia, della filipendula, del rusco, dell'iride, dell'aristolochia, anch'esse abbruciate, e l'osso di seppia, e le coccole di cipresso, le gallozzole di quercia, e molte, e molte altre materie; ma in provandole non se ne vede veruno effetto. Le predette cose però se sono inutili, non credo, che sieno dannose, ed assai più da temersi credo, che sieno molti altri rimedj, che vengono proposti da alcuni moderni, consistenti in ispiriti, e sali volatili presi per bocca, o applicati esternamente ai predetti tubercoli.

MOLTI, VARJ, GRAVI, E CONTUMACI MALI INTORNO AL CAPO, E ALLO STOMACO.

CONSULTO OTTAVO.

CONS. VIII.

IL Signore Antonio Pacchioni colla ſua dottiſſima, e accuratiſſima ſcrittura traſmeſſa non poteva più al vivo narrare la ſtoria di tutti gli ſconcerti di ſanità ſofferti dall' Eminentiſſimo Signor Cardinal Vicario Paracciani nel lungo corſo di venti anni fino al preſente: nè poteva con più di ſaviezza accennare le vere ſorgenti, e cagioni degli ſteſſi malori, benchè in sì lungo corſo di tempo ſieno ſtati non ſolamente molti, e frequenti, ma varj, e diſſimili infra di loro. Colla ſcorta di un lume cotanto vivo parmi di giugnere a comprendere colla mia debole cognizione, che la ſede, ed il luogo, ove hanno avuto il campo loro di battaglia tutti i mali ſopraddetti, ſieno ſtati il capo, e il baſſo ventre, e per parlare con maggior proprietà, e diſtinzione, mi ſo lecito il dire, che ſieno ſtati il cerebro, ed il ventricolo; talmente che ſia coſa fuori di ogni dubbio, che ambedue queſte viſcere nobiliſſime ſieno ſtate per lo paſſato le più afflitte, e le più meritevoli di eſſer confortate, e ſoccorſe, e che queſto medeſimo ſcopo ſeguiti ad eſſer nel ſuo vigore ancora preſentemente. E vaglia il vero, ſe rivolghiamo il penſiero alla qualità, ed alla ſpecie dei travagli ſofferti da Sua Eminenza, ſi vedono fare la loro primaria comparſa i dolori inteſtinali ſpeſſi, e frequenti, i vomiti di materie crude, e viſcoſe, i dolori ſpaſmodici intorno ai muſcoli delle coſte inferiori, le cardialgie forti, e complete, ed altre ſimili moleſtie tutte appartenenti al ventricolo; ſiccome ancora fanno la loro comparſa le infiammazioni contumaci, e difficili degli occhi, le affezioni vertiginoſe, i morbi ſpaſmodici intorno alla bocca, alla lingua, alle mani, e ad altre membra del corpo, con qualche torpore di mente: le fluſſioni podagriche, ed altri ſimiglianti faſtidj, la cui origine ſi appartiene al capo, ed al cerebro; di modo che par lontano da ogni dubbio, che le due mentovate viſcere ſieno ſtate la primaria reſidenza di tutto il male, e di tutti gl' incomodi da lui prodotti. E in verità non è coſa nuova, anzi è mol-

molto consueta, e frequente nell' arte nostra l'osservare così fatti innesti, e complessi di afflizioni di capo, e di stomaco, nè ciò induce maraviglia alcuna, a chiunque considera, quanto grande sia sempre stata in tutte le scuole dei Medici riconosciuta, e ammessa infra queste due principali parti del corpo umano la corrispondenza, e la connessione scambievole, di modo che comune sieno tra di loro a vicenda lo stato di sanità buono, o malvagio; e le ragioni di tutto ciò sono cotanto evidenti, che l' annoverarle io adesso, e il descriverle al dottissimo Professore, nelle cui mani dee pervenire questa mia rozza scrittura, sarebbe un gettar via il tempo; non vi avendo mai alcuno leggermente introdotto nelle più culte moderne scuole dei Medici, e degli Anatomici, a cui sia ignoto lo stretto, ed assiduo commercio, che si ritrova tra lo stomaco, e il cerebro per cagione dei nervi, e degli spiriti contenuti per entro ai nervi medesimi, talmente che le funzioni del ventricolo, e fino la stessa digestione degli alimenti, non senza il concorso del cerebro, possa giammai esercitarsi perfettamente; ed altresì per bene, e perfettamente esercitarsi i nobilissimi magisteri del cerebro sia di mestiere, che vi concorra l' ajuto, e le operazioni del ventricolo, per cui venga somministrato al capo il chilo ottimamente lavorato, e idoneo a estrarne la convenevole sostanza spiritosa. E giacchè a questo punto è pervenuto il mio dire, mi fo lecito di avanzarmi con affermare, che nel caso nostro di questo degnissimo Porporato la prima pietra dello scandolo (come suol dirsi) sia stata la soverchia, e poco meno che sempre assidua applicazione della mente, la quale abbia in primo luogo conturbate la temperie, e le operazioni degli spiriti abitatori dei nervi, e quindi poscia, per le ragioni soprammentovate, si sia comunicato l'oltraggio al ventricolo, e alle funzioni del basso ventre, e in questa guisa si sia verificato il documento d' Ippocrate: *Humanorum morborum radix est caput, ex eoque maximi adveniunt morbi*. Insomma io sono persuasissimo, che l' ottima complessione, la quale Sua Eminenza aveva ricevuto dalla Natura, e la robusta sua sanità naturale, ed intrinseca sieno state scompigliate, e guaste dalla fatica del capo troppo eccessiva; e crederei di poter dimostrare con evidenza così fatta proposizione,

CONS. VIII.

se io non vedessi nella scrittura pervenutami, che il savio Professore assistente alla cura non è lontano da un simile sentimento.

Benchè la naturale ottima complessione di Sua Eminenza sia stata con molti, e varj, ed affoltati malori combattuta per sì lungo spazio di tempo, contuttociò per somma grazia di Dio benedetto ella resiste tuttavia, e si ritrova in istato molto lodevole non senza speranza di continovare a vivere lungamente, della quale speranza non mancano i fondamenti bene stabili, dei quali, infra gli altri, due sono i più riguardevoli, e certi. Uno cioè, che delle tante, e fiere burrasche, che Sua Eminenza ha patito finora nella sua sanità, niuna ha potuto fare, o lasciare impressione alcuna stabile, e fissa nell'interne sue viscere, nè in veruna delle loro nobili, ed essenziali potenze: e l'altro fondamento si è, che gli umori nocevoli, ed ingiuriosi si son ben potuti produrre, e raccogliere nel suo corpo per aggravarlo, ed offenderlo in varie guise; ma però sempre è accaduto, che i detti cattivi umori sieno stati agevolmente vinti, ed espulsi e dalla natura, e dall'arte, e sempre sempre con facilissimi, e gentilissimi ajuti; talmente che l'Eminenza Sua nello stato presente, benchè costituito in età di anni settantaquattro, sta nondimeno assai bene, e con buon colore di carni, e con qualche notabile scemamento della primiera magrezza. In tale stato di cose io sarei temerario, se intraprendessi ora il proporre nuovi medicamenti disturbativi della lodevole sanità, di cui è in possesso l'Eminenza Sua; onde solamente mi fo lecito il dire alcuna cosa intorno al modo di preservare la presente buona salute; e giacchè sopra si è stabilito, due essere le primarie residenze dei mali passati, cioè il capo, e il ventricolo, nasce quindi, che due sono le massime indicazioni preservative, cioè il confortare, quanto più è possibile la testa, e lo stomaco. Nè vi ha dubbio alcuno, che, per conseguire il primo scopo di dar conforto alla testa, l'arte più efficace sarà il darle ora quella quiete, e quel riposo, che per l'addietro questa afflitta, ed affaticata testa non ha goduto giammai per le continove gravissime applicazioni; ed io credo fermamente, che questa unica, e sola diligenza si sperimenterebbe per un potentissimo rimedio preser-

ſervativo contro ogni male, e tanto più, che lo ſteſſo ſtomaco ne riceverebbe altresì un conforto indicibile, ed ogni più ſperabile robuſtezza nell' eſercitare il lavoro della digeſtione per le ragioni accennate di ſopra. Il dottiſſimo Cornelio Celſo, quando, parlando di coloro, che hanno il capo debole, ed infermiccio, conſigliò il dar loro poco cibo per volta, e di facile digeſtione, e quando ancora proibì loro dopo al cibo qualunque benchè minima applicazione di mente, e fino l'iſteſſo ſemplice penſare, volle certamente far noto, quanto ſia neceſſaria la robuſtezza degli ſpiriti, procedenti dal capo, all' ottima digeſtione degli alimenti, e perciò il medeſimo Celſo, prendendo a ragionare della imbecillità del ventricolo, laſciò ſcritto: *At imbecillis ſtomacho, quo in numero magna pars urbanorum, omneſque pænè cupidi litterarum ſunt &c.* Eſſendo pur troppo vero, che le applicazioni della mente portano oltraggio al ventricolo, ed alla digeſtione dei cibi. Ma per non diffondermi di vantaggio inutilmente, io commendo, quanto più poſſo, il ſavio parere di chi aſſiſte, di procedere con ogni maggiore piacevolezza nel conſeguire le due indicazioni ſopraddette: e per quanto appartiene al ventricolo, oltre all' accennata moderazione delle fatiche di teſta, ſtimo ancor io convenevole il tenere ſgravate le prime ſtrade dagli eſcrementi, che con facilità quivi ſi adunano, per mezzo dei ſoliti, e ſperimentati lenitivi innocenti, ed in particolare coll'olio di mandorle dolci a tempo, e luogo preſcritto, e per mezzo eziandio dei frequenti lavativi ſempliciſſimi, che ſempre ſono utili al maggior ſegno; nè mi diſpiacerebbe l' uſo moderato di un poco d' aſſenzio Pontico preſcritto in qualche forma opportuna, a fine di corroborare il ventricolo, e forſe non ſarebbe improprio il dare a Sua Eminenza ſempre dopo al cibo una cucchiajata di conſerva di tutto cedro compoſta con inſieme una giuſta porzione del detto aſſenzio. Inoltre perchè, ſecondo il mio debol parere, utiliſſima in queſto caſo è la copioſità dell' orina, io loderei perciò il farſi famigliare l' uſo dell' infuſione della famoſa erba te, la quale non ſolamente è diuretica, ma è ancora un nobile, ed efficace dolcificante di tutti i liquidi del corpo; onde è credenza comune, che per virtù di queſta bevanda, dal vaſto, e popolato imperio della China ſia sbandi-

CONS. VIII.

dita affatto la podagra. Finalmente per le sperienze, che in simiglianti casi io ho osservato molto prospere, e felici, ardisco di proporre alla prudenza di chi assiste, se non avessero difficultà di dare a Sua Eminenza alcuna volta nel pranzo a bevere quattro once in circa del celebre idromele usato dai Greci, e tanto celebrato da Ippocrate, per cui le viscete tutte, e gli umori sogliono confortarsi, e depurarsi da ogni mala qualità. Laonde essendo nella regia corte del Serenissimo Granduca mio Signore, e per uso della sua bocca una particolare specie di così fatto idromele, composto di solo mele di Spagna, e di sola, e semplice acqua, e lavorato con ispeciale arte, e diligenza, la quale invero è una bevanda assai grata e gentile, ed innocente, e forse singolare, e difficile a trovarsi altrove, è piaciuto perciò a Sua Altezza Reale di secondare questa mia proposizione col mandare all' Eminenza Sua alcuni vasi di questo istesso liquore ad oggetto, che l' Eminenza Sua possa servirsene. E credo, che giugnerà in Roma per la prima occasione del Procaccio di Toscana. Questo è quanto ho potuto rozzamente significare in ossequio di questo degnissimo Porporato, obbedendo ai riveriti comandamenti altrui, ed all' ardente desiderio, che ho della perfetta salute di Sua Eminenza.

FEM-

FEMMINA NOBILE SOTTOPOSTA A FREQUENTI ERISIPILE, PUSTULE, E ALTRE CUTANEE INCOMODITA'.

CONSULTO NONO.

CONS. IX.

HO letto, e ponderato la trasmessa dotta scrittura, contenente l' accurata storia di tutti gli sconcerti di sanità, che la consaputa nobilissima Dama per lo spazio di più anni ha sofferto, e tuttavia in parte seguita a soffrire presentemente; e dopo avere io fatta sopra tutto ciò ogni più matura reflessione, mi sento inclinato ad asserire, che in simigliante caso delle affezioni cutanee, a cui la prefata Signora è agevolmente sottoposta, e dell' erpete eziandio, che adesso con somma pertinacia la incomoda nel malleolo interno del piè sinistro, si debba avere quella stessa considerazione, che suole aversi dai Medici dei sintomi, e degli accidenti, soliti a congiugnersi colle malattie, come per esempio il calore, e la vigilia colla febbre ardente, la sete coll' idropisia, ed altre cose di consimil natura; i quali sintomi, perocchè effetti sono, e proprietà di altri interni malori, donde procedono, perciò non sono eglino considerati come malattie principali, e meritevoli di cura particolare, ma tutto il pensiero, e la mira suole indirizzarsi alle interne indisposizioni, che delli stessi accidenti son cagione, ed origine. E vaglia la verità, le descritte passioni cutanee di pustule pruriginose, d' impetigine, di efflorescenze purpuree, e squammose, che di quando in quando hanno afflitto, e sogliono ancora facilmente affliggere Sua Signoria Illustrissima, le quali (secondo l' insegnamento d' Ippocrate nel libro *De affectionibus*) *sunt turpitudines potius quam morbi*, che altro mai son elleno simili cose, se non effetto dei liquidi del suo corpo sommamente stemperati nell' acrimonia, e nella salsedine, le quali nella sostanza di essi liquidi essendosi troppo esaltate, hanno quivi occupato il tirannico impero? Or questa stessa intemperie del sangue, della linfa, e degli altri umori tutti del detto corpo, questa loro soverchia ricchezza di parti acide, e salse costituisce nella predetta degnissima Dama la sua vera, ed essenziale indisposizione, da cui poscia pro-

CONS. IX.

procedono i mentovati mali della cute; e non ſolamente i mali paſſeggieri, di breve, ed incerta durazione, quali ſono ſtati l'effloreſcenza ſquammoſa, il prurito, l'eriſipele, ed altri ſomiglianti; ma il medeſimo erpete altresì, che nella gamba contumacemente riſiede, eſſendo tutti queſti malori della ſteſſa natura colla ſola differenza della maggiore, o minore impreſſione: e non altro eſſendo tutte le ſopraddette incomodità della cute, ſe non eſcoriazioni delle piccole glandule miliari cutanee, e dei loro minimi canali eſcretorj, fatte dalle particelle acide, e saline quivi depoſitate dal ſangue nel ſuo circolare movimento, ſeguendo così fatto depoſito in una maniera poco diverſa da quella, con cui il vino, contenuto dentro ai vaſi, depoſita nell'interna ſuperficie dei vaſi medeſimi il tartaro, il quale parimente è una materia acidiſſima, che ſtava prima occultamente inſinuata, ed affiſſa nell' interna ſoſtanza del vino medeſimo. Egli è ben vero però, che ſebbene la primaria offeſa di queſto corpo conſiſte nell' accennata intemperie dei liquidi univerſali, vuolſi contuttociò avere un particolare rifleſſo al deſcritto erpete della gamba, il quale è invero un effetto della univerſale indiſpoſizione degli umori, ma poſſiede in ſe ſteſſo la qualità di una infermità ſpeciale, e diſtinta, e perciò meritevole di una particolare indicazione curativa, conforme accade in altri molti ſintomi, qualunque volta o per la loro acerbità, o per la loro pertinacia apportano agl' infermi un incomodo grave, e diſtinto, nel qual caſo ſi riveſtono eglino della natura, e delle proprietà di malattie particolari, e non già di puri, e ſemplici effetti di quelle infermità, da cui procedono. Queſta dunque è l'idea, colla quale il mio debole intendimento ſpiegherebbe tutto il ſiſtema del compleſſo dei mali paſſati, e preſenti, i quali hanno cotanto alterato, ed offeſo il per altro robuſto, e perfetto corpo della prefata Illuſtriſſima Dama. Nè per iſtabilire, e dimoſtrare viepiù chiaramente ſimile idea io ſono adeſſo per allungare il mio diſcorſo con altre ragioni più evidenti, conforme agevolmente io potrei, parendomi ſuperfluo il far ciò, mentre l'autore della ſtoria traſmeſſa, nelle cui mani è credibile, che perverrà queſta mia rozza ſcrittura, ſembrami ancor egli perſuaſo abbaſtanza delle verità di ſopra accennate, in virtù delle quali non è piccola conſolazione il potere

fran-

francamente affermare, che nel corpo di Sua Signoria Illustrissima non si ritrovi vizio veruno istrumentario, e organico, nè che alcuna delle principali facoltà, ed operazioni si riconosca offesa notabilmente, ma che tutta la guerra, che vien fatta alla sua sanità, non d' altronde proceda, che da una sola stemperatura dei liquidi vergente all' acido, e al salso; la qual precisa intemperie d'umori è quella istessa per appunto, che per lo più suol crearsi nelle persone spiritose, reflessive, e che molto operano colla mente, quale si è, ed è stata sempre la nobilissima Dama, di cui si parla. Nè appresso di me vi ha dubbio alcuno, che questa istessa acidità, e salsedine abbia regnato in grado eccessivo molti anni addietro, e fino nel tempo della sua fanciullezza; onde per colpa di così fatta intemperie ella cominciasse a patire quei molti travagli di sanità narrati nella storia trasmessa, e specialmente le passioni reumatiche, e convulsive, e le moleste universali pulsazioni di arterie, le intermittenze di polso, i dolori lancinanti, e pungenti nel capo, ed altri sintomi di simile natura, dei quali sogliono esser perpetui artefici la troppa salsedine, e acidità. E finalmente merita di esser considerato per evidente indizio di questa intemperie antica il sinistro effetto, e il danno notabile, che allora, e sempre dipoi Sua Signoria Illustrissima ha riportato dall' uso dei catartici, dei viperati, e acciajati, e da altri medicamenti attivi, dotati di virtù stimolante; parendomi ciò esser proceduto dall' essere i suoi nervi stati sempre in una non naturale tensione, rugosità, e stiramento per colpa dei sughi acidi, e salsi, da cui sono e dentro, e fuori irrigati; imperocchè in tale stato di tensione dei nervi i medicamenti attivi, e stimolanti si sperimentano sempre dannosi per le ragioni, che ciascheduno può agevolmente concepire.

Per quanto poi appartiene al prognostico della descritta indisposizione, niuno è, che non veda pur troppo chiaramente, che nel caso presente si combatte non già coi pericoli, e colle minacce della vita, ma bensì colla lunghezza, e colla difficoltà di superare un nemico molto fastidioso, il quale, quando sia vero, come è credibile, ch' egli sia l' acidità soverchia dei liquidi, come si è detto, viene dal divino Ippocrate nel libro *Dell' antica medicina* qualificato in

 tal

CONS. IX.

tal forma: *Certè omnium humorum acidus maximè incommodus est*. Ma il punto si è, che lo stesso Ippocrate in altri luoghi delle sue opere l'ha qualificato eziandio per molto difficile a vincersi, la qual cosa è cotanto vera, che io, dovendo adesso far passaggio a discorrere della cura della suddetta indisposizione, mi ritrovo circondato da non poche dubbiezze, e difficoltà nel proporre diligenze, e rimedj utili, ed opportuni. Ma giacchè le indicazioni concepite, e praticate dai savj Professori assistenti mi pajono degne di ogni maggior lode, ed approvazione, io perciò di buona voglia insistendo nei loro vestigj, e senza far pompa di novità di pensieri, e di medicamenti, soggiugnerò alcune cose. E dando principio dalla cura particolare dell'erpete, ancor io son di parere, doversi a quello applicare rimedj locali piacevoli, astenendosi dai locali tutti mercuriati, e chimici, per tema di non indurre in quella parte nervosa qualche strana alterazione, che poscia sia origine di altri mali peggiori. Per la qual cosa io loderei il praticare frequentemente le abluzioni, e le lavande dell'erpete coll'acqua marina, e talora coll'orina semplice, talora coll'acqua di piantaggine, talora coll'acqua preparata apposta con una giusta porzione di allume, e di zolfo, e secondo l'osservazione, che si farà, del maggiore, o minor benefizio indotto dall'uno, o dall'altro dei detti liquori, potrà poi proseguirsi nell'uso del migliore. Tra gli unguenti non escirei da quello di tuzia, e trai cerotti mi piacerebbe quello lodato dall'Acquapendente nella cura dell'erpete, ed è composto principalmente col sugo dell'erba fresca di tabacco. Quindi facendo passaggio alla cura universale, lodo ancor io l'astenersi da tutti i purganti dati per bocca, contentandosi di prevalersi frequentemente dei clisteri semplici; talmentechè se la praticata tintura di rabarbaro non fosse dalle molte sperienze stata confermata per utile, confesso il vero, che mi sarebbe sospetta ancor ella; ed il mio genio inclinerebbe piuttosto a prevalersi di una bevuta di quattro once in circa di olio di mandorle dolci, tratto vergine, e senza fuoco, non dico già frequentemente, ma alcune rade volte, quando apparisca il bisogno di evacuare alquanto questo corpo. Inoltre io concorro volentieri nell'uso del siero, e questo lo eleggerei non già stillato,

ma

ma depurato, e chiarito giorno per giorno, e piacerebbemi nella corrente ſtagione il darne alla prefata Signora a bevere una libbra ogni mattina, a buonora ſtando in letto, così ſemplice, e puro, e alquanto caldo per dieci giorni di ſeguito; avvertendo, che il detto ſiero ſia recente, e freſco più che ſia poſſibile, e sarà idoneo il vaccino, ed il caprino eziandio. Per domare la nocevole, e ingiurioſa acidità ci ſono alcune piccole coſe, che ſembrano di niun valore, ma ſi ſperimentano molto efficaci. Di queſta natura ſono alcuni ſapori amari, quali ſono l'aſſenzio, ed il di lui ſugo, il latte, e la paſta delle mandorle amare, ed altri ſimili, dei quali gli avveduti Medici poſſono ſervirſi in varie forme nei caſi di tal natura, eſſendo coſa certa, che le ſoſtanze amare raffrenano l'acidità. Dell'iſteſſo pregio dotati ſono tutti gli alcalici, e ſpecialmente le perle, la madreperla, gli occhi di granchi, ed altri molti ben noti, dei quali il celebre Roberto Boile laſciò ſcritto, che ſe alla giornata non ſe ne vedono gli effetti molto patenti, depende ciò dal farſi un uſo di loro troppo breve, e ſcarſo, e non già lungo, e in copia, come ſarebbe di meſtiere. Anco i gamberi neri di acqua dolce ſono ottimi rimedj nella ſtabilita intemperie, onde giova molto il prevalerſene in forma di cibo in quei modi, che l'induſtria dei cuochi ſuole ſervirſene. Finalmente in queſta ſteſſa claſſe debbeſi annoverare l'erba edera terreſtre, delle cui foglie, e fiori freſchi ſi poſſono fare decozioni, conſerve, e giulebbi da prenderſi a luogo, e tempo come potenti rimedj contro l'acidità. Del reſto la maſſima di tutte le diligenze, ſecondo il mio debol parere, ſarebbe il conſigliare Sua Signoria Illuſtriſſima di portarſi in queſto principio di ſtate o ai bagni della Villa di Lucca, o a quegli di S. Caſciano nel Seneſe, per quivi praticare, conforme è ſolito, i bagni di quell'acque minerali, e prenderle ancora in bevanda; parendomi, che queſti generi di medicamenti non diſconvengano alle ſue occorrenze, ed all'interna univerſale indiſpoſizione, ed all'erpete eſterno. Queſto è, quanto poſſo rozzamente ſuggerire alla prudenza di coloro, che aſſiſtono da vicino; ai quali, perchè è notiſſimo il modo, e la regola, che in queſto caſo debbe oſſervarſi ſpettante alla dietetica, perciò mi aſtengo in tutto, e per tutto di favellarne per non apportar loro tedio maggiore.

CONS. IX.

SIGNORA DI GRAN QUALITA', DI ANNI SOPRA GLI OTTANTA, CHE CHIEDE CONSIGLIO PER CONSERVAR LE FORZE DEL CORPO, E LA VIRTU' VISIVA.

CONSULTO DECIMO.

CONS. X.

HO letto, e ponderato con ogni maggior serietà l' accuratissima istoria, nella quale vengono chiaramente narrate tutte le cose, che debbono sapersi, da chi gode l' onore di esser uno dei Medici consulenti, intorno allo stato di sanità, in cui si trova presentemente la consaputa nobilissima Dama; e dopo avere sentito, ed ammirato ancora (per così dire) di quanto lodevole, nobile, e perfetta temperie sia stato sempre, per dono della Natura, dotato il suo corpo, quanto bene nelle sue parti proporzionato, e di quali robusti, e vivacissimi spiriti doviziosamente arricchito, onde mercè di così fatte singolari prerogative niuna maraviglia vi abbia, che la prefata degnissima Signora fino alla presente sua età di anni 80. abbia potuto godere una perfetta, vegeta, e giovenile sanità di corpo, e di mente, interrotta da alcuni pochi, leggieri, e passeggieri sconcerti; sono finalmente giunto ad intendere, che la descritta mirabile tranquillità di salute, dopo essere stata alquanto conturbata da due, o tre anni in quà da alcuni malori di capo considerabili, e minaccianti offesa alla sostanza nervosa, ed agli spiriti animali; si trova adesso stabilmente alterata dalle tre infrascritte molestie, e afflizioni, per rimuover le quali attende la predetta nobilissima Dama dall' altrui consiglio i rimedj opportuni. La prima, e principale afflizione si è una certa notabile languidezza di gambe, unita ad un fastidioso dolore nei piedi, ed in particolare nelle dita, per cui vien ella privata della facoltà del muoversi, e passeggiare, sempre a lei consueto, e gratissimo. La seconda si è un notabile indebolimento della vista, senza niuna offesa apparente degli occhi. La terza afflizione si è una ostinata stitichezza del ventre.

Se io volessi ora prendere a spiegare le interne cagioni, e la teorìa dei suddetti incomodi di sanità, potrei darne la colpa a qualche vizio del capo, per cui dal cerebro non in-

influiscano alle parti offese gli spiriti in quella quantità, e con quel brio, che richiedono le leggi della Natura, verificandosi in ciò l'insegnamento d'Ippocrate nella lettera a Demetrio, che *humanorum morborum radix est caput, ex eoque maximi adveniunt morbi*. Ed a questo sistema si adatterebbero egregiamente le malattie del capo, sofferte dalla stessa nobilissima Dama in questi ultimi anni, quali sono le vertigini, gl'impedimenti della lingua, le torpedini delle membra, ed altre simili cose, le quali benchè sieno state brevi, e passeggiere, e in apparenza cessate del tutto, possono contuttociò aver lasciato di loro istesse qualche vestigio per entro al cerebro, e nella temperie, e nel moto degli spiriti animali, per cui regnano adesso le presenti incomodità. E vaglia il vero, non vi ha dubbio alcuno, che delle tre sopraddette le prime due, cioè la debolezza delle gambe, e dei piedi, e la diminuta virtù visiva sono necessarj effetti della minore attività degli spiriti, influenti per le strade dei nervi dal cerebro alle dette parti; ma anco la terza, cioè l'insuperabile stitichezza del ventre, puote dependere dalla cagione medesima, perocchè gl'intestini, privati forse ancor eglino del naturale valido influsso degli spiriti, sono perciò divenuti meno sensitivi agli stimoli delle fecce contenute dentro alle loro cavità, e meno pronti ad espellerle fuori, e quindi nasce la stitichezza. Ma tutto ciò sia detto di passaggio, ed in modo di un leggiero sospetto, non essendo mia intenzione l'impiegare questo mio breve, e rozzo discorso nello indagare, e spiegare l'intiera teorìa delle tre mentovate molestie; ma bensì nel motivarne qualche verisimil cagione, ad oggetto di farsi la strada allo stabilimento dei rimedj opportuni. Con questo stesso fine, e per soddisfare alla mia naturale ingenuità mi fo lecito ora eziandio di porre in considerazione ai savj, e prudentissimi Medici assistenti, se trattandosi di una Signora costituita in età di anni oltre gli 80. potesse peravventura la sua grave età aver gran parte nel producimento dei predetti fastidj; imperocchè niuno è, che non sappia, quanto agevolmente per colpa degli anni s'indebolisca la vista, e scemi il vigor delle membra; la qual cosa vuolsi molto bene, e seriamente avvertire nel caso nostro, per non si esporre al pericolo, che dal vano sforzo dei medicamenti o troppo arditi, o trop-

po numerosi non venga a conturbarsi viepiù la preziosa sanità di questa degnissima Dama, la quale se finora è vissuta lungamente con prosperità, e con ispirito, e vigor giovanile, è sperabile, che sia per sopravvivere lungamente, purchè si adatti a vivere con una prospera, e tollerabile vecchiaja, senza violentar con medicamenti la sua peraltro ottima complessione; essendo pur troppo vero nell'uso dei rimedj il documento d'Ippocrate, che *vigor ætatis omnia habet gratiosa, decrepita verò ætas viceversa*. Io non sono però cotanto rozzo, e salvatico, che per sollievo di una Signora di sì alto merito io non approvi, e consigli il praticare tutti i convenevoli rimedj; anzi io commendo sommamente il far ciò, e lo stimo non solo utile, ma necessario, non escludendo io se non la loro soverchia forza, e attività. E per procedere omai a favellar specialmente degl'istessi rimedj, piacemi di trattar in primo luogo della cura universale, come quella ch'è la più importante per la preziosa conservazione della vita, e dal cui buono indirizzo può dependere la tranquillità di tutte le membra, e di tutte le particolari funzioni del corpo. Adunque dalla lettura della trasmessa relazione parmi di aver compreso, niun altro umore essere alla di lei sanità più ingiurioso, e più nocevole, di quel che sia la linfa, o il siero, qualunque volta o di soverchio si accresca, o più del dovere acido, e salso divenga, come spesso è in essa accaduto; essendo cosa evidente, che per questa cagione si son più volte create in lei moleste febbri linfatiche, ed erpeti, ed efflorescenze cutanee, e reumatismi, e gonfiamenti di glandule, ed è credibile, che per questa medesima linfa stagnante, e premente il cerebro nascesse altresì la vertigine, e l'altre affezioni del capo, che sono chiaramente descritte; e forse non sarebbe lungi dal vero, chi affermasse il fastidioso dolor dei piedi, e la debolezza delle gambe, che ora molestano la prefata venerabilissima Dama, essere effetti dello stesso ingrato artefice, cioè del siero, il quale anche senza apparente tumefazione quivi si trovi, e scorra pungendo, ed affliggendo quelle nervose parti, e togliendo loro la nativa tensione, e robustezza. Ora, secondo il mio debole intendimento, tutto lo scopo della cura universale parmi, che debba consistere nel raffrenare la quantità, e la qualità della me-

medesima linfa, al conseguimento del quale scopo molto invero può cooperare la conveniente regola del vitto. Ma giacchè la trasmessa relazione mi ha renduto più che certo, la predetta Dama essere stata sempre, ed essere tuttavia nel vitto regolatissima; passo però questo articolo sotto un alto silenzio, e rivolgo il mio dire ai medicamenti, infra i quali parmi, che meritino il primo luogo i diuretici, che nel caso nostro son da me giudicati molto proprj, e opportuni, come quegli che hanno facoltà di scaricare per le strade orinarie i sieri superflui, ed i sali pungenti, di cui abbondano le orine; talmentechè io sono di parere, che niuna cosa possa più conferire alla sua sanità, e conservazione, quanto la copiosità della orina. Mi dichiaro però espressamente, che tra i diuretici convenevoli al nostro bisogno debbonsi includere solamente i diuretici semplici, e naturali, rigettando tutti i sali, e tutti gli spiriti preparati dalla chimica, e qualunque altro simile, che molto di attività abbia in se. Il timo, il prezzemolo, il capelvenere, il sisembro aquatico, ed altre erbe di simile natura possono colle loro foglie, e radiche somministrare e decozioni, e sughi, e giulebbi molto proporzionati, e innocenti; siccome ancora attissima al caso nostro si è l'acqua stillata a bagnomaria dalle fragole nate in collina: lodevolissima è parimente la decozione della famosa erba te, la quale oltre l'essere un diuretico assai celebre, gode di più il pregio di essere un sommo dolcificante; di modo che corre la fama, che nel vasto, e popolatissimo imperio della China, mercè la decozione del te, ch'è quivi la bevanda comune, niuno giammai ha patito di mali nefritici, nè di flussioni podagriche; onde per questo motivo nel caso nostro, in cui regnano dolori nei piedi, pare, che la suddetta decozione del te meriti qualche riguardo distinto, e debba anteporsi al caffè. Inoltre ardisco di proporre altresì nella sfera dei diuretici l'uso del balsamo di coppaida, mentre la sperienza dimostra, che alcune poche gocciole di detto balsamo, aggiunte ad una piccola bevuta di brodo di galletto, ovvero di alcuno dei suddetti liquori, costituisce un medicamento non solo diuretico, ed innocente, ma ancora confortativo delle viscere. Ma dove mai per disgrazia occorresse il bisogno di usare qualche diuretico alquanto più attivo,

vo, in tal caso mi prevarrei di qualche medicamento terebintinato, ovvero di una gentile decozione di una piccola dose di legno sassofrasso, fatta o in brodo, o in altro liquido appropriato. Tanto basti intorno alla cura universale di avere suggerito di più a quello, che hanno pensato i dottissimi Professori assistenti; mentre ancor io vado d'accordo, che non si debba procedere all'uso dei solutivi dati per bocca senza grande necessità, e senza una somma cautela. Vengo ora alle cure particolari: e per quanto appartiene alle incomodità delle gambe, e dei piedi, io credo certamente, che la loro cessazione possa dependere più dall'universale, che da qualunque diligenza, e medicamento locale. Ritornino i liquidi di questo corpo a temperarsi, si scarichino i sieri troppo salsi, e pungenti, ed allora cesseranno forse del tutto i suddetti travagli; ma contuttociò lodo ancor io il far prova di alcuni locali non violenti; e giacchè la presente stagione non pare più idonea a far nuovi sperimenti delle vinacce, ardisco di proporre il tenere per qualche tempo immersi i piedi dolenti nella decozione di papaveri domestici fatta con acqua tettucciana; ed il tenergli dipoi sempre untati coll'unto da nervi, e coll'unto da spasimo della fonderia del Serenissimo Granduca di Toscana. Alle gambe poi indebolite proverei il farvi in qualche opportuna maniera alcuni suffumigj col fumo di legno rodio, e di coccole di ginepro; tenendo unte le ginocchia, e i grossi tendini, alle ginocchia sottoposti, ed affissi, col grasso estratto per espressione dalle noci moscade. Sopratutto malagevole parmi il corregger la debolezza della vista; nè stimo cosa prudente il ricorrer perciò a medicamenti interni, che senza speranza alcuna di giovare potrebbero agevolmente nuocere alla sanità universale: onde io mi contenterei solamente di lavare mattina, e sera i detti occhi con una lavanda attualmente calda, e composta di acquavite semplice, acqua stillata di chelidonia, e di acqua stillata di eufragia ana parti eguali.

Resta ora a dirsi della stitichezza, in ordine alla quale sarebbe desiderabile, che questa degnissima Dama non avesse la descritta repugnanza ai lavativi; imperocchè niuna cosa è più facile, che il muovere il corpo per mezzo di conserve, di pilloie, di lattovarj, e di altre mille cose solutive date per boc-

bocca; ma tutte però sono conturbative, e pericolose a usarsi, e in particolare nella età senile, nè mai per esse si vince la stitichezza, ma piuttosto si accresce. Per lo contrario io ho veduto più volte superarsi stitichezze ostinate col solo prendere ogni giorno per qualche tempo un lavativo di una sola libbra di acqua di orzo semplice senza sale, e senza zucchero, rimanendo la detta acqua in corpo, e in tal guisa restituendo agl' intestini la loro naturale mollezza, e trattabilità, per cui poscia ritornino ai loro ufizj. Nè voglio mancare di dire, che un ottimo mezzo di vincer la stitichezza si è il bevere mattina, e sera sei once in circa di brodo sciocco di vitella immediatamente avanti ai pasti, cioè prendendo il detto brodo per la prima bevanda, e dipoi la minestra, e gli altri cibi consueti.

Del resto stimo superfluo il dire, quanto possano a ciò conferire la qualità dei cibi mollificanti, quali sono le minestre di lattuga, e di endivia, e di bietola legate con uova, le prugne cotte, e giulebbate mangiate per frutte sera, e mattina, ed altri cibi simiglianti, ma naturali, e non fermentativi, nè nauseosi. Questo è quanto ho potuto debolmente pensare, e rozzamente esprimere in ossequio della consaputa nobilissima Signora, a cui bramo ardentemente ogni massima contentezza.

Asma fiera convulsiva con isputi di sangue dal petto.

Consulto undecimo.

Cons. XI.

Le lettere, venute quì da cotesta Corte Elettorale in questo ordinario, hanno ripieno l' animo nostro d' infinito cordoglio per le nuove non buone apportateci dello stato di sanità del Serenissimo Elettor Palatino. Le notizie sono, che dopo esser molto declinato, e cessato quasi affatto il suo male inflammatorio del petto, venutogli nei primi giorni di Maggio, e quando già Sua Altezza Elettorale nel dì 19. e 20. avea cominciato a mangiare in pubblico, nella notte poi sussegueente fu assalito da un nuovo attacco di petto con asma convulsiva, sputo sanguigno, polso sconcertato, e con alcuni altri gravi incomodi; ma quel che più ci affligge, si è, che dopo essere quasi del tutto superato questo accidente, come attestano le lettere dei 23. con una poi dei 24. di Maggio ci perviene l' avviso, che si sia risvegliato un altro accidente consimile, ma assai più fiero, e più spaventoso, stando noi adesso afflitti dall' incertezza, e dal ben giusto timore del prospero, o del sinistro esito dello stesso accidente. Io voglio confortarmi a sperare, che per divina misericordia l'Altezza Sua Elettorale possa essere risorta anco da questa grave, e spaventosa burrasca, e tanto più lo spero, perchè dopo due settimane non è quì giunta (Dio laudato) la fama di novità alcuna funesta, onde mi giova il concepire, che il presente stato di sanità del Serenissimo Elettore consista in un grado di sommo languore di tutte le forze, ed in un continovo pericolo di nuovi attacchi di asme convulsive, corredate di quei tanti sconcerti di respiro, e di petto, che minacciano sempre un estremo pericolo.

Io continovando a porre in carta i miei deboli sentimenti, per ubbidire ai sovrani comandi altrui, ed al mio interno ardentissimo zelo, ardisco ora di significare, che nel suddetto supposto sistema di cose mi parrebbe, che il principale, anzi l' unico scopo della cura dovesse consistere nel conservare nel miglior modo possibile lo spirito, e le forze vitali di Sua Altezza, fintantochè si veda mancato l' orgoglio

glio alla potente interna cagione di così fatte asme convulsive, senza avere adesso per oggetto di vincere la stessa cagione a forza di medicamenti; imperocchè, in uno stato di tanta languidezza, e di tanta facilità a risvegliarsi così funesti accidenti, fa di mestiere di prevalersi del benefizio del tempo, e di contentarsi di tirare avanti la vita, comunque si può, mentre la validità dei rimedj, per altro proprj, e convenevoli, non si adatta alla povertà delle forze del corpo infermo, ed alla troppo grande facilità, che quivi regna di eccitarsi i narrati accidenti convulsivi per ogni minima alterazione, che venga a farsi, anco dai medicamenti, negli umori del corpo stesso. *Neque ulla alia spes in malis magnis est, nisi ut impetum morbi trahendo aliquis effugiat, porrigaturque in id tempus, quod curationi locum præstet*. Questo è il savio insegnamento di Celso in casi simiglianti. E vaglia la verità, trattandosi d'insulti convulsivi certa cosa è, che la sede primaria del male risiede negli spiriti motori, e nel liquore dei nervi, il quale per ogni leggier motivo si rarefà, si perturba, e s'infuria; e perciò tutto il premio dell' opera consiste nel conservare in calma il detto spiritoso liquore per mezzo di diligenze piacevoli, e non istrepitose. Inoltre anco lo sputo di sangue dai vasi polmonarj, che pure questo succede nel tempo dei sopraddetti insulti convulsivi, con indurre così giusto spavento, è un effetto, che consiglia ad usare una somma flemma, e piacevolezza, a fine di quietare, e non già di accrescer moto, e tumulto nel sangue medesimo. Io so molto bene, quanto sia superfluo questo mio dire appresso Professori dotati di somma prudenza, i quali conoscono le opportunità dei tempi, e dei rimedj; onde non mi allungo in ciò di vantaggio. Mi dichiaro però, che con questo mio dire non intendo di escludere, in questo tempo del male, ogni genere di medicamenti, anzi intendo di lodare sommamente i rimedj dotati di facoltà quietativa degli spiriti, quali sono tutti gli alcalici, ovvero dolcificanti; ed inclinerei altresì, per questo stesso scopo, all' uso di qualche piacevole narcotico, e specialmente della decozione del papavero erratico *Rhæados*, la cui virtù si sperimenta eziandio tanto proficua in tutti gl' incomodi del petto. In questo medesimo sì pericoloso sistema di cose ardisco

CONS. XI.

CONS. XI.

di proporre nuovamente l'uso di una moderata porzione, di siero depurato, da prendersi nella mattina in quantità di sei once in circa, parendomi, che ancor questo possa frenare alquanto gli spiriti, e giovare al petto. Torno a dichiararmi di nuovo, che questo mio parlare è rivolto unicamente, al sopraddetto sistema, da me concepito, del ritrovarsi l'Altezza Sua Elettorale in una somma languidezza, ed in un sommo pericolo di nuovi insulti. Quando poi accaderà, che il sistema si muti in migliori condizioni (lo che piaccia a Dio, che segua) allora potrà darsi luogo ad altri pensieri.

SE-

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO DUODECIMO.

CONS. XII.

PErchè nell' ordinario precedente, non so per qual impedimento, non comparvero in modo alcuno a Firenze le lettere di codesta Corte, perciò non prima che in quest' ultimo ordinario, cioè nel giorno di ieri, mi è pervenuta la gentilissima lettera di V. S. in data dei 2. di Maggio, e per la stessa cagione al Serenissimo Granduca Signor nostro pervennero ieri due sue lettere, l' una in data dei 2. l' altra dei 10. del corrente; tutte le quali lettere avendo io avuto l'onore di poter leggere, e considerare a mia voglia, siccome ancora un' altra da lei scritta al Signor Marchese Carlo Rinuccini; quindi son rimasto appieno, e con evidenza informato di tutta l' istoria del grave male, che ha afflitto il Serenissimo Elettore Palatino dal dì primo di Maggio, fino alla mattina de' 10. detto, e di tutte le diligenze, ed operazioni mediche poste in uso sino a quell'ora. Signor Dottore mio amatissimo, io spero certamente, che per la divina misericordia, e per la savia, prudente, ed ottima assistenza, che gode in tale occasione l' Altezza Sua Elettorale, quando a V. S. giugnerà questo mio rozzo foglio, sarà allora l' Altezza Sua guarita affatto della sua descritta malattia; onde stimo una vanità, ed impresa affatto superflua, che io mi ponga ora a discorrere inopportunamente della cura di detta infermità; e perciò giudico migliore pensiero il trattar con V. S. piuttosto dei modi, e delle precauzioni, che si debbano praticare per difendere l' Altezza Sua Elettorale dal rinnovarsi nel suo corpo simiglianti strane, e pericolose tempeste di sanità, le quali (per dire il vero) sono di natura tanto cattiva, che sebbene finora sieno terminate felicemente, contuttociò parmi, che si debbano temere, ed abborrire sommamente, come cose idonee a poter indurre facilmente ogni danno più estremo. Se io dovessi dare il nome proprio, e ridurre nella sua propria specie questa descritta infermità dell' Altezza Sua Elettorale colle notizie, che ho presentemente, non mi soddisfarei appieno col chiamarla una semplice infiammazione della pleura, e nè meno una semplice infiammazione di pol-

moni; poichè sebbene queste due specie di mali sono anch'elleno mali grandi, pericolosi, e mortali; nulladimeno sono ambedue meno tempestose, e meno corredate di accidenti, di quel che sia stata quest' infermità dell' Altezza Sua Elettorale, la quale è stata tutta un complesso di accidenti, e di sintomi fieri, veementi, e pieni di stranezza, e varietà; trattandosi di dover soffrire nel tempo stesso febbre ardita, tosse sommamente importuna, sputo di catarro glutinoso, ed insieme ancora di sangue sincero, difficoltà grande di respiro, e impotenza di giacere, convulsioni molestissime, ed altri simili non pochi sconcerti, nati, per così dire, tutti in un subito, i quali accidenti essendosi tutti raggirati intorno al petto, ed avendo fatta la guerra loro contro ai nobili ufizj del petto medesimo, dimostrano perciò evidentemente, che tutta la sede del male era quivi, e che quivi si scaricava tutta la burrasca; ma pare però, che l' unione di tanti accidenti venga a costituire una specie di malattia alquanto più tumultuosa, e irregolare, di quel che sia una pleuritide, ovvero una infiammazione di polmoni. Laonde io così da lontano sarei di parere, che la mentovata infermità sia stata un' accensione del sangue, e degli spiriti, creatasi in questo corpo per sua natura caloroso, ardente, e preparato a simili subitanei accendimenti, e che questo fuoco accesosi nel sangue, e negli spiriti si sia in modo particolare stabilito nella sostanza del polmone, formando quivi una specie di accensione erisipelatosa, o come dicono i Medici una *flogrosi*, per cui poscia si sieno creati quei tanti incomodi gravi del petto detti di sopra, e si sieno parimente aperte alquanto le non mai perfettamente risaldate vene polmonarie, col versare l'accennata porzione di sangue rendutosi palese collo sputo. Ma vaglia pure, quanto può, questa da me concepita idea del male già passato, che io non intendo di spacciarla per buona, nè per vera appresso di V. S. che col suo ottimo intendimento, e colle perfette osservazioni, ch' ella ha potuto fare di tutto il corso del male, e di tutte le sue proprietà, avrà agevolmente saputo formarne un sistema libero da ogni dubbiezza. Ma comunque ciò sia, la verità, e l' importanza si è, che il consaputo male è stato del genere delle affezioni infiammatorie, il quale ha avuto la sua residenza nei nobili, e vitali

tali strumenti della respirazione, e perciò è stata molto da temersi, ed in particolare per lo corteggio dei gravi accidenti, che ha avuto. Per quanto poi s' appartiene alla cura di questa sorta di malattie, e specialmente in un corpo sì caloroso, e robusto, qual è quello di Sua Altezza Elettorale, V. S. sa pur troppo bene, che i rimedj principalissimi sono due, cioè le pronte, opportune, e proporzionate emissioni del sangue: e l' umettare, e refrigerare internamente e le solide, e le liquide parti del corpo infermo con larghe bevute di brodi lunghi, e d' acque di orzo, e di Nocera, ed emulsioni fatte con semi refrigeranti, e con sieri stillati, e con altri simili aquei liquori innocenti. Celso parlando della cura di simili infermità ebbe a dire: *Ab omnibus abstinendum, præterquàm aqua egelida*, nè vi ha dubbio alcuno, che per questa *egelida* s' intendono tutti i sopraddetti liquori refrigeranti. E il divino Ippocrate stimò tanto necessario nella cura di questi mali l' umettare, e refrigerare, che consigliò il porre in uso il bagno d' acqua dolce, a fine di conseguire viepiù lo stesso scopo, anche per mezzo dell' esterno ambiente. Del resto in questi casi V. S. sa, quanto sieno improprj tutti i medicamenti, che pungono, irritano, e pongono in moto maggiore il sangue, e gli spiriti pur troppo agitati; onde tutti i purganti dati per bocca, quantunque sieno piacevoli, sono da abborrirsi, ed in particolare in un caso come questo, in cui regna il timor dello sputo di sangue dal petto, ed in cui altresì si vedono crearsi sì facilmente le convulsioni, e gli spasmi. Io per me in simiglianti infermità avrei paura a dare nel colmo del male lo stesso olio di mandorle dolci, non che a dare un valido purgante, e mi riserverei l' uso dell' olio suddetto nella sola declinazione del male, quando il bisogno richiedesse qualche evacuazione di vantaggio a quello, che facessero i semplici lavativi, i quali soli possono usarsi con sicurezza in tutto il corso delle predette malattie. Ma vedo bene, quanto sia inutile, e superfluo questo mio parlar della cura del male di Sua Altezza Elettorale, che, conforme ho detto, sarà già guarita del tutto; onde prego V. S. ad iscusarmi di questa prolissità, la quale procede dalla consolazione, che io provo nel parlar seco, e dal desiderio mio ardente del poter cooperare in qualche mo-

CONS. XII.

do alla recuperazione della preziosa salute di Sua Altezza Elettorale.

Passo ora a dire qualche cosa appartenente alla cura preservativa, giacchè, passata che sarà l'accennata tempesta, il maggior pregio dell'opera consisterà nel procurare di tener lontani dall'Altezza Sua così fatti pericolosi sconcerti di sanità. E quì sì, Signor Dottore mio caro, io averei tanto da dire, che io non so da che cominciare, pure io sarò brevissimo, perchè al suo intendimento le poche parole sono sufficienti. Noi abbiamo da considerare, che nel corpo di Sua Altezza Elettorale, per altro naturalmente robusto, e forte, sono adesso, per le sofferte malattie, due grandi archi sempre tesi, che possono facilmente ad ogni ora scoccare mali funesti, e irrimediabili: l'uno di questi archi è nel capo, l'altro è nel petto; onde si sta sempre in pericolo o di qualche calamitoso accidente apopletico, ovvero di qualche versamento di sangue per entro al petto dai canali sanguigni, quivi non mai ben risaldati; ovvero di alcun altro di quei non pochi infelici malori, che crear si possono nel petto medesimo. Una così fatta disposizione, e preparazione ai predetti gravissimi mali, richiederebbe una non mai interrotta prudente cautela in tutte quante le regole del vivere; di modo che le fatiche, gli sforzi, e le agitazioni del corpo, e dell'animo non mai superassero la resistenza delle suddette parti indisposte, e nè meno apportasse loro ingiuria alcuna la superfluità degli alimenti. Con una simile cautela l'Altezza Sua Elettorale camperebbe certo lungamente, e con istar anche sicura di non essere assalita dai mali veementi, che ella ha sofferto da alcuni anni in quà: anzi con queste precauzioni, le parti indisposte si anderebbero viè semprepiù corroborando, e a poco a poco diverrebbero sane del tutto. Queste verità, quando sieno insinuate alla prudentissima mente di Sua Altezza Elettorale, dovrebbero pure persuaderla a risolversi di procacciarsi dal canto suo un bene così grande, quale è quello della vita, e della sanità, che dopo la grazia divina sono le due cose, che rendono l'uomo felice in questo mondo. Io credo pure, che il Signor Dottore Brunner colla sua somma probità non cessi d'insinuar queste massime, e di supplicare Sua Altezza Elettorale, che voglia cooperare

re seriamente a questo suo, ed universale benefizio. So che V. S. ancora col suo zelo non cessa mai d'insistere in questo punto essenzialissimo; onde io non mi affatico nello aggiugnere sproni a chi corre. Per quanto poi si aspetta alle diligenze mediche da praticarsi di più alla suddetta regola del vivere per la cura preservativa, io in primo luogo escluderei tutte l'espurgazioni da farsi in questo corpo anche in tempo di sanità per mezzo di solutivi arditi, perocchè questi colle parti loro irritanti possono far sempre molto male nel petto; e perciò questi benedetti medicamenti purgativi del siero, tra i quali sono inclusi la manna, e il giulebbo di fior di pesco, nel caso nostro mi pajono molto pericolosi a darsi; siccome ancora pericoloso mi pare il dar sempre, e così facilmente dietro ai solutivi a bevere quel benedetto fiasco di acqua del tettuccio, la qual cosa, come V. S. sa, in questi nostri paesi si pratica molto di rado, e con assai di precauzione. Di questa sfera medesima, e di peggiore ancora sarebbe appresso di me in questo caso l'uso degli spiriti, dei sali, e di altri imbrogli chimici dati per bocca, quali tutti sono leoni addomesticati, che a poco a poco divengono leoni molto nocevoli. Insomma io crederei, che per preservare Sua Altezza Elettorale si dovesse tenere un metodo pieno di una naturale placidità, usando cose gentili, che temperino, frenino, e tengano in calma gli umori, e gli spiriti. Stimo, che talvolta si debba purgare il suo corpo, ma con medicamenti piacevolissimi, quali sono la cassia, la sena, i tamarindi, formandone conserve, e lattovarj, e dandogli ancora assai di rado, e quando la necessità lo richiede; e sopra tutto ottima cosa sarà il praticare i clisteri. Inoltre debbesi avere somma cura, che anco l'orine sieno in copia proporzionata; ma non si debbono già procurare per mezzo di diuretici violenti, ma con cose semplici, e naturali, quali sono il te, gli sparagi, i sedani, il prezzemolo, ed altre erbe simili di uso comune. Sopra tutto vuolsi aver gran riguardo a questo petto già più volte minacciato; e perciò crederei, che dopo subito terminata, o molto diminuita la febbre fosse molto proficuo il dare a Sua Altezza Elettorale per lo spazio di più giorni ogni mattina sette once di siero o di capra, o di vaccina depurato, e raddolcito con una sola

CONS. XII.

CONS. XII.

mezza oncia di sciroppo di tintura di rose. Finalmente stimerei utilissimo, che Sua Altezza Elettorale si rendesse famigliare la conserva di rose rosse, prendendone mattina, e sera dopo il pasto una buona cucchiajata, e continuando così anco nel tempo della sua buona salute. Ma ora mi avveggo di aver pur troppo nojato V. S. con queste mie deboli considerazioni; onde la prego a perdonarmi, siccome anco la supplico a farmi l'onore di pormi umilissimamente ai piedi della Serenissima Signora Elettrice sua, e mia Signora. E quì riverendo V. S. con tutto lo spirito, ed assicurandola, che l'Altezza Reale del Serenissimo Granduca nostro Signore è pienamente soddisfatta della sua persona, me ne rallegro con lei, quanto più posso, e resto &c.

DISCRASIA UNIVERSALE IN UN NOBILE FANCIULLO DI ANNI SEI.

CONSULTO DECIMOTERZO.

CONS. XIII.

NElla traſmeſſa ſtoria della irregolare, e contumace febbre, che da molti giorni in quà tiene incomodata l'Eccellenza del Signor D. Ferdinando Strozzi in età di anni ſei, e nella relazione del ſuo temperamento gentile, e ſpiritoſo, dell'abito di corpo tendente al gracile, e della qualità dei ſuoi umori, ſtati per quaſi tutto il corſo della ſua vita diſpoſti, e preparati a crearſi in loro con ſoverchia prontezza, e facilità accenſioni febrili, eriſipelatoſe, e reumatiche, diſcioglimenti di ventre, ed altri ſimili leggieri ſconcerti, riconoſco (ſe mal non giudico) dipinta al vivo una ſpecie di quelle indiſpoſizioni, che i Medici Greci ſolevano eſprimere col vocabolo *Dyſcraſia* univerſale degli umori; lo che altro non ſignifica in realtà, ſe non l'eſſere il ſangue, e tutti gli altri liquidi del corpo compoſti di una debole, e floſcia ſoſtanza, la quale abbia le ſue parti non già infra di loro ſteſſe ſtabilmente legate, e congiunte, come ſarebbe di meſtiere per coſtituire un temperamento reſiſtente, e perfetto, ma miſte inſieme, ed unite con una unione aſſai delicata, ſemplice, e (per così dire) ſuperficiale, di modo che per ogni leggiera forza, e occaſione vengano le dette parti a ſcompaginarſi, e diſgiungerſi l'une dall'altre, divenendo perciò i detti liquidi eſpoſti, e pronti a ricevere facilmente nella loro interna ſoſtanza ogni genere di ſconvolgimenti, e di alterazioni. Imperocchè ella è coſa pur troppo vera, e da evidenti ragioni, ed eſperienze dimoſtrata, e confermata altresì dai documenti del divino Ippocrate nel libro *Dell'antica medicina*, che nei corpi umani il ſangue, e tutti gli altri liquidi ſon compoſti di molti, e molti generi di ſoſtanze dotate di forze, e virtù infra di loro totalmente oppoſte, e contrarie, le quali però, ſecondo l'ordine, ed ammirabile provvidenza della Natura, debbono ſtare con forte vincolo concordemente inſieme congiunte, e collegate, ed in tal guiſa coſtituiſcono la temperie del corpo ſana, e robuſta; ma per lo contrario qualunque volta accada, che indebolito, o

rotto il predetto vincolo i mentovati contrarj generi di sostanze restino disuniti, o disciolti, allora il corpo tutto divenga debole, infermiccio, e preparato a mille, e mille sconcerti di sanità, per cagione della guerra intestina, che le prefate materie disunite, e nemiche esercitano tra di loro scambievolmente per entro ai liquidi tutti del corpo.

Questa dunque, secondo il mio debole discernimento, è la massima, e la primaria cagione, per cui il predetto nobilissimo fanciullo è stato, ed è tuttavia molto esposto ai narrati malori, cioè la troppo delicata, e floscia composizione del suo sangue, e degli altri liquidi, che dal sangue producونsi, e specialmente della linfa, e del nerveo liquore. Se poi così fatta floscezza si sia contratta nella prima orditura del suo corpo per entro all' utero materno, ovvero per colpa del latte a lui non confacevole, o per altre cagioni posteriori, non è d' uopo il prendere ora a indagar simil cosa, nè alla cura del male s' appartiene; onde ciò tralasciando, parmi più opportuno l' avvertire, che in così fatti discioglimenti dei liquidi di sopra descritti, dimostrano le mediche operazioni, che quasi sempre l' imperio di tutto il corpo viene usurpato da due generi di principj, che sono rispetto agli altri più potenti, e più attivi, cioè a dire dalla sostanza ignea, o inflammabile, e dalla sostanza salina-acetosa; la qual cosa parmi, che si sperimenti eziandio nel caso presente, attesochè la facilità del prodursi le febbri, e l' erisipile in questo gentilissimo corpo si è un segno evidente, che la parte ignea è quivi molto esaltata, ed il sapore acido, che sovente il nobile Infermo sente in bocca, siccome ancora le frequenti pustule cutanee, e i dolori muscolari vaganti denotano con assai di chiarezza l' esaltazione dei sali acetosi. Ma sopra tutto parmi necessario lo stabilire, che nel caso nostro, siccome in tutti gli altri casi consimili a questo, oltre ai vizj universali, di cui si è parlato finora, si ritrovano alcuni vizj particolari di somma importanza, i quali conservano, e fomentano la malattia, e le sue universali cagioni, infra i quali vizj particolari tengono il primo luogo la conturbata, e illanguidita digestione degli alimenti, e la proibita traspirazione insensibile, per i quali difetti diviene il sangue viepiù impuro, e imbrattato, e le viscere natura-

turali stanno sempre ingombrate da materie escrementizie, ed impure, e quindi nascono frequenti, e facili fermentazioni, a cui si uniscono le febbri irregolari, e pertinaci già descritte.

CONS. XIII.

Questo è quanto il mio sterile intendimento ha potuto concepire intorno alle proposte indisposizioni e presenti, e passate, e intorno ancora alle loro interne cagioni. Passo ora a trattare delle diligenze, che debbonsi praticare ad oggetto di superarle, per quanto è possibile. E per maggiore chiarezza parlerò in primo luogo dei rimedj da usarsi presentemente contro alla febbre, che ora persiste; e nel far ciò, mi protesto di supporre per cosa certa, e fuori di ogni dubbio, che in questo nobilissimo Infermo non si ritrovi difetto alcuno organico, o istrumentale, ma sola alterazione d'umori, mentre nelle accurate storie participatemi della sua infermità non vedo fatta di questo dubbio menzione alcuna. Adunque il mio debol parere si è, che nel caso, e nello stato presente, i rimedj, o per dir meglio i medicamenti, che si possono con utilità, e sicurezza praticare, sieno pochissimi, e quei pochissimi esser debbano del tutto piacevoli, e naturali; non vi avendo alcuno, che non veda assai chiaramente, che nella cura di un sì gentile fanciullo di soli sei anni, gracile per sua naturalezza, ed estenuato, e infiacchito dal non breve corso di più mali sofferti, sarebbe temerità il procedere con medicamenti o validi, o frequenti, e che tutta la cura dee dirigersi secondo il notissimo precetto del *cunctando rem restituere*. Tutti i purganti da darsi per bocca, appresso di me, sono ora sospetti in primo grado, e degni di biasimo, quantunque fossero piacevolissimi, conciossiachè in un figliuolo cotanto estenuato, ed anco febbricitante, che utile può sperarsi, anzi qual danno non può temersi dallo smugnerlo di vantaggio coll'evacuazioni per secesso, procurate per mezzo di materie date per bocca, le quali non possono non insinuarsi nel sangue, e in tutti i liquidi, e colle loro particelle irritanti alterarli viepiù? Per la qual cosa, benchè il siero caprino depurato, e semplice, che ora si pratica, paja anco a me un medicamento proposto con somma prudenza, contuttociò il sentire, che gli muove per secesso materie viscide, e gialle, fa nascere nella mia mente

 qual-

CONS. XIII.

qualche timore, e sospetto anche di questo stesso medicamento; poichè avendo io sempre ammirato il savio precetto d' Ippocrate, che i due poli, sovra dei quali si aggira tutta la medicina pratica, sono *adjectio*, & *subtractio*, non vedo come nel caso, di cui si parla, il *subtrahere* possa essere utile in modo veruno. Ma non così può dirsi dei lavativi, i quali per ogni conto sono convenientissimi, purchè sieno fatti di sola acqua di orzo, o di latte recente, o di brodo con un poco di sale, e di zucchero, servendo eglino di un bagno refrigerante alle interne viscere, tense, e riscaldate, e lavandole con piacevolezza dai loro molesti escrementi. Adesso dirò quì in succinto, e confusamente le particolari diligenze, alle quali il mio genio inclinerebbe nel presente stato febbrile. Utile assai vien giudicato da me l' uso dell' acqua stillata di cardo santo, di cui può darsi all' Infermo qualche porzione ogni giorno o in forma di bevanda così pura, o acconciandola a foggia di cedrata, o servendosene per fare emulsioni con semi comuni, o con mandorle dolci. I gamberi neri di acqua dolce mi parrebbero molto opportuni per far di essi, misti con un poco di carne magra, un brodo da beversene una tazza nella mattina a buonora, e nella sera al cader del Sole. Anco la gelatina di corno di cervo, fatta in brodo di vitella mongana, o di pollastra, e renduta alquanto grata con un poco di acqua lanfa, o di odore di cedrato, mi sembrerebbe assai propria per darne al nobil fanciullo alcuna cucchiajata mattina, e sera, e della stessa natura giudicherei altresì una conserva bene manipolata, che fosse composta per metà di assenzio Pontico, e per l' altra metà di tutto cedro, o cedrato colla dovuta quantità del zucchero; tutte le quali cose mirano a corroborare il sangue, e gli umori, a confortare alquanto le viscere naturali, ed a mitigare l' attività dei sali acetosi esaltati, i quali conturbano specialmente il ventricolo, e le sue nobili funzioni. Di più a queste diligenze innocenti, ed al mentovato uso dei lavativi, e di più ad una convenevole regola di nutrirlo con cibi umettanti, refrigeranti, e moderatamente incrassanti, quali sono i pangrattati, le pappe bollite, ed alcune minestre di gentilissime paste, con qualche uovo cotto o a bevere, o in altra forma solita in simili occasioni,

ed

ed insieme ancora colla totale astinenza dal vino, e da ogni sorta di carne, di più (dico) alle cose mentovate, confesso il vero, il mio genio sarebbe lo stare in ozio aspettando, che la febbre omai diminuita si estinguesse del tutto. Ma dove per disgrazia accadesse, che tra qualche notabile spazio di tempo questa febbre, benchè piccola, e intermittente, desse manifesto segno di voler continuare i suoi nuovi incomodi, allora io non avrei difficoltà di sperimentare contro di lei la chin-china, con darne al prefato Signore un solo danaro ogni giorno per cinque, o sei volte in quella forma, che riuscirà più facile a prendersi da un Signorino di sì tenera età; e forse non sarà improprio il formarne piccolissimi boli, col nasconderne uno per volta in una cucchiajata di pappa, o di pangrattato: ovvero il comporne piccoli confetti, come si compone la pizzicata di rabarbaro, dandone al Signorino predetto a mangiare un danaro ogni giorno, conforme sopra si è detto.

E tanto basti circa alla cura del male presente. Per quanto poi si appartiene al governo di Sua Eccellenza nel tempo della sua convalescenza, e dopo esser libera affatto da questa febbre, a fine di render la sua sanità più forte, e più stabile, non potendo io preveder le circostanze, che militeranno in quei tempi, non posso perciò suggerire adesso le particolari diligenze mediche, che son per essere allora necessarie, e opportune; ma pure amando io di soddisfare anco in questo articolo agli altrui desiderj, e parlando generalmente, mi fo lecito l'affermare, avermi insegnato una lunga, ed accurata pratica, e osservazione intorno a simigliante materia, che la perfetta sanità, e robustezza dei piccoli figli depende quasi totalmente, e unicamente dal nutrirgli per tutto il corso della loro puerizia con cibi semplici, naturali, e privi di ogni artifiziosa composizione, quali sono le pappe bollite di puro pane, e acqua, date in abbondanza mattina, e sera, e per vivanda qualche uovo fresco cotto in forma lodevole, concedendo loro nel tempo stesso la libertà di mangiare del pane asciutto, quanto ne vogliono, anzi avvezzandogli a mangiarne in copia, ed insieme con tutti gli altri cibi; ma specialmente è utilissimo alla loro sanità il dar loro a mangiare pochissima carne, e il dar loro a bevere pochis-

CONS. XIII.

chissimo vino, e talvolta anco punto, supplendo coll'acqua pura di ottima qualità, la quale nella state non sia agghiacciata con neve, e nel verno sia un poco temperata col caldo, essendo cosa evidente, che quasi tutte le infermità dei piccoli fanciulli dependono dall'abuso del vino, e della carne, e dai cortesi regali, che loro si fanno, di paste dolci, di biscottini, e confetti. Insomma per conservargli sani, e robusti vogliono essere pane, pappe, qualche uovo, talora un poco di cacio, un poco di ricotta, e alcuna frutta di ottima qualità, pochissima carne, vino pochissimo. Finalmente non voglio tacere di aver io alcuna volta veduto qualche ragazzino debole, e cagionoso ristaurarsi perfettamente, col mangiare nella mattina a buonora una piccola pappa bollita, e ben cotta, fatta con pane, e latte liquido, e recente di vacca, misto con una piccola porzione di acqua, e con un poco poco di sale, continuando così per molte mattine. Questo è, quanto ha potuto produrre il mio sterile intelletto in servizio del suddetto nobilissimo Infermo, a cui auguro ogni maggiore prosperità.

ORI-

ORINE COPIOSE MOLTO, ED INTRISE DI ARENA.

CONSULTO DECIMOQUARTO.

CONS. XIV.

CHe senza vizio degli strumenti orinarj per sola colpa di qualche altra inferma parte del corpo, ovvero per qualche insigne stemperamento universale dei liquidi si possano talvolta formar le orine e grosse, e torbide, e nere, e fetenti, e con qualunque altra cattiva, e non naturale qualità, ella è cosa pur troppo vera, e dall' autorità di chiarissimi Scrittori, e dalla sperienza medesima confermata; nè rade volte accade, che così fatte orine viziose sieno un ingegnoso, e salutifero artifizio, con cui la Natura scaccia dal corpo quelche in lui ritrovasi di molesto, ed improprio, siccome provano evidentemente l' orine torbide, e grosse dell' ultima declinazione di alcune febbri acute, le orine marciose in alcuni, ancorchè radi, empiemi sanati, ed altri simili avvenimenti. Ma benchè questo sia vero, egli è verissimo contuttociò, che il durare sì lungo tempo nello stato di buona sanità a far sempre, o quasi sempre le orine torbide, e imbrattate naturalmente e di arene, e di pituita, conforme segue nel caso proposto, è un effetto la cui cagione, per quanto io credo, non può consistere altrove, che negli strumenti orinarj; imperocchè, se procedesse dai liquidi in generale, o da qualche altra parte del corpo, un tal effetto non sarebbe così costante, e durevole, siccome, egli è, e non sarebbe disgiunto da qualche chiara, ed evidente indisposizione; per tacere che la copia tanto notabile di arena, che si vede dentro all' orine, è una condizione convenientissima ai vizj degli strumenti orinarj, e non già ad altre offese del corpo. La qual cosa supposta non si pretende porre la cagione di questo effetto nè dentro alla vessica, nè dentro agli ureteri, mentre quivi non regna dolore, o senso alcuno di molestia o nel passare, o nel contenere l' orina. Restano solo i reni da costituirsi per la cagione, e la sede di questo male. Egli è dunque assai verisimile, che in uno, o in ambedue i reni sia qualche offesa particolare, da cui unicamente dependa questa viziosa qualità delle orine. Ma quale offesa sarà

CONS. XIV.

rà mai questa dei reni? Io in verità non ardirei di determinarla con certezza, non essendo una sola la possibile; ma nondimeno al mio debole intendimento par molto giusto il dubitare, che in uno, o in ambedue essi reni dentro alla loro cavità, o vogliam dire pelvi, si ritrovi qualche pietra, o calcolo, che per la sua grossezza non possa imboccare, nè scendere per l'uretere, essendo sistema molto idoneo a spiegare tutte l'apparenze del male descritto. *Quibus in urina arenosa subsistunt, iis vessica calculo laborat*, dice Ippocrate, e quivi gli espositori quasi tutti affermano, che col nome della vescica Ippocrate intese significare o la vescica, o i reni.

Se il fatto stesse così, il prognostico di questo male sarebbe di essere incurabile, ma però nè grave, nè afflittivo del corpo in tal forma, che per lui si possa o abbreviare la vita, o conturbare assai la tranquillità di essa. Colle pietre dentro ai reni si vive fino all'estrema vecchiaja, e si vive felicemente senza dolore notabile, e con piccola suggezione. Il medicarsi per guarirne affatto sarebbe una vanità, e un procurarsi qualche altro male peggiore. L'acque minerali, o piacevoli, o potenti, che sieno, non mi parrebbero proporzionate, ma piuttosto idonee ad inaspire i reni di vantaggio, e a sconcertare gli umori specialmente in un Signore di molta età, magro, adusto, e ipocondriaco. In tali casi la regola della vita è il massimo, e l'ottimo di tutti i medicamenti. Fuggire i moti, e le agitazioni violenti del corpo: cibarsi di cibi tenui, non grossi, nè viscidi, e sempre refrigeranti, e umettanti: bevere vini sottili, e molto inacquati. Per qualche particolare rimedio, atto a rendere il male meno sensibile, loderei l'uso dei cristeri semplici: di quando in quando loderei il frequente uso dei brodi semplici nella mattina, lunghi, e senza sale: qualche bevuta di siero stillato, o di acqua d'orzo con un poco di giulebbo di tintura di rose, siccome ancora l'acque stillate di endivia, di borrana, di cicoria, e di ogni altra simile bevanda, che lavi soavemente, e ripulisca i reni. Se mai nell'orine comparisse del sangue, come potrebbe accadere, sarebbe allora utilissimo il cavarsene un poco dal braccio. Del resto essendo evidente appresso di me, che tutto il male consista nei reni,

qua-

qualunque egli ſia, ſtimo pericoloſo il tentare di guarirne affatto con rimedj potenti, moſtrando l'eſperienza, che diſſe il vero Ippocrate, quando diſſe: *Renum affectiones non vidi ſanatas ſupra quinquageſimum annum*. Onde il mio conſiglio ſarebbe di avere il ſolo ſcopo di mitigare il male con arti, e rimedj piacevoliſſimi.

CONS. XIV.

FEMMINA DI DEBOLISSIMA COMPLESSIONE, CON FEBBRE CONTINUA, E ORINA MARCIOSA.

CONSULTO DECIMOQUINTO.

Cons. XV.

HO letto, e considerato maturamente la trasmessa accurata scrittura, contenente la lunga, e numerosa serie dei mali, che hanno afflitto, ed affliggono tuttavia la nota degnissima Dama, i quali malori essendo molti, e riguardevoli, e pertinaci, perciò ardua impresa sarebbe l' imprendere ora la spiegazione della essenza, e delle interne immediate cagioni di ciascheduno di loro, e forse ancora sarebbe di poco, o niun frutto, laonde trovandomi io angustiato dalla brevità del tempo prescrittomi, ed essendo la mia testa alquanto incomodata da una flussione, che io provo presentemente, mi risolvo perciò di obbedire agli altrui comandi con più di prestezza, e di utilità, col suggerire solamente qual sia il mio debol parere intorno ai rimedj, ed alle mediche diligenze, che io giudicherei proprie, e convenevoli a praticarsi per l' avvenire in questo caso descritto. Adunque io mi dichiaro espressamente in primario luogo, che il mio consiglio non è punto discrepante da quello del savio Professore assistente alla cura, che in questo caso speciale non convengano in conto alcuno i molti, nè i troppo validi medicamenti, ma che si debba procedere con i rimedj piacevoli, naturali, e di numero assai moderato; imperciocchè in un corpo, quale è questo, di debolissima nativa complessione, affaticato dalle gravidanze, e dai parti, e molto più dalle frequenti, e fastidiose infermità; in questo corpo, dico, dove le viscere naturali hanno la loro virtù, e le loro operazioni languidissime, e dove i liquidi tutti, e specialmente il sangue, fonte di essi, sono stemperati, e flosci al segno maggiore, che può egli sperarsi dai molti, e validi medicamenti, se non disastri, e sconvolgimenti maggiori? Quindi facendo io passaggio a ragionare dei particolari sconcerti, che affliggono la detta Dama, vuol ragione, che in primo luogo si consideri nella cura quella speciale offesa, che si teme ritrovarsi in un lombo, della natura dei tubercoli suppurati, per

la

la sanazione stabile del qual male io crederei esser proficuo il darle ogni mattina a buonora a bevere una libbra di brodo sciocco, e sottile, fatto di pollastra, o di carne magra di vitella, nel qual brodo fossero bollite alcune foglie di piantaggine fresca, ovvero di consolida minore, replicando la stessa bevuta di un simil brodo, anco nella sera, a ore ventiquattro, e spererei, che il continuare così per non pochi giorni potesse ottenerci la perfetta astersione della piaga, e la sua stabile cicatrice eziandio, essendo il detto brodo astersivo, e di virtù vulneraria, e non contrario al bisogno di questo corpo debole, ed estenuato.

In secondo luogo, per quanto appartiene alla febbre, omai soverchiamente lunga, contumace, e fissa, giacchè nel suo principio, e nel progresso ancora ha dimostrato il suo costume non dissimile al costume delle terzane continove, nè mai finora si è messo in uso il sovrano febrifugo della chinchina, il mio genio sarebbe, che almeno adesso se ne facesse con prontezza l'esperimento, dandone alla detta Signora due volte il giorno, cioè nella mattina, e nella sera due danari per volta, o in bevanda dentro un poco di acqua di cardo santo, ovvero in boli piccoli impastati con un poco poco di alcuna conserva, e inghiottiti coll'ostia, e continovandosi per otto, o dieci giorni di seguito, scegliendo la china di ottima qualità, e pestandola giorno per giorno. Quando facendo così si osservasse scemare notabilmente la febbre, o mancare del tutto, allora sarebbe necessario il proseguire l'uso di detto rimedio per qualche tempo di più, ma in dose minore, acciò la febbre non ripulluli: ma quando non se ne osservasse nella febbre profitto alcuno, allora si potrebbe abbandonare affatto la detta polvere, come rimedio improprio a questa febbre, nè in tal caso se ne potrà temere danno alcuno, anzi piuttosto la grande amarezza di essa polvere non può non avere apportato qualche utilità alla languidezza del ventricolo. In caso poi della ostinata durazione della febbre non voglio tacere, sperimentarsi per ottimo rimedio il ricorrere all'uso di qualche piacevole medicamento calibeato, e specialmente della spuma di acciajo, dandone all'Inferma quindici grani in circa ogni mattina avanti a una piccola tazza di brodo; e sia noto, che questa

CONS. XV.

ſpuma di acciajo in Firenze altro non è, che una ſemplice paſta a foggia di una moſtarda, la quale riſulta dalla unione di una porzione di moſto, e di limatura di acciajo bollite inſieme, e poſcia sfumate a conſiſtenza di paſta.

Vengo in terzo luogo a trattare del propoſto uſo del latte vaccino, al quale, dopo lo ſperimento dei rimedj ſopraddetti, io preſto il mio pieno conſenſo, purchè ſia alquanto cotto, e bollito. E finalmente avverto, che il mio genio eſcluderebbe tutti gli evacuanti dati per bocca, ancorchè miti, e piacevoli, e ſolamente mi prevarrei dei frequenti ſemplici lavativi. Ma ſopratutto efficaciſſimo rimedio ſi ſperimenta in tali caſi l' eſatta regola del vitto, ſenza la quale inutili ſono tutte le altre diligenze, della qual regola ſtimo ſuperfluo il parlare io, quando la prudenza dei ſavj Profeſſori aſſiſtenti ne ſarà maeſtra.

FEB-

FEBBRE ACUTA.

CONSULTO DECIMOSESTO.

CONS. XVI.

COn breve discorso, e con poche parole spiegherò il mio debole sentimento intorno alla grave, e pericolosa infermità del Signor Marchese, e Proposto Vitelli, che ora si ritrova in città di Castello, giacchè la brevità del tempo prescrittomi, e l'altre mie occupazioni, e una flussione catarrale, che adesso m'incomoda, non mi permette l'allungarmi di più.

E' vero, verissimo, quel che nella relazione trasmessa affermano i savi Professori assistenti alla cura di esso, cioè, che la detta infermità consiste principalmente in un'acuta febbre del genere delle terzane continove, ed è altrettanto certissima cosa, che la detta febbre terzana acuta continova, per la sua veemenza, e per la sua carriera varia, e incostante, e per i molti gravissimi accidenti, che l'accompagnano, si fa conoscere per una febbre di un carattere, e di un costume molto sospetto, e maligno, mentre si osserva, che in questa febbre compariscono molto sconcertati tutti i liquidi del corpo, ed insieme ancora si vedono offese le parti solide, e specialmente le muscolari, e nervose, divenute non solo dolenti, ma quasi inabili ai loro movimenti. Di una tempesta così insigne, nata quasi in un subito nel corpo del predetto degnissimo Cavaliere, le vere essenziali interne, e occulte cagioni non possono essere se non molto potenti; e infra l'esterne cagioni, che possono assegnarsi, credo una essere l'abito del corpo assai solido, e carnoso, poco idoneo alla necessaria, e salubre insensibile traspirazione: un'altra è verisimile, che sia stata la praticata libertà del vitto: e per quanto mi vien riferito, un'esterna potentissima cagione di questo male può esser stata l'avere Sua Signoria Illustrissima fatto dimora, ed assidua abitazione in alcune stanze troppo di fresco incrostate di nuova calcina. In questo stato di cose non mancano giusti motivi di temere fortemente della forza del male presente, e tanto più, ch'essendo egli giunto al termine di due settimane, dopo apparenza di qualche miglioramento, invece di proseguire con profitto, si è piuttosto

CONS. XVI.

ſto accreſciuto di forza, e di nuovi ſintomi, tra i quali ſon molto riguardevoli la ſonnolenza, e le convulſioni ultimamente comparſe. In una infermità di ſimil natura gli accurati Medici aſſiſtenti hanno uſate le loro diligenze, e le loro operazioni molto opportune; ed ora mi vien comandato, che io produca il mio debol conſiglio di quelche debba operarſi per l'avvenire. Io adunque obbedendo agli altrui comandi, mi fo lecito in primo luogo l'affermare, che ſi debba tuttavia durante la veemenza della febbre inſiſtere nei già praticati diluenti, che refrigerino, ed umettino le viſcere naturali, e raffrenino alquanto la ſalſedine, e l'acrimonia degli umori, che quivi albergano: inoltre, che ſi debba proſeguire l'uſo frequente dei lavativi fatti di acqua di orzo, o di brodo, o di latte, i quali ſervono di bagno interno agl'inteſtini, e poſſono a poco a poco trar fuori del corpo i nocevoli umori, che ivi ſi trovano: che ſi debbano per adeſſo abborrire tutti i purganti, ancorchè ſommamente piacevoli, dati per bocca, e tutti gli altri medicamenti dotati di attività, e di forza di pugnere, e d'irritare le fibre nervoſe, onde ſono alquanto ſoſpette appreſſo di me le due acque triacali nella traſmeſſa relazione nominate: e per quanto ſi aſpetta all'altre mediche operazioni di qualche valore, io ardirei di proporre alla prudenza di chi aſſiſte il riflettere, ſe pareſſe loro conveniente ſpeditamente cavare al Signore Infermo altre ſei once in circa di nuovo ſangue dalle ſpalle colle coppette ſcarificate, mentre in queſta operazione tagliandoſi e le vene, e l'arterie, e i vaſi linfatici, e i nervi ſottili, che ſono nella cute, ſi viene a dar l'eſito ad alcuni liquori, dal cui ſcarico dimoſtrano le quotidiane ſperienze ſgravarſi notabilmente la teſta con ſomma utilità in ſimili malattie, ſenza che l'Infermo ne riceva maggior debolezza. Ed ecco ſpiegato il mio debol conſiglio nello ſtato preſente, al quale ſoggiungo, che quando ſi veda continuare l'impeto del male, ed i narrati accidenti, e ſpecialmente la ſonnolenza, in tal caſo il mio genio ſarebbe di attaccare al Signore Infermo due veſcicanti nelle coſce alla parte domeſtica. Del reſto, quando il progreſſo del male ſi riduceſſe a ſegno, che deſſe luogo, ed opportunità di porre in uſo qualche gentil medicamento dato per bocca, movente il corpo;

po, il qual caso sarebbe allora, che fosse mitigata la veemenza della febbre, e cessato il tumulto dei liquidi, che adesso regna, in quel tempo, dico, mi prevarrei dell'olio di mandorle dolci tratto di nuovo senza fuoco, dandone al Signor Marchese a bevere in una mattina una bevuta di quattro once. E questo è quanto &c.

CONS. XVI.

CONSULTO DECIMOSETTIMO

CONS. XVII.

IL consiglio medico, che vien richiesto nella trasmessa scrittura, appartiene (per quanto parmi) allo stabilire, qual governo di vita, e quale arte di rimedj possano praticarsi da una nobilissima Dama di anni trentatre, di temperamento sanguigno, di abito di corpo carnoso, e pingue, di spirito vivace, e soverchiamente riflessivo, e perciò alquanto malinconico, a fine che ella possa assicurarsi di non essere per l'avvenire esposta a nuove disgrazie di gravidanze sinistre, e infelici, ed a fine ancora di ristabilirsi da alcune offese nel suo corpo prodotte dalle predette disastrose gravidanze; imperocchè la prefata Signora nel corso di tredici anni, da che ella è maritata, sofferse sul bel principio due gravi fastidiosissimi aborti, da ciascheduno dei quali ritrasse una pericolosa, e lunga infermità di febbre: dipoi ebbe la sorte di condurre con tutta prosperità, ed a tempo debito partorire quattro maschi, e due femmine, ma negli ultimi tre anni è ritornata a soffrire altre tre gravidanze di evento infelice, non senza avere da queste contratto nuovi sconcerti della sua sanità, e specialmente di passioni isteriche, e di dolori gravativi in ambedue li ginocchi; per la qual cosa i savi Professori, che le assistono, meditano con gran ragione porla in difesa, e in sicuro da altre simili calamità per mezzo di alcune proporzionate diligenze da praticarsi nella imminente primavera, e ne domandano l'altrui parere.

Io per servire meno imperfettamente, che io possa, chi mi ha dato tale incumbenza, ho stimato necessario prima di ogni altra cosa il pormi a considerare, quali sieno state le vere, e immediate cagioni dei narrati infelici aborti; imperocchè non consistendo in altro la cura degli sconcerti di sanità, che nel rimuovere le loro cagioni, fa di mestiere perciò porle in chiaro, a fine di potere combattere contro di esse senza sbaglio veruno. Postomi dunque a simile impresa, confesso ingenuamente di averci incontrato non poche dubbiezze, e difficoltà, per essere io privo di molte notizie ne-

cessarie a questo stabilimento; ma dove mi sia lecito nondimeno l'esporre quel, che mi è paruto di poter giustamente conjetturare, il mio debol parere si è, che le vere sorgenti dei funesti aborti sofferti da questa Dama sieno stati un certo imbrattamento, o vogliam dire una certa impurità del suo sangue, e della sua linfa, ed insieme altresì un certo languore, e snervamento dei medesimi liquidi, di modo che i figli già generati, e condotti poco meno, che alla maturità per entro all' utero, per colpa di così fatti liquidi materni snervati, ed impuri, di cui nutrivansi, non sieno potuti giugnere alla loro totale perfezione, onde prima del tempo siasi alterato, e distrutto il lavoro di essi. Conciossiachè in quella guisa, che i figliuoli già nati, e che poppano, non di rado periscono per vizio del latte, così ancora può sovente accadere, che per vizio dei naturali liquidi materni, donde trae il suo assiduo alimento, il feto, dentro all' utero contenuto, agevolmente perisca; e nel caso, di cui parliamo specialmente, chiaro contrassegno di ciò parmi, che sia quell' esser morti i feti dentro all'utero, non già nei primi mesi della gravidanza, ma quasi tutti negli ultimi mesi, quando cioè erano giunti a una notabile grandezza, e quando erano bisognosi di abbondante, robusto, e purgato alimento, il quale trar non potevano dagl' impuri, e snervati liquori materni. E per dir vero, per quanto appartiene alla supposta impurità del sangue, e della linfa, non posso passare con silenzio, che se ne sono osservati evidenti riscontri, quasi sempre dopo seguiti i descritti aborti, narrando la storia trasmessa, che la prefata Dama, dopo ciascuno dei due primi aborti, fu travagliata da febbre putrida, lunga, e pericolosa, siccome ancora dopo le ultime tre sconciature rimase afflitta da passioni isteriche, da dolori, e da debolezze nei ginocchi, e da altri non piccoli malori, segni evidenti, che in questi tempi i suoi liquidi interni erano imbrattati, ed impuri. E circa allo snervamento di essi, l' essere la mentovata Dama inclinata ad impinguarsi, l' apparente tumefazione, e debolezza dei suddetti articoli, le sue orine scarse, e piene di viscosità son chiari indizj appresso di me, che i liquidi del suo corpo sono alquanto snervati, pigri nei moti loro naturali, e non ricchi di quello spirito, che sarebbe necessario alla loro perfezione, ed

CONS. XVII.

CONS. XVII.

ed in in particolare allo importantissimo magistero della traspirazione insensibile, del benefizio della quale è molto probabile, che sia non poco manchevole la prefata Signora. Ed a chi vorrà mirar bene il fatto, non parrà strano, che a questa temperie, e costituzione di floscezza si sieno ridotti gl' interni umori, e tutto il corpo della Dama predetta, dopo avere ella nel corso di tredici anni sostenuto il largo dispendio di sangue, che per necessità dee perdersi in undici affoltati parti tra abortivi, e perfetti, e dopo avere eziandio in quei tempi di mezzo sofferte le afflizioni di una febbre acuta, e mortale, poscia di una febbre terzana, poi di strepitose affezioni isteriche, e di altre infermità, con di più tutto il danno, che apportano i necessarj medicamenti; cose tutte, che snerverebbero gli umori di un gigante, non che quei del corpo gentile di una Dama; non vi avendo alcuno tra i Professori della medicina, il quale non sappia, che le malattie, e le frequenti perdite di sangue rendono languidi tutti i fermenti, e quindi riempiono i corpi di sangue crudo, viscoso, privo di spirito, tardo nel suo circolar movimento, e perciò poco preparato alle separazioni necessarie della orina, e della insensibile traspirazione.

Ecco dunque il sistema, con cui il mio debole intendimento ardirebbe di spiegare tutti gli effetti proposti, ed in particolare perchè della facilità degli aborti accaduti, e che possono temersi di nuovo, non può incolparsi l'utero istesso, che, secondo la relazione, non ha vizio veruno organico. Or se questo sistema è vero, niuno è, che non veda, che le mediche operazioni non ad altri scopi principalissimi debbono mirare, fuori che a ravvivare i fermenti, e a rendere più generose, e più valide la digestione dei cibi, e la produzione del sangue, ad oggetto che in questo corpo si faccia acquisto di sangue, e di linfa più spiritosi, e perfetti, e nel tempo medesimo debbono avere la mira di fare qualche piacevole, e proporzionato ripurgamento di tutto il corpo dalle sue precedenti viscosità, e lentezza dei liquidi; i quali scopi non possono utilmente conseguirsi, se non per mezzo del benefizio del tempo, nel quale si vada operando con operazioni moderate, e piacevoli, infra le quali efficacissima sarà una proporzionata regola di vita, e specialmente la regola del

del nutrirsi, tutta diretta a riprodurre il sangue di ottima condizione, e pronto, e spedito al moto suo circolare. Perciò crederei, che dovessero fuggirsi tutti i cibi crassi, e viscosi, i pingui, i pronti alle interne fermentazioni, ed i cibi dolci altresì, contentandosi di un vitto in quantità moderato, ma facile a digerirsi: e di qualità, e sostanza tenue, gentile, refrigerante, e che abbia in se, o nella sua preparazione qualche poco di virtù diuretica, quali sono molte erbette, e radiche idonee a mescolarsi per condimento colle vivande: ed i vini ancora dovrebbono eleggersi di simile sostanza, e qualità corredati, con condizione, che essi parimente vengano usati con parca mano, e con una giusta porzione di acqua.

Per quanto poi si aspetta alle particolari diligenze, che per ristaurare questo corpo si possono fare nella prossima primavera, il dottissimo autore della trasmessa scrittura propone alcune replicate evacuazioni, insieme con alcuni alteranti, ed una nuova emissione di sangue, per quindi far passaggio all' uso di un decotto di salsapariglia. Io alla maggior parte di simili proposizioni concorro volentieri col mio consenso, reputando ancor io convenevole, che si procuri di sgravar le viscere naturali dalle nocevoli materie lente, e viscose, di cui è verisimile, che sieno imbrattate, e di assottigliare, corroborare, e ravvivare il sangue, e tutti i liquidi per mezzo di appropriati medicamenti evacuanti, e alteranti, con condizione però, che così fatta impresa si tenti con evacuanti, ed alteranti piacevoli al segno maggiore, e prevalendosi di essi più volte, e a poco per volta, essendo io di parere, che la loro molta attività, o troppa frequenza, invece di sgravio, e corroboramento, maggiori disastri, e afflizioni possa produrre nel caso, di cui si parla; laonde il mio genio sarebbe, che nel prossimo Aprile la mentovata Dama facesse prima di ogni cosa una purga (come dicono i Medici) *epricratica*, prendendo ogni quattro, o cinque giorni una volta nella mattina a buonora due dramme in circa di pillole di rabarbaro, secondo la descrizione di Mesue, col bevervi dietro una tazza di brodo di pollastra, e loderei il replicare l'uso di dette pillole fino in cinque volte al più, coll' avvertenza di prendere un lavativo

CONS. XVII.

nel giorno dopo in ciascheduna presa di dette pillole, ad oggetto di trarne fuori del corpo gli escrementi, che fossero quivi restati commossi; e nelle mattine di mezzo tra i giorni delle pillole mi piacerebbe, che Sua Signoria Illustrissima bevesse una tazza di brodo sciocco di pollastra, in cui fosse disciolta una dramma di cremor di tartaro, e raddolcito con un poco di zucchero. E quando le predette pillole di rabarbaro non fossero applaudite, io vado d'accordo, che in tal caso in loro vece si sostituisca qualche altro piacevole leniente, secondo il savio parere di chi assiste, avendo io preeletto il rabarbaro per la virtù, ch'è in lui, di corroborare le viscere, d'incidere gli umori lenti, e di promovere la separazione della orina. Dopo fatto ciò io passerei immediatamente al proposto decotto di salsapariglia, ma semplice, sola, e di quantità moderata, come sarebbe la formula presente: in libbre due di acqua comune si tenga alquanto in infusione una mezza oncia di salsa ottima, ridotta in piccoli pezzi, e acciaccata: dipoi si bolla a fuoco lento, sino che restino nel vaso once sette di umido, il qual si coli, e questo serva per una bevuta nella mattina a buonora; e replicando il far lo stesso decotto ogni giorno, si continovi a bever il medesimo sciroppo nella mattina per giorni trenta in circa. Intorno alle nuove missioni di sangue, per parlare con tutta l'ingenuità, la mia corta cognizione non iscorge nel caso presente giusti motivi, che le richiedano; siccome ancora non resta persuasa, che ci possano esser proficui i bagni delle acque o dolci, o minerali, o l'acque istesse largamente bevute; imperocchè trattandosi di un corpo inclinato a impinguarsi, di un corpo con sedimenti pituosi agli articoli, e con chiari indizj di viscosità soverchia nei suoi liquidi: di un corpo, il quale ha sofferto tanto dispendio di sangue, e di spiriti, come sopra si è detto; par che la ragione voglia, che non si debba infievolir di vantaggio la tempra del sangue, nè allentar viepiù le fibre spossate di tutto il corpo, come peravventura potrebbe accadere nelle suddette operazioni, e come ne fa temere il riflettere al poco prospero successo, che la prefata Signora ha ritratto dalla purga magistrale fatta in Padova, dall'uso di quelle acque minerali, e da altra purga, ed altro salasso messo in pratica dipoi.

Con-

Contuttociò sapendo io benissimo il molto svantaggio, che militа contro di me per esser lontano dalla nobilissima Inferma, mi rimetto perciò al più savio giudizio di coloro, che le assistono da vicino; ai quali lascio parimente il considerare, se in qualche tempo, e in qualche modo opportuno paresse loro proprio il prevalersi di qualche medicamento acciajato, e della virtù dell'assenzio Pontico, parendomi che ambedue questi medicamenti sieno in questo caso molto adattati.

PASSIONE ASMATICA IN FEMMINA ISTERICA.

CONSULTO DECIMOTTAVO.

CONS. XVIII.

L'incomodo di ſanità, che nella traſmeſſa ſcrittura vien deſcritto nella Dama accennata, parmi, che ſia una paſſione aſmatica di quella ſorta, che ſoglionſi appellare iſteriche, ovvero uterine. Queſta particolar circoſtanza dell'eſſer iſterica vuol denotare, che nel producimento della detta paſſione aſmatica ha una gran parte il liquore dei nervi, il quale è probabile, che in queſto corpo ſia molto ſtemperato, ed in particolare ſia troppo acre, e ſalſo; onde non vi ha maraviglia alcuna, che nella prefata Signora gl'inſulti aſmatici comincino quaſi ſempre da qualche fluſſione, e ſconcerto di capo, dove riſiede il cerebro, fonte di tutti i nervi, e di tutto il nerveo liquore, la cui acredine, qualunque volta troppo ſi eſalta, può agevolmente (a guiſa di un attivo coagulo) produr nel ſangue una tenace viſcoſità, la quale dal ſangue iſteſſo venga a depoſitarſi nel polmone, e ſi producano tutti i narrati gravi ſconcerti. Chi poi voleſſe più diffuſamente ſentirne la teorìa, e le interne eſſenziali cagioni, potrà ſoddisfarſi in leggendo i dottiſſimi trattati dei mali iſterici di Tommaſo Willis celebre Medico Ingleſe, il quale di così fatta ſpecie d'infermità forſe più di ogni altro autore ha ſcritto con ſenno, e con verità.

La deſcritta afflizione per le ſue particolari circoſtanze, e per la ſua pertinacia non merita di eſſer diſprezzata, potendo in progreſſo di tempo aggravarſi, e traſmutarſi in qualche altro male peggiore. Per quanto poi appartiene alle indicazioni curative, debbono queſte conſiſtere nell'addolcire, e raffrenare i liquidi del detto corpo, e ſpecialmente il liquore dei nervi, e nel difendere il polmone dall'ingiurie delle mucoſità, che quivi a otta a otta ſi depoſitano; al conſeguimento dei quali ſcopi non è eſplicabile, quanto poſſa cooperare la dietetica, ed in particolare i due articoli della tranquillità dell'animo, e del nutrirſi di cibi in quantità, e in qualità conveniente; imperocchè lo ſcompiglio dell'animo, e dello ſpirito in tali caſi può immediatamente indurre la difficoltà del reſpiro, e lo ſteſſo effetto può ſubito

par-

partorire il cibarsi di cibi flatuosi, e fermentativi, quali sono i legumi tutti, i cavoli, i funghi, l'uva, i fichi, le noci, le mandorle, i pinocchi, i pistacchi, la carne, e lo strutto di majale, e non pochi altri di simile qualità. Circa poi ai particolari medicamenti, dall'uso dei quali possa sperarsi sollievo, e utilità, io considerando gli effetti prodotti dai medicamenti, che finora sono stati per altro prudentemente praticati, sarei di parere, che nell'imminente autunno convenisse il porre in uso qualche piacevole medicamento acciajato, e mi piacerebbe il prevalersi della semplice spuma di acciajo, dandone alla detta Dama ogni mattina a buonora quindici grani in bocconi, misti con un poco poco di conserva di fior di aranci, col soprabbevervi una tazza di brodo sciocco di pollastra, e così continovando per trenta giorni in circa, nel qual tempo non sarà necessario, che la Signora faccia esercizio alcuno per motivo del detto medicamento, ma basterà, che operi, e si muova secondo il suo solito. Sarà bensì necessario, che in detto tempo ella si mantenga il corpo ben disposto; onde sarà bene, che due volte la settimana pigli un lavativo di acqua di orzo con sale, zucchero, e con tre once di olio di viole gialle. Inoltre io loderei, che per lunghissimo tempo ogni mattina, mezza ora avanti al desinare, ella prendesse un mezzo danaro di madreperla ridotta in polvere impalpabile, pigliandola in un cucchiajo col veicolo di un poco di acqua. Del resto il mio debol consiglio si è, che la detta Signora non pratichi altri medicamenti, o altre purghe più strepitose; ed ancor io commendo, che, quando viene molestata dai descritti incomodi di respiro, e di petto, ella si prevalga dei soliti lambitivi, e dell' olio di mandorle dolci; siccome io lodo altresì, che in quelle occasioni ella tenga per qualche tempo i piedi nell'acqua calda, e quando mai accadesse, che la difficoltà di respiro fosse più lunga, e pertinace, in quel caso non sarebbe anco improprio il ricorrere alla emission di sangue dal piede. E questo è, quanto posso debolmente suggerire.

MESTRUI TALORA MANCANTI DEL TUTTO, E TALORA COPIOSI IN ECCESSO, IN FEMMINA, PERCIO' AFFLITTA DA MOLTI MALI.

CONSULTO DECIMONONO.

CONS. XIX.

PEr quanto si raccoglie dalla trasmessa relazione, molti invero, e grandissimi sono gli sconcerti di sanità, che per lungo corso di tempo hanno afflitto, ed ancor tuttavia in parte affliggono il corpo di questa Signora: difficoltà di respiro, dolori acuti di testa, ardore di fauci, gonfiezza di gambe, profluvj di orina, tumori marciosi in parti nobili, risipole ulcerose, procidenze uterine, dolori di emoroidi, febbri, ed altre sì fatte infermità, il ragionare delle quali, ad una ad una, e il rintracciarne le vere, e interne cagioni sarebbe impresa non solo lunga, e difficile, ma peravventura anco superflua; imperocchè egli è molto probabile, che tutti i narrati malori abbiano qualche cagione comune, e universale, a cui parmi conveniente, che debbasi rivolgere unicamente il pensiero. E vaglia il vero, non pare malagevole lo stabilire una simigliante cagione universale di tutti i mali sopranarrati, mentre vi è il disordine insigne dei mestrui, che ha sempre molestato la detta Signora, il quale per se medesimo puote avere facoltà più che bastante a sconvolgere in tante guise la economia del suo corpo, e la tranquillità naturale di tutti i suoi umori. La perdita, e privazione totale dei mestrui per alcuni spazj di tempo, e poscia il succedere, a tale oziosità dell'utero, trabocchi eccessivi di sangue molto lunghi, e durevoli, sono le due pietre principalissime di tutti gli scandoli, come suol dirsi, cioè sono le vere cagioni della quasi affatto destrutta sanità; imperocchè pur troppo è noto, di quanti mali sia origine in un corpo di una femmina la privazione dei mestrui, ed altresì quanto nocevole, ed afflittiva sia la soverchia, e impetuosa privazione del sangue: da quella si rendono impuri tutti i liquidi del corpo, e si rivestono di qualità velenose: da questa i liquidi medesimi si rendono privi di spirito, e poco meno che inabili ai loro corsi naturali, ed alle loro operazioni: si sner-

vano le viscere tutte, e i loro lavori; di modo che chiunque bene ponderera questi due principali sconcerti, accaduti intorno ai mestrui, potrà facilmente valersene come di due poli, sopra dei quali si raggira tutto il sistema del complesso di tante, e tante indisposizioni, che turbano il corpo della medesima Signora.

Stabilite tali verità, stimo superfluo l'additare all'avvedimento, di chi le assiste, le cagioni particolari di questo, o di quel vizio, che adesso si ritrova stabilito nel corpo infermo, ma solamente come di passaggio parmi necessario il considerare, che per le tante, e sì lunghe tempeste sofferte finora sono restate con evidenza offese alcune parti di questo corpo assai riguardevoli, oltre all'utero istesso, prima sorgente di tutti i mali, ed in particolare la testa, e le viscere del ventre inferiore, destinate alle digestioni, ed al lavoro del chilo, le quali parti meritano qualche speciale diligenza a fine di corroborarle. L'offesa di queste istesse parti parmi consistere principalmente in una tale rilassazione, e snervamento prodotto nella testa dai tumori ulcerosi, per cui le tuniche di tali parti son divenute flosce, ed esposte a ricevere offesa, ed impressione dai fluidi trascorrenti per esse; e circa alle viscere naturali, sono queste illanguidite non poco dalla superflua sierosità prodottavi per le perdite eccessive del sangue, siccome dimostra la tumefazione delle gambe, e siccome può dedursi dall'insegnamento d'Ippocrate: *Multi ob æmorragias nimias in hydropem incidunt*. Tanto basti aver detto intorno alla spiegazione del male, e quindi facendo passaggio a ragionar della cura di esso, tre sono, per quanto parmi, gli scopi primarj, ai quali debbesi indirizzare la mira di tutte le mediche operazioni: il primo si è di ridurre, per quanto è lecito, all'ordine della Natura i mestrui sregolati: il secondo scopo consiste nel temperare, e raddolcire i liquidi di tutto il corpo, che presentemente sono piuttosto ingiuriosi, e molesti: il terzo scopo finalmente si raggira nel corroborare, o nel risanare le parti organiche, rimaste offese nei combattimenti passati, cioè a dire la testa, e le viscere del ventre inferiore, tralle quali principalmente si comprende anco l'utero.

Il soddisfare ai tre scopi sopraddetti, essendo senza al-

CONS. XIX.

cun dubbio un' impresa ardua, e difficile, vuolsi perciò tale impresa maneggiare con discretezza non piccola, e senza violenza, o impeto alcuno, contentandosi di conseguire colla moderazione quel poco, che si può, senza esporsi al pericolo di perdere tutto coll'impetuosità dei rimedj. In un corpo, afflitto per tanto tempo, e per tante maniere, sarebbe vanità pretendere il vincere la guerra per assalto, dove la prudenza richiede, che si maneggi questo affare per via di assedio, la qual cosa cotanto è vera, che spesse volte si osserva per esperienza, niuna cosa essere più profittevole ai corpi afflitti da tante infermità, quanto il desistere da ogni sorta di medicamento, fuori che dalla proporzionata regola di vita, quasi che i medicamenti invece di sollevare la Natura oppressa, piuttosto l'opprimano di vantaggio: *Neque ulla alia spes* (dice Celso) *in malis magnis est, nisi ut impetum morbi trahendo æger effugiat, porrigaturque in id tempus, quod curationi locum præstet*. Io però nel dir questo intendo specialmente di escludere nel caso nostro i medicamenti dotati di facoltà irritante, quali sarebbero i sali, e gli spiriti somministrati dalla chimica, siccome ancora i medicamenti purganti, benchè piacevoli; perocchè gli uni, e gli altri colle loro parti pungenti, e stimolanti sarebbero nocevolissimi, massimamente per lo motivo del flusso di sangue dell'utero, che forse è il male peggiore, che sia in questo corpo. Del resto vedendo io così bene indirizzate le indicazioni prese dai dottissimi Medici assistenti, non ho motivo di soggiugnere altro, che la mia approvazione dei loro pensieri. Conviene senza alcun dubbio l'addolcire, e l'attemperare i liquidi di questo corpo troppo inaspriti, e mordaci, e nel tempo istesso fa di mestiero donare loro qualche glutine, e viscosità, per proibire le funeste effusioni, e trabocchi di sangue. Mi fo lecito pertanto porre davanti alla loro considerazione il valersi delle infusioni, e bolliture di corno di cervo limato, fatte nel brodo, o nell' acqua di orzo, avendo virtù questo rimedio di aggiugnere fibre al sangue, e resistenza alle vene uterine: coll' istesso scopo parranno opportuni i sughi di piantaggine, o di centinodio, o di ortica, chiarificati, e addolciti con zucchero fino ad un grato sapore, e dati a bere all' inferma disciolti o in acqua, o in brodo, in tempo, e in

quantità conveniente. Il magistero di conchiglia marina si sperimenta utilissimo in tali sconcerti, e dell'istessa natura è altresì il corno di cervo filosofico, e non pochi altri. Ma sopratutto il mio debole intendimento inclinerebbe al porre in uso un gentile, e semplice decotto di salsapariglia, il quale mi parrebbe, che nel caso presente potesse soddisfare a tutte le indicazioni: nè mancano le sperienze, che in casi simili lo dimostrano per ottimo. Io bollirei adunque a fuoco lentissimo una mezza oncia di salsapariglia, preparata secondo l'arte, in once trenta di acqua di fonte, fino che restassero once otto di umido, il quale dipoi colato lo darei a bere all'Inferma nello spazio di un giorno diviso in due bevute, l'una per la mattina, l'altra per la sera, quattro ore avanti al cibo; continovando così fatto rimedio almeno per venti giorni continovi, quando non sopragiugnesse novità alcuna, che il proibisca.

Mi dichiaro però, che nel tempo del predetto medicamento, siccome in ogni altro tempo, non si dee nutrire l'Inferma con vitto essiccante in conto alcuno, ma dee sempre consistere il suo alimento in cibi umettanti, refrigeranti, e moderatamente incrassanti. Questo è, quanto può suggerirsi dalla mia corta cognizione, rimettendomi sempre all'altrui più accreditato parere.

ANTICO, E DOLOROSO TUMORE NELL' ULTIMO ARTICOLO DI UNA GAMBA.

CONSULTO VIGESIMO.

CONS. XX.

CON tutta l' attenzione del mio ſpirito ho fatta matura reflessione ſopra l' incomodo di ſalute, che da molto tempo in quà ha moleſtato, e moleſta ancor tuttavia la mentovata nobiliſſima Dama, e la cui accurata ſtoria vien narrata nella traſmeſſa relazione, e finalmente reſto perſuaſo a credere, che il deſcritto tumore nell' infimo articolo della gamba ſiniſtra con ſenſo doloroſo, con iſtiramenti, con durezza, con qualche ſomiglianza di riſipola, e con tutte le altre riferite circoſtanze, ſia una inſigne oſtruzione, ed un ſolenne, e contumace infarcimento di tutti i vaſi e linfatici, e ſanguigni, dei quali è corredata la cute di queſto luogo, e dei quali ſono ſpecialmente corredate le piccole glandule miliari, che in abbondanza ſono collocate nella interna ſtruttura di quella medeſima cute; talmentechè per così fatta oſtruzione, ed infarcimento, eſſendo quivi in gran parte impedito il naturale corſo dei liquidi, venga perciò ad eſſer quella parte tumida, dura, doloroſa, ed al moto naturale della ſua articolazione malamente adattata. Di ſimiglianti intrighi della cute, ed in particolare delle minime glandule nella interna ſua ſoſtanza inſerite, molti ſe ne oſſervano giornalmente in varie parti dei corpi umani, alcuni dei quali ſono con evidenza prodotti da eſterne cagioni, offendenti la cute, ed alteranti la ſua interna naturale ſtruttura, e non pochi ancora vengono a produrſi per ſolo vizio dei liquidi del corpo, ma ſpecialmente per ſoverchia loro viſcoſità, tenacità, e groſſezza, per cui negli anguſtiſſimi, e capillari canali della cute agevolmente fermandoſi di mano in mano in quei luoghi, dove trovano più impedito, e difficile il corſo loro, creano quivi i ſoprannominati tumori. Egli è vero però, che dalla diverſa natura, e qualità dei liquidi, colla loro fiſſazione, e immobilità producenti i tumori medeſimi, varie parimente, e diverſe ſono le ſpecie, e le proprietà di eſſi malori; imperocchè dove nei liquidi ſtagnanti abbondano le parti ignee, e pronte a rarefarſi, e fermentarſi, allora le tumi-

mide parti sono inflammabili, e suppurabili: dove regnano i tartari, e le sostanze terree, ed insipide, allora i tumori sono contumacissimi, e privi di ogni dolore: dove sono materie saline, i tumori sono dolorosi: dove stagna semplice siero, ed insipido, i tumori son del tutto placidi, e benigni; e così di grado in grado andando ragionando, secondo che gli umori costituenti le predette gonfiezze, o più, o meno, o dell' una, o dell' altra delle mentovate qualità, e nature participano, ne risultano diversi generi di tumori, aventi diverse proprietà, diversi prognostici, e nella cura dei quali vuolsi procedere con diversissimi scopi.

Or essendo fin quì pervenuto il mio discorso, fa di mestiere, che io mi dichiari adesso di qual preciso genere io creda essere il tumore, di cui si parla; e giacchè del suo primo producimento non vi ha sospetto di veruna cagione esterna, onde convenga darne tutta la colpa ai liquidi interni; d'uopo è perciò lo stabilire, qual liquido particolare ne sia stato l' artefice, e il conservatore per un sì lungo corso di tempo. Adunque tralasciata ogni superflua prolissità, mi dichiaro espressamente, esser ancor io di parere, che la descritta gonfiezza sia del genere dei tumori linfatici, di modo che la linfa, troppo viscida, e glutinosa, e troppo ancora abbondante per entro al corpo, sia essa quella, che fissatasi a principio nel predetto articolo abbia quivi posto, e stabilito il primo fondamento del mentovato tumore, il quale poscia sia diventato così contumace, e così fastidioso, perchè col moltiplicarsi in detto luogo la linfa si sieno venuti a dilatare, e a snervare gli stessi vasi linfatici, e perciò sia sempre viepiù cresciuta nel detto aqueo liquore l' impotenza di muoversi. Ma sopratutto io sono di ferma opinione, che questo siero quivi fissatosi non sia già un liquore aqueo del tutto, insipido, innocente, e solamente viziato di grossezza, e viscosità, ma credo certo, esser egli un siero caloroso, pungente, e ricchissimo di salsedine, e che per tali cagioni il predetto tumore sia talora doloroso, talora con punture, con istiramenti, e con colore di risipola; onde egli debba giustamente appellarsi un tumore non affatto linfatico, conforme sono le' gonfiezze semplici, e passeggiere, ma un tumore misto, e composto di più, e diverse sostanze, infra le quali ab-

CONS. XX.

abbia luogo eziandio la parte ignea, e zulfurea, e come tale debba considerarsi in ordine alla cura di esso. Nè così fatto sistema sembrami punto improprio, e disdicevole alla costituzione del corpo della degnissima Dama, di cui si parla; imperocchè le frequenti, e copiose perdite di sangue da lei sofferte negli anni scorsi in un numero sì grande di aborti, e di altri parti perfetti, avendo renduto languido, e snervato l'importante lavoro della sanguificazione, non è maraviglia alcuna, che i suoi vasi sanguigni si sieno ripieni di umori crudi, viscidi, e sierosi; ma essendo che il suo nativo temperamento sia stato sempre molto igneo, spiritoso, e vivace, quale stupore si è, che alla copia del siero si sieno unite alcune sostanze acido-salse, calorose, e zulfuree? Tanto basti aver detto intorno alla idea del male, e delle sue interne cagioni. Circa al prognostico, ogni ragione mi conforta a sperare, che il descritto tumore sia una volta per terminare del tutto con felicità; ed a conseguire questo bene può molto cooperare lo star sempre cauti, ed attenti, che il detto tumore non mai si disponga, o pervenga alla suppurazione, e che la cute di quell'articolo, ove è la sede del male, non mai per se medesima, nè per opera di rimedj applicati patisca esulcerazione, o verun altra soluzione di continovo; conciossiachè i tumori, che participano della natura linfatica, fino che la cute, che li veste, e li ricuopre, sta sana, e salda, possono con facilità, ed anco spontaneamente risolversi; ma dove giungano ad impiagarsi, molto più difficile, e scabrosa si rende la loro sanazione, come dimostrano le quotidiane sperienze.

Passo ora a trattare della cura. E giacchè il male presente è collocato in una parte esterna, e perciò è tutto esposto agli altrui sensi, ed alle mediche diligenze esterne, non vi ha dubbio però, che in questo caso hanno luogo i rimedj parimente esterni, e locali: ma perchè, secondo le cose stabilite di sopra, le cagioni prossime, ed immediate di esso male sono state del tutto interne, e fondate nei vizj dei fluidi, quindi risulta, che in questo caso convengono altresì le diligenze, ed i rimedj interni; onde con molto di saviezza i dottissimi Professori, che hanno assistito alla cura, sono proceduti con ambedue questi generi di rimedj ed esterni, ed inter-

terni. Io insistendo nel loro esempio, intorno a ciascheduno dei predetti due generi esprimerò alcuni miei deboli sentimenti. Ed in primo luogo, per quanto si aspetta agl' interni, giacchè nel corso della spirante primavera dagli accurati Professori, che assistono alla predetta Signora, sono stati praticati alcuni riguardevoli, ed opportuni medicamenti, quali sono un decotto di radiche di china, e di salsa, con alcuni lenitivi per bocca di tanto in tanto, dopo l'uso dei quali vien praticata adesso l'acqua di latte; il mio debol parere sarebbe, che presentemente, e per l'avvenire si dovesse avere l'unica mira a rendere il suo corpo, ed i canali interni, ed esterni di esso sgravati, quanto si può, dalla superfluità dei sieri nocevoli, lo che non può ottenersi se non cogl' infrascritti due mezzi, cioè col ravvivare, e corroborare la grande opera della produzione del sangue, e col promovere il naturale scarico dei medesimi sieri per le strade orinarie. Laonde stimerei opportuno l'astenersi in tutto, e per tutto dall'uso degli evacuanti dati per bocca, per tema di non isnervare viepiù i fermenti, e le operazioni delle viscere naturali, e specialmente del ventricolo, e per lo corso di molti giorni le proporrei il bevere ogni mattina a buonora una tazza di brodo sciocco di galletto, nel qual brodo si fossero prima tenute in infusione per un'ora, ed in fine bollite per breve tempo le tre cose infrascritte; cioè uno scropolo di scorza di legno sassofrasso non pesto, ma in piccoli pezzi: la metà di un baccelletto di ottima vainiglia: e alcune pochissime foglie di menta fresca di poggio; e la quantità di detto brodo da beversi sia di once sette in circa. Loderei inoltre, che la prefata Dama praticasse per detto tempo alcun cibo, o alcuna bevanda coll'assenzio Pontico fresco, quale sarebbe il vino da beversi nel pranzo, in cui per alcune ore fossero tenute alcune foglie di detta erba, tagliate in piccoli pezzi; ovvero (non aggradendo il detto vino) loderei il prendere mattina, e sera immediatamente dopo al cibo una cucchiajata di conserva fatta per metà di cedro, e per metà di detto Pontico assenzio fresco. E questo è, quanto ho da proporle circa ai rimedj interni; con avvertire però, che di questo genere di rimedj il più efficace di tutti è la conveniente regola di nutrirsi, la quale dee esser tutta diretta alla pro-

CONS. XX.

duzione del ſangue non già crudo, e di pungenti ſieri ripieno, ma di un ſangue vivace, e perfetto.

Finalmente reſta a trattarſi dei medicamenti eſterni, e locali, i quali (per eſſere il male eſpoſto alla viſta, ed al tatto di ognuno) pare, che giuſtamente meritino il primo luogo. E in verità, ſe non meritano il primo luogo, meritano certo una ſomma, ed accuratiſſima conſiderazione; imperciocchè in ſimiglianti mali eſterni, e viſibili ſi ſogliono parare davanti alle menti dei Profeſſori, dei conſanguinei, e degli amici mille, e mille generi di rimedj, la maggior parte dei quali, quando vengano applicati, inaſpriſcono il male medeſimo, e lo rendono di peggior condizione; laonde non poſſo baſtevolmente lodare la molta ſaviezza di coloro, che aſſiſtono alla prefata Signora, per eſſer eglino ſtati così cauti, e avveduti, che non ſi ſono fidati di verun altro rimedio eſterno più che della ſola, e ſemplice acqua ſtillata di fiori di ſambuco. Io adunque lodo, e conſiglio a procedere anche per l'avvenire colla ſteſſa cautela, nè mai applicare al detto male ſe non locali piacevoli, e ſempre collo ſtar molto attento al buono, o ſiniſtro effetto, che ne ſegue. Tutti i locali, che contengono in ſe materie oleoſe, pingui, calde, e infiammabili, mi pajono degni di eſſer fuggiti, poichè poſſono diſporre il detto tumore alla temuta ſuppurazione. Debbono fuggirſi altresì tutti i locali, che abbiano facoltà di pugnere, e d'irritare, per tema che la cute in detto luogo non ſi eſulceri; onde convengono i ſoli locali, che colla loro temperie moderatamente umida, e calda poſſano conſervare la nativa temperie della parte, ed impedire il dolore, e donare fluidità agli umori quivi ſtagnanti, acciocchè poſſano tornare a fluire per i loro canali. Tra i locali dotati delle ſuddette virtù io di buona voglia includo le fomentazioni fatte colla ſolita acqua ſtillata di fior di ſambuco, e crederei, che ſi poteſſe con ſicurezza ſperimentare anco l'acqua del tettuccio, e forſe ancora l'acqua marina un poco temperata coll'acqua di orzo. Ma oltre a queſte fomente, dai felici effetti, che ho più volte oſſervati in ſimili caſi, io ſon conſigliato a proporre alla prudenza di chi aſſiſte, ſe pareſſe loro proprio l'applicare al luogo offeſo l'impiaſtro di cinque farine, la cui invenzione è attribuita a Avicenna, e la cui ri-

ricetta è stampata nel *Ricettario Fiorentino* in questa forma. Farina di fave, di mochi, di ceci, di lupini, di orzo, ana parti eguali: ranno, quanto basta: ossimele semplice, quanto basta: fa impiastro. Si avverta, che nel caso nostro, invece del ranno, si dee usare acqua di orzo. Si stende una giusta porzione di questo impiastro sopra un panno lino, e si applica caldo al tumore, e si rinnuova mattina, e sera, con osservarne gli effetti. Nè voglio tacere, che mi parrebbe molto a proposito, per gli ottimi effetti osservati, l'altro infrascritto impiastro da praticarsi nel modo medesimo, quando bisogni. ℞. foglie di malva, e di viole fresche un manipolo: si bollano, e si cuocano perfettamente in acqua comune: dipoi si pestino, e si agitino in mortajo di piombo con aggiugner loro una porzione di midolla di pane, e una sufficente quantità di latte fresco, e si riduca il tutto a forma d'impiastro; il quale, quando si pratichi, dee rifarsi, e rinnovarsi ogni due giorni. Questi sono i miei rozzi, e deboli sentimenti, coi quali bramo, ed auguro alla nobilissima Dama ogni maggiore felicità.

CONS. XX.

FEMMINA GIOVINE MARITATA CON MALA QUALITA' DEI MESTRUI, E DOLORI DI STOMACO.

CONSULTO VIGESIMOPRIMO.

CONS. XXI.

LA relazione, che mi è ſtata participata, deſcrive, per quanto parmi, non già una malattia vera, e reale, la quale offenda, o impediſca notabilmente alcuna delle importanti funzioni del corpo di quella Dama, di cui ſi tratta; ma deſcrive bensì un compleſſo di non poche incomodità di ſalute, le quali oltre al tenere la predetta Signora in una continova faſtidioſa inquietudine, ſenza potere ella godere liberamente di quella ilarità, che per altro godere dovrebbe nella ſua età così freſca di ſoli venti anni, non laſciano eziandio di apportarle un giuſto timore, che quindi poſſa crearſi qualche riguardevole infermità, e che forſe per loro cagione, nel corſo dei due anni, da che ella ſi ritrova maritata, non abbia avuto la conſolazione di veruno bramato concepimento. Io avendo fatta ogni più matura refleſſione intorno alle predette ſue incomodità, e ſpecialmente alle paſſioni ſtomatiche, che ella patiſce, ai dolori, ed alle gonfiezze dei vaſi emorroidali, ed alle imperfette qualità dei ſuoi menſuali ripurgamenti; ed avendo inſieme conſiderato l'abito del ſuo corpo tendente alla gravezza, la vivacità, e prontezza del ſuo ſpirito, e la non lodevole regola di vita da lei praticata per lungo tempo, mi trovo pienamente perſuaſo a credere, e giudicare, che di tutti i narrati ſconcerti della ſua ſanità, primaria cagione, e ſorgente ſia una inſigne privazione, e mancanza di quella ſoſtanza oleoſa, pingue, e balſamica, la quale nei corpi umani è ſommamente neceſſaria per conſervare gli umori tutti ben temperati, e in una perfetta pace, e tranquillità, e per donare alle fibre di tutte le parti ſolide una giuſta robuſtezza, e tenſione non eccedente, o mancante dalle leggi della Natura. Inſomma, per parlare più chiaramente, il mio debole parere ſi è, che nel delicato corpo di queſta Dama regni ſoverchiamente la ſiccità; e perciò niuna maraviglia mi arreca il ſentire, che quivi ancora ſia molto eſaltata l'acidità, compagna indiſſolubile della ſecchezza; la quale acidità, quantunque abbia diſteſo il ſuo do-

minio per tutto quanto il corpo, esercita però il suo tirannico impero con modo particolare nella regione del ventricolo, perchè in questa parte abbonda la sostanza nervosa, che dalla acidità resta offesa, e perchè ancora nella stessa parte abbondano più che altrove i sughi acetosi, che nella imperfetta, e viziata digestione del cibo si producono agevolmente. Torno dunque a dire, che, secondo il mio corto conoscimento, nel presente caso, la massima pietra dello scandolo si è la notabile mancanza, e diminuzione della sostanza umida, oleosa, e balsamica, che suole tener collegate, ed unite insieme concordemente l' altre sostanze acri, e saline; onde mancando questo glutine, e questo freno nel delicato corpo di questa Dama, si sono subito esaltati, e fatti potenti i sali acetosi, i quali poscia colle loro punte vellicano i nervi, e specialmente quelli del ventricolo, e quindi nascono i dolori, che ella quivi prova, e le afflizioni del capo altresì, e tutti gli altri narrati sconcerti di sanità, ciaschedun dei quali può chiaramente spiegarsi in così fatto sistema, la qual cosa io tralascio di fare per non esser troppo prolisso.

Posto ciò, niuno è, che non veda, quali debbano essere gli scopi, a cui convenga indirizzare la mira nel curare la predetta indisposizione; mentre le cagioni di essa apportate di sopra richiedono senza alcun dubbio, che si restauri in questo corpo la manchevole balsamica umidità; e nel tempo stesso si usi ogni arte possibile di domare l' acutezza, e mordacità dei suoi liquidi, cioè a dire dei sali acetosi troppo sfrenati, e abbondanti. E vaglia il vero non posso non commendare altamente il senno dei Professori assistenti alla cura di questa Dama, i quali, essendo proceduti sinora colle due mentovate indicazioni, non hanno praticato se non rimedj, e diligenze opportune, e piene di moderazione, e di piacevolezza, quali in realtà convengono in questo caso: Imperciocchè il prevalersi di medicamenti di molta attività, come sarebbero i frequenti, o i validi purganti dati per bocca, i minerali arditi, le replicate, o copiose emissioni di sangue, o altre simili strepitose operazioni, sarebbe un accrescere le cagioni del male medesimo; mentre l' affaticare in simili guise questo gentilissimo corpo non altro opererebbe,

 che

CONS. XXI.

che riseccarlo viepiù, e rendere più sfrenate le nemiche salsedine, e acidità. Laonde proseguendo io l'esempio dei mentovati Professori assistenti, dirò quì brevemente il mio debol consiglio intorno alle operazioni da farsi adesso, e per l'avvenire. Ed in primo luogo merita di esser considerata la regola della vita, la cui osservanza non è dicibile, quanto sia utile, e necessaria in casi simiglianti; imperocchè facendo di mestiere per la cura di questa indisposizione il mutare (per così dire) la temperie degli umori, e di tutto il corpo dal predominio della secchezza a quello della balsamica umidità, qual arte mai può esser più propria, e più efficace in far ciò, di quelche sia il modo, e la regola del vivere? Primieramente adunque sarà conveniente, che la prefata Signora sfugga con ogni industria l'affaticare di soverchio il suo spirito, e specialmente colle passioni, ed inquietudini di animo, alle quali sogliono esser facili, e propense le menti vivaci, e spiritose, quale si è quella della predetta Dama. E per quanto si aspetta al nutrimento, debbesi questo eleggere di qualità umettante, e refrigerante; ma sempre di cibi semplici, e con semplicità preparati, fuggendo gli acidi, i salsi, i flatuosi, i troppo aromatici, e i troppo glutinosi eziandio. Ma per quello, che riguarda i particolari medicamenti da praticarsi nella presente primavera, il mio genio sarebbe, che si facessero le infrascritte diligenze. Prima di ogni cosa si compiacerà la Signora di bevere per sei mattine due libbre, e mezzo per volta di brodo sciocco di pollastra ben purgato dal grasso, col beverlo nella mattina a buonora attualmente caldo, a un bicchiere per volta, nello spazio di un'ora in circa, aggiugnendo nel solo primo bicchiere un'oncia di giulebbo di tintura di rose, quando non dispiaccia, e dispiacendo potrà mutarsi in giulebbo di capelvenere. Beverà dunque per sei mattine la suddetta dose di brodo, non già per sei giorni continuati, e successivi, ma due giorni sì, ed uno no. Dopo così fatta umettazione il mio parere sarebbe, che la Signora per una sol volta prendesse un piacevole lenitivo per bocca, che traesse fuori del corpo gli escrementi viscosi, e grossi, e non già i liquidi, e sierosi; onde l'animo mio inclinerebbe alla diasena lenitiva, o a qualche conserva di prugne renduta solutiva dalla virtù della sena in foglia. Nel giorno do-

dopo al predetto leniente loderei il prendere un lavativo, a fine di espurgare ogni residuo degli escrementi rimasti agitati, e commossi. Terminata la detta piacevolissima purga, mi piacerebbe sommamente il far passaggio all'infrascritto medicamento calibeato. Alcuni piccoli pezzi di ottimo acciajo, posti dentro a un crociuolo a un gagliardo fuoco di riverbero per sufficiente spazio di tempo, si facciano calcinare, di modo che il detto acciajo divenga nero, e friabile facilmente. Di questo acciajo così calcinato, e ridotto in polvere impalpabile si prendano quindici grani ogni mattina a buonora, impastati con un poco di conserva di tutto cedro, ovvero di fiori di aranci, e dietro si soprabbeva cinque once di siero di capra ben chiarito, attualmente caldo, e si continovi così per venti giorni in circa; con avvertire, che, dove lo stomaco mostrasse incomodo dall'uso del siero, potrebbe questo tralasciarsi, e in sua vece soprabbevere al detto acciajo altrettanto brodo di pollastra. Sia noto inoltre, che, secondo il mio consiglio, nell'uso del detto acciajo non vi avrà bisogno, o occorrenza alcuna di far moto, o esercizio di corpo; ma potrà la Signora in questo genere fare quel moto, che richiederanno le sue domestiche incumbenze.

Questo è, quanto il mio genio inclinerebbe a proporre alla Dama mentovata da operarsi nella presente primavera. Ma quando mai nel tempo degli estivi calori, che succederanno, ella volesse alcuna volta praticare il bagno di acqua dolce nella sua propria casa, dentro una tinozza appropriata, con una giusta tempra di acqua, e con ogni maggiore comodità, anco a questo medicamento io ora per allora darei il mio pieno consenso, parendomi molto convenevole alle sue occorrenze. E quì rimettendomi al migliore giudizio di coloro, che assistono da presso, le bramo, e le auguro ogni più prospero, e più felice successo.

IMPORTUNISSIMA TOSSE NOTTURNA, ANTICA DI UN ANNO INTERO, CON ISPUTI DI MATERIE VISCOSE IN UNA SIGNORA DI ANNI QUARANTADUE, CON NOTABILE SMAGRIMENTO DI ESSA.

CONSULTO VIGESIMOSECONDO.

CONS. XXII.

SEcondo il contenuto nella trasmessa accurata, e prudente relazione del male della nominata Dama, composta dal dottissimo Stefano Giovanni Barbani suo Medico assistente, parmi non altro debba essere lo scopo, e l' oggetto del nostro ragionamento, se non la cura di una importantissima tosse, la quale da un anno, e più in quà ha preso a molestare notabilmente ogni notte la prefata Signora, non senza apportarle qualche incomodo di respiro, la cui mitigazione, e quiete suol seguire per lo più collo sputo di qualche porzione di materia viscosa; onde per cagione di simile incomodo comparisce la detta Dama molto più emaciata, e gracile del solito; mentre però ella, che corre l' anno quarantadue della sua età, dotata di temperamento caldo, e secco, benchè affaticata da alcuni parti, e da non pochi aborti: e benchè eziandio abbia una naturale imperfetta conformazione nell' omoplata, e prossime vertebre dorsali, si conserva nondimeno in possesso dei suoi naturali sgravj mestrui, della obbedienza del corpo, e della competente abbondanza di orina. Or perchè non può parlarsi giustamente della cura di simile sconcerto senza stabilirne prima le di lui vere interne cagioni, vuol ragione perciò, che di queste io prenda in primo luogo a favellare brevemente. Non vi ha dubbio alcuno, che nella descritta istoria di tosse, chi volesse procedere sul fondamento di tutti i Medici antichi, e di non pochi, che ancora adesso mantengono lo stesso sistema, la principale, e forse l' unica cagione di tale incomodo dovrebbe credersi una sostanza pituosa, acre, e salata, la quale si generi nel capo, e quindi scenda, e distilli per entro al polmone, dove, colla sua salsedine irritando le trachee, produca quivi la tosse. Ma poichè le più veridiche, e certe cognizio-

zioni anatomiche, che nei tempi nostri acquistate si sono, non si adattano punto nè poco a simigliante sentenza, e specialmente perchè secondo il vero corso dei liquidi dell' uman corpo non si ritrovano i predetti immaginati canali, per dove possa dal capo discendere al polmone la pituita; forza è però recedere da così fatta sentenza, ed esimendo il capo dalla taccia sopraddetta, sembra assai più ragionevole l' incolparne la universale massa dei liquidi, ed in particolare la linfa, divenuta soverchiamente salsa, e pungente, di cui tutta la sostanza polmonaria sta perpetuamente bagnata. Imperocchè ella è cosa certissima, e dalle moderne dottrine anatomiche dimostrata, che nella struttura, e composizione di tutte quante le trachee, e di tutte ancora le moltissime vescichette, che insieme unite costituiscono la mole dei polmoni, si ritrova una particolare tunica ripiena d' innumerabili piccolissime glandulette, l' ufizio delle quali altro non è, che di separare assiduamente dal sangue per esse fluente un certo liquore aqueo, insipido, mercè del quale restando bagnate, ed asperse tutte le tuniche del polmone, viene perciò ad impedirsi, che elle non asciughino, e non risecchino, come seguirebbe agevolmente per cagione del perpetuo flusso, e reflusso dell' aria nella respirazione. Or fino a tanto che il mentovato liquore stillante dalle minime glandule polmonarie si conserva, secondo le leggi della Natura, del tutto tenue, del tutto insipido, e privo di ogni insolita qualità, gode allora il polmone la sua necessaria umettazione lungi da ogni molestia; ma qualora avvenga, che il predetto liquore sia viscido, e salso, e in qualunque modo alterato, perde allora il polmone la sua pace nativa, e si producono in lui i catarri, le tossi, e non pochi altri fastidiosi sconcerti. Ecco adunque a qual sistema io mi appiglierei volentieri per ispiegare la produzione dell' incomodo di sanità affliggente la mentovata Illustrissima Signora.

Una tosse così fastidiosa, e contumace, siccome è questa, merita, per dire il vero, ogni maggiore considerazione, per tema che in altro progresso di tempo, inasprendosi viepiù la tosse istessa, non ne succeda qualche vizio grande pettorale: benchè, Dio laudato, confortano molto gli accennati felici indizj, la prospera continuazione delle purghe, la

CONS. XXII.

libertà del giacere, e la copiosità della orina; lusingandomi io per altro, che il narrato piccolo difficile anelito, alcuna volta provato dalla Signora, sia un semplice effetto della tribolazione della tosse, che indolenzisca alquanto i muscoli della respirazione, ed in particolare dove ritrovasi la mala struttura del torace.

Or per quanto si appartiene alla cura, molto e molto può conferirci la regola dietetica tanto spettante al fisico, quanto al morale. E circa al morale, fa di mestiere, che la detta Dama cerchi di tenere in calma, ed in quiete totale lo spirito più che ella può, e fugga il temere di soverchio anco lo stesso suo male. Circa al fisico poi, utilissimo le sarà la quiete del corpo, e il sonno assai lungo; di modo che non sarebbe impropria cosa, che nella sera prima di porsi a letto ella bevesse quattro, o cinque once di acqua stillata dai rosolacci rossi, che sono i papaveri erratici: ovvero altrettanta quantità di emulsione fatta di mandorle dolci con acqua di lattuga, e raddolcita con una sola mezza oncia di sciroppo di papaveri bianchi; poichè non è esplicabile, quanto possa raffrenar questa tosse il sonno, e le cose narcotiche usate con modo, e misura piacevole. Soprattutto si debbe insistere in una esatta rigorosa osservanza della propria regola del vitto, la quale debbe essere umettante, refrigerante, ed incrassante alquanto. In questa sorta di mali l'uso del vino è poco sicuro, anzi è molto sospetto; onde il mio debol parere sarebbe, che la prefata Dama facesse la prova di astenersene del tutto per qualche tempo notabile, e quindi poscia prendesse la regola del valersene, o tralasciarlo per altro tempo più lungo. Egli è certo appresso di me, esser necessario l'astenersene sempre nella cena, e quando si usi nel pranzo, sia scarso, e inacquato. In supplemento del vino ottima sarà l'acqua di Nocera o semplice, o con bollitura di un poco di cannella dolce, ovvero con bollitura di alcune foglie di edera terrestre, o fresca, o secca, la quale vien da tutti celebrata per ottimo rimedio nelle tossi, e in ogni accresciuta salsedine degli umori.

Quindi facendo io passaggio agli altri due fonti delle mediche diligenze, escludo del tutto il fonte chirurgico non punto proprio al nostro bisogno; e circa alla farmacia, commen-

mendo in primo luogo l' indicazione ſempre praticata dal dottiſſimo Aſſiſtente dell' uſo dei latti, i quali in verità ſono un rimedio molto adattato al deſcritto male; laonde ancor io confermo, ed approvo, che per l' avvenire eziandio ſi pratichi di nuovo, almeno fino a tanto che la ſtagione ſi conſervi dolce, e piacevole. Ed è bene l' avvertire, non eſſer ſempre neceſſario il dare ogni mattina alla Signora in bevanda ſemplice il detto latte, potendoſi per levarne l' aborrimento darlo talora cotto con un roſſo di uovo sbattutovi dentro a foggia di un cordiale, e talora in foggia di una pappa, con bollire, e cuocere con eſſo latte alcune poche fette di pane, o in altri modi ſimiglianti, i quali forſe nauſeano meno, e lo rendono più facile a digerirſi. Dove poi ſucceda il freddo dell' aria, e vengano i primi indizj del verno, allora ſoſpenderei l'uſo del latte, e quando la pertinacia della toſſe tuttavia ſeguiti, il mio conſiglio ſarebbe il ricorrere all' uſo dell' infraſcritto ſtillato, che io più volte ho veduto proficuo in ſimili caſi. ℞. Due pollaſtrine ben nette dalle piume, e da tutti gl'interiori, diviſe in più parti: granchi di fiume numero ſei: una tartaruga terreſtre diviſa in quattro parti col ſuo ſangue: s' infondano in vaſo di vetro a bagnomaria in libbre ſei di acqua di Nocera per ore tre, dipoi ſi aggiungano conſerva di roſe, e orzo Tedeſco, ana once tre: limatura di corno di cervio once una: una mela cotogna odoroſa colla ſua ſcorza, diviſa in più parti: foglie tenere di borrana manipolo uno. Si ſeguiti a macerare il tutto nel detto bagnomaria fino in ore ventiquattro, dipoi diſtilla il tutto, o a ſtufa, o in qualunque altro iſtrumento bene invetriato, e pulito, avvertendo che il fuoco ſia ſenza fumo, e avvertendo ancora di terminare la diſtillazione prima, che vengano l' ultime fecce: e detto liquore diſtillato ſi conſervi in vaſo di vetro in luogo freſco per beverne cinque once per volta nella mattina a buonora, potendoſi anco replicare la ſteſſa ricetta, quando paja utile, o neceſſario. Fuori di ſimili coſe io non conſiglierei di ricorrere ad altri medicamenti conſiderabili, e molto meno ai purganti dati per bocca. Loderei bensì il prevalerſi a tempo, e luogo dei lambitivi appropriati, quali ſono il ſugo ſpremuto dalle mele appiole, qualche piccola bevuta della decozione del te, ov-

CONS. XXII.

vero di brodo semplice caldo, e di tante, e tante altre cose comunemente usitate in forma di lambitivo, tralle quali merita di essere annoverato il sugo spremuto dal puleggio fresco, raddolcito alquanto col zucchero candito, venendo questo proposto, e lodato dal famoso Roberto Boile Inglese, per mitigare le tossi più fiere. Piaccia al Signore Dio restituire la perfetta sanità alla predetta nobilissima Dama, come desidero ardentemente.

AF-

Affezione ipocondriaca con sospetto di qualche antico residuo di morbo gallico.

CONSULTO VIGESIMOTERZO.

CONS. XXIII.

DAl dottissimo Consulto mandatomi mi vien dipinta perfettamente una insigne affezione ipocondriaca, la quale non si contenta di aver la sua sede nella sola regione degl' ipocondri, ma ha già steso il suo impero per tutto il corpo, e per tutti i suoi liquidi, e per quanto io ravviso, parmi, che il sugo nerveo sia più di qualunque altra cosa sconvolto, e afflitto. Che nella prima produzione di questo male abbia avuto qualche parte il morbo Gallico, preso molti anni sono replicatamente, è cosa piuttosto verisimile, o per lo meno io credo certo, che i medicamenti, usati per guarire di esso morbo Gallico, abbiano dato non piccola occasione al producimento di questo universale sconcerto del corpo, siccome suole spesse volte accadere. Se poi presentemente regni ancora in questo corpo qualche residuo di mal Francese, io non saprei asserirlo di certo, parendo anco a me più ragionevole l'affermare il contrario, perchè non si scorge veruno accidente, che possa certamente chiamarsi effetto di mal Francese, e perchè è verisimile, che già sia stato vinto affatto dai varj rimedj usati. La verità si è, che nello stato presente, nel corpo di questo Signore, i liquidi tutti, ed in particolare il sugo nerveo son divenuti soverchiamente acuti, sottili, acidi, e corrosivi, e da ciò dependono gli sconcerti tutti, onde egli è offeso. Il correggere questi vizj consiste nello addolcire, mitigare, ingrossare, e moderare essi liquidi. Ma per parlare ingenuamente, conforme mi detta il mio poco sapere, questa impresa è un' impresa durissima, e malagevole, nè si può conseguire colla frequenza, o colla violenza dei medicamenti, anzi la violenza accrescerà il male, e renderà il tutto di peggior condizione. Laonde io stimo necessario il valersi di ogni maggior piacevolezza, e perciò in tali casi io ho esperimentati sempre nocevoli i purganti, ed i solutivi anche leggieri, perocchè questi colle loro parti irritanti sconvolgono viepiù gli umori, che sono già troppo mo-

CONS. XXIII.

mobili. I clisterj semplici di acqua di orzo, o di brodo, o di latte, stimo che debbano usarsi in luogo di purga, in qualunque occasione sia necessario evacuare questo corpo. Circa alle operazioni da farsi per contemperare i liquidi, non posso non lodare sommamente i latti, e i sieri proposti; mi occorre bensì avvertire, che spesse volte ho osservato, che negli stomachi ripieni di sughi acidi, siccome è questo, i latti, e i sieri appena bevuti inacetiscono, e invece di giovare nuocono molto; la qual cosa, quando accadesse, sarebbe necessario tralasciarne affatto l' uso; siccome non accadendo ciò, si potrebbero proseguire; e questa osservazione si apparterrà al Medico assistente.

Non voglio lasciar di dire, che in somiglianti casi io mi sono servito con molto utile dei brodi fatti di carne di vitella bollita lentamente insieme con una dramma di china, e con una porzione di orzo mondo, e poscia colati, dando all' Infermo ogni mattina un simil brodo in quantità di otto once. Forse la bollitura di detta china porta nel corpo un alcalico efficace per rintuzzare l' attività degli acidi troppo esaltati; onde anco il giulebbo fatto di essa china non sarebbe improprio per beverne una porzione nell' acqua dopo il pasto: lodo parimente l' uso del bagno di acqua dolce nella stagione calda, con moderata frequenza. Gli antimonj, gli acciai, i sali, e gli spiriti chimici in questo caso mi pajono da usarsi con molta, e molta cautela, e timore. Insomma questo male è una piazza, che può vincersi per assedio, e non per assalto, e perciò la regola della vita tiene in questa opera il primo luogo, e la regola debbe consistere nel cibarsi di cibi innocenti, e semplici, refrigeranti, e umettanti, e che abbiano qualche poco dell' incrassante. Il vino, quando non si lasci affatto (lo che parrebbe utilissimo) almeno si beva con somma moderazione. Non può esprimersi, quanto di bene possa apportare in tale affezione l' ilarità della mente, e l' astenersi dalle serie applicazioni. Questo è, quanto posso debolmente suggerire, rimettendomi in tutto, e per tutto ai prudentissimi pareri altrui.

GRAVE INFERMITA' PER OFFESA NOTABILE DEL POLMONE.

CONSULTO VIGESIMOQUARTO.

CONS. XXIV.

DAlle trasmesse accuratissime relazioni della infermità, che ora affligge l'Eccellenza del Sig. D. Pietro Strozzi parmi esser dimostrato con evidenza, che il primario artefice di tutti i suoi sconcerti di sanità sia stata, e sia anco adesso una solenne acida, e salsa intemperie di tutti i liquidi del suo corpo, la quale dopo avere dissipata, e consunta poco meno che tutta quella oleosa, e dolce sostanza, di cui nel buono stato di sanità sono imbalsamate le interne viscere, e tutte le membra, faccia presentemente la sua guerra contro al polmone, già per le precedenti universali ingiurie pur troppo debole, e smunto, producendo quivi colla sua irritazione e tossi moleste, e sputi sanguigni, ed altri incomodi eziandio. Ma quì subito sento chi mi domanda, quale sia il mio sentimento intorno alla offesa, che si ritrovi nel polmone medesimo, ed in qual parte di esso abbia la sua sede, cioè a dire se nelle trachee, ovvero nelle vesciche membranose, che gli Antichi chiamavano il *parenchima* del polmone, e quale precisamente sia questa offesa, cioè se piaga, o ulcera alcuna, ovvero un semplice trasudamento sanguigno. Circa alle quali istanze, benchè io non mi ritrovi appieno persuaso per pronunziare la mia opinione, mercè la stravaganza, e irregolarità osservatesi nel male medesimo, contuttociò io mi sento per ora inclinato a credere, la sede del detto male consistere principalmente nella parte diretana dell' aspera arteria, dove è incassato, e incanalato l' esofago, nella qual parte dell'aspera arteria parmi assai verisimile, che si ritrovi qualche piccola escoriazione, da cui gema il sangue, che di tempo in tempo tinge lo sputo; mentre non sembra probabile, che il descritto sputo cruento proceda da una semplice trasudazione; siccome per ogni conto apparisce probabile, la suddetta parte dell' aspera arteria essere nel descritto modo afflitta, ed offesa, adattandosi ciò alla lunga raucedine della voce, ed alla difficoltà dell'inghiottire gli alimenti: e il non essersi mai osservata in tutto il corso del male veruna difficile

CONS. XXIV.

le respirazione, nè veruno dolore di petto, nè veruna incomodità del giacere in tutte le positure, conforta a credere, che tutta l'altra sostanza polmonaria sia di presente affatto immune, e che per ancora niuna piaga si sia formata purulenta, o marciosa. Questa adunque è la idea, che il debole mio intendimento inclinerebbe a formare della descritta infermità di Sua Eccellenza, nella quale infermità, benchè presentemente non sieno prodotti malori infelici, e funesti, nulladimeno la nobiltà, e la somma delicatezza delle viscere, dove consiste la guerra, non esclude un gravissimo timore, che per l'avvenire non possano crearsi quivi mali peggiori, e più difficili a superarsi.

Stabilite le suddette notizie, tempo si è di far passaggio a ragionar della cura, e delle mediche diligenze, che possano, e si debbano porre in pratica. Io (per confessare ingenuamente la mia debolezza) in questa sorta di malattie polmonarie, quando giungo a dover parlare della cura, mi ritrovo stranamente imbrogliato, e confuso per la scarsezza, e povertà dei pensieri, che la mia mente in tal caso mi suggerisce; di modo che io diffido totalmente di poter soddisfare all'altrui desiderio, ed espettazione col mio discorso; imperocchè essendomi noto pur troppo abbastanza, che in simiglianti casi, dove regna una somma delicatezza di complessione, e debolezza di forze, il pretendere di restaurare il polmone languido, e offeso per forza, e virtù di medicamenti, è un'impresa non solo vana, ma temeraria ancora; quindi è, che dando io bando ai due fonti medici farmaceutico, e chirurgico ogni mia speranza ripongo nel terzo, e peravventura nel massimo, e più efficace fonte della medicina, che appellasi dietetico, parendomi, che colla sola regola, e norma degli alimenti possa apportarsi alla Natura forza, e vigore da superare simili infermità. Nè a questo mio pensiero nel progresso di tanti anni della mia professione sono mancate molte prove, e riscontri favorevoli, siccome per lo contrario mi ha dimostrato la sperienza l'infelice esito di quasi tutti i mali simiglianti, medicati con metodo contrario al predetto; laonde nel caso, di cui si tratta, il mio debol consiglio sarebbe, che si dovesse insistere in questa unica strada, cioè a dire nell'uso degli alimenti semplici, e innocen-

centi, e di quantità assai moderato contentandosi di cibare Sua Eccellenza mattina, e sera con una minestra di brodo di vitella in forma di un pangrattato, o di una pappa bollita, o di una farinata di riso, o di gentili vermicelli, con di più un par di uova fresche affogate nel brodo, e mangiate con un poco di pane, senza aggiugnere altre vivande; e al più al più permetterei, che alcuna volta nel solo pranzo invece dell'uova gli si desse per companatico un gentile ammorsellato di carne battuta, mista con un rosso di uovo. Inoltre loderei, che ogni sera nel cadere del Sole si desse a Sua Eccellenza una buona tazza di brodo sciocco di vitella, e che nella mattina subito svegliato bevesse cinque once di latte di somara tratto d'allora; e postolo ad un piccolo fuoco, quando è riscaldato, si unisse seco un rosso di uovo fresco sbattuto, riducendolo a forma di un gentile brodetto; colla quale regola esattamente, e lungamente praticata potrebbe peravventura osservarsi qualche notabile miglioramento del petto, e di tutto il corpo; attesochè dagli sputi sanguigni essendo chiaro, ed evidente, che nel polmone si ritrova qualche soluzione di continovo, che vale a dire qualche piccola ferita, per questo motivo ancora convenientissima è la sopraddetta semplice, e moderata regola di cibarsi, non solo per l'insegnamento d'Ippocrate, ma per le quotidiane esperienze dimostranti, che il parchissimo cibo è il sommo rimedio delle ferite. Ed ecco altrui fatta nota l'estrema povertà del mio spirito nel proporre medicamenti opportuni a così fatti malori, colla qual povertà io medesimo mi vergogno di comparire in pubblica scena; ma la sincerità del mio cuore mi necessità a proceder così, benchè io non ignori, quanto per la popolare credulità sia l'arte nostra doviziosa di molti e molti falsamente celebrati rimedj. Resta ora finalmente il dire alcuna cosa intorno alla proposta mutazione dell'aria; circa al quale articolo, nelle medesime circostanze per appunto, io mi ricordo di avere altre volte propalato il mio voto, affatto contrario alla comune opinione. Se la città di Roma fosse collocata in un monte degli Apennini, ovvero delle Alpi di Savoja, sarebbe allora molto ragionevole il giudicare il suo clima ingiurioso, e fatale nelle infermità, dove si teme la produzione della tise polmonaria; ma essendo posta, dove el-

CONS. XXIV.

ella è, cioè in una temperie di aria calda e umida, e di dolce, e piacevole qualità, potrà forse giudicarsi non convenevole nei corpi degli uomini troppo pingui, e corpulenti, nei quali gli umori tutti son viscidi, e glutinosi, ed al moto, ed alla traspirazione pigri, e restii; ma nei corpi magri, ed estenuati non già, dove gli umori tutti sono acuti, e mobili al segno maggiore, siccome è quello del Signore, di cui si parla; laonde io non vedo per quali vere, e naturali ragioni si debba esporre il prefato Signore, già molto debole, ed infermiccio, ad un viaggio non breve, per portarsi a godere l'immaginato benefizio dell'aria Napoletana, quando gli stessi Medici di quella città stimano il far ciò dannosissimo. E trattandosi poi di trasferirsi a Pisa, non vi è dubbio alcuno, che l'aria di Pisa sia in tutto, e per tutto similissima all'aria di Roma, e finalmente in qualunque altro luogo prossimo a Pisa si tratti di trasferirsi, per tutto s'incontrano difficoltà, e mancano le vere, e solide ragioni del far ciò, talmentechè il pensare a così fatta medica diligenza altro non è, che il camminare per la sola forza dell'uso popolare, e della opinione del volgo; per la qual cosa sarà forse migliore, e più util pensiero il collocare Sua Eccellenza in un buono, e temperato appartamento nel corrente rigore del verno, ben difeso dal freddo, ed esposto al mezzo giorno, col mutarlo a suo tempo in un altro proporzionato, quando la stagione diverrà calda; e questi sono gl'ingenui sentimenti dell'animo mio, tutto ripieno di ardente brama della recuperazione della sua sanità; mentre però mi dichiaro di sottoporre agli altrui più accertati consigli tutto quello, che ho di sopra rozzamente esposto.

VEE-

VEEMENTE TRAVAGLIO DI STOMACO NEL NONO MESE DELLA SUA GRAVIDANZA IN UNA SIGNORA.

CONSULTO VIGESIMOQUINTO.

CONS. XXV.

NEl veemente travaglio di ſtomaco, che ora patiſce nel nono meſe della ſua gravidanza la nota degniſſima Dama, il dottiſſimo Profeſſore, che aſſiſte alla cura, non poteva operare con più di ſenno, e di provvidenza di quel, che egli abbia operato. Il predetto travaglio conſiſte certamente in un moto tumultuoſo, e ſconcertato, con cui influiſcono, e ſi agitano gli ſpiriti animali dentro ai nervi del ventricolo, e degli altri tenui inteſtini a lui proſſimi, che di ſoſtanze nervoſe ricchiſſimi ſono; onde le loro tuniche ſtanno in quaſi continovi movimenti ſpaſmodici, o convulſivi; ſiccome per le medeſime, o poco differenti cagioni da ſimiglianti movimenti ſpaſmodici ſono agitati i ventricoli, e le proſſime viſcere di coloro, che ſenza eſſere aſſuefatti navigano per mare, quando è burraſcoſo. Il volere frenare gli ſpiriti colle mediche operazioni in tempo, che è proſſima, ed imminente l' ora del parto, è in verità una impreſa aſſai malagevole; contuttociò, conſiderando io, che la prefata Signora è tribolata non dal ſolo vomito, ma che al vomito ſi uniſcono eziandio altri accidenti peggiori, quali ſono inſopportabile dolor di ſtomaco, ſoffocazione di reſpiro a foggia di ſtrozzamento, col viſo, e collo tumido, e roſſo, ardiſco perciò di porre in conſiderazione al ſavio Profeſſore aſſiſtente, ſe gli pareſſe non improprio, quando continovi così fatta guerra, di ricorrere all' ajuto di una moderata emiſſione di ſangue dal braccio, ſe non per altro almeno per difeſa delle nobili parti minacciate. E chi ſa, che con queſta diligenza non venga a rintuzzarſi alquanto l' orgoglio degli ſpiriti troppo ardenti, ed acceſi? Io per me ne ſpererei qualche bene, e ſpecialmente trattandoſi di una femmina, che per ſua naturale compleſſione è ottimamente temperata, e nel fiore della ſua età giovanile. Nè temerei danno alcuno di debolezza nella proſſima funzione del parto, perchè nelle gravide di nove meſi il ſangue ſuole eſſere ab-

CONS. XXV.

bondante; e temerei piuttosto, che le forze ricevessero maggiore oltraggio dalla necessità di prevalersi degli oppiati, e narcotici, che non da una modesta cavata di sangue.

Del resto ancor io sono di parere, che si debba permettere alla detta Signora ogni genere di cibo, che a lei possa aggradire, e cucinato in qualunque modo a lei più piaccia, onde quando il brodo non le vada a genio, permetterei il darle o panlavati, o minestre fatte coll' acqua a suo beneplacito. Insomma obbedirei in tutto alle sue voglie in genere di cibo, e la consiglierei a bevere largamente dell' acqua anco gelata, dove tale la bramasse, e solamente sarei parchissimo, e severo nell' uso del vino.

Eccessiva perdita di sangue sofferta da un Signore di anni settantotto, ed ora perciò afflitto da molti, e varj sconcerti di sanità.

CONSULTO VIGESIMOSESTO.

Cons. XXVI.

L'Accuratissima relazione, fatta dal Signor Ridolfo Guidarelli, rappresenta con evidenza un Signore di anni settantotto, di temperamento malinconico, afflitto presentemente da un insigne sconcerto, e stemperamento di tutti i liquidi del suo corpo, il quale trasse la sua prima origine da una eccessiva perdita di sangue fatta per le vene emorroidali, e tuttavia dalla stessa cagione è in qualche parte conservato, mentre per le medesime vene scaturisce ancora assiduamente una materia sierosa, e tinta di sangue non senza qualche molestia, e dolore di quelle parti.

Pur troppo è noto in tutte quante le scuole dei Medici, che dalle soverchie perdite di sangue soglionsi facilmente viziare le produzioni del nuovo sangue, e che invece di rinutrire il corpo, ed arricchirlo di un così fatto liquore dolce, fibroso, e balsamico, come richiederebbe il bisogno, si producono in abbondanza liquori sierosi, pieni di acutezza, di salsedine, e di acidità, dai quali il corpo non ristorato, ma afflitto viene in varie forme offeso, e per così dire, miseramente inondato. *Multi*, disse Ippocrate nel sesto Degli epidemj, *ex hæmorrhagiis nimiis in hydropem incidunt*. E questa notissima regola si rende eziandio molto più certa, qualunque volta le copiose perdite di sangue accadono in corpi languidi per la vecchiaja, siccome si verifica in questo caso. Onde il Signor Guidarelli ha gran ragione di affermare, che il proposto Signore Infermo nella sua grave età sia di natura vivace, e robusta, mentre vuolsi considerare, che nel suddetto Signore dopo le descritte larghissime emorragie si son prodotti in gran copia i sieri salsi, e pungenti, i quali han potuto far diversi particolari gonfiamenti e nel viso, e nelle cosce, e in altri luoghi del corpo, ma però mai non han potuto inondare alcuna cavità, nè produrre specie alcuna di vero idrope, perocchè la robustezza delle sue viscere ha potuto espel-

lere i detti sieri superflui, e nocevoli per le strade orinarie coll'orine sempre copiose, le quali sono state, e sono anche adesso un ottimo scampo da mali peggiori.

Or per quanto si appartiene alla cura di questo Infermo, io vedo chiaramente, che il dottissimo Medico, che gli assiste, cammina per la migliore, e più sicura strada, che possa eleggersi, mentre egli si è prefisso per iscopo il rendere il sangue dolce, fibroso, e balsamico per mezzo di rimedj corroboranti, ma lontani da ogni violenza. Da così fatta prudentissima indicazione io non posso in modo alcuno recedere, e confesso ingenuamente esser questa una guerra, la quale non può vincersi con assalti; ma è prudenza, anzi è forza lo stare sulle difese, e specialmente perchè la gravissima età del paziente, e la qualità dei suoi malori ricusano i medicamenti, che possano commovere, ed agitare. Abbiamo nelle vene emorroidali sempre pronta, ed aperta una strada, donde agevolmente tornerebbe a versare il sangue, ogni qualvolta si usassero rimedj idonei ad agitare il sangue medesimo. Per tali cagioni io lodo sommamente, che si adoprino solo i rimedj, che hanno forma, e qualità di alimento, di modo che il chilo, che mattina, e sera perviene di nuovo a mescolarsi col sangue, porti quivi il necessario rimedio, cioè a dire la virtù di corroborare lo stesso sangue, di renderlo più fibroso, più dolce, e più simile alla natura del latte. Per conseguir questo scopo riconosco per ottime le diligenze praticate finora dei brodi viperati, e dei medicamenti alcalici, congiunti alla regola della vita, nelle quali diligenze io sono di parere, che si debba insistere anche per l'avvenire, ed in particolare giudico, che debbasi avere la mira diretta al donar qualche insigne ristoro, e corroboramento a tutto questo corpo per la decrepita età, e per gli acciacchi sofferti molto fiacco, e snervato. Con questo fine ardisco di suggerire ai Signori Medici assistenti, se paresse bene alla loro prudenza di dare al prefato Signore per molti giorni ogni mattina a buonora a bevere il brodo infrascritto. ℞. Carne magra di vitella mongana once quattro, radica di china nodosa danari quattro: si ponga il tutto in un vaso a proposito dentro once quattordici di acqua di fonte a bollire a bagnomaria, fino che la suddetta carne sia cot-

cotta, ed allora ſe ne ſepari il brodo, il quale in quantità di once ſette ſi dia così ſemplice, e puro a bevere al Signore Infermo nella mattina a buonora; lo che ſi replichi di giorno in giorno, avvertendo che il detto brodo dee formarſi nella ſera precedente, per averlo in pronto nella ſeguente mattina aſſai per tempo. Inoltre giudicherei molto a propoſito, che nel tempo medeſimo gli ſi deſſe ogni ſera tre ore avanti cena a bevere una tazza di brodo lungo, e ſciocco di pollaſtra, o di piccione terrajolo, nel qual brodo foſſero prima bollite alcune poche ſcorze di cedro inſieme con una piccola cima di menta freſca, ed una piccola porzione di vainiglia Americana. Dall' uſo di ambedue i brodi predetti io ſpererei, che queſto degniſſimo Signore poteſſe alla ſua languidezza univerſale porgere un ſoccorſo notabiliſſimo. Nè ſarà fuor di propoſito, che la diligenza di qualche perito amorevole chirurgo s' impieghi nel tempo ſteſſo intorno alla offeſa particolare delle vene emorroidali, facendovi a tempo, e luogo qualche lavanda con acqua di orzo, o di piantaggine, miſta con chiara di uovo sbattutovi, a fine di conſervar quella parte meno inferma, che ſia poſſibile.

CONS. XXVI.

TU-

TUMEFAZIONI, VESCICHE, ED ESCORIAZIONI NELLE DITA DEI PIEDI IN UN SIGNORE PER ALTRO SANO, E GIOVANE ASSAI.

CONSULTO VIGESIMOSETTIMO.

CONS. XXVII.

HO letta la relazione participatami dell' incomodo di sanità, che ha sofferto, e soffre tuttavia nei piedi l' Illustrissimo Signor Marchese N. N. presentemente dimorante in Roma. Ed in primo luogo non senza qualche maraviglia ho considerato, come possa essere accaduto, che essendo egli in una età sì fresca, e giovanile, e di temperamento non cattivo, e nudrito nobilmente di cibi ottimi, e perfetti, si sieno prodotte nei suoi piedi, e specialmente nelle dita tumefazioni, e poscia vesciche, ed indi superficiali escoriazioni, versando da quelle talvolta siero puro, e limpido, e talvolta sanioso. Io sopra tali cose ho fatto ogni più seria reflessione, ed il mio debole sentimento è l' infrascritto.

Io mi vo immaginando, che o per colpa di soverchio cibo, o di soverchia bevanda praticata per lo passato, o per incongrua qualità di questa, e di quello, ovvero per qualche indebolimento del sugo digerente del ventricolo (che i nostri Antichi chiamavano raffreddamento di stomaco) per alcun tempo notabile passato, la grande opera della digestione degli alimenti si sia fatta con debolezza, e languore; onde dal chilo alquanto crudo, e imperfetto si sia poi prodotto un sangue più del dovere acquidoso, per cui in questo corpo si sia raccolta più quantità di siero, o linfa di quelche comportino le leggi della Natura. Or quì vuolsi sapere, che secondo la certa dottrina anatomica il movimento, e il corso del liquido sieroso è sommamente tardo per entro ai suoi proprj canali, ed in particolare quando dai piedi dee salire inverso il torace, ed il cuore; ma quando poi la quantità del siero è molta, e più del dovere, allora sì che il suo movimento è tardissimo, e perciò allora, per lo suo trattenimento nei canali inferiori, compariscono le gonfiezze delle gambe, e dei piedi. Adunque in tal forma, e per tale universal cagione io mi vo immaginando, che possa-

ſano eſſerſi prodotte le narrate gonfiezze, le quali dipoi in quelle carni delicate, e gentili abbiano creato le ſuddette vesciche, ed eſcoriazioni, ſtante che il ſiero ſtagnante, e fermo agevolmente diventa acre, e corroſivo, conforme tutte l' acque ſtagnanti, e ferme ſopra la terra corroſive divengono. Queſta adunque è l' idea, colla quale il mio debole intendimento ſpiegherebbe con ſemplicità l' eſſenza, e la natura dei narrati piccoli mali del mentovato nobiliſſimo giovane, e dalla quale io ſarei di parere, che ſi doveſſero giuſtamente dedurre tutte le indicazioni della cura di eſſi mali. Ma rivolgendo ora il mio dire alle medeſime indicazioni, certa coſa è, che, ſecondo il detto, e ſtabilito ſin quì, le legittime indicazioni del caſo noſtro ſono le infraſcritte. La prima ſi è di procurare, per quanto ſi può, che nel corpo di Sua Signoria Illuſtriſſima non ſi accreſcano troppo i predetti ſieri ingiurioſi, confortando nel tempo ſteſſo nel miglior modo i due gran lavori della digeſtione dei cibi, e della ſanguificazione, le quali opere niuno è, che non veda, poterſi effettuare, più che con qualunque altra arte, colla regola della vita, e ſpecialmente colla regola del vitto, prevalendoſi di cibi, e di bevande di quantità moderata, e giuſta, e di qualità convenevole, e facile a traſmutarſi in ſangue perfetto. E intorno a queſto articolo io non approverei, che il Signor Marcheſe ſi aſteneſſe in tutto e per tutto dall'uſo del vino, ma glie ne concederei una aſſai parca quantità, come per eſempio di tre, o di quattro once per paſto, bene inacquato, e che ſia vino roſſo non dolce. Inoltre per confortare la digeſtione dei cibi io loderei, che il predetto Signore ſi prevaleſſe di una conſerva fatta di cedro per metà, e dell' altra metà di aſſenzio Pontico inſieme meſcolate, prendendone una cucchiajata ſubito dopo il paſto.

La ſeconda indicazione ſi è di dar moto, ed eſito ai ſieri ſuperflui o già raccolti, o che poſſono radunarſi per l' avvenire in queſto corpo, per le ſtrade più naturali, e più comode, le quali ſtrade eſſendo due ſole, cioè per orina, e per ſudore, vuolſi nella preſente ſtagione far capitale ſolamente della ſtrada orinaria, per eſſere adeſſo il tentare la ſtrada del ſudore troppo violenta impreſa, e piena di pericolo; laonde approverei il conſigliare il Signor Marcheſe di

CONS. XXVII.

praticare qualche piacevole, e naturale medicamento orinario, come sarebbe il bevere nella mattina a buonora una tazza di brodo sciocco di pollastra, o di galletto, nel qual brodo fossero prima bollite alcune poche tenere radiche di prezzemolo insieme con un solo danaro di legno sassofrasso non pesto. Del resto il pretendere di scaricare dal corpo il siero superfluo per la strada degl' intestini è una impresa affatto contraria all' ordine della Natura, la quale ha fatto gl' intestini larghi di cavità per l' esito delle fecce grosse, e non già per l' esito dei sieri destinati solo a scaricarsi per le vie della orina; lo che cotanto è vero, che nei flussi di ventre sierosi si conturba tutta l' economia del corpo, e per lo più si vedono gonfiare dipoi le gambe. Nè per la riferita difficoltà di muoversi il corpo naturalmente dee esporsi il Signor Marchese all' uso dei purganti; ma assai meglio sarà il promovere questo sgravio naturale coi cibi mollificanti, e finalmente coll' uso dei semplici lavativi, sempre utilissimi in tali casi. Resta ora a parlarsi della terza indicazione, la quale si è di corroborare alquanto i piedi offesi, e di produrre quivi forti cicatrici delle escoriazioni sofferte. Intorno a questo articolo avverto in primo luogo, che si debbe avere molta cura di non affligger mai i piedi coll' angustia, e incomodità delle scarpe: ed in secondo luogo avverto, che, quando quivi si trovino tuttavia alcune escoriazioni, o piaghuzze, in tal caso solamente convengono i rimedj locali, ma tutti però piacevolissimi, tra i quali il mio genio sarebbe di valersi di qualche bagnolo o di acqua marina tiepida, o di acqua con bollitura di salsapariglia, o di acqua con bollitura di foglie fresche di erba di tabacco, con usare quella più spesso, che si osserverà più giovevole: ed in genere di ungenti io non mi prevarrei di altro unguento, che di pomata di rose, mista con una giusta porzione di biacca, e macinata nel mortajo di piombo. E finalmente tra i cerotti il solo cerotto di cerusa mi parrebbe praticabile, quando bisogni. E questo è, quanto posso suggerire in servizio di Sua Signoria Illustrissima.

DE-

Depressione nel capo molto antica intorno alla sutura sagittale con doloroso, e squisitissimo senso in una signora.

Consulto vigesimottavo.

Cons. XXVIII.

Il Signor Crescenzio Vaselli nella sua accurata scrittura trasmessa non poteva con più di evidenza narrare la storia di tutto il complesso dei mali, che per lo passato hanno lungamente afflitto; ed affliggono anco nel tempo presente la consaputa Illustrissima Signora: nè poteva eziandio con più di senno, di avvedutezza, e di dottrina internarsi col suo pensiero a considerar le intrinseche cagioni dei detti mali, ed a proporre quei medicamenti, che pajono più proprj, e proporzionati alla presente occorrenza. Ma per dire la verità, anche per confessione del suddetto dottissimo Professore, resta nondimeno questo caso, di cui si parla, rinvolto, ed offuscato da molte, e non piccole difficoltà, ed incertezze, le quali rendono tuttavia oscura la prima sorgente delle suddette incomodità; e fanno altresì, che la mente dei Professori sta sospesa, e dubbiosa nel crearne un ben fondato sistema. La pietra dello scandolo primaria, onde hanno origine così fatte dubbiezze, consiste, se io mal non giudico, nella descritta particolare depressione, che a foggia di un piccol solco si osserva nel capo della prefata Signora nella sutura sagittale, dal cui semplice contatto, modestamente comprimente, si risvegliano dolori, e svanimenti di testa non poco durevoli, e dove senza molto fastidio non può tollerarsi un lieve senso di calore, o di freddo, e nè meno il toccamento di un semplice drappo; e quel che più di maraviglia ne arreca, così fatto vizio speciale nel cranio già sono ventuno anni che si è fatto palese, senza che abbia avuto il suo principio ben noto, nè prodotto da cagione alcuna particolare o interna, o esterna. Or vedendosi, che a questo funesto solco del cranio si sono uniti alcuni altri non piccoli fastidj di tutto il corpo, appartenenti però al sistema dei nervi, e degli spiriti animali, di ambedue i quali è fonte, ed ori-

origine il capo, quali sono stati le palpitazioni del cuore, il tremar di tutti muscoli, le affezioni vertiginose, gli svanimenti di testa, i torpori delle membra, ed altri simili sconcerti; nasce quindi perciò un ben giusto sospetto, che possano forse tutti questi malori trarre il suo principio da qualche vizio particolare, che si ritrovi per entro al cranio sotto l' accennata sutura sagittale; laonde par, che voglia ogni ragione, che si vada esplorando, qual possa mai essere questo medesimo vizio, e come possa essersi quivi creato; e questo appunto quello si è, che costituisce la somma difficoltà della cognizione, e della cura di simile infermità, mentre molto arduo apparisce il rintracciare colla mente, qual sia in verità il suddetto vizio dentro al cranio prodottosi così di nascosto.

Benchè il celebre Tommaso Bartolini affermi di avere osservato in un uomo di anni quaranta la fontanella pulsatile nella sutura sagittale conservarsi tuttavia membranosa: e benchè lo stesso affermi ancora il famoso Bavino nella sua moglie di anni ventinove, contuttociò io non mi sento inclinato a credere, che nel caso nostro l' accennata depressione della predetta sutura sagittale sia effetto del non essersi mai quivi indurito il cranio perfettamente in natura, e consistenza di osso. Poichè oltre alle molte ragioni, che dissuadono da creder ciò, una molto potente si è, che se questo fosse, non regnerebbe quivi il dolore, nè sarebbe così sensitivo quel luogo, mentre per la naturale consuetudine la detta parte sarebbe più resistente, e meno sensitiva; onde io piuttosto sarei di parere, che la predetta depressione della sutura sagittale fosse un effetto prodotto, ed assiduamente conservato da qualche cagione non naturale, e morbosa, in quel modo che Antonio Benivieni, insigne Scrittore di medicina, narra essere accaduto, che in un monaco di età molto avanzata si consumasse a poco a poco tutto l' osso della fronte, senza veruna apparente lesione della cute, e della carne, che ricuoprivano l' osso medesimo. Nè mancano molti esempj anco veduti ai nostri giorni, e coi proprj occhi di consimili spontanee alterazioni, accadute negli ossi dei corpi umani, ed in particolare d' intenerirsi a foggia di pasta, di condensarsi, e indurarsi soverchiamente, e di consumarsi eziandio per solo vizio dei liquidi, che toccano gli ossi medesimi

mi, e che ſcorrono per i loro interſtizj, i quali liquidi poſſono talora veſtirſi di tanta, e tanta attività, che nè meno la naturale durezza degli oſſi ſia baſtevole a reſiſtere contro le loro ingiurie. Niuno pertanto potrà vietarmi il credere, che nelle molte, e gravi infermità ſofferte negli anni addietro dalla predetta Illuſtriſſima Dama, nelle faſtidioſe gravidanze, e nei parti pieni di alterazione, e di tumulto, in tutti gli umori del corpo poſſa eſſere accaduto, che qualche liquido stranamente ſtemperato abbia a poco a poco, e furtivamente fatto impreſſione nell'oſſea ſoſtanza della ſutura ſagittale, di modo che ſi ſia quivi prodotta qualche depreſſione, o mancanza della ſteſſa ſoſtanza, e quindi appariſca il ſolco deſcritto. Ed in così fatto ſiſtema, che parmi molto probabile, ſarebbe vero per conſeguenza, che queſta offeſa ſpeciale del cranio foſſe un effetto del vizio univerſale degli umori, il quale però foſſe divenuto per ſe medeſimo una nuova cagione di altri cattivi effetti; talmentechè nello ſtato preſente due ſieno le principali indicazioni, che debbano averſi davanti agli occhi nella cura di queſto corpo, l'una cioè di ridurre alla nativa temperie la maſſa univerſale del ſangue, e degli altri liquidi da eſſo derivanti: e l'altra ſia di rimovere, per quanto è poſſibile, la mentovata particolar leſione del cranio, e del capo; le quali due indicazioni hanno per fondamento lo ſquiſito, indiſſolubil conſenſo, che paſſa nei corpi umani tralle loro liquide parti, e le ſolide; eſſendo pur troppo vero, che la leſione dei liquidi giugne ſoventi volte a guaſtar gli organi, cioè le parti ſolide, e la leſione di queſte può agevolmente ſcomporre, e ſtemperare i liquidi; perlochè accade bene ſpeſſo, che le infermità procedano dall'offeſa dell'une, e dell'altre parti, cioè ſolide, e liquide, le quali due offeſe, eſſendo infra di loro ſcambievolmente conneſſe, come congiunte ſono la cagione, e l'effetto, quindi naſce perciò la ſomma difficoltà della cura delle infermità medeſime, la qual coſa, per quanto parmi, ſi verifica nel caſo noſtro. Ma giacchè, tratto dall'ordine delle coſe, io mi trovo giunto col mio diſcorſo, dove giugner mi conveniva, a trattare cioè della cura del male deſcritto; io proſeguendo il mio dire non poſſo non lodare ſommamente la ſomma prudenza dei Profeſſori aſſiſtenti, i quali colle

CONS. XXVIII.

CONS. XXVIII.

migliori arti, e coi più opportuni rimedj hanno procurato finora di soddisfare nel tempo stesso alle due soprammentovate indicazioni, cioè di correggere le offese delle solide, e delle liquide parti del corpo infermo. Io, insistendo nel loro savio parere, crederei doversi proseguire nella medesima impresa di temperare, e correggere il sangue soverchiamente disciolto, acuto, e mordace, con insistere nel tempo stesso nel porre qualche argine alla offesa del capo, perchè almeno non s' inoltri, e non si accresca viepiù. L' uso proposto del latte asinino alquanto acciajato merita la mia piena approvazione, purchè nel tempo, che si praticherà questo medicamento, non si osservi qualche indigestione, o altro fastidio nel ventricolo, o nel basso ventre; e purchè ancora in quel tempo si vedano le orine in abbondanza, e non già scarsamente; imperocchè nell' uno, o nell' altro di questi due casi io consiglierei doversi tralasciare l' uso del detto latte, come poco proficuo, e forse dannoso; ed allora invece del latte si potrebbe sperimentare la pratica di un gentilissimo decotto di radiche di china, e di salsapariglia secondo la infrascritta descrizione. ℞. Salsapariglia dramme due, radiche di china danari due: si preparino secondo l' arte, e dopo essere state infuse per ore sei in once diciotto di acqua comune, si faccia poscia il tutto bollire a bagnomaria, fino che restino sei once di umido, il quale si coli; e si beva nella mattina a buonora dalla Signora Inferma, continuando così per alcuni giorni di seguito. Quando per le ragioni suddette non si possa praticare il latte, io in suo luogo ardisco proporre il suddetto decotto, perchè parmi, che la ragione, e la quotidiana sperienza lo qualifichi per molto proprio, ed efficace non solo al descritto male del cranio, ma anco agli altri sconcerti di sanità, che regnano in questo corpo, ed in particolare al narrato quasi continovo stillicidio di sangue dall'utero, al torpore minacciato nelle membra, ed al pericolo sempre imminente delle inondazioni sierose. La qual cosa cotanto è probabile appresso di me, che quando ancora sia permesso l' uso del latte, io nondimeno porrei in pratica il predetto gentile decotto nel principio del prossimo Settembre, per goderne almeno allora quel frutto, che io mi lusingo a sperarne. Per altro poi la delicatezza del detto de-

CONS. XXVIII.

decotto, e la parchezza delle droghe, che lo compongono, lo costituiscono non improprio a potersi usare anco nella stagione estiva, e specialmente, quando l'urgenza del male richiedesse qualche sollecito soccorso. Del resto io non sono così temerario, che io non sottoponga questo mio pensiero, intorno a così fatto medicamento, all'esame, ed al parere di chi assiste, dal cui consiglio dependerà ancora la continuazione più lunga, o più breve di esso medicamento; siccome ancora il crescer la dose, e l'attività di esso, quando si sperimentasse giovevole; non avendo io avuto altro oggetto in proporlo, se non di ricorrere ad un medicamento specifico, per altro innocente, in un caso di tanta necessità. Inoltre io ancora commendo sommamente l'uso degli alcalici terrestri, e non minerali, ai quali mi piacerebbe, che si unisse qualche erba cefalica, secondo la norma infrascritta. ℞. Occhi di granchi, salvia pesta ana once 1. terra sigillata mezza oncia, noce moscada mezza dramma: *misce*, e fa polvere impalpabile da prenderne un mezzo danaro per volta con un poco di acqua stillata di cardo santo. Lodo altresì il rendersi familiare l'uso della conserva di rose rosse, e di fiori di bettonica, come aventi qualche virtù di corroborare la testa, e di correggere le sue lesioni. Finalmente confesso ancor io, esser necessario l'ajuto di qualche diuretico, e di tal classe non vi ha dubbio alcuno, che il te sia molto distinto, e considerabile, siccome ancora il sugo spremuto dalle radiche di prezzemolo, e chiarificato, e il giulebbo di terebinto tenue, e gentile. Con questo metodo, e coll'uso frequente dei consueti clisteri procederei avanti nella cura della prefata Illustrissima Signora, con intenzione non già di guarirla francamente, e speditamente, ma di preservarla nel miglior modo possibile, mentre in questa stessa preservazione possono forse accadere degli eventi a lei favorevoli, e mutarsi in meglio la qualità, e la natura del suo male, siccome io desidero ardentemente, che segua.

Vomito contumace di materie acide; e gonorrea antica in un Signore di anni sessanta di secca complessione.

CONSULTO VIGESIMONONO.

Cons. XXIX.

La relazione trasmessa descrive due particolari sconcerti di sanità in un Signore di anni sessanta, ipocondriaco, e adusto. Il primo sconcerto consiste in un vomito alquanto ostinato per la sua durazione assai lunga, colle materie, che si vomitano, per lo più acide, e di varia, e irregolare sostanza: il secondo consiste in una gonorrea stata a principio con tintura di sangue, ma ora bianca, e gialliccia. Le cagioni interne, producenti simili travagli, parmi, che sieno state ottimamente riconosciute dalla accuratezza del dottissimo Medico relatore, confessando ancor io, che in questo corpo si è esaltato un sale volatile acidissimo, il quale fa tumulto per tutto, e specialmente dentro al ventricolo, dove conturba, e guasta le digestioni. Di più da questa morbosa cagione, io che son lontano, e perciò non pienamente informato del tutto, mi piglio l' ardire di motivare per modo di dubbio, se a caso in questo corpo si potesse temere di qualche antica, o moderna infezione venerea, la quale concorresse a produr questi mali, ed in particolare la gonorrea. Io non ignoro, che le gonorree possono crearsi senza morbo Gallico; ma per lo più si osserva, che le spontanee, e non contagiose sono piacevolissime, e poco durevoli, dove questa ha cominciato con impeto, e continova, e persiste, già sono molti mesi. Comunque si stia il fatto, stimo necessario l' usare nella cura ogni possibile piacevolezza per non risvegliare viepiù la nemica acidità, siccome accaderebbe facilmente con rimedj risentiti, e potenti. Onde io, siccome riconosco per ottimo, e prudentissimo tutto l' operato finora, così mi fo lecito di esporre succintamente, quali rimedj porrei in uso per l' avvenire. Adunque parmi necessario l' insistere sopra ogni cosa nella convenevole regola di vita, e massimamente, per quanto appartiene agli alimenti, i quali voglionsi praticare colla giusta moderazione di quantità, e sem-

sempre sempre dotati di qualità umettante, refrigerante, e modestamente incrassante, fuggendo tutti gli acidi, i flatuosi, e i proclivi ad eccitare dentro al corpo fermentazioni, e bollori; e perocchè il vino, oltre all' essere di natura fervida, e bollente, suole in tali casi agevolmente inacetire dentro al ventricolo, sarà perciò ottima resoluzione l' astenersene per adesso totalmente, bevendo in sua vece acqua di Nocera pura, o cedrata, ovvero una gentile decozione della detta acqua con una piccola dose di visco quercino, o di cannella fina. Oltre al predetto modo di nutrirsi loderei sommamente, che nella presente primavera si facesse bevere a passar per orina una larga quantità di acqua di Nocera nella mattina a buonora, in quel modo che suole usarsi l' acqua della Villa: come per esempio, facendone bevere al predetto Signore tre libbre, e mezzo per mattina, alquanto calda, e ad un bicchiere per volta, col debito riposo tra un bicchiere, e l' altro: e facendo ciò, spererei, che queste larghe bevute di acqua innocente non solo potessero domare la soverchia acidità dei liquidi di tutto il corpo, ma fossero eziandio un gran conforto, e rimedio per la descritta gonorrea col loro passaggio per i canali orinarj, conforme si vede colla sperienza seguire facilmente. Inoltre mi parrebbe molto giovevole il rendersi famigliare l' uso delle polveri alcaliche, quali sono i magisterj di perle, di madreperla, di corallo, di occhi di granchio, e di altre simili sostanze, potendo questi magisterj e raffrenare l' acidità esaltata, e giovar molto alla cura della gonorrea, la quale, giacchè colla sua lunga durazione si fa conoscere di aver fondato stabilmente le sue radici, vuolsi perciò della cura sua esser molto bramoso, e sollecito, essendo pur troppo vero, che una simile gonorrea in un Signore di un' età sì avanzata, e di complessione sì gentile potrebbe colla lunghezza del tempo apportare molti funesti pregiudizj. Laonde il mio debol consiglio sarebbe, che dopo il medicamento sopraddetto dell' acqua di Nocera, il quale dovrebbe farsi nel solo breve spazio di dieci giorni, il prefato Signore passasse all' uso della infrascritta decozione di sola, e semplice salsapariglia, a fine di estinguere affatto la cagione della gonorrea. ℞. Salsapariglia scelta, preparata secondo l' arte, once una: s' in-

CONS. XXIX.

CONS. XXIX.

fonda per ore sei in libbre tre di acqua di fonte, dipoi si faccia bollire a fuoco lento, fino che si consumino due terzi dell' umido, e resti una sola libbra di decozione, la quale si coli, e si divida in due sciroppi di sei once l' uno da beversene uno nella mattina a buonora, e l' altro nella sera quattro ore avanti alla cena, e col replicare ogni giorno un' altra simile decozione si continovi così per giorni venti in circa; avvertendo però, che anco in questo tempo la regola del vitto dee essere umettante, e refrigerante, con cibarsi di minestre mattina, e sera, nè si dee il Signore Infermo riseccare in modo alcuno, e specialmente col proccurare il sudore, come taluno suol praticare erroneamente nel pigliare il decotto di salsapariglia. Questo è, quanto mi occorre di suggerire, mentre appresso di me sono nel caso presente degni di nessuna approvazione i medicamenti evacuanti, benchè piacevoli dati per bocca, siccome ancora tutte le acque termali, ed ogni altro rimedio, il quale non sia placido, e innocente, e perciò confacevole all' esigenza, che ha il predetto Signore del temperare l' acidità dei suoi liquidi, ed il soverchio calore dei suoi ipocondri.

VER-

VERTIGINE TENEBRICOSA.

CONSULTO TRIGESIMO.

CONS. XXX.

L'Eccellentissimo Signor Dottore Cerri colla sua accurata, e dotta relazione rappresenta così al vivo i travagli di sanità, che questa Illustrissima Signora patisce presentemente, che non cade sotto alcun dubbio il determinare l'essenza, e la qualità di così fatta indisposizione. Ella è al certo una vertigine di quella specie, che i Medici chiamano tenebricosa, la quale inoltre è verisimile, che sia prodotta da vizio del capo. Insomma, per parlare colle voci usate nelle scuole dei Medici, ella è una vertigine tenebricosa, ed essenziale; imperocchè essendo questo accidente molto ostinato, e quasi continovo, e avendo seco congiunte assidua gravezza di testa, offesa di memoria, e difficoltà nel parlare, sono questi indizj molto evidenti, che la cagione del male ha la sua sede nel capo medesimo, e che il cerebro, o le sue membrane hanno qualche peculiare lesione. E se in materie così oscure, e difficili mi fosse lecito dire il mio debol parere, rimettendomi però all'altrui miglior giudizio, io inclinerei a dubitare, che la sostanza del cervello, o alcuna parte di essa, si ritrovi alquanto aggravata, e per così dire angustiata da qualche sorta di liquido o sanguigno, o sieroso, il quale stia quivi stagnante, e fermo, o che per i suoi vasi scorra con somma pigrizia, e difficoltà, di modo che i detti vasi turgidi, e gonfi vengano a comprimere la sostanza del cervello, a cui son prossimi, e congiunti, e che per tal compressione gli spiriti chiamati animali (i quali poi altro non sono, che una sostanza liquida contenuta nelle minime cavità dei fili costituenti la mole del cerebro) non possano esercitare i loro moti convenienti, e naturali, ma sieno sforzati a muoversi con isregolamento, e disordine. Così fatte turgidezze di vasi, e superfluità di materie nella testa possono temersi con molta ragione da chi considera le copiose, e frequenti perdite di sangue solite aversi dalla suddetta Signora nei tempi addietro, le quali da lungo tempo in quà sono mancate del tutto; e forse alla predetta superfluità hanno non poco contribuito il vitto so-

CONS. XXX.

verchiamente pieno, praticato in questi ultimi tempi. Nè leggiero riscontro dell'accennata cagione del male si è il vedere, che nel corpo di questa Dama regnano adesso superfluità di umori, e tumefazioni di vasi, lo che chiaro apparisce nella turgidezza delle mammelle.

Supposto ciò, questa infermità, la quale è degna di aversi in molta e molta considerazione, non solo per se medesima, ma per altri mali peggiori, che ella potrebbe produrre, richiede per suo rimedio principalissimo lo sgravare il capo, e il corpo tutto dagli umori superflui, e nemici, ed il rendere al sangue, e agli spiriti la nativa fluidità, e i naturali ordinati movimenti. Per conseguire ambedue questi scopi il massimo ajuto si è la regola degli alimenti, la quale debbe consistere in un vitto molto tenue, e scarso, ma scarso daddovero, come sarebbe a dire prendendo a desinare una minestra semplice con un poco di carne lessa, e una frutta, e nella sera per cena una simile minestra con un uovo, o due al più, continovando in tal forma fino che non si senta il capo sgravato, e libero da tanti oltraggj. Se in questa parte del vitto si piglia errore, ogni altra operazione sarà del tutto vana. Pochissimo vino vuolsi inoltre usare in tal caso, e molto inacquato, e se la Signora avrà cuore di lasciarlo affatto, e beverà sola acqua o cedrata, o pura, almeno per qualche tempo, io spererei certo, che fosse per ritrarne grandissima utilità.

Insieme colla prescritta regola del nutrirsi io stimo necessario l'usare ogni arte, che il corpo di essa Signora stia, quanto si può, sgravato da ogni escremento; e alla Natura sieno pronte, ed aperte le strade tutte per trasmetter fuori il superfluo, e tutto ciò, che l'offende. A tal fine io lodo, che spesso si facciano fregagioni, e si attacchino coppette a vento per facilitar l'insensibile traspirazione; e giacchè finora sono state saviamente fatte due emissioni di sangue, cioè dal braccio, e dal piede, mi parrebbe assai proprio, e convenevole il fare adesso la terza colle coppette scarificate nel dorso, potendo simile operazione essere un efficace alleggerimento del cerebro, non solo per la prossimità del luogo, ma anco perchè in questa operazione si tagliano colle vene sanguigne anco le vene linfatiche, e i piccoli nervi spar-

sparsi per la cute, onde si vengono ad aprire molte strade, per cui il capo può sgravarsi dei liquidi in lui stagnanti. Anco il promover l'orina parmi assai confacevole alla presente occorrenza, e perciò debbonsi usare alcuni medicamenti diuretici naturali, infra i quali mi fo lecito di suggerire il terebinto di Cipro, come molto efficace da praticarsi o in sostanza, o in forma di giulebbo, o d'infusione, secondo il parere dei Professori assistenti. Resta finalmente da dirsi, quanto sia in tal caso necessario il tenere il corpo disposto; laonde utilissima cosa io giudico non solamente il praticar con frequenza i clisteri semplici, ma il prendere eziandio di quando in quando per bocca qualche piacevole lenitivo, ed in particolare in forma di lattovaro, o di conserva, quale sarebbe per esempio il diasena lenitivo, o altro simile, con avvertire però di astenersi sempre dai purganti gagliardi, i quali, invece di giovare, nocerebbero sommamente. Quando poi o la pertinacia del male, o il giusto timore della recidiva necessiti a far ricorso a qualche medicamento specifico contro alla descritta vertigine, io in tal caso anteporrei di buona voglia a tutti gli altri rimedj l'uso di un piacevole, e moderato decotto di sola, e semplice salsapariglia, senza però procurare sudore alcuno, e senza variar la regola del vitto umettante, praticato per alcuni giorni di seguito, parendomi che questo solo possa assottigliar gli umori viscidi, e grossi, e donar loro moto, e liquidità, ed in tal forma scaricar la testa, e liberare il cervello dalla sopra descritta pressione.

CONS. XXX.

GIOVANE STERILE CON FLUOR BIANCO DI UTERO, E CON UNA MAMMELLA DURA, E DOLENTE.

CONSULTO TRIGESIMOPRIMO.

CONS. XXXI.

IL Signor Dottore Anton Francesco Maſſi nella ſua accurata relazione traſmeſſa deſcrive con molta evidenza tutti gli ſconcerti di ſanità, che hanno afflitto, ed affliggono tuttavia la nota nobile Dama di anni ventiſette, di temperamento ſanguigno, e bilioſo, di abito di corpo aſſai gracile, la quale dopo avere goduto nella ſua fanciullezza una perfetta, e totale ſanità, con il corſo del tutto lodevole dei ſuoi ripurgamenti meſtrui, poſcia congiunta in matrimonio nell' anno venti di ſua età con un Cavaliere per ogni conto robuſto, e ſenza difetto alcuno di ſanità, per cagione di alcune gravi, e continove paſſioni di animo cominciò ſubito ad eſſere offeſa nella pace delle ſue interne operazioni, col diſordinarſi i ſuoi meſtrui e nella quantità, e nella qualità, e nel modo di eſpellerſi, mentre nei tempi dei detti meſtrui, eſſendo ſcarſi, e ſcoloriti, ſi riſvegliarono dolori per tutto il corpo, e ſpecialmente nella mammella deſtra, dove ſi è prodotta una non piccola durezza molto facile a dolere, e pugnere per ogni leggiera occaſione, e ſi creò parimente un copioſo fluſſo bianco uterino, nel quale ſtato di coſe la detta Dama ha ſeguitato a tribolare per lo ſpazio di anni ſette ſenza mai avere concepito principio alcuno di gravidanza.

Il prefato Signor Dottore, aſſiſtente alla cura, di tutti i narrati malori ha formato, e ſpiegato nella ſuddetta ſua relazione una teorìa piena di dottrina, e di perſpicacia, e in verità tanto plauſibile, che io ſtimo affatto ſuperfluo, ed inutile l' ingolfarmi io di nuovo in ſimile ſpeculazione. Laonde convengo ancor io col parere del detto Signor Dottore, che la grande origine dei predetti incomodi abbia la ſua ſede nell' utero, e nella offeſa degl' interni ſuoi vaſi, e ſolamente piacemi l' avvertire, che peravventura la prima pietra dello ſcandolo ſono ſtate le afflizioni dell' animo, le quali avendo ſconvolto il natural movimento degli ſpiriti

ani-

animali, cioè a dire del nerveo liquore, quindi poi son derivati mille disordini nelle interne viscere naturali, essendo pur troppo vero, che il sistema dei nervi, e degli spiriti in essi nervi contenuti, è un potentissimo sistema nel corpo umano, ed operativo al segno maggiore tanto della pace, che della guerra di tutto il corpo, essendo pur troppo vero il detto d'Ippocrate, che *humanorum morborum radix est caput, ex eoque maximi adveniunt morbi*. Ma per venire a discorrere della cura della descritta infermità (lo che è il punto più importante di tutti) il mentovato Signor Massi ha prescritto le vere indicazioni di detta cura, nè ha taciuto i migliori generi dei rimedj, che possono praticarsi; onde io dalle sue proposizioni sceglierò, e formerò la cura, che mi parrebbe propria da eseguirsi nell'entrante autunno, e nell'inverno, che succederà. Il mio parere dunque sarebbe, che per l'avvenire la detta Signora praticasse una regola di vita con somma esattezza tutta umettante, e refrigerante, cibandosi mattina, e sera di minestre per lo più di brodi a proposito, e di carni lesse, e di altre vivande casalinghe, e innocenti senza aromati, senza fortumi, fuggendo tutti gli acidi, i salumi, i salami, tutti i cibi flatuosi, e che ribollono dentro allo stomaco, e bevendo un poco di vino nei pasti, rosso, e non bianco, maturo, ma non dolce, il qual vino, quando sia acciajato, sarà non fuori di proposito, e potrà inacquarsi alquanto. Senza una simile regola di vita non è possibile, che la Signora riceva vantaggio alcuno per qualsivoglia altra diligenza, o rimedio, onde dovrà continuarsi lungamente. Ma sopratutto sarà necessario isfuggire tutte le passioni di animo, e vivere con ilarità, e con isperanza di migliorare le condizioni della sua salute, siccome credo esser possibile, purchè la Signora si ajuti dal canto suo, quanto ella può. Per quanto poi si appartiene ai rimedj particolari, trattandosi di risarcire un corpo molto estenuato, il quale ha un continovo scapito per cagione del flusso uterino, e nel quale abbiamo una minaccia di un cattivo male, che potrebbe formarsi nella poppa indurita, e dolente, io per me sarei tutto inclinato nelli attemperanti, dolcificanti, e nutritivi di questo corpo, e nemico affatto degl'irritanti, pungenti, e di tutti quanti i medicamenti troppo risentiti, ed attivi,

CONS. XXXI.

vi; onde escluderei tutti i purganti, benchè sieno nella classe dei piacevoli. Adunque il mio sentimento sarebbe, che la detta Dama per alcuni giorni in questo residuo di estate si bagnasse per un'ora ogni giorno in una tinozza nell'acqua comune renduta calduccia, senza pericolo di patir quivi nè freddo, nè caldo. Dopo ciò loderei, che per sei mattine ella bevesse, cominciando a buonora, a un bicchiere per volta, tre libbre intere di brodo solo, e semplice di carne magra, o di vitella, o di pollastra, senza sale, caldo quanto sarà di bisogno, e di gusto, riposandosi alquanto tra l'uno, e l'altro bicchiere di tal bevanda, e potrà ogni tre giorni riposarsi un giorno da simile, e larga bevuta di brodo; il quale dovendo passare per orina, dovrà in conseguenza insinuarsi, e scorrere per tutti i canali e sanguigni, e nervosi di questo corpo, e potrà domare i sali, e gli umori tutti acuti, e pungenti di esso. Terminato, che sarà questo universale refrigerio di tutti i liquidi, allora loderei, che ogni mattina, tre, o quattro ore almeno avanti al pranzo, prendesse la Signora un danaro della proposta spuma di acciajo impastata con un poco di conserva di fiori di arancio, e continovasse a prenderla per due, o tre mesi almeno, e sempre coll'ajuto del suddetto vino acciajato, bevuto nel solo pranzo, ma non nella cena; avvertendo, che i predetti due rimedj acciajati non necessitano la Signora a far moto, o esercizio alcuno particolare di più a quello, che vien fatto naturalmente dalle domestiche occupazioni. Queste poche, e semplicissime diligenze sarebbero, secondo il mio debol parere, da praticarsi presentemente osservando quello, che in questo tempo succederà per prender nuove risoluzioni.

Ma finalmente non voglio tacere, che al dolore della suddetta poppa non dee mai mai applicarsi nè olio, nè impiastro, nè rimedio alcuno, fuori che alcuna volta un poco di acqua rosa tiepida; ma si dee bensì difendere la detta poppa da tutti i motivi, che possono indurvi dolore.

INCOMODO, E DOLORE NELL' ATTO DI ORINARE PER OFFESA NEL COLLO DELLA VESCICA.

CONSULTO TRIGESIMOSECONDO.

CONS. XXXII.

IL Dottiſſimo autore dell' accurata relazione traſmeſſa, nel riferire tutti gl' incomodi di ſanità, e tutte le molte, e varie afflizioni, che il mentovato Cavaliere ha ſofferto per lo paſſato nel lungo corſo del ſuo male, e che ſoffre ancora tuttavia, ha poſto in una chiarezza sì grande la natura, e l'eſſenza del detto male, e l' interne ſue cagioni, e la ſua ſede eziandio, che io ſarei troppo vano, ſuperfluo, e nojoſo, ſe io mi poneſſi ora a far nuove ſpeculazioni intorno a così fatte materie. Imperciocchè egli è pienamente evidente appreſſo di me, ſecondo la narrazione della ſtoria del detto male, che egli conſiſte principalmente in un vizio, o vogliam dire in una offeſa particolare della veſcica orinaria, non già perchè dentro alla ſteſſa veſcica ſi ritrovi corpo alcuno ſtraniero, mentre ciò viene eſcluſo del tutto dalla fatta eſplorazione per mano di perito Litotomo, ma perchè in qualche luogo ſpeciale della ſteſſa veſcica orinaria ſi ritrovi già di lunga mano prodotta alcuna notabile eſcoriazione, o ulcere, o piaga, il qual luogo eſulcerato ſia probabilmente intorno al collo di eſſa veſcica, cioè nel principio dell' uretra, e dove naturalmente ſono collocati quei due corpi glanduloſi, i quali appreſſo gli Anatomici ſi chiamano proſtate.

E vaglia la verità, un ſimigliante ſiſtema par, che ſi accomodi, e corriſponda a tutti quanti gli effetti, ed accidenti, che accompagnano la predetta infermità, e pare, che ſi adatti altresì alla prima cagione, onde la ſteſſa infermità traſſe la ſua origine; e quanto ſi aſpetta agli effetti, ſe ſi rivolge il penſiero alle orine purulenti, e mucoſe, ai premiti, e bruciori, che ſi provano nel rendere le ſteſſe orine, alle febbri irregolari più, e più volte ſofferte, e a tanti altri malori, e paſſioni apportate dalle vizioſe orine, e dallo improprio modo del renderle, non ſi può ricorrere ad altra ſorgente di tutte queſte moltiſſime coſe, fuori che a qualche

CONS. XXXII. piaga esistente, come si è detto, nel collo della vescica, e nel principio dell'uretra, la qual piaga essendo omai quivi stabilita, e per così dire divenuta callosa, col suo inasprirsi or più, or meno, e con andar serpendo or quà, or là nel luogo medesimo, e col fare talora nuovi ammarcimenti, venga a produrre tutte le predette dolorose passioni or più, or meno, siccome a ciascheduno è agevole il comprendere, colla mente, ed anco lo spiegar con parole. Per quanto poi si aspetta alla prima, ed antica cagione del detto male, cioè a dire dell'esser egli derivato da una Gallica gonorrea, questo pure si adatta mirabilmente allo stabilito sistema non solo circa alla specie del male istesso, ma circa ancora alla di lui sede; conciossiachè niuno vi ha, a cui non sia noto, le gonorree Galliche allora prodursi, quando per opera, ed attività del veleno Gallico si creano ulcere nel primo principio dell'uretra, e nelle prostate già nominate; e sebbene un moderno autore Inglese, chiamato Guglielmo Cockburn, con un suo peculiare trattato ha ultimamente preteso di dimostrare, così fatta ipotesi della gonorrea esser falsa, ponendo la sua sede non già nel collo della vescica, e nelle prostate, ma nel solo lungo tratto del canale dell'uretra; le sue ragioni però compariscono molto deboli, e le oculari osservazioni fatte non punto le favoriscono.

Stabilita in tal forma la natura del male, puossi quindi dedurre il suo prognostico, il quale, conforme pur troppo han dimostrato gli effetti, altro non è, che un prognostico pieno di somma, o poco meno che insuperabile difficoltà per la guarigione di esso male, quando però si pretenda di guarirlo perfettamente. Dove poi si abbia intenzione di raffrenarlo, di mitigarlo, di rendere più tollerabile, più mite, e più piacevole l'incomodità da lui procedente; questo bensì è uno scopo sperabile di conseguirsi per mezzo delle proprie, e opportune diligenze, talmente che il prefato nobil Signore possa ridursi una volta a vivere con assai più di tranquillità, e di sicurezza.

Passo ora a parlare delle indicazioni curative, e specialmente delle due principali, e più importanti di tutte, quali sono il proccurare di conservare la tempera naturale della parte inferma, ed il ridurre, per quanto è possibile, al-

alla perfetta ſanazione, ed alla ſua cicatrice l'ulcere già accennato. Per ottenere queſti due beni cotanto conſiderabili, di due ſorte ſono l'arti, e le diligenze mediche, che poſſono porſi in uſo; imperciocchè trattandoſi di uno ſtrumento offeſo (come ſi è detto) non vi ha dubbio, che a così fatta leſione poſſono apportar giovamento non ſolo i rimedj interni riguardanti la correzione degli umori, e dei liquidi univerſali, ma i rimedj eſterni eziandio, o per dir meglio i rimedj locali applicabili in quel modo, che ſi può, all'organo offeſo. E per dar principio da queſti ſteſſi locali, il mio debol parere ſi è, che in queſto genere di rimedj ſi debba uſare ogni maggior cautela, e moderazione, contentandoſi ſolo di applicare alla regione della veſcica qualche fomenta refrigerante, ed emolliente, quali ſono le bolliture di malva, e di viole, e di altea, e di altre erbe di ſimile natura, ad oggetto di attemperare, e appiacevolire quelle parti nervoſe, ove riſiede l'afflizione, e per lo ſteſſo motivo non repugnerei, che nei tempi dei travagli maggiori il prefato Signore ricorreſſe all'uſo del bagno di acqua dolce, praticato nella propria caſa dentro a una adattata tinozza, con immergerſi nell'acqua tiepida fino a tutta la regione della veſcica orinaria, cioè fino all'umbilico, eſſendo queſto rimedio dalle quotidiane ſperienze dimoſtrato per molto proficuo in ſimili caſi. Del reſto io aborrirei ſommamente l'inſinuare dentro all'uretra liquori attivi, zulfurei, ſalini, minerali, e in qualunque modo di natura efficace, come non di rado coſtumaſi ſulla falſa ſperanza, che col contatto di queſti liquori poſſa ſanarſi la piaga; e molto più fuggirei l'introdurre nell'uretra ſteſſa o candelette, o corde, o minuge medicate; mentre con ſimili diligenze quelle delicatiſſime parti eſulcerate vengono a inaſprirſi, e ad irritarſi viepiù; laonde non altro certamente permetterei, che alcuna volta s'inſinuaſſe dentro all'uretra, nelle maggiori afflizioni, fuori che una moderata quantità di acqua di orzo tiepida, ſola, e ſemplice, a fine di lavare, e refrigerar l'interno di quel canale colla detta acqua innocente ſenza punto irritarlo.

Reſta ora a dirſi della cura univerſale, ed in primo luogo le diligenze ſpettanti alla regola della vita trarrebbe-

ro a se il nostro ragionamento; ma la convenevole brevità ci vieta il parlar superfluamente di questo argomento, col pur troppo certo supposto, che alla prudenza, e dottrina di chi assiste da vicino alla cura del predetto Signore, sia pienamente palese la precisa necessità, che regna in questo caso di nutrirsi di cibi semplici, e semplicemente cucinati, che abbiano facoltà di umettare, e refrigerare, e sieno privi di ogni qualità acida, irritante, e calorosa: siccome ancora sarà altrui perfettamente palese, quanto sia necessario, che il suddetto Signore tenga in riposo ed in calma l'animo, e il corpo, acciocchè il soverchio moto degli spiriti, e dei nervi non inasprisca di vantaggio la parte inferma, la quale è tutta di nervi tessuta, e composta.

Per quanto poi appartiene agli altri medicamenti, confesso con ingenuità, che se la sperienza già fatta dell'acque acidule, e minerali di Caldiero non avesse dimostrato, non esser così fatta infermità sanabile per virtù di simili acque, io facilmente avrei proposto l'uso, e la prova o di quelle medesime, come più prossime al Signore Infermo, o di alcune altre corredate di simile facoltà, e specialmente dell'acqua della villa di Lucca. Ma avendo per prova conosciuto l'insufficienza di questo medicamento, non consiglierei a replicar la sperienza di altre acque minerali, benchè piacevoli, ed avrei per sospette nel caso nostro tutte le acque, che nella loro sorgente sgorgano calde attualmente, forse perchè l'interno occulto artefice di questa loro sensibile caldezza possa essere ingiurioso, e nocevole nel male, di cui si tratta. Questo motivo escludente l'acque suddette, non avendo alcun luogo nell'acqua di Nocera, ed essendo questa eziandio corredata della virtù plastica di un bolo innocente, mi sento perciò inclinato a proporre in questa primavera l'uso di essa in primo luogo, e avanti ad ogni altro medicamento, col darne a bevere nella mattina a buonora due libbre, e mezzo attualmente calda, a un bicchiere per volta, con un giusto riposo di tempo tra l'uno, e l'altro bicchiere, e con aggiugnere nel solo primo bicchiere una mezza oncia di sciroppo rosato secco, continuando il far ciò per otto, o dieci giorni di seguito. Dopo tale medicamento della suddetta acqua di Nocera, il mio debol consiglio sareb-

rebbe, che si passasse al medicamento del siero di latte depurato, e chiarito, dandone a bevere sei once in circa alquanto caldo nella mattina a buonora, stando l' Infermo in letto, e quivi dopo dimorando in riposo per due ore, avvertendo che il detto siero sia fresco, e recente più che sia possibile, e si potrebbe proseguir l' uso del detto siero per venti giorni in circa, quando però lo stomaco non dia qualche segno certo di restarne offeso, e alterato notabilmente. Coi predetti due rimedj attemperanti parmi sperabile, che il mentovato Signore possa ottenere qualche notabile sollievo dalle sue frequenti molestie di orina, e che i suoi dolori in quelle parti possano divenir più radi, e più piacevoli: la qual cosa, quando seguisse, sarebbe ciò una disposizione al sanarsi del tutto; poichè nelle parti impiagate, siccome il dolore fa strada al peggioramento, così la cessazione del dolore dà luogo alla Natura di risaldar quella soluzione del continovo. Alla quale opera della Natura la mia intenzione sarebbe, che dopo le diligenze già descritte, si proccurasse di cooperare con qualche altro rimedio; laonde mi piacerebbe, che allora si praticasse un piacevole decotto di sola, e semplice salsapariglia, secondo la formula infrascritta, bevendone un solo sciroppo per giorno nella mattina a buonora. ℞. Salsapariglia scelta, e preparata secondo l' arte una mezza oncia: s' infonda, e poi si faccia bollir lentamente in once diciotto di acqua comune, fino che restino sei once di umido, il quale si coli, e questa colatura sia lo sciroppo suddetto, il quale si replichi per giorni ventiquattro di seguito: con condizione però che in questo tempo il Signore Infermo proseguisca sempre la solita regola di vitto umettante, e refrigerante, senza seccarsi, o riscaldarsi giammai.

CONS. XXXII.

Questo è, quanto ho ardito di suggerire, e di porre sotto la savia considerazione dei Signori Medici assistenti, i quali essendo d' appresso, e spettatori di tutto ciò, che accaderà giorno per giorno, potranno però rifiutare, e correggere le mie proposizioni, e valersene nel miglior modo a loro piacimento: mentre io mi dichiaro, che, se nei medicamenti di sopra da me proposti io non ho fatta menzione di preparar questo corpo con purghe di sorta alcuna, è

CONS. XXXII.

proceduto ciò dall'essere io di parere, che in questo caso tutti quanti i solventi dati per bocca, quantunque piacevolissimi, sieno da fuggirsi, e che convengano solamente i puri, e semplici clisteri lavativi, fatti con brodo, o con acqua di orzo, con un poco di sale, e di zucchero, quando manchi il naturale, e spontaneo benefizio del corpo.

PRE-

PRECAUZIONE PER IMPEDIRE I NUOVI SPUTI DI SANGUE CONSUETI DAL PETTO.

CONSULTO TRIGESIMOTERZO.

CONS. XXXIII.

HO fatta ogni più seria, e matura reflessione sopra la trasmessa scrittura distesa dalla dottissima, e giudiziosissima penna del Signor Giovanni Tommasi, intorno allo stato di sanità, in cui si trova presentemente il noto Illustrissimo Signor Marchese, e per quanto posso comprendere tutta la mira del prefato Signor Giovanni, e tutti i desiderj dei Signori congiunti del medesimo Signor Marchese consistono nello stabilire qualche opportuna arte, e diligenza da praticarsi in questo principio della imminente primavera, per impedire, che al predetto Signore non sopraggiungano altri nuovi sputi di sangue, siccome lo hanno incomodato nei due anni antecedenti. E vaglia il vero così fatta precauzione è molto savia, e prudente, imperocchè gli sputi di sangue, secondo tutte le ragioni, e secondo tutti i documenti d'Ippocrate, sono cose considerabili, e da non disprezzarsi in conto veruno, e specialmente quando gli sputi di sangue derivano dai canali sanguigni del polmone, conforme è cosa molto probabile, che sieno stati questi, dei quali si parla. Posciachè essendo stato il primo sputo con tosse, e in quantità di una libbra in circa, non è possibile, che ciò sia proceduto dal capo, e nè meno dal ventricolo, mentre non è uscito per bocca in forma di vomito, ma con tosse, ed in forma di escreato dal petto; laonde simiglianti sputi dai vasi polmonarj procedenti, oltre l'essere da temersi per lo continovo moto di respirazione, che in esso polmone risiede, debbonsi ancora temere, perchè talvolta non tutto il sangue uscito dai vasi sorge a escludersi fuori per la bocca, ma qualche porzione di lui si nasconde per entro ad alcune delle moltissime vesciche polmonarie, e quivi nascosto, e a poco a poco corrompendosi, vi produce la piaga. Adunque tornando io a considerare di nuovo i precedenti sputi di sangue, egli è molto probabile, che in corpo pletorico, e sanguigno, quale è quello del Signor Marchese, e di tempe-

pe-

CONS. XXXIII. peramento igneo, e coi sieri del suo sangue dotati di qualità corrosiva, come dimostra la corrosione delle gengive, egli è (dico) probabile, che sia nei due sputi di sangue narrati corroso, o rotto, o aperto alcuno dei vasi sanguigni polmonarj, il quale effetto sinistro, acciocchè non segua mai più, io sono di parere, che sia necessario di tenere il suo sangue nella calma, e quiete maggiore, che sia possibile, senza darli motivo di ribollire, e rarefarsi, senza accrescere in lui caldezza, e mordacità, e procurando, che la copia, e la quantità di esso sangue non sia soverchia, ed eccessiva. Or chi non vede, che tutti questi scopi non possono conseguirsi senza una proporzionata regola di vita, ed in particolare, per quanto appartiene al vitto, che dee essere tutto e sempre umettante, e refrigerante, ed in quantità moderata? Di più a simiglianti necessarissime regole io non sono ora per apportare molte altre mediche diligenze da porsi in uso nel caso nostro; imperocchè mi pajono degni di essere esclusi tutti quanti i purganti dati per bocca, benchè sieno piacevolissimi; poichè penetrando eglino a mescolarsi col sangue, lo possono agitare, e di nuovo sforzare i canali del petto, e nè meno convengono i medicamenti ignei, e corroboranti, come sogliono appellarsi, e nè meno i minerali di sorta alcuna; di modo che a tre sole mediche diligenze inclinerebbe il mio debole intendimento; la prima delle quali si è, che Sua Signoria Illustrissima in questi mesi di primavera beva pochissimo, o punto di vino, contentandosi di bevere dell' acqua di Nocera o pura, com' ella è, ovvero con esservi dentro bollita una piccola porzione di cannella dolce. La seconda diligenza si è, che Sua Signoria Illustrissima si compiacesse nel principio di Aprile di farsi cavare nove, o dieci once di sangue, o per la vena, o colle coppe a suo piacimento, col solo fine di scemare alquanto l' orgoglio, e la quantità di esso sangue. E finalmente la terza diligenza si è, che nel mese di Aprile medesimo egli avesse la bontà di bevere ogni mattina a buonora l' infrascritta bevanda dolcificante del sangue, per giorni venticinque in circa.

℞. Radica di china non già impietrita, ma dolce, e gentile una dramma, ridotta in piccoli pezzi: s' infonda per due ore alle ceneri calde in una libbra di acqua comune, e dipoi si fac-

ſi faccia bollire lentamente, fino che di detta acqua reſtino once quattro, alla quale colata ſi aggiungano once quattro di latte di ſomara, e queſta bevanda di once otto ſi beva calda dal Signor Marcheſe, ſtando dipoi in letto in riposo per una groſſa ora, e così ſi continovi per i detti giorni venticinque in circa. Queſto è, quanto la debolezza de' miei talenti mi ſa ſuggerire per utile di Sua Signoria Illuſtriſſima, rimettendomi però al giudizio migliore del ſaviſſimo Medico aſſiſtente.

CONS. XXXIII.

Asma convulsiva.

Consulto trigesimoquarto.

CONS. XXXIV.

PEr quanto ho compreso dalla relazione da lui fattami in voce, il Signore N. N. patisce di un' asma convulsiva, la quale di tempo in tempo, e specialmente nelle mutazioni dei tempi, e delle stagioni l'assalisce all'improvviso di notte, turbandogli il respiro, e necessitandolo a respirare stando alzato, e non giacendo, e con un sibilo, e stertore dentro al petto, e con un getto copioso di orina cruda, e con tosse, e con isputo di materia bianca viscosa, e talvolta con iscioglimento di ventre; e dopo che questa sorta di accidente lo ha travagliato per quattro, o cinque ore continove, cessa, ed egli ritorna a godere la sua libertà.

Questo male (per quanto io giudico) procede da una insigne turbazione degli spiriti animali, cioè da uno strano ribollimento di quel liquore, che alberga dentro alla sostanza del cerebro, e dei nervi; ed è molto difficile a rimuoversi del tutto così fatta cagione, lo che viene dimostrato dalla sperienza, mentre il prefato Signore non è mai guarito dopo essersi medicato più, e più volte, e con diversi generi di medicamenti.

La maniera più certa per preservarsi da questò male sì molesto credo, che sia una lunga, e sempre continovata esatta regola di vita, e specialmente, quanto appartiene al vitto. Quindi è, che, secondo il mio consiglio, il predetto Signore dee astenersi da tutti i cibi, e da tutte le bevande acide, e dove sia salsedine, calore soverchio, e flatuosità; onde dee fuggire tutti i legumi e freschi, e secchi, tutte le frutte, che ribollono in corpo, quali sono le fraole, le ciliege, i fichi, l'uva, le mandorle, i pinocchi, i pistacchi, le nocciuole, le noci, e simili cose: dee aborrire tutta la carne di porco e fresca, e secca, tutta la carne di animali salvatici, come sono la lepre, il caprio, il cignale, le beccacce, e simili: dee astenersi da tutti i salumi, da tutti gli aromati, e da tutte l'erbe troppo saporite, e che inducono nel corpo qualche commozione, quali sono gli agli, le cipolle, i cavoli, gli spinaci, i finocchi; e finalmen-

mente, per dirla con brevità, dee egli nutrirsi di cibi semplici, e puri, umettanti, e refrigeranti, col bevere pochissimo vino, e bene inacquato, e talvolta ancora astenendosene del tutto per qualche tempo. Inoltre dee egli guardarsi dalle applicazioni di mente o troppo lunghe, o troppo faticose, e dalla inclemenza dell'aria o troppo calda, o troppo fredda, e umida, per cagione della quale egli venga a incatarrare. La suddetta regola di vita, quando venga osservata, sarà certo il più efficace rimedio, che egli possa sperimentare al suo travaglio.

Per quanto poi si appartiene agli altri rimedj, che possono praticarsi, parlerò in primo luogo del tempo dell'accidente, ed allora il mio debol consiglio sarebbe, che egli immergesse i piedi nudi nell'acqua calda per dar luogo al moto del sangue verso le parti estreme, e inferiori, e per mollificare i nervi, di cui abbondano i piedi. Sarà anco ottima cosa il bevere nello stesso accidente dei sorsi di acqua calda, in cui sia disciolto un poco di mele di Spagna, ovvero un poco di giulebbo di quell'erba, che chiamasi farfara, o tussillagine. Nei tempi, e nelle giornate, nelle quali suole accadere questa asma notturna, lodo, che il detto Signore avanti alla notte pigli un lavativo semplice, e poco dopo beva un cordiale, e si astenga da ogni altro cibo per cena, e continovi così fino, che continova il timore dell'asma notturna; e nei medesimi tempi un'ora avanti al pranzo egli pigli per bocca un danaro della infrascritta polvere. ℞. Radiche, e fiori di peonia secchi: ugna di alce, cioè della gran bestia: avorio: sterco di pavone ana oncia mezza: si limi quelche va limato, e si pesti il tutto insieme in polvere finissima, e questa serva per l'uso suddetto; cioè prendendone un danaro per volta impastata con un poco di conserva di rose rosse.

Negli altri tempi poi fuori dell'accidente, ed in particolare nel principio della primavera, e dell'autunno, loderei, che subito cominciasse a prendere ogni mattina a buonora l'infrascritta bevanda, e seguitasse a prenderla per quaranta giorni in circa. ℞. Cina gentile preparata secondo l'arte una dramma, e mezzo: si bolla a fuoco lento in una libbra di acqua comune, fino che restino once

CONS. XXXIV.

quattro di umido, il quale si coli, e a queste si aggiungano altre quattro once di latte o di asina, o di vacca, o di capra tratto d'allora dalla poppa dell'animale, e questa bevanda di once otto si prenda calda a buonora.

Questo è, quanto gli può suggerire il mio debole consiglio; giacchè tutti gli altri medicamenti più strepitosi in tali casi mi pajono molto improprj, e sospetti, ed in particolare tutti tutti gli evacuanti dati per bocca.

PRINCIPIO MOLTO AVANZATO D'IDROPISIA, E SPECIALMENTE DI ANASARCA.

CONSULTO TRIGESIMOQUINTO.

CONS. XXXV.

NOn vi ha dubbio alcuno, che la trasmessa accurata storia della descritta infermità contiene in se indizj molto evidenti, che questo nobilissimo Infermo si ritrovi presentemente in un pericolo assai prossimo, ed avanzato d'idropisia, mentre la contumace gonfiezza delle gambe, e delle cosce, e la notabile scarsezza di orina, che regnano in lui, pur troppo chiaramente il dimostrano. Ma egli è vero altresì, che essendo tre le specie dell'idrope, per insegnamento di Galeno, ricevuto da tutte le scuole dei Medici, cioè l'anasarca, l'ascite, e il timpanite, secondo le notizie narrate nella storia predetta, pare, che per ancora sia molto dubbio, ed incerto il determinare, quale sia la specie precisa delle tre mentovate, la quale venga nel caso nostro minacciata; giacchè i due accidenti descritti di sopra possono unirsi indifferentemente a ciascheduna di dette tre specie; laonde siamo ancora in dubbio, se questo Illustrissimo Signore sia per divenire idropico o dell'una, o dell'altra specie; e in conseguenza possiamo quindi trarre un conforto assai grande, quale si è l'affermare, che nel caso nostro così fatta funesta, e fatale infermità della idropisia non è per ancora completa, e prodotta, ma solamente minacciata, e nel suo primo principio. Ma se in simigliante dubbiezza mi fosse lecito il pronunziare, di quale determinata specie dei tre idropi sopraddetti si debba in questo caso avere maggior sospetto, e più ragionevole, io mi sentirei inclinato a temere specialmente di una anasarca, ovvero *leucophlegmatia*, come dicono i Greci, cioè a dire di uno stagnamento, e inondazione universale di sieri per entro alle sostanze muscolari esterne del corpo, parendomi che a questo particolar genere di malattia si adattino il temperamento, e l'abito pingue del corpo di esso Signore Infermo, e la vita sedentaria praticata, e l'esser egli libero affattto di febbre, e di considerabili vizj nelle viscere del basso ventre, ed altre simili circostanze espresse nella storia predetta; tutte le quali cose accennate

 fino-

CONS. XXXV.

finora, quando sieno vere, siccome pajono verisimili, nasce quindi, che il nobilissimo Infermo, di cui si parla, si ritrova nel presente stato di sanità in un principio di anasarca, che vale a dire, si ritrova afflitto da quel male, che appresso i Medici chiamasi *cachexia*, giacchè l'anasarca, e la cachessia non differiscono infra di loro in altro, che secondo il più, ed il meno. E voglia il Signore Iddio, che così fatto mio ragionamento, per cui resterebbe molto scemata la gravezza del suo male, sia conforme alla verità, come io desidero ardentemente. Il dottissimo autore della storia predetta non ha mancato di apportar quivi, ed esaminare alcune cagioni dei malori descritti, mentovando specialmente la precedente proibita insensibile traspirazione, ed un acido vitriolico esaltatosi in questo corpo, per cui i sieri per altro copiosi si sono di soverchio ingrossati, e renduti pigri al naturale loro movimento. A somigliante savia opinione io presto di buona voglia tutto il mio debol consenso, col farmi lecito solamente di aggiugnere alle predette cagioni, l'essere di lunga mano nel prefato Signore Infermo infievolita notabilmente l'opera importantissima della digestione dei cibi dentro al ventricolo, da cui poscia si è venuto a indebolire il lavoro del chilo, e del sangue, col formarsi un sangue troppo acquidoso, spossato, e privo della naturale fibrosità, onde poi tutto il corpo si è a poco a poco inondato di sieri superflui; lo che solo senza altre cagioni di più è un motivo pur troppo efficace per disporsi al funesto male dell'idrope; imperocchè la sola eccessiva copia del siero è una potente cagione, che il siero stesso per entro ai suoi proprj canali, cioè per entro ai vasi linfatici, o stagni del tutto immobile, o si muova inverso al cuore con un moto tardissimo per cagione della floscezza delle tuniche dei detti vasi, la quale non resiste alla mole, ed al peso della linfa contenuta, anco coll'ajuto di quelle innumerabili valvule, di cui i detti vasi linfatici per mirabile artifizio, e provvidenza della Natura sono armati, per sollecitare il pigro corso della linfa; laonde in tale stato di cose niuna maraviglia si è, che si tumefacciano le membra del corpo, ove abbondano i vasi linfatici, e che i vasi medesimi affissi alle viscere interne talora si dilatino, talora trasudino il siero,

ro, e talora lo versino in abbondanza dentro alle cavità o del torace, o del basso ventre, formando in tal guisa le idropisie più perniciose. E peravventura il divino Ippocrate nel libro *Delle interne malattie*, quando affermò, una delle più frequenti cagioni dell'idrope essere la colliquazione degli umori, e del corpo tutto, ebbe la mira d'insegnare, così fatta colliquazione altro non essere se non la produzione del sangue troppo tenue, e acquidoso per colpa della indebolita, e languida digestione del cibo dentro al ventricolo. Supposte tali verità, nasce subito in conseguenza, che le indicazioni della cura consistono principalmente nel corroborare la virtù del ventricolo, e del suo fermento, artefice della digestione dei cibi, e nel dar moto ai sieri pigri, e stagnanti, acciocchè per le strade più comode possano scaricarsi fuori del corpo in quella proporzionata quantità, che richiedono le leggi della natura, procurando nel tempo stesso di tenere aperti, e liberi tutti i vasi escretorj delle viscere naturali, e specialmente del fegato, che apparisce alquanto condensato, ed ostrutto. Per conseguire simili scopi vedo, che il savio Professore assistente alla cura non ha mancato di usare le diligenze più proprie, le quali tutte io lodo, ed approvo sommamente; e per quanto si appartiene al futuro, giacchè finora si sono praticati più volte alcuni piacevoli medicamenti solventi il corpo: e giacchè inoltre la natura medesima mostra con evidenza, che in questo corpo regna una non so quale sostanza irritante gl'intestini a scaricarsi per secesso a foggia di diarrea; perciò il mio debol consiglio sarebbe, che per adesso si sospendesse totalmente l'uso di qualunque solvente dato per bocca, per tema che le parti irritanti dei detti medicamenti non inducessero maggior languidezza nelle fibre del ventricolo, e degl'intestini, e col loro insinuarsi fin dentro al sangue non lo sfibrassero di vantaggio: per tacere, che in questo caso, dovendosi desiderare in primo grado la copiosità dell'orina, pare perciò, che non si debba stimolar la natura con maggior frequenza alla espulsione per secesso in riguardo della regola medica incontrastabile: *Dejectiones multæ, urinæ paucæ, & e converso*. Del resto quando si mutino in altri tempi le circostanze, onde paja allora convenevole il preva-

CONS. XXXV.

valersi nuovamente di qualche piacevole lenitivo dato per bocca, in quel caso io vado d'accordo, che non si debba praticare altro che una moderata porzione di rabarbaro, il quale ha in se qualche virtù di promovere anco l'orina; ovvero qualche moderata porzione di aloè succotrino nudrito col sugo di assenzio; ma torno a dire, che per adesso io non mi prevarrei di altri evacuanti, che dei clisteri semplici fatti con acqua di orzo, o con brodo. Vuolsi bensì presentemente adempiere nel miglior modo possibile la già accennata primaria indicazione del promover l'orina; onde oltre al dirigere a questo scopo tutta la regola del vitto, il quale dee esser dotato di facoltà diuretica, fa di mestiere, che si sperimentino anco i rimedj distinti, e particolari di questa sfera, usandogli non già molti, e insieme uniti affoltatamente, ma or l'uno, or l'altro a tempo, e luogo debito, come sarà giudicato da chi assiste. E per annoverarne quì alcuni, che io eleggerei specialmente, sono questi il tiribinto di Cipro, che potrebbe praticarsi o in sostanza, o in infusione, o in giulebbo: il legno sassofrasso da usarsi in infusione: le radiche, e le foglie del prezzemolo, dell'appio, dell'edera terrestre, della parietaria, del millefoglio, del capelvenere, del te, e di altre erbe simiglianti, di cui possono farsi bolliture, giulebbi, ed estratti: il balsamo occidentale del Perù, ed il balsamo orientale di Copain, dei quali possono talora darsi alcune poche gocciole a bevere in qualche liquido appropriato, ed altri consimili diuretici semplici, e naturali, con astenersi dai medicamenti chimici, e dai sali eziandio, i quali forse potrebbono accrescer la sete, e fare impeto piuttosto dannoso, che utile. Ma sopratutto egli è d'uopo, che il Signore Infermo sia parchissimo in ogni genere di bevanda, ed abbia davanti agli occhi della mente il precetto di Celso, che in questa sorta di male *tum demum secundæ valetudinis spes est, quum plus humoris per urinam excernitur, quàm assumitur: ideo bonum est singulis diebus urinam, & potum metiri*. Finalmente circa al ravvivare la facoltà del ventricolo, ed il lavoro della sanguificazione, io mi sottoscrivo volentieri al pensiero motivato del ricorrere all'uso di alcuno rimedio acciajato; nè disapproverei, che ciò si eseguisse adesso senza altro indu-

dugio, dando al Signore Infermo ogni mattina alcuni pochi grani di ſpuma di acciajo già prudentemente propoſta, alla quale potrebbe unirſi un poco di ſugo ſpremuto dall' aſſenzio freſco, inſieme con una piccola quantità di conſerva di cedro. Nè altro alla tenuità del mio conoſcimento occorre adeſſo da ſuggerirſi, rimettendomi in tutto, e per tutto a chi eſſendo vicino all' Infermo può meglio di me giudicare.

CONS. XXXV.

TOSSE CONTUMACE CON ISPUTI PURULENTI, E SANGUIGNI.

CONSULTO TRIGESIMOSESTO.

CONS. XXXVI.

L'Autore della trasmessa relazione, essendo un ottimo Professore, non poteva con più di evidenza descrivere gli sconcerti di sanità, che hanno afflitto, ed affliggono tuttavia il noto Eccellentissimo N. N., nè poteva concepirne una idea, ed un sistema più verisimile di quelche egli ha fatto nella sua accurata scrittura trasmessa; ma quelche importa sopra ogni cosa, egli non poteva intraprendere un metodo di curare i predetti sconcerti più proprio, e più prudente di quello, che egli ha proposto, e intrapreso; talmente che dovendo io adesso, per obbedire agli altrui riveriti comandi, esporre il mio debol parere intorno all'essenza, ed alla cura del detto male, non posso se non conformarmi coi suoi savj sentimenti. Adunque essendo vero, che dopo alcuni giorni di una secca, e molestissima tosse si sieno osservati in Sua Eccellenza alcuni sputi prima catarrali, duri, e densi, e poscia alquanto sanguigni, e purulenti, con fetore di fiato, con interpolati dolori nel petto, con polsi ineguali, piccoli, e duri, con refrigerazioni per la vita, con inappetenza, con notabile emaciazione di tutto il corpo, e con altri sintomi diffusamente narrati; pare anco a me, che dal complesso di tutti questi indizj venga significato con evidenza, che il nobilissimo strumento del polmone abbia in se stesso qualche speciale offesa, la quale offesa dovendosi adattare alla materia purulenta, o marciosa espulsa con tosse, non può qualificarsi, se non coll'accompagnatura di alcuno, o di più tubercoli, generati prima nello stesso polmone, e di poi maturati, ed aperti. Non è per questo, che io creda, essersi nel caso nostro prodotto per entro al petto, ed alla sostanza polmonaria un solenne tubercolo, o vomica purulenta, la quale col suo aprirsi abbia inondato il polmone stesso, siccome talvolta si osserva infelicemente accadere; imperocchè la scarsezza dello sputo, la facilità del respiro, che gode Sua Eccellenza anco nel moto del salire le scale, e molti altri segni evidenti escludono del tutto un così fatto sinistro pensie-

ſiero; ma il mio concetto ſi è, che in alcuni luoghi delle glandoloſe tuniche polmonarie generati ſi ſieno alcuni piccoli tubercoletti a foggia di glandule umidette, e rigonfie, dentro ai quali tubercoletti ſi ſia prodotta qualche tenue porzione di materia ſanioſa, e che da eſſi venga detta materia a gemere, e diſtillare nella cavità delle veſciche polmonarie, e che da ſimile ſorgente ſieno derivate le moleſtiſſime toſſi, e poſcia gli ſputi marcioſi, e ſanguigni: nè vi ha dubbio alcuno, che da queſta ſteſſa cagione poſſano dedurſi tutti i ſoprannarrati ſconcerti di ſanità, eſſendo pur troppo vero, che ogni benchè leggiero vizio del polmone può agevolmente apportare mille, e mille incomodi a tutto il corpo; ſiccome ancora è coſa veriſſima, e dalle anatomiche oſſervazioni dimoſtrata, che ſimiglianti gonfiezze, e concrezioni di glandule bene ſpeſſo ſi generano in alcune delle viſcere umane a foggia di piccoli tubercoli, e ſpecialmente nei corpi, in cui i liquidi ſono di ſalſedine, e di viſcoſità viziati. Tanto baſti aver detto circa alla eſſenza, ed alle interne cagioni del male; paſſo ora a diſcorrere delle indicazioni curative; intorno alla qual coſa non voglio paſſare con ſilenzio, di quanta lode ſia meritevole il dottiſſimo Profeſſore aſſiſtente per eſſere egli proceduto nella cura di eſſo male con diligenze, e con rimedj piacevoli, ed innocenti, avendo egli ben conoſciuto, che in ſimil caſo dannoſiſſimi ſarebbono ſtati i medicamenti arditi, e di molta attività, ed in particolare i purganti tutti, benchè foſſero miti, e piacevoli. Con queſto medeſimo metodo credo io certamente, che ſi debba procedere per l'avvenire eziandio; e che i due ſcopi, che debbano averſi principaliſſimi, ſieno il corroborare, e il difendere il polmone, ove appariſcono i ſegni di qualche offeſa: ed il render i liquidi univerſali di queſto corpo alquanto più dolci, e più fluidi, e pronti al moto. Ad ambedue tali ſcopi è ſtato finora ſoddisfatto pienamente coll' uſo degli eſpettoranti, e delle ſpeſſe bevute colla bollitura di fiori di roſolaccio, e di bellide, e di altre ſimili coſe molto atte, e lodevoli, e coll' uſo altresì della riferita porzione di latte caprino aggiunta alle pappe, alle quali coſe tutte io concorro con ogni pienezza di ſentimento, talmente che io non poſſo non conſigliare, che o tutte, o

CONS. XXXVI.

CONS. XXXVI.

gran parte delle predette diligenze si possano proseguire tuttavia, non senza speranza di notabile utilità. Sentendo io poi proposto da porsi in pratica un siero manipolato con una mezza vipera, ed altri pochi fiori suddetti, per quindi poscia passare all'uso del latte di asina, in verità non posso non commendarne il pensiero; e solo mi fo lecito l'esprimere, quanto più sarebbe di mio genio l'uso del siero stesso semplice, e puro senza mescolanza delle cose suddette, essendo io di parere, che i sieri, ed i latti sieno sempre più proficui, e più grati alle viscere nella loro naturale, ed innocente purità, come sono lavorati dalla natura, e non già confusi, ed alterati dall'arte umana; la qual cosa io dico tanto più volentieri, quanto appresso di me è molto dubbia, e sospetta la sì decantata virtù della carne viperina. E quando pure in detta vipera ritrovisi virtù alcuna, questa dall'uso di anni quattordici continovato da Sua Eccellenza dei brodi di vipera è divenuta poco, o niente sensibile a questo corpo. Laonde (torno a dire) io mi prevarrei del siero nella sua nativa semplicità, e lo stesso poi praticherei nell'uso del latte asinino; se non che parendomi, che allora fosse tempo di corroborare con alquanto più di efficacia il petto, ed il corpo tutto estenuato notabilmente, a me piacerebbe, che in quel tempo si unisse quattro once di latte asinino, ovvero vaccino spremuto d'allora, con altrettante once di una gentile decozione di radica di cina semplice, e pura, con dare a Sua Eccellenza ogni mattina a buonora stando in letto così fatta bevanda di once otto di liquido, e la predetta decozione di cina loderei, che fosse fatta con due soli scropoli di detta radica, bolliti a fuoco lento in once dodici di acqua comune, fino che la detta acqua si riduca alla quantità di sole quattro once, le quali colate servano a mescolarsi con altrettanto latte, come si è detto. Inoltre trattandosi di qualche piccola porzione di materia marciosa, e sanguigna espulsa dal petto, lo che è un indizio, che quivi si ritrovi qualche piccola soluzione di continovo, ardisco perciò suggerire alla prudenza di chi assiste, se gli paresse opportuno il praticare in alcuna ora del giorno qualche bevuta di decozione di alcuna erba vulneraria fatta in brodo, o in acqua, come per esempio di consolida,

da, o di altra erba simile. Ma sopratutto in ultimo luogo raccomando, quanto più posso, l'osservanza di una esattissima regola di vitto, la quale in questi casi più di qualunque altra diligenza è efficace, e necessarissima, avvertendo in particolare, che l'uso della carne in simili mali debbe essere o niuno, o scarsissimo, mentre il chilo, che dalla carne si ritrae, suole in tali casi essere ferace di somma viscosità, e perciò aggravativo, ed ingiurioso al polmone. E questo è, quanto il mio sterile ingegno ha potuto participare all' altrui saviezza.

Soggiungo, che la notizia datami ultimamente della madre del Signore Infermo, stata quasi del continovo afflitta da esulcerazioni cutanee, mi fa credere, che gli umori del medesimo Signore anco per vizio ereditario abbiano in se stessi una qualità corruttiva, ed esulcerante, la quale, dove per lo passato esercitava la sua attività contro le parti esterne del suo corpo producendo i noti furuncoli, adesso poi scarica la sua tempesta contro le parti nobili interne, e specialmente contro al polmone; onde in questa guerra cotanto peggiore faccia di mestiere il difendersi con maggior cautela, e colla esattissima regola della vita, e col lungo uso del latte già prescritto, e con praticare frequentemente i rimedj alcalici, cioè dolcificanti, quali sono i magisterj di perle, di madreperla, di occhi di granchi, e simili; e con cibarsi di alcuni gamberi di acqua dolce, e col bevere qualche infusione di erbe vulnerarie (come si è detto) e finalmente mi parrebbe molto a proposito la totale astinenza dal vino per qualche tempo considerabile, bevendo in sua vece acqua di Nocera, in cui fosse bollita una piccola porzione di edera terrestre fresca, cotanto proficua nei travagli del petto, potendosi ancor la detta acqua render grata o con sorbetto, o con altra materia simile.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO TRIGESIMOSETTIMO.

CONS. XXXVII.

DI giubbilo infinito ha ripieno l'animo mio l'avviso ora pervenutomi dalla solita dotta penna, del notabile miglioramento di salute, che l'Eccellenza del Signor Duca ha ricevuto in questi ultimi giorni nella sua indisposizione. Non vi ha dubbio, che un miglioramento così riguardevole conforta a sperarne con prestezza la perfetta guarigione di tutto il suo male; ma avendo poi riguardo alla passata lunghezza, e contumacia del male istesso, ed alla sede sua, quale è il polmone, nobilissima parte, ed a cui pervengono con somma difficoltà i rimedj, e gli ajuti dell'arte nostra, quindi è perciò, che per ancora non si può cantare il trionfo, ma fa di mestiere continovare a star tuttavia colla cautela, e colle diligenze alla mano per difendersi da tutto quello, che potesse nuovamente prodursi di sinistro per entro al petto. Nè appresso di me è maraviglia alcuna, che in questi ultimi giorni in Sua Eccellenza si sia osservato qualche peggiore qualità, e quantità maggiore di catarro, il quale ha fatto temere di qualche piccola nuova suppurazione nella polmonaria sostanza. E in verità tutte le malattie lunghe, e durevoli hanno questo di proprio di avere degli alti, e dei bassi, cioè alterni miglioramenti, e peggioramenti; ma specialmente i malori esistenti nel petto sono di questa natura più di tutti gli altri, e la ragione si è, che la sostanza del polmone è troppo suscettibile di ogni offesa, ed il nobile ministero, che ella esercita, acciocchè sia perfetto del tutto, richiederebbe una forte, e stabile sanità.

Ma per venire a discorrer del caso nostro, il mio debol parere si è, che Sua Eccellenza continovi lungamente, e ostinatamente nelle già intraprese specie di rimedj semplici, e naturali, e soprattutto nella praticata esatta regola di vita, e di nutrimento, senza variare punto, nè poco, essendo vero, che in tali casi a così fatti rimedj aggiugne tutta la forza, e tutta la virtù la lunghezza del tempo. Imperocchè dubitandosi con molta probabilità di qualche sorta di esulcerazione, o di piccole piaghe nella sostanza polmonaria, queste

non possono ridursi alla perfetta cicatrice, e loro sanazione senza una stretta regola di vitto, e di vitto semplice, e puro, continovato per lungo tempo, talmente che vengano ad asciugarsi quelle piaghe, o soluzioni di continovo, qualunque elle sieno, essendo pur troppo vero, che *omne ulcus exsiccari desiderat*. Le piaghe ancora visibili, ed esterne nei corpi umani confermano questa verità, facendo vedere agli occhi nostri, che col molto cibo producono molta marcia, e ingrandiscono: col cibo tenue si asciugano, e inclinano alla sanazione. Per la qual cosa, essendo che il mentovato Signore colla regola, e colla quantità finora praticata, la quale invero non mi sembra nè troppo scarsa, nè troppo abbondante, abbia acquistato qualche vantaggio, il mio debole consiglio sarebbe, che Sua Eccellenza continovasse così lungamente senza veruna varietà; e così facendo, non vi ha dubbio, che egli potrà peravventura divenire più magro, e più mendico di carne; ma purchè il petto giugnesse a sanarsi del tutto, non mancherebbero poscia mille comodissimi modi di riacquistare il vigore, e la carne perduta, siccome io ho veduto accadere in altre persone non poche. Ecco adunque quale è il mio debolissimo sentimento, col quale però non intendo di escludere l'uso di qualche prugna di ottima qualità, a fine di mollificare alquanto le fecce. Per lo contrario poi escluderei totalmente le pillole tartaree dello Scrodero, e le prese di diatartaro praticate nei tempi addietro, siccome tutti tutti quanti i solventi dati per bocca. Per quello poi, che si aspetta ai considerati, e proposti movimenti da farsi o in carrozza, o a cavallo, io permetterei assai poco il primo, e niente affatto il secondo; imperocchè convengono questi, e si lodano nelle affezioni ipocondriache, ed in altre infermità non dissimili, ma dove si teme soluzione di continovo dentro al petto, non già. La massima difficoltà del sanarsi le piaghe del polmone consiste nel movimento assiduo del polmone istesso nell'atto del respirare; onde per tal motivo in questi casi si consiglia, e si loda il parlar meno, che si può. Or consideriamo adunque, quanto sia poco conveniente il tenere il polmone in maggior moto, e agitazione, scuotendolo al moto del cavallo.

PRU-

PRURITO PER TUTTO IL CORPO A FOGGIA DI ROGNA, MA CONTUMACISSIMA.

CONSULTO TRIGESIMOTTAVO.

CONS. XXXVIII.

HO letto, e ponderato con ogni maggior maturità la trasmessa accurata dottissima scrittura, contenente la storia dello incomodo cutaneo, il quale da alcuni anni in quà ha afflitto, ed affligge ancor tuttavia l'Illustrissimo Signor Marchese N. N., e per dire il vero, non ho potuto senza molto di maraviglia sentire, che un così fatto incomodo per ogni motivo di sua natura leggiero, e di poca considerazione, sia nondimeno giunto a così alto grado di ostinata contumacia, che in un Signore costituito in età florida, e fresca, e dotato di un ottimo temperamento, e di abito di corpo pletorico, e quasi atletico, abbia potuto sì altamente fondare le sue radici, senza mai punto cedere alla efficacia ben grande di tanti, e tanti medicamenti opportuni prudentemente praticati. Imperocchè chiunque si voglia porre ad esaminare esattamente, a quale specie determinata d'indisposizione debba ridursi così fatta efflorescenza cutanea, io per me credo certamente, che al più al più egli possa ridursi nella sfera di quel male cutaneo, che appresso ai Greci chiamavasi *psora*, appresso i Latini *scabies*, e che noi volgarmente sogliamo appellare col nome di prurito, riscaldamento, asprezza di cute, nel qual genere vien compresa eziandio la rogna medesima; nè vi ha dubbio alcuno, che tutte quante le indisposizioni cutanee di simigliante genere sogliono essere sanabili agevolmente, conforme dimostrano le quotidiane sperienze. Or qual dunque è mai questa così speciale, e sì ostinata contumacia nel caso, di cui si parla, e da qual sì potente cagione può ella procedere giammai? I dottissimi Professori assistenti alla cura del prefato Signor Marchese, considerando con molto senno, ed avvedutezza, che le descritte pustule, le quali incessantemente si producono in varj luoghi della cute, e alternatamente si sanano, e di nuovo ripullulano, e sempre colla condizione di un fastidioso prurito, non possono essere effetti, se non dei sali roditori, di cui i liquidi tutti del corpo, e specialmente la lin-

linfa soverchiamente abbondano, i quali sali contro le piccole glandule cutanee, e contro le altre minime fibre costituenti la cute stessa, esercitano la loro somma attività, hanno con un così fatto verisimile sistema bastevolmente spiegata la natura tutta del detto male, e la sua pertinacia eziandio; e troppo invero mi allontanerei dalla ragione, se il predetto loro sistema io non approvassi pienamente, e se io altresì non mi prevalessi di quello per ispiegare gli effetti del male stesso, e per trarne le migliori, e le più accertate indicazioni della cura. Adunque il mio concetto parimente si è, che gli artefici di simigliante nojosa indisposizione cutanea sieno i sali silvestri, contenuti per entro ai liquidi di questo corpo, i nitri, i sali armoniaci, gli arsenicali, ed altri, ed altri di simili guise troppo copiosi, ed esaltati; onde faccia di mestiere contro di loro porre in uso gli ajuti tutti dell' arte, siccome saviamente è stato operato finora, e benchè indarno, debbasi nondimeno insistere nei medesimi scopi, anco per l'avvenire; e come dice Celso in non dissimile occasione si debbano *experiri alia, atque alia*. Ma giacchè la finora incontrata difficoltà della impresa richiede, che il nostro pensiero s'inoltri viepiù nel ricercare le cagioni anco possibili del male predetto, ardisco pertanto di porre sotto l'altrui considerazione, se peravventura in questo caso preciso la contumace continuazione di così fatto incomodo cutaneo, cioè a dire il producimento delle descritte pustule nella cute con prurito potesse in qualche modo adattarsi alla opinione del celebre Elmonzio, e di non pochi altri insigni Scrittori di medicina, i quali sono stati di parere, che simiglianti pustule non di altronde procedano, che da un vizio particolare, e proprio, esistente non già nel sangue, non già in alcun altro dei liquidi discorrenti pel corpo, ma nella sola cute, e specialmente nelle glandule miliari, di cui la stessa cute è ripiena, di modo che quivi, e non altrove nasca la cagione efficiente delle pustule stesse, e del prurito, perciocchè quivi per la viziata struttura di esse glandule, ovvero per qualche improprio fermento, che in loro risegga, venga il sangue, e la linfa a scompaginarsi nelle sue interne particole, ed in tal modo vengano quivi a depositarsi, ed a farsi cospicui, e attivi i sali pungenti, i quali

CONS. XXXVIII.

senza questa viziosità di esse glandule starebbero nel sangue, e nella linfa collegati, occulti, e di niuna attività. Io per me sono di parere, che nel caso nostro a così fatta nobile sentenza si debba rivolgere ogni più seria considerazione, a fine di stabilire, se tralle indicazioni della cura sia ora conveniente il dare il primo luogo ai medicamenti, che abbiano virtù di corroborare, e di correggere la cute viziata, siccome sarebbe di mestiere, quando vero fosse, che la suddetta opinione al caso nostro si adattasse. E in verità, per parlare ingenuamente, io la reputo una sentenza molto plausibile, e da forti ragioni rinfiancata, e tanto più, che anco lo stesso celebre Tommaso Willis di così fatte indisposizioni cutanee adduce le cagioni poco dissimili alle sopraddette, nè mancano molti, e molti altri chiari Scrittori, che sono del sentimento medesimo, affermando tutti concordemente, che in casi simiglianti sia non solo utile, ma necessario il prevalersi principalmente dei medicamenti locali, cioè a dire applicabili alla cute stessa, ad oggetto di togliere da lei quei vizj, dai quali il prurito, e le pustule traggono immediatamente la sua origine. Ma quel che più ha di vigore, e di forza per confermare questa sentenza, di cui ora favelliamo, consiste nelle frequenti, e quotidiane sperienze, le quali dimostrano, che simiglianti mali della cute più che da qualunque altro interno medicamento sogliono curarsi perfettamente da alcuni proporzionati unguenti applicati alla cute, siccome ancora dai bagni dell'acque minerali, e zulfuree; per tutte le quali cagioni insieme il mio debol consiglio sarebbe, per quanto appartiene ai rimedj da usarsi nel caso nostro per l'avvenire, che si dovesse praticare avanti all'ingresso del prossimo verno qualche particolare unguento applicabile a quei luoghi della cute, dove regnano le descritte pustule, con quei modi, e con quelle forme, che convengono in tali casi, e col replicarne l'unzione, quante volte faccia di mestiere, a fine di sperimentare, se con questo mezzo (come forse è sperabile) si potesse affatto superare così nojoso incomodo. Mi dichiaro però, che nel porre in pratica simil cosa due condizioni stimo necessarissime, e indispensabili, delle quali l'una si è, che l'Illustrissimo Signor Marchese nel tempo del praticare la detta unzione, e per qual-

qualche altro lungo corso di tempo susseguente abbia la bontà di osservare una lodevole regola di vita, ed in particolare in ordine agli alimenti, i quali debbono essere semplici, umettanti, e refrigeranti, e in quantità moderata; l'altra condizione si è, che le materie componenti gli unguenti, di cui Sua Signoria Illustrissima si prevarrà nelle predette unzioni, sieno libere affatto di ogni mistura di minerali, e specialmente di mercurio, tanto semplice, quanto trasformato in qualunque maniera; poichè l'untarsi con simili unguenti minerali, e mercuriati sarebbe cosa pericolosissima, ed in cui si potrebbe agevolmente incontrare qualche strana, e perniciosa infermità; onde per dichiarare la mia intenzione con più chiarezza, asserisco; che, tra tutti gli unguenti adoprabili, il più sicuro, e in tali casi sperimentato mi parrebbe l'unguento rosato, ovvero la manteca di rose, in ciaschedduna oncia della quale fossero disciolte, e incorporate due dramme di fiore di zolfo renduto impalpabile, e mezza dramma di sale gemma; e di altrettanta, e forse anco di maggior efficacia sarà un unzione fatta colla stessa dose, e proporzion di zolfo, e sal gemma stemperati con olio, e con aceto, coi quali unguenti potrà ungersi liberamente tutta quella parte del corpo, ove regnano le pustule, ed il prurito, replicando la stessa unzione ogni sera immediatamente prima di andare a letto per tante sere, quante parranno necessarie, e fino che si vedano totalmente seccate le pustule; con avvertire inoltre, che dopo terminate le unzioni si debbono mutare con diligenza tutti i panni e di dosso, e di letto, per tema che dai panni medesimi non si comunichi nuovamente alla cute l'infezione delle pustule.

CONS. XXXVIII.

Il tentare così fatto metodo dei medicamenti locali, e delle esterne unzioni alla cute per superare l'antico, e fastidioso incomodo del prefato Illustrissimo Cavaliere, non solamente sarebbe (come si è detto) conforme in tutto, e per tutto alla opinione dei soprammentovati valentissimi Medici; ma sarebbe eziandio sommamente lodato, e approvato da non piccolo numero di altri celebri Professori più moderni, ed anco viventi, appresso dei quali si ha per cosa certa, e indubitabile, che simiglianti pustule cutanee con prurito non altro sieno in realtà, che rodimenti fatti nella sostanza della

CONS. XXXVIII.

cute sotto la cuticola da alcuni particolari invisibili vermicciuoli quivi insinuatisi estrinsecamente, e che quivi vanno facendo non solo la loro dimora, ma anco la loro generazione, e multiplicazione della specie; di modo che la non dubbia cura di simile fastidio non in altro debba consistere, se non nel tentar di uccidere i detti vermicciuoli per mezzo delle unzioni, e dei rimedj locali applicabili alla cute. Laonde essendo parimente questa sentenza, non solo da forti ragioni, ma dalle multiplicate sperienze, ed osservazioni corroborata, e renduta omai accreditata in supremo grado, siccome credo certo essere notissimo ai dottissimi Professori assistenti; parmi convenevole perciò, che anche per questo motivo sia d' uopo far molto, e molto capitale delle esterne unzioni nel caso nostro. Io non ignoro, che alcuna volta sono state poste in uso simili unzioni nella cura dell' Illustrissimo Signor Marchese, avendo io letto nel catalogo dei medicamenti già praticati, che nell' anno 1712. egli *adoprò qualche linimento essiccante, o bagno pure essiccante per la parte offesa*, e in conseguenza par verisimile, che questo genere di rimedj sia stato usato inutilmente; ma contuttociò la molta distanza di tempo d' allora in quà, e il non sapere, se i suddetti linimenti fossero del tutto a proposito, e replicati, quanto fu di bisogno, servono a me di motivo di proporre nuovamente le mentovate zulfuree, e saline unzioni, che pajono convenevoli, secondo i sistemi del male di sopra narrati, e che finalmente non possono a Sua Signoria Illustrissima apportar nocumento alcuno, e che sono tali, che i loro effetti o prosperi, o inutili ben presto caderanno sotto l' occhio, e sotto le osservazioni e del medesimo degnissimo Signore, e di coloro, che gli assistono.

Per le medesime ragioni apportate di sopra non posso non proporre eziandio l' uso dei bagni minerali zulfurei, che nei consimili mali cutanei si sogliono sempre provare per cotanto pronti, ed efficaci rimedj, e specialmente allora quando nè per gl' interni medicamenti, nè per le esterne unzioni si sono potuti i detti malori superare; e di così fatti bagni alcuni ne sono in Toscana per tali effetti molto accreditati, e notissimi, e forse ancora alcuni altri particolari destinati a tale uso saranno nel Ferrarese, o nei luoghi cir-

circonvicini, i quali bagni però voglionsi porre in pratica nelle proprie, e convenienti stagioni, e colle proprie regole, e consuete. Ma quando mai accadesse, che tutti i soprammentovati esterni medicamenti e di unzioni, e di bagni, benchè praticati bastevolmente, e nelle forme, e maniere necessarie, si sperimentassero nondimeno del tutto vani, ed inutili, onde fosse di mestiere il rivolger nuovamente l'animo, e la speranza all'ajuto dei rimedj interni; in simil caso (il quale, per dire il vero, sarebbe molto raro caso, e singolare) il mio debol consiglio sarebbe, che il forte delle mediche operazioni dovesse allora consistere non già nell'uso dei medicamenti validi, o affoltati, ed in particolare in genere dei purganti, i quali coll'irritare, e commover gli umori potrebbono forse render più cospicua, e più fiera la materia salina; ma bensì in una lunga, e non mai interrotta regola di nutrirsi di cibi del tutto lodevoli, umettanti, e refrigeranti, e con somma scarsezza di vino: e nel farsi familiare il medicamento del siero, e del latte, prendendo or l'uno, or l'altro in quelle forme, e con quelle migliori regole, colle quali sogliono usarsi. E per quanto appartiene ai rimedj particolari, e specifici, io resto persuasissimo, che il migliore di tutti sarebbe il prendere lungamente il proposto medicamento di vipera, ed in particolare la sua polvere, intorno alla cui efficacia in tal male piacemi l'apportare quì trascritta la testimonianza del Poterio nella Cent. 3. osserv. 81. *R. P. contraxerat fœdam psoram per totum corpus a quinque, vel sex annis, pro qua infinita remedia frustra tentaverat: nos in tam contumaci morbo sola viperarum carne usi sumus: eas modo coctas in aqua cum pauco sale comedebat, jusculum desuper bibens: eas aliquando torrefactas, & in pulverem versas, quo pulvere utebatur in cibis cum sacchаro, cinnamomo, aut aliis: tota æstate ultra 160. viperas comedit, quare renovata cute totus alter factus est, & qui valde senex apparebat, quasi juvenis factus est, robustior videlicet solito, ad cuncta obeunda aptior: usus viperarum vix est utilis, nisi ad longum tempus*. Questo è, quanto ha potuto produrre il mio magro, e sterile intelletto in umilissimo ossequio del prefato Illustr. Signor Marchese, a cui bramo ardentemente, che il Signore Iddio conceda ogni più perfetta tranquillità di salute.

CONS. XXXVIII.

PASSIONE ISTERICA, PERFIDA, E SOLENNE IN UNA FEMMINA SPIRITOSA.

CONSULTO TRIGESIMONONO.

CONS. XXXIX.

HO fatta matura reflessione intorno ai molti, diversi, e gravi sconcerti di sanità, i quali per lo passato hanno afflitto, ed in parte affliggono tuttavia la consaputa degnissima Dama, e dopo aver considerato tutto il complesso insieme di essi sconcerti, e le loro particolari qualità, non ho potuto far di meno di stabilire nell' interno della mia mente, che l' infermità della prefata Signora altro non sia, che una passione isterica delle più insigni, e solenni, che possano prodursi. Imperciocchè fuori di questo sistema, mi par cosa impossibile a intendersi, come in una femmina per altro di buon temperamento, di abito di corpo forte, e carnoso, vivace, spiritosa, e costituita nel fiore della gioventù si sieno potuti creare affoltatamente tanti malori, infra di loro stessi contrarj, e opposti, quali sono accidenti apopletici, paralitici, soporosi, e poco dopo dolori acuti di testa, vigilie ostinate, spasmi, convulsioni, vomiti, febbri terzanarie, effervescenze alla cute, e mille altre afflizioni, parte delle quali indicano pigrizia, e immobilità del sangue, e degli spiriti, e parte indicano soverchia celerità di moto nei medesimi. E quel, che poscia più di maraviglia ne apporta, si è, che questi istessi sì varj, e sì irregolari accidenti non dimostrano il loro consueto, e ordinario costume di esser malagevoli a rimuoversi dal corpo, ove si producono; ma terminano agevolmente or questi, or quelli, e si fa passaggio da un sintoma all' altro di specie, di natura, e di cagioni affatto diverse, e contrarie; tutti li quali stravagantissimi effetti, senza il supposto del male isterico, mi sembrano del tutto inesplicabili. Nè per escludere così fatto sistema ha forza alcuna il dire (come viene asserito nel secondo foglio trasmesso) *che il detto male non ha ceduto agli antisterici, nè ai sedativi, nè agli anodini, ma solo ai solutivi*, conciossiachè io per mia disgrazia ho più volte osservato, che contro alle passioni isteriche, le quali hanno nei corpi muliebri fondato altamente le loro radici, i suddetti medicamenti antisterici,

se-

sedativi, anodini sono affatto inutili, vani, e immeritevoli dei loro falsi, e speciosi nomi, e talvolta ancora si sperimentano dannosi, e nocevoli: e l'utilità apportata nel caso nostro dai solutivi, non vedo, perchè non possa adattarsi anco all'isterica affezione, quando in essa alcune determinate, e speciali circostanze ritrovansi, per cui il corpo infermo venga aggravato da copia di escrementi, e di materie superflue. Insomma il mio debole intendimento molto si acquieta in così fatto sistema, parendomi, che le vere cagioni della passione isterica sieno molto proprie, e adattate al producimento dei gravi, e stravaganti accidenti, che soffre la mentovata Signora. Le quali cose supposte, sarebbe ora di mestiere, che io prendessi a determinare le predette cagioni; e quì largo campo mi si aprirebbe di riferire, e di esaminare non piccol numero di sentenze varie, e diverse intorno a questa proposizione; ma piacemi di astenermi da simile superflua impresa, contentandomi solo di accennare, che il mio sentimento intorno a così fatte cagioni altro non è, se non che allora si produca nei corpi delle femmine l'isterica affezione, quando nei loro nervi si contrae una certa speciale lesione, per cui i nervi medesimi facilmente creano nel corpo stesso i moti involontarj convulsivi, e spasmodici, di modo che l'interne viscere tutte, ed in particolare le naturali, collocate nel basso ventre, che tutte sono ricchissime di sostanza nervosa, vengano perciò ad essere afflitte da una continova, incongrua, non naturale, ed inquieta agitazione, per cui si viziano, e si conturbano tutti i loro ufizj, s'interrompono, e s'impediscono i moti dei liquidi discorrenti per le viscere: si snervano, e s'illanguidiscono i fermenti proprj delle viscere stesse, e finalmente si conduce il tutto in un sommo disordine, ed in una confusione indicibile. Un cosi fatto sistema della produzione del male isterico può più amplamente, e nobilmente spiegato osservarsi appresso il dottissimo Tommaso Willis celebre Medico Inglese nella sua opera incomparabile *Dei mali isterici, ed ipocondriaci*; laonde io mi dispenserò adesso dal diffondermi di vantaggio nello spiegare pienamente questo stesso sistema, che appresso il predetto chiarissimo autore può chicchessia a sua voglia veder perfettamente dichiarato. Ma soprattut-

CONS. XXXIX.

tutto vuolsi avvertire, che per mezzo del sopraddetto supposto del vizio dei nervi, reputato vera cagione del male isterico, si possono felicemente, ed agevolmente spiegare tutti quanti i soprannarrati sconcerti di sanità, che hanno afflitto la mentovata Signora e nel capo, e nel petto, e nel basso ventre, e nell' universale eziandio di tutto il suo corpo, e di tutti i suoi umori, siccome voglio sperare, che sia per confessarsi da ognuno, il quale voglia fissarsi col suo intelletto nel ponderare, qual sia il nobile ministero dei nervi per entro al corpo umano, e la somma inesplicabile potenza, che quivi esercitano, e quanta parte abbiano in tutti quanti i lavori, che si fanno nel corpo medesimo, e in tutte quante le facoltà, potenze, e funzioni di esso. Stabilite tali verità, e posto fuori di ogni dubbio, che l' infermità della predetta Illustrissima Signora altro non sia, che una passione isterica molto solenne, ed insigne, quindi nasce tutto il prognostico di questo male, per una parte non molto spaventoso, e funesto, essendochè così fatte infermità sogliano rade volte terminare infelicemente; ma per altra parte il prognostico stesso lo costituisce per un male sommamente difficile, aspro, perverso, e poco meno, che invincibile, dimostrando la quotidiana esperienza, che simili malattie scherniscono la forza di ogni rimedio, e fino allora, che sembrano vinte, e superate, sogliono sovente ritornare, e risorgere più robuste che mai. Nè così fatti prognostici punto si oppongono alla natura, ed al sistema del male soprastabilito; imperocchè trattandosi, che l' offesa dei nervi sia l' essenza, e la quiddità di così fatti travagli, sorge quindi una necessaria difficoltà del potersi curare un male di simil guisa, e la ragione di ciò l' accennò Ippocrate, dicendo nel libro *De locis in homine*: *Quicumque morbus in nervis pervenerit, roboratur, & quiescit in eodem loco, & difficile est ipsum educere*. E peravventura questa stessa difficoltà procede dall' essere i nervi di sostanza densissima, e dal contenere in loro stessi un liquore spiritoso riposto, e nascosto nelle loro intime cavità sommamente anguste, dove perciò è assai malagevole il potere introdurre le materie dei rimedj, che possono addolcire, e temperare il detto liquore, conforme sarebbe d'uopo, acciocchè i nervi stessi si riducessero al loro riposo, ed alla loro tempera naturale.

Fin

Fin quì basti aver detto della natura, e delle interne cagioni del male. Tempo è omai di far passaggio alle indicazioni, ed alla cura di esso. Per le cose già stabilite non vi è dubbio alcuno, che la primaria indicazione sarà il procurar di porre in calma gli spiriti animali abitatori dei nervi, dallo sregolato moto dei quali nascono in questo corpo tutti i disordini; ma perchè a conturbare gli spiriti stessi è verisimile, che molto cooperi l'impurità del sangue, e degli altri umori di tutto il corpo, in quanto che tali impurità insinuandosi per entro ai nervi conturbano gli stessi spiriti; quindi deducesi la seconda indicazione di tenere questo corpo, più che si può, libero dalle materie superflue, impure, e nocevoli; ed in queste due principali indicazioni pare a me, che consista tutta la cura. Per conseguire questi scopi ogni ragion persuade, che debba il savio Medico procurare in primo luogo di soddisfare alla suddetta seconda indicazione del depuramento universale del corpo, e di tutti gli umori di esso; laonde io lodo sommamente, che i dottissimi Professori assistenti abbiano già intrapreso ad adempiere queste parti con tanto frutto, e con effetti così felici; nè vi ha dubbio alcuno, che faccia di mestiere il proseguire la medesima impresa, col praticare di quando in quando qualche piacevole medicamento purgante, a questo stesso oggetto di tener libere le viscere naturali da ogni impurità. Il già provato estratto cattolico non par, che meriti biasimo, o possa in conto alcuno biasimarsi anco per l'avvenire; ma quando dovesse per qualche giusto motivo giammai mutarsi la qualità del rimedio, io avrei sempre in molta considerazione il rabarbaro, la cui virtù si è di evacuare gentilmente, ed insieme ancora di promover l'orine, e quel che importa, di corroborare le viscere naturali, e di ravvivare i fermenti del ventricolo, e degl'intestini, che nel caso nostro son molto snervati. Crederei pertanto, che cinque danari in circa dello stesso rabarbaro dato in sostanza, polverizzato, e impastato con un poco di conserva di fior di aranci, e con pochi grani di macis potesse usarsi con sicurezza, ed utilità; mentre sarà lecito il crescere, e lo scemare la dose di esso rabarbaro, secondo che la sua operazione si osserverà esser più, o meno del dovere. Anco l'aloè succotrino, nudrito col

CONS. XXXIX.

col ſugo di roſe mi parrebbe molto opportuno a uſarſi in forma di lenitivo piacevole, avendo queſto rimedio, oltre alla moderata virtù di purgare, anco l'altra facoltà di corroborar le viſcere, e di promovere alquanto le meſtrue purgazioni, che nel caſo preſente ſarebbe molto a propoſito: nè voglio laſciar di dire, ſolerſi formare alcune pillole dello ſteſſo aloè, inſieme con una proporzionata quantità di ſpuma di acciajo, le quali pillole date in giuſta doſe ſi oſſervano operar mirabilmente in caſi ſimiglianti. Di così fatte materie mi prevarrei a purgare epicraticamente il corpo della prefata Signora, il quale per la viziata digeſtione dei cibi, per la proibita traſpirazione inſenſibile, per la confuſione di tutti i movimenti dei liquidi, e di tutte le naturali ſeparazioni, e per mille altri ſconcerti ſtati in lui per lungo corſo di tempo, non vi ha dubbio alcuno, che ſia ripieno di eſcrementi, e d'impurità, e ſpecialmente nelle innumerabili glandule, di cui ſon compoſte, e corredate le viſcere del baſſo ventre. Mi dichiaro bensì, che ricuſerei totalmente l'uſo di qualunque rimedio dotato di valida virtù purgativa, ed in particolare tutti gl'idragogi, ovvero purganti del ſiero; perocchè queſti, oltre al poter facilmente diſtrugger la reſiſtenza, e le forze di queſto corpo, apporterebbero certamente colle loro particelle irritanti, e corroſive una ineſplicabile agitazione, e inquietudine nei nervi, e negli ſpiriti animali, per cui nuove calamitoſe tempeſte ſi ecciterebbero in tutto il corpo. Ma tra i mezzi perpetuamente proficui, e ſicuri, che poſſono praticarſi per motivo di purgare dalla impurità degli umori, niuno è, che poſſa anteporſi all'uſo frequente dei cliſteri ſemplici, fatti con brodo, con zucchero, e ſale, i quali poſſono nel tempo ſteſſo quietare l'irritazione, e i moti ſpaſmodici dei nervi degl'inteſtini, nel che conſiſte l'eſſenza del male; talmente che nel tempo delle afflizioni ſolite ſoffrirſi dalla ſteſſa Signora, io ſono di parere, che i ſuddetti cliſteri debbanſi uſare con ſomma frequenza, e più di qualunque altro immaginabile rimedio; nel qual caſo non ſarà improprio l'aggiugnere ai detti cliſteri alcuna parte di olio di mandorle dolci tratto ſenza fuoco, e credo altresì, che queſt'olio ſarà giovevole, dandoſi allora anco per bocca in una proporzio-

zionata quantità; il tutto a fine non solo di lubricare il corpo, ma di moderare eziandio i moti spasmodici, che in quel tempo regnano nelle nervose tuniche intestinali. E giacchè mi trovo ora col mio discorso a trattar di quel tempo, quando talora si risveglia la più fiera burrasca del male descritto (lo che desidero, che mai non accada) voglio parimente soggiugnere, che in quel tempo di tanta afflizione stimerei giovevole il ricorrere all'emissione del sangue in convenevole quantità, fatta o dal piede, o dalle vene emorroidali per mezzo delle sanguisughe; e crederei parimente non essere improprio, che in quel tempo di tanto scompiglio, e di tanti moti irregolari negli spiriti, si ricorresse all'ajuto di qualche piacevole narcotico, quale sarebbe l'infusione, o il giulebbo del papavero erratico, e, bisognando, ancora a qualche cosa di più attivo, come sarebbero due soli grani di laudano oppiato. Inoltre in quel tempo stesso suol giovar l'uso dell'acqua stillata di tutto cedro, bevendone alcune poche once per volta: e della stessa utilità, e forse anco maggiore, credo, che sarebbe il prendere alcuna volta una cucchiajata dell'infrascritta acqua triacale.

CONS. XXXIX.

℞. Acqua stillata di ruta capraria, e di acetosa, e di scordeo, e agro di limone ana parti eguali, *misce*, e aggiugnivi tante once di triaca fresca, quante libbre sono tutte quell'acque insieme: dipoi distilla con diligenza, e il distillato sarà l'acqua triacale da usarsi, come si è detto. Tornando io adesso a ragionar della cura preservativa, il mio debol parere sarebbe, che, purgato che fosse il corpo a sufficienza nel modo detto di sopra, la Signora prendesse per tre giorni di seguito ogni mattina tre intere libbre di brodo sciocco di pollastrella, bevendolo a buonora ad un bicchier per volta ben caldo nello spazio di un'ora al più. Questa non piccola quantità di liquore balsamico trascorrendo per tutti i canali del corpo, alla fine si separerà per orina, con aver temperato alquanto i sali acetosi, e silvestri sparsi per le viscere, e per i nervi non senza molto di frutto; laonde dopo essersi riposata due giorni, io stimerei bene, che tornasse a ribeverlo per tre altre mattine di seguito nel medesimo modo per appunto. Dopo ciò io consiglierei a passare all'uso dei rimedj acciajati, ad oggetto

 prin-

CONS. XXXIX.

principalmente di frenare, e assorbire i nemici sali acetosi, siccome son potenti di fare gli stessi acciajati; laonde io avrei in considerazione il croco di Marte aperiente, dandone alcuni grani per bocca in piccole pillole, nè mi dispiacerebbe eziandio il prevalermi dell'acciajo potabile, ponendone alcune stille in una tazza di brodo da beversi nella mattina a buonora. Nè mi farebbe ricusar tali rimedj l'impotenza al moto, che peravventura possa ritrovarsi nella predetta Signora, poichè appresso di me nell'uso dei suddetti rimedj calibeati non è alcuna necessità, che si faccia così fatto moto, ed esercizio di corpo. Anco gli alcalici praticati spesso, e in abbondanza possono cooperare alla bramata preservazione; ma tra questi specialmente loderei l'uso dell'avorio, del cranio umano, e dell'ugna dell'alce, cioè a dire della gran bestia polverizzate, ed insieme unite con dose eguale. Della regola del nutrirsi io non favello, sopra il supposto asseritomi, che la predetta Signora sia molto osservante della regola istessa; ma solamente avverto, che in simili casi ottima cosa suole esperimentarsi la totale astinenza dal vino, bevendo in sua vece qualche ottima acqua, in cui sia bollita una moderata dose di cannella dolce, e fina. Con questo metodo così piacevole io mi conterrei nell'incamminamento della cura preservativa, riserbando alla state prossima nelle giornate più calorose a sperimentare, se forse le conferisse (conforme parmi sperabile) l'uso del bagno di acqua dolce, fatto nella propria casa, e praticato in una tinozza proporzionata con somma diligenza, e attenzione. Resterebbe ora a rispondere al quesito dei bagni dell'acqua della Villa nella campagna di Lucca; intorno alla qual domanda io, per parlare con tutta l'ingenuità, non accorderei così facilmente, che la prefata Signora si esponesse in quest'anno a un così fatto incomodo, non senza risico di non dedurne utile alcuno, o di non potere praticare gli stessi bagni. Imperocchè mi parrebbe, che il praticare un simigliante medicamento richiedesse una forza di tutto il corpo più stabile, e più resistente, di quel che si trovi in lei presentemente dopo aver sofferto tante, e sì lunghe afflizioni; per tacere, che ancora a me induce qualche temenza

quel

quel notabile incomodo, che si osserva tuttavia nella respirazione, di non permettere alla predetta Signora la pratica, e l'uso dell'acque minerali sopraddette. Mi rimetto però in tutto, e per tutto ad ogni miglior giudizio, e bramo ardentemente alla detta Signora ogni maggiore prosperità.

CONS. XXXIX.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO QUADRAGESIMO.

CONS. XL.

QUel gentilissimo Cavaliere, ad istanza del quale ai giorni addietro con una rozza scrittura io presi a spiegare i miei deboli sentimenti intorno all'essenza, alle interne cagioni, ed alla cura di alcuni gravi incomodi di sanità, che avevano prima molestato, e tuttavia molestavano allora la mentovata degnissima Dama di Genova; adesso nuovamente mi ha participato alcune altre notizie venutegli di colà spettanti al male medesimo, ed alcune speciali considerazioni, per cui pare, che resti distrutto il sistema da me formatone, e spiegato nella scrittura suddetta; per la qual cosa il medesimo Cavaliere mi ha fatto una premurosa istanza, che io intorno a queste nuove cose participatemi faccia una più matura reflessione, e ne spieghi in carta il mio ingenuo parere. Io in prendendo ora a soddisfare al suo desiderio, mi dichiaro in primo luogo espressamente, essermi noto abbastanza, quanto grande pregiudizio sia quello dei Medici, che da lontano, e senza potersi soddisfare cogli occhi proprj debbono giudicare delle infermità altrui, e in conseguenza io non mi arrogo tanto di ardire, e di perspicacia, che io pretenda di veder più chiaro nel caso propostomi, di quel che possano vedere i Signori Professori, che assistono da vicino. Ma contuttociò dopo aver io nuovamente esaminato, e ponderato il tutto, mi trovo in una precisa necessità di confermare i miei primieri sentimenti, parendomi di essere sforzato a far ciò da tutte le ragioni, che si parano davanti alla mia mente, alle quali ragioni la sincerità del mio cuore, e la coscienza medesima non mi permettono di repugnare. Adunque torno a dire di bel nuovo, che secondo la tenuità del mio debole discernimento, i movimenti spasmodici, e convulsivi, che sono regnati nel corpo della prefata Signora, le asme, e le difficoltà di respiro gravissime, che ella ha patito, i dolori del basso ventre, i vomiti, e le nausee, le vertigini, e le interpolate oscurità della vista, e finalmente tutti gli altri accidenti narratimi non possono veridicamente spiegarsi se

non

non per mezzo di una solenne intemperie del liquore, che alberga dentro ai canali dei nervi, il quale di tempo in tempo coi suoi moti sregolati, e fuori delle leggi della natura abbia allora prodotto tutti i predetti sconcerti. Se poi un così fatto sistema non pare altrui meritevole di esser chiamato una passione isterica, io per me non ho veruna difficoltà a nominarlo con qualunque altro nome, purchè mi sia conceduto, che la cagione interna, ed immediata di tutti i suddetti malori abbia la sua vera sede per entro alla sostanza nervosa nel modo detto di sopra. E' cosa notissima, che, qualora si osserva un complesso dei nominati sconcerti di sanità nel corpo di un uomo, tosto dai Professori di medicina suole appellarsi una simile infermità col nome di passione ipocondriaca; e dove si osservino in una femmina, tosto suole appellarsi col nome di passione isterica, o uterina, e per così fatto costume fu da me nominato il male predetto col nome di passione isterica; la qual cosa quando non piaccia, nè venga approvata, io volentieri rinunzio al nome sopraddetto, siccome ancora poco sarei sollecito di difendere l'origine di questo male coetaneo, o anteriore alla mancanza dei mestrui ripurgamenti. Ma la sostanza si è, che la vera origine dei mentovati incomodi dee tutta attribuirsi al vizio, alla impurità, al moto sregolato dei nervi, e specialmente del nerveo liquore, il quale altro non è, che la materia costituente gli spiriti, dei moti, e dei sensi artefici, i quali spiriti appresso i Medici chiamansi animali. Il dottissimo Tommaso Willis celebre Scrittore Inglese nelle sue opere ha mirabilmente spiegato con questo stesso sistema l'immediata cagione della passione isterica, e ipocondriaca, di modo che lo allungarmi io di vantaggio nello apportarne le prove evidenti sarebbe cosa superflua, potendo nell'opere suddette restarne ciascheduno persuaso bastevolmente. Laonde egli è certo appresso di me, che la descritta indisposizione non può avere avuto i suoi fondamenti in alcuna semplice ostruzione esistente nel basso ventre, e nè meno in qualche particolare viscere, che quivi si contenga, ma in una insigne intemperie del nerveo liquore; e se alcuno peravventura mi domanda donde sia proceduta quell'abbondanza di umore bilioso, o di fiele, che nel tempo dei descritti travagli si osser-

CONS. XL.

ſervava prodursi, ed eſpellerſi o per vomito, o per ſeceſſo; io non avrò dubbio alcuno a riſpondergli, eſſere ſtati queſti effetti prodotti dai movimenti ſregolati degli ſpiriti, cioè del nerveo liquore, per cui veniva a ſpremerſi da tutti i vaſi biliari del fegato tutto il fiele, che contenevano così in un ſubito, e affoltatamente: nè mancano chiari eſempj di così fatte operazioni degli ſpiriti agitati; imperocchè è noto ad ognuno, che per una ſemplice alterazione di animo diviene toſtamente la bocca amara, ed il ventricolo ſi conturba in mille maniere, e quando tutti mancaſſero ſimili eſempj, baſterebbe ſolo il riflettere a quelche ſegue negli uomini nel navigare per mare ſenza eſſervi aſſuefatti, i quali, benchè ſieno ſaniſſimi, e con un perfetto equilibrio di tutti gli umori, contuttociò ſi riducono a vomitare copioſamente del fiele amariſſimo, e verde, e giallo: reſtano afflitti da una inſuperabile nauſea, e da un perpetuo moto vertiginoſo di capo, e da mille altre nojoſiſſime afflizioni, delle quali tutte l' unica cagione ſi è un movimento ſregolato, che nel nerveo liquore viene introdotto, e comunicato dal moto irregolare della nave.

Se queſte coſe ſono vere, conforme io le ſtimo veriſſime, ecco che ſubito parimente egli è vero il mio debole conſiglio, doverſi nella cura di una ſimile infermità procedere con ogni piacevolezza, e col fuggire tutto ciò, che irrita, e pugne i nervi, che pone in orgaſmo il nerveo liquore; onde improprj ſono i minerali, i purganti, i ſali, e i liquori chimici di ogni ſorta, e che ſolo debbonſi praticare i dolcificanti, gli attemperanti, ed ogni coſa, che può refrigerare, e dar pace, e quiete agli ſpiriti troppo irritati, e troppo pronti al moto; delle quali coſe avendo io parlato, quanto fa di meſtiere nella mia prima ſcrittura, non ſono ora per affaticarmi di vantaggio.

Ma per quanto ſi appartiene a queſto modo da me lodato nella cura del male deſcritto, quando non aveſſero forza alcuna le predette ragioni da me inſinuate, efficaciſſima nondimeno militerebbe una ragione, favorevole a quanto ho detto, la quale è fondata ſopra l' incomodità, che la prefata Dama ſoffre ſempre nella ſua arteria carotide preſſo alla clavicola diritta, la quale arteria pulſa quivi con una pul-

pulſazione ſoverchiamente maggiore del dovere, con impeto cioè, e con dilatazione apparente, e viſibile, aſſai maggiore della ſua naturale cavità, talmentechè, ſe è vero quelche mi viene riferito, può dirſi, che quivi ſi ſia creata una aneuriſma, la qual coſa merita invero di eſſer conſiderata non poco; e niuno vi ha, che non ſappia, che così fatte dilatazioni di arterie eſcludono aſſolutamente l'uſo di tutti i purganti, di tutti i minerali, di tutti i calefacienti, di tutti i deoſtruenti; inſomma di tutto ciò, che pone in moto, ed in agitazione il ſangue: ma ſpecialmente eſclude, e abborriſce i vomitatorj per tema, che nell'atto del vomitare, la forza, che ſi eſercita nei muſcoli del petto, non venga a dilatare viepiù, e sfiancare l'arteria pulſante. A queſto propoſito mi viene riferito, eſſere coſtì chi propone uno ſtrignimento della detta arteria per mezzo di un particolare ſtrumento, il quale, eſſendomi ignoto, non poſſo perciò biaſimarlo, nè lodarlo. Una modeſta compreſſione ſarebbe invero a propoſito, purchè ſia comodamente applicabile. Sarà benſì utiliſſima coſa per la detta aneuriſma l'aſtenerſi da ogni moto violento, l'aſtenerſi dall'uſo del vino, il cibarſi di cibi ſemplici refrigeranti, non acidi, non ſalſi, non flatuoſi, ed a fine che il ſangue colla ſua molta quantità non faccia qualche ingiuria alla detta arteria dilatata, ſarà molto giovevole operazione il cavarſi almeno per due volte ogni anno, cioè una volta ogni ſei meſi, una modeſta quantità di ſangue dalla vena del braccio. Queſto è, quanto l'ingenuità dei miei penſieri, e la cortezza del mio intelletto mi hanno permeſſo di eſprimere rozzamente per ſervizio della prefata degniſſima Dama.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO QUADRAGESIMOPRIMO.

CONS. XLI.

LE notizie venute di Genova in questa settimana circa la indisposizione della solita degnissima prefata Dama hanno nell'altrui mente fatto nascere il desiderio, che io scriva alcuna cosa sopra i due infrascritti articoli, che appariscono essere di molta importanza. Il primo dei quali articoli consiste in un sistema nuovamente abbracciato, ed a me proposto dalla stessa nobilissima Inferma, e dai savj Professori, che le assistono, cioè, che la vera interna cagione di tutti i suoi mali sia sempre stata, e sia una eccessiva acidità, esistente per entro a tutto il suo corpo. L'altro articole consiste in una regola ferma, ed evidente, dedotta dalle molte, e replicate osservazioni, che ogniqualvolta nella detta Signora cessano i flussi di ventre copiosi, frequenti, e di materie sottili, e stemperate a foggia di diarree, allora subito si risvegliano i suoi fieri travagli e di affanno, e di palpitazione, e d'intermittenze, e di gonfiezza di gambe &c. ma per lo contrario, ritornando i predetti flussi di corpo, tosto i detti malori si mitigano. Venghiamo al primo articolo. Il sistema suddetto dell'acredine, o acidità non solamente non è punto a me nuovo, ma è l'unico sistema, che fin da principio io abbia concepito, e che tuttavia io concepisca per adattato a spiegare il complesso di tutti questi sconcerti; onde fino nel mese di Gennajo passato, quando alcuno temeva di ostruzioni nel basso ventre, e specialmente nel fegato, io allora con due prime mie rozze, e diffuse scritture mi dichiarai espressamente, la vera cagione di tutti i descritti incomodi essere un solenne stemperamento di tutti i liquidi di quel corpo, ed in particolare del liquore, che alberga dentro ai nervi, il quale, per essere troppo acre, e pungente, veniva perciò a produrre nelle viscere mille, e mille moti irregolari, e convulsivi; onde consigliai con premura l'uso degli attemperanti, e dolcificanti piuttosto che l'uso di qualunque altro rimedio: e per lo stesso motivo non ebbi dubbio di affermare, questa sorta di mali essere specie di mali isterici, e ipocondriaci, però che questi

sti ancora non di altronde nascono, che da una soverchia acredine degli umori; al quale proposito citai allora il dottissimo Tommaso Willis Medico Inglese, acerrimo difensore di così fatto sistema. Adesso (lodato Dio) noi siamo d'accordo in questo pensiero, nè più si teme di ostruzioni, ma della sola soverchia acidità, e intemperie dei liquidi, sempre da me creduta l'unica origine di sì fastidiosi travagli.

CONS. XLI.

Passando ora al suddetto secondo articolo, confesso il vero, che in tanti anni, nei quali io ho professato la medica facoltà, non ho mai potuto osservare, che per sollievo di un male ostinato, lungo, e fastidioso, siccome è questo di cui si parla, sia stato necessario, che per natura, o per arte si tenga il corpo infermo occupato da un frequente, e quasi continovo flusso di ventre. Cornelio Celso, insigne Scrittore Romano della nostra arte, lasciò scritto: *Una die fluere alvum sæpe pro valetudine est*; ed al più egli estende simile utilità del flusso di ventre fino al settimo giorno: ma che per mesi intieri il flusso di ventre, continovato, o sia per natura, o per arte indotto, possa esser utile in alcun male, io per me non l'ho giammai osservato, nè posso intenderne la ragione. Per lo contrario mi è noto pur troppo, che la più pronta strada per giugnere alle idropisie sono i flussi di corpo frequenti, replicati, e copiosi; imperocchè per mezzo di tali flussi si snervano tutti i fermenti delle viscere, ed in particolare il fermento digerente dei cibi, onde si guasta la digestione, ed il lavoro del chilo, ed a poco a poco diviene il sangue quasi tutto crudo, e acquidoso, e perciò si producono le idropisie. E per dire la verità, quando in queste ultime settimane io ho sentito dalle trasmesse relazioni, che la mentovata nobilissima Signora era sempre affannosa, che era molto impallidita, emaciata, e diminuita di carne con di più la gonfiezza delle gambe, io ho molto, e molto temuto, che ella fosse in una prossima disposizione, e facilità di diventare idropica di alcuna specie d'idrope, ed a questo oggetto io ho efficacemente incalzato, che si procuri di mantenere le orine, abbondanti, e di corroborare alquanto la sanguificazione; nè voglio tacere, che nel mio debole intendimento par necessario, che la prefata Dama si difenda tuttavia dalla infer-

CONS. XLI.

mità sopraddetta. Insomma io non posso lodare la continovazione, nè fatta dalla natura, nè procurata coll'arte, del flusso di ventre così copioso, e continovo, e sono sempre dello stesso parere, che per bocca non si debba praticare purgante alcuno nè debole, nè gagliardo, col contentarsi solo dei semplici lavativi; imperocchè i purganti non possono in modo alcuno correggere la ingiuriosa acidità, anzi sempre l'accrescono, e la rendono peggiore, e più sfrenata.

Così fatta acredine degli umori, i quali perciò sono stati da Ippocrate chiamati *humorum omnium pessimi*, ha quasi sempre la sua prima produzione dentro allo stomaco, in quanto per la libertà del nutrirsi, e del bevere in copia acque gelate s'indebolisce il fermento digerente; onde poscia, come insegna Celso: *Cibus imbecillo stomacho coacescit*; indi dal cibo acido, acido altresì si produce il chilo, e da esso, acido producesi ancora il sangue, dal quale acido parimente risulta il liquore dei nervi, e tutti gli altri liquidi secondarj. Perciò il vero modo di correggere l'acidità debbe consistere nel ravvivare la digestione dei cibi, per conseguir la qual cosa, oltre al continovare l'uso dell'assenzio Pontico in qualche forma più propria, e l'uso ancora di alcuno magistero dolcificante, e alcalico, io ardirei di porre in considerazione ai Signori Professori assistenti, se paresse loro a proposito il praticare qualche piacevole medicamento acciajato, essendo l'acciajo, per comune consenso dei migliori Medici, un efficace correttivo della nocevole acidità, e promovendo egli validamente la digestione dei cibi, e l'importante opera della sanguificazione: nè voglio tacere, che a me piacerebbe l'uso della spuma di acciajo, dandone alla Signora per molti giorni ogni mattina sedici grani in circa, senza alcuna necessità di far moto.

Ma infra tutte le diligenze, per correggere la nemica acidità, la principale, e massima, e necessarissima dee consistere nel cibarsi con tutta, tutta esattezza, e moderazione, e semplicità di cibo, e di bevanda mattina, e sera, senza mangiar frutta alcuna di qualunque sorta, niuna erba, niuna zucca, niuno dolciume, niun cibo facile a corrompersi, e a fermentare; e contentandosi di una semplice minestra di brodo di vitella, e di una moderata porzione di carne cucina-

nata con ogni maggiore semplicità, e di qualche uovo nel pranzo: e nella cena contentandosi di un pangrattato, e di due uova affogate nel brodo, astenendosi dalla carne: e per consueta bevanda prevalendosi o dell' acqua con bollitura di cannella, o di un poco di vino non dolce, bene innacquato. Sento quì dirmi, esser questa una regola infelicissima; ma per guarire di un male sì fastidioso la detta regola è necessaria, fino a che il corpo sia ristorato, e sia terminata la guerra.

Ed ecco spiegati i miei deboli sentimenti, forse con troppo di lunghezza, e di tedio; ma la mia intenzione è stata di dir tutto il necessario a sapersi, essendo ora in me un fermo proposito di non incomodare per l' avvenire con altri miei scritti spettanti a simile materia nè la mentovata Illustrissima Dama, nè i Signori Professori assistenti, giacchè nella povertà della mia mente non può nascere nuovo pensiero alcuno, che io non abbia spiegato, e scritto più volte.

Tosse ferina, convulsiva, e affannosa in un Signore vecchio.

Consulto Quadragesimosecondo.

Cons. XLII.

Dalle due accurate, e dotte ſcritture traſmeſſe ſi comprende con evidenza, che tra gli ſconcerti di ſanità, i quali incomodano l'Eminentiſſimo Signore Gran Maeſtro della Sacra, ed Illuſtriſſima Religione di Malta, il principale, ed il più moleſto ſi è una fluſſione catarrale, che da tre meſi in quà ha occupato il petto, ed il polmone di Sua Eminenza, producendo quivi una importuna faſtidioſiſſima toſſa di quella ſpecie, che ſogliono dai Medici appellarſi toſſe ferine, a cui oltre l'eſſer unita una ſomma difficoltà di eſpellere per iſputo la materia linfatica ſtimolante le trachee del polmone, per eſſere la detta materia tutta viſcoſa, e cruda al ſegno maggiore, le ſi aggiugne eziandio un impeto di toſſire così veemente, che in quel punto creandoſi una ſpecie di convulſione nei muſcoli del petto, ſi rende perciò ſommamente difficile il reſpiro, ed è l'Eminenza Sua neceſſitata bene ſpeſſo, giacendo in letto, ad alzarſi con celerità per iſfuggire la ſoffogazione, che prova in quel tempo. Un accidente così perverſo, e afflittivo, conſiderato in un Signore di età cotanto avanzata, di compleſſione molto gentile, cagionoſa, ed affatto malinconica, e ſottopoſto ai mali ſcorbutici, merita giuſtamente tutta quella maggiore ſtima, e ponderazione, con cui ne parlano nelle loro iſtorie traſmeſſe i dottiſſimi Profeſſori aſſiſtenti alla cura. Ancor io confeſſo, che in così fatta paſſione aſmatica può apportare non piccolo pregiudizio il natural difetto, che l'Eminenza Sua ha nella forma, e coſtituzione del torace, il quale nella ſua parte anteriore avendo una notabil foſſa, o cavità intorno alla cartilagine enſiforme, egli è chiaro perciò, che quivi la capacità del petto è più dell' ordine naturale anguſta, e ſtretta; onde il polmone non può liberamente, e quanto biſogna, aprirſi, e dilatarſi, ed i liquidi, che ſcorrono per lo ſteſſo polmone vengono non poco ritardati nel libero corſo loro naturale, le quali coſe, benchè ſieno ſtate lungamente tollerate nello ſtato di buona ſanità, quando poi

poi si tratta dello stato non naturale del respiro, e del petto, siccome adesso, sono circostanze molto aggravanti il male medesimo, o per lo meno rendono più difficile la sanazione. Contuttociò considerando io, che cessato subito l'impeto veemente del tossire, e la convulsione dei muscoli del torace, ritorna l'Eminentissimo Signore a poter giacere in letto con libertà, e senza angustia di respiro: e dal non sentire, che Sua Eminenza patisca qualche notabile tumefazione sierosa nei piedi, e nelle gambe, traggo un'assai chiara speranza, che l'afflizione del suo petto consista, o del tutto, o in gran parte in un'affezione asmatica convulsiva, prodotta da un acuto irritamento fatto ai nervi del petto dalla soverchia acredine della linfa, senza che nel petto medesimo si sia per anco creato vizio alcuno essenziale, e senza che si sia quivi raccolta una notabile quantità di materia catarrale, capace d'indurre funesti eventi. Imperocchè io mi vo immaginando, che dalle innumerabili piccolissime glandule, che si ritrovano nelle membrane componenti le trachee del polmone, le quali nello stato di sanità sogliono separare, e stillare un siero dolce, e rugiadoso, per cui tutta la sostanza del polmone si conserva molle, trattabile, e pieghevole per ogni verso, anco a dispetto del continovo flusso, e riflusso dell'aria, che in breve tempo la renderebbe asciutta, e arida, senza l'ajuto del siero sopraddetto, che sempre distilla dalle glandule mentovate: io vado, dico, immaginandomi, che in questo nostro caso il siero distillante dalle glandule stesse sia non già dolce, e oleoso, come esser dovrebbe, ma acuto, acido, salato, e pungente, e perciò le trachee del polmone sieno da lui stranamente irritate, e quindi nasca la frequenza del tossire, e talvolta ancora nasca l'impeto, e la veemenza sopra descritta, perchè allora più molesta, e più strana sia l'irritazione delle stesse trachee; di modo che non già per la copia della materia catarrale opprimente il polmone, ma bensì per la sola cattiva qualità irritante venga a costituirsi tutto il sistema della infermità di sua Eminenza, siccome le quotidiane esperienze dimostrano accadere bene spesso, e specialmente nei corpi di temperamento adusto, e melanconico, quale è quello, di cui si parla. Ma tempo è omai di far passaggio a ragionare della cura.

Quan-

CONS. XLII.

Quando il di sopra accennato sistema intorno alla essenza, ed alla interna cagione del male sia vero, conforme par verisimile, niuno è, che non veda il primario scopo, che debbe aversi nella cura del male stesso, consistere nel difendere la nervea sostanza del polmone dalla ingiuriosa vellicazione, che le apportano i sieri colla loro acre salsedine: di temperare, e addolcire, per quanto si può, gli acuti sali del siero medesimo, e di tutto il sangue; e perchè massima, e maravigliosa si ritrova la connessione tra il petto, e le strade orinarie, perciò il terzo scopo si è d' incitare la natura a scaricarsi dei sieri salsi, e pungenti per la via dell' orina. Così certamente dee indirizzarsi la cura, quando l' infermità di Sua Eminenza sia (come si è detto) un' asma convulsiva per colpa della somma acredine del siero distillante nel petto, piuttosto che per colpa della molta materia catarrale, che nel petto medesimo si raccolga; ma dove ancora l' essenza del suo male consistesse nella molta copia del catarro opprimente il petto, anco in tal caso opportune sarebbero le sole tre indicazioni sopraddette: cioè, di difendere nel miglior modo il polmone: di temperare, e concuocere il catarro crudo, e vellicante: e finalmente di procurarne il suo scarico, non solo per la via dello sputo, ma anco per la regia strada della orina. Ciò fermato, certissima cosa è, che per conseguire i tre scopi sopranmentovati, non sono proprj, e adattati mezzi i medicamenti, e le mediche operazioni ardite, e di molta attività; anzi che il prevalersi di così fatti strumenti sarebbe un affliggere viepiù il corpo infermo, ed un accrescere la forza del male; laonde nel caso nostro parmi, che non abbia luogo alcuno presentemente la chirurgìa, nè le sue operazioni; o se pure da questo fonte chirurgico può darsi il caso, che convenga valersi di alcuna operazione, questa al più al più può consistere in una parca, e moderatissima emissione di sangue fatta o dal braccio, ovvero dalla vena di una mano, in caso, che accadesse (lo che Dio non voglia) all' Eminenza Sua qualche strana, e pertinace difficoltà di respiro, per cui si temesse di soffogazione, nel qual caso, dico, e non altrimenti io permetterei, che per una sola volta si ricorresse all' ajuto della suddetta emissione di sangue in quantità di cinque

on-

once in circa. Per quanto poi si appartiene ai medicamenti, che possono darsi per bocca, il mio debol consiglio sarebbe, che si dovessero fuggire, ed escludere affatto tutti i purganti, quantunque fossero miti, e piacevoli; e la ragione si è, che i purganti tutti colle loro parti pungenti possono inasprire di vantaggio i liquidi tutti del corpo, ed accrescer l' ingiurie del petto, e diminuire notabilmente le forze, ed il vigore della natura; e l' altra ragione evidente si è, che per mezzo delle evacuazioni per secesso è affatto impossibile il trarre fuori del corpo le materie aggravanti il polmone, non essendoci strada alcuna comune tra il polmone stesso, e gl' intestini, siccome dimostrano le quotidiane sperienze, e come insegnano i maestri dell' arte nostra. Per la qual cosa voglionsi abborrire tutti quanti i purganti dati per bocca, contentandosi di prevalersi del frequente uso dei clisteri semplici, a fine di tenere il basso ventre scarico dai naturali escrementi. Mi dichiaro però, che tra il numero degli esclusi purganti non è mia intenzione di comprendere l' olio di mandorle dolci, tratto di fresco per pura espressione, senza ajuto alcuno del fuoco, mentre di questo io loderei il prevalersi di quando in quando in piccolissima quantità, in forma di lambitivo, per lo cui mezzo si può alquanto moderare l' acutezza della tosse, e l' asprezza, che Sua Eminenza soffre nelle fauci, e nella laringe soverchiamente irritata dalla flussione catarrale. Fin quì si è detto dei medicamenti, che non pajono convenevoli a usarsi; resta adesso il parlare dei medicamenti, e delle diligenze, che si giudicano confacevoli, e proficue al nostro bisogno. Io per me sono di parere, che quasi tutti i rimedj praticabili restino compresi nella sfera della regola del nutrimento, di modo che gli stessi rimedj altro non debbano essere, che una specie di bevande, e di cibi, che abbiano insieme virtù di combattere contro le cagioni della infermità, e spero, che così facendo si possa conseguire il fine desiderato di conservar la vita, e la preziosa salute di Sua Eminenza, senza risico di apportarle alcun nocumento.

Uno dei principali rimedj della sfera suddetta crederei, che fosse il dare all' Eminenza Sua per molti giorni ogni mattina a buonora a bevere quattro once in circa di latte,

CONS. XLII.

o asinino, o vaccino, tratto d'allora dalla poppa di essa bestia, nel qual latte fosse aggiunto, ed insieme cotto ad un fuoco moderatissimo, un rosso di uovo fresco sbattuto, formandone una bevandina a foggia di brodetto, ma senza agro, e senza zucchero, semplice, e puro, ed operando, se è possibile, che Sua Eminenza, dopo averlo bevuto, stia in letto dormendo, o in riposo totale, per lo spazio di un ora, e mezzo. Quando l'uso di questo latte si potesse felicemente continovare per molti giorni, io ne spererei un sommo profitto. Se poi nella forma suddetta non incontrasse il pieno gradimento, allora non avrei difficoltà di permettere, che invece della suddetta bevanda prendesse, nell' ora medesima accennata, l'Eminenza Sua una chicchera di purissima cioccolata, stemperata non già coll' acqua, ma col latte detto di sopra, e tanto nell' una, che nell' altra sorta di bevanda sarà bene l'aggiugnere alcune poche gocciole di giulebbo gemmato. Ottima cosa sarà, che l'Eminenza Sua abbia familiare l'uso della conserva di rose rosse, prendendone una buona cucchiajata mattina, e sera dopo il cibo, ed anco il giulebbo di tintura delle rose medesime sarà proprio per lambirlo di quando in quando nella molestia della tossa, provandosi questo più efficace dei giulebbi di viole, di mele appie, e di altri consimili. Il mio debol consiglio sarebbe inoltre, che per quanto continuerà l'acutezza del tossire, Sua Eminenza si astenga totalmente dall' uso del vino, bevendo in sua vece, per bevanda ordinaria, acqua, ove sia bollita una piccola porzione di cannella dolce, non pesta, ovvero qualche altra acqua simigliante, che più le sia a grado; tralle quali merita di essere molto considerata una gentile decozione fatta con alcune foglie fresche di edera terrestre bollite in acqua comune, e poi colata, e condita con qualche odore tratto dalle scorze degli aranci, o di altri simili pomi, e raddolcita secondo il gusto, giacchè nella suddetta edera terrestre, per comune consentimento, si ritrova un' efficace virtù di temperare l'acutezza di tutti gli umori, e di giovare al petto. Per quanto poi si appartiene ai cibi, ella è cosa certissima, che in questo caso conviene il vitto umettante, e refrigerante, e ad oggetto di promovere alquanto le orine sarà ben fatto il mescolare coi cibi qual-

qualche erbetta, o radica diuretica di quella ſpecie, che ſogliono con diletto praticarſi nel vitto, quali ſono gli ſparagi, il prezzemolo, i ſedani, l' appio, ed altri ſemplici ſimiglianti; ed a queſto medeſimo fine di promovere l' orina ſarà molto appropriato il lambire di quando in quando un poco di giulebbo di tiribinto di Ciprio, la cui virtù è molto adattata eziandio ai biſogni del petto, e ad aſſottigliare alquanto il ſiero viſcoſo, che diſtilla dentro al polmone.

CONS. XLII.

Finalmente, dovendoſi addolcire l'acrimonia dei liquidi di ſopra accennata, ogni ragione perciò perſuade a prevalerſi a tempo, e luogo di tutti i dolcificanti, l' uſo dei quali è più comodo, più naturale, e più praticabile; onde io ne farò quì nota una ſerie di quelli, che più mi aggradirebbero, laſciando poi alla prudenza di chi aſſiſte il ſervirſene in quelle forme, e in quella doſe, che ſtimeranno migliore. Laonde in primo luogo tutti gli alcalici ſono proporzionati a queſto ſcopo, e ſpecialmente i magiſterj di perle, di madreperla, di occhi di granchi, e di raſchiatura di avorio. Tra queſta claſſe debbonſi annoverare la gelatina di corno di cervo, la decozione dell' erba te, e quella fatta coi fiori di papavero erratico, e l' emulſione fatta con acqua di orzo, e con mandorle dolci inſieme con ſemi di papavero, e di malva, e il mele di Spagna diſciolto in brodo, o in acqua calda, e preſo in forma di lambitivo. Utiliſſimo in tali caſi ſi prova il ſugo ſpremuto dalle rape leſſate, e addolcito con zucchero candito, ſiccome ancora il ſugo ſpremuto dal puleggio freſco, raddolcito collo ſteſſo zucchero, del quale ultimo ſugo il celebre Boile Ingleſe teſtifica prove mirabili in ſomiglianti toſſe ferine, dato a lambire di quando in quando. Io non intendo però di conſigliare, che tutte le coſe ſopraddette ſi debbano dare a Sua Eminenza aſſoltatamente, nè ſpeſſo, nè in molta quantità, e che in tal forma ſi venga ad affaticare il ſuo ſtomaco, e a diſtruggere affatto il ſuo appetito, anzi il mio parere ſi è, che nel praticare i predetti rimedj ſi debba procedere con una ſomma cautela, e circoſpezione, ponendone in uſo ſolamente alcuno più grato, e meno diſpiacevole, e con mano aſſai parca; onde intorno a così fatto prudente modo di operare mi rimetto in tutto, e per tutto al giudizio di chi aſſiſte.

CONS. XLII.

ste. Ma quelche con ogni maggior franchezza io posso affermare, e consigliare si è, che in un caso cotanto difficile, ed in un Signore così delicato, e sì vecchio, il più sicuro, ed il più efficace modo di ben servirlo consisterà al certo nel nutrirlo frequentemente con piccole bevute di brodi, non già grossi, e viscosi, ma sottili insieme, e sostanziosi, nei quali sarà sempre ben fatto l' aggiugnere qualche piccola porzione di giulebbo perlato, o gemmato, dei quali brodi potrà ancora prevalersi per lambitivo nell' acutezza delle sue tosse con maggior frutto, che di qualunque altro artifizioso lambitivo. Piaccia al Signore Iddio di esaudire i voti ardenti di tutta la Cristianità, per la conservazione di Sua Eminenza, conforme io bramo.

FRE-

FREQUENTI RIGORI DI TUTTO IL CORPO, UNITI A VEEMENTI PALPITAZIONI DI CUORE IN UNA FEMMINA.

CONSULTO QUADRAGESIMOTERZO.

CONS. XLIII.

HO letto, e considerato attentamente la trasmessa relazione della infermità della Illustrissima Signora Contessa N. N., e siccome riconosco per cosa verissima quelche viene affermato dal dottissimo autore della predetta relazione, cioè, non d'altronde procedere il molesto rigore di tutto il corpo, unito alla veemente palpitazione di cuore, da cui sovente è assalita la prefata Signora, se non dall' essere allora le muscolari fibre del suo corpo stranamente vellicate da alcune pungenti particelle dei suoi umori, che sono presentemente troppo salati, ed acri; così ancora io giudico, esser certo, o assai verisimile, che le sopraddette materie salse, e pungenti abbiano la loro produzione, ed anco forse la principale loro sede nel basso ventre, e per entro alle viscere quivi contenute, ma specialmente dentro ai comuni canali degli alimenti; ed ardirei di affermare, che allora quando si creano tutto in un subito i descritti tremori delle membra, e palpitazioni di cuore, l' unica immediata cagione di così fatto universale sconvolgimento sia l' esser in quel tempo irritate, e punte aspramente da sostanze acute, e mordaci le tuniche intestinali, le quali, comechè tutte ricchissime sono di nervi, possono perciò comunicare la loro irritazione a tutte quante le sensitive parti del corpo, ed in particolare al cuore, i cui nervi si diramano dalla stessa conjugazione sesta, o ottava (come altri vogliono) donde derivano i nervi dei canali degli alimenti, e di quasi tutte le viscere del basso ventre. E vaglia il vero, in somiglianti rigori, e tremiti di tutto il corpo, quando non vi ha sospetto alcuno di qualche interna suppurazione (siccome parmi, che un tal sospetto non vi abbia nel caso nostro) ogni ragione persuade a credere, che la primaria origine dei detti sconcerti sia ascosa nel basso ventre, il quale è la sentina di tutto il corpo, dove si esercitano ufizj pieni di tumulto, e perturbazione, e dove si ritrovano sostanze,

e liquori ſtrepitoſi, ed attivi al ſegno maggiore; imperocchè per tacere, che quivi ſi fa il gran lavoro della digeſtione dei cibi, nel quale talvolta ſi produce un'acidità moleſtiſſima, e molto nocevole alle delicate, e ſenſitive tuniche del ventricolo, e degl' inteſtini, vuolſi conſiderare, che per gli ſteſſi canali traſcorre il fiele, che non di rado ſi veſte di una qualità ingiurioſa ai nervi: traſcorre il liquore pancreatico, che ſovente è ſalſiſſimo, ed attiviſſimo: e finalmente dentro agli ſteſſi canali ſi fa la meſcolanza di ambedue i predetti liquori, inſieme col cibo già triturato; e da ſimile meſcolanza di coſe talora viziate, quanto diſturbo poſſa crearſi nel corpo tutto, pur troppo è noto nelle più culte ſcuole dei Medici, talmentechè il celebre Silvio de le Boe non dubitò di fondare nella ſuddetta meſcolanza la vera cagione delle ſtrepitoſe acceſſioni delle febbri terzane, e quartane. Io non dico però, che nel caſo, di cui ſi parla, anco i liquidi univerſali, cioè il ſangue, la linfa, e il liquore dei nervi non ſieno ſtemperati, ed in particolare nella ſalſedine, e acidità, anzi una tal coſa par neceſſaria, ſuppoſto il vizio della digeſtione dei cibi, e del lavoro del chilo; ma il mio dire ſopraſcritto mira a ſtabilire, che quei particolari accidenti di tremito, e di palpitazione del cuore naſcono più probabilmente da qualche trambuſto, che allora accada nel baſſo ventre, di quelche poſſano naſcere dal vizio dei liquidi univerſali.

Suppoſte tali coſe, e laſciando alla prudenza di chi aſſiſte alla cura il determinare, ſe in queſto caſo s' includa o no qualche vizio uterino, o iſterico, paſſo ora a trattare delle indicazioni, le quali non vi ha dubbio alcuno, che principalmente conſiſtano nello attemperare i ſughi di queſto corpo ſoverchiamente irritanti, e mordaci; ma egli è d' uopo altresì il procurare di correggere, quanto ſi può, gl' importanti ufizj della digeſtione dei cibi, e della chilificazione: il tenere i canali degli alimenti eſpurgati dagli eſcrementi, e da ogni materia tumultuoſa: e finalmente l' ultima indicazione ſi è il preſervare nei modi poſſibili la teſta (e dagli antichi, e dai preſenti malori minacciata) da ogni ſiniſtro accidente. Al conſeguimento di queſti ſcopi godo di vedere già poſti in uſo dalla ſaviezza di chi aſſiſte i mezzi, e gli ſtru-

ſtrumenti migliori, quali ſono gli attemperanti, gli alcalici, gli acciajati, ed altri ſimili rimedj ottimamente eletti; onde io inerendo allo ſteſſo intrapreſo metodo non altro farò adeſſo, che ſuggerire alcune altre diligenze di ſimil guiſa. Superfluo affatto ſarebbe l' avvertire di quanta forza, e momento ſia in queſto caſo la regola della vita, e ſpecialmente la regola del nutrirſi; ſervirà dunque il dire brevemente, che il vitto debbe eſſer moderato di quantità, e ſemplice, e puro di qualità, fuggendo tutti gli alimenti compoſti, e artifiziosamente cucinati, tutti gli acidi, i ſalſi, ed in particolare tutti i flatuoſi, e che poſſono ribollire, e fermentare dentro al corpo. Per bevanda ordinaria io loderei l' acqua di Nocera, in cui foſſe bollita una giuſta porzione o di cannella dolce, o di curiandoli; aſtenendoſi per ora totalmente dal vino. Per quanto poi appartiene ai particolari medicamenti, il mio debol parere ſarebbe, che nello ſtato preſente, in cui pare, che ſi accreſca la gagliardia del male, ſi ſoſpendeſſe per alcuni giorni l' uſo dei brodi con cina, corno di cervo, e tintura di acciajo; e ſi faceſſe prova di dare a bevere alla predetta Signora Conteſſa tutto in una mattina ad un bicchier per volta, interponendo qualche ripoſo tra un bicchiere, e l' altro, tre libbre di brodo ſciocco fatto con una libbra, e mezzo di carne magra di vitella non già di latte, ma campereccia, bollita, e cotta adagio in una quantità di acqua proporzionata, avvertendo che il detto brodo dee eſſer lungo, e gentile, e ben purgato dal graſſo; e queſta ſteſſa bevuta delle dette tre libbre di brodo loderei, che ſi replicaſſe per quattro mattine, facendo però vacanza, e ripoſo da queſta larga bevuta nel terzo giorno. Forſe un liquido così gentile, e naturale facendo il ſuo paſſaggio per tutte le ſoſtanze e ſolide, e liquide del corpo avrà virtù di aſtergere, e di attutire i ſali moleſti, e potrà alquanto allentare le fibre nervee, che ora ſono troppo rigide, e tenſe. Dopo la ſuddetta preparazione il mio genio ſarebbe, che ſi doveſſe tentare qualche eſpurgazione degl' inteſtini, non già per mezzo di purgante, o leniente veruno (che io tutti in queſto caſo eſcluderei, come dannoſi) ma col dare alla ſteſſa Signora a bevere una mattina a buonora quattro once in circa di olio di mandorle dolci trat-

CONS. XLIII.

tratto ſenza fuoco; e ſecondo che ſi oſſerverà ſeguirne proſpero, o ſiniſtro l' effetto, potrà chi aſſiſte riſolvere, ſe ſia convenevole il replicare il detto olio per un' altra volta. In queſto mentre utiliſſimi ſaranno i cliſteri praticati a tempo, e luogo, ſecondo le occorrenze, i quali cliſteri debbono eſſere ſempre poco ſtimolanti, e fatti o con brodo, o con acqua di orzo con zucchero, ſale, e con olio di viole gialle. Dopo le ſuddette diligenze ſtimo ancor io opportuno il tornare a prendere i ſoliti brodi con cina, corno di cervo &c. Egli è ben vero, che quando (lo che Dio non voglia) ſeguitaſſero i deſcritti tremiti di tutto il corpo, e palpitazioni di cuore, a me parrebbe molto neceſſario e per difeſa del capo già minacciato, e per difeſa del cuore ſteſſo così diſordinato nei ſuoi movimenti, il ricorrere ad una moderata miſſione di ſangue o dal braccio, o dal piede, ſe non per altro, almeno per impedire, che in queſta turbazione di moto la troppa quantità del ſangue non produca qualche coſa di peggio. Galeno nel quinto *De locis affectis*, capitolo ſecondo, teſtifica di non aver giammai cavato ſangue ſenza profitto in tutte quante le palpitazioni di cuore. Queſto è quanto ho potuto debolmente ſignificare &c.

PER-

PERDITA DEI CORSI LUNARI IN FEMMINA GIOVANE, CON FREQUENTI FEBBRI, E MAGREZZA, PER CAGIONE DI PERDITA DI SANGUE DALLE VENE EMORROIDALI.

CONSULTO QUADRAGESIMOQUARTO.

CONS. XLIV.

HO letto, e ponderato maturamente la trasmessa accuratissima storia degli sconcerti di sanità, i quali ha lungamente sofferti, e dei quali tuttavia non è del tutto libera la Illustrissima Signora Marchesa N. N., e dopo avere io dentro al mio cuore lodato molto l' autore di essa storia per la diligenza somma, con cui ha narrato il tutto, e per l' acutezza d' ingegno, con cui egli ha il tutto spiegato dottamente, alla perfine son restato assai consolato dal sentire, che intorno al fine del trascorso mese, quando fu terminata la suddetta relazione, la prefata degnissima Dama coll' ajuto di alcuni medicamenti, che allora praticava, si era ridotta in uno stato di sanità tanto migliore del solito, che faceva sperare una pronta, e sicura guarigione da tutti i suoi mali; talmentechè io sono stato molto dubbioso, se io doveva in sì felice stato di cose produrre il mio rozzo, e debol parere. Ma giacchè le premurose istanze statemi replicate mi necessitano a farlo, spiegherò quì il mio sentimento, unito però ad un ardente mio desiderio, che sia totalmente superfluo, ed inutile.

Benchè i narrati incomodi, che hanno afflitto Sua Signoria Illustrissima sieno molti, e diversi, il primario però, e il più strepitoso di tutti parmi, che sia la perdita del sangue dalle vene emorroidali, la quale, avendo avuto il suo principio otto anni addietro, ha poi continovato sempre or più, or meno, ma negli ultimi otto mesi e nella frequenza, e nell' abbondanza, e nell' asprezza del modo ha preso vigore notabilissimo, ed ha apportato a quel delicato corpo più gravi afflizioni del solito, e specialmente la perdita dei mestrui lunari, la frequenza, ed ostinazione di febbri, la magrezza di tutto il corpo, l' inappetenza, il cattivo colore delle carni, ed altri malori diffusamente descritti. E vaglia

CONS. XLIV.

glia la verità, niuna maraviglia dee arrecare, che il solo flusso sanguigno dalle moroidi abbia potuto essere una sorgente di tante tribolazioni; imperocchè trattandosi di una perdita di sangue di sì lunga durata, vuolsi subito considerare, che un simigliante dispendio del tesoro della vita, quale è il sangue, può agevolmente ridurre un corpo di complessione sì gentile in ogni maggiore calamità; mentre insieme col sangue si vengono a perdere anco gli spiriti, che sono artefici di tutti i vitali, e naturali ufizj del corpo: si snervano tutti i fermenti delle viscere interne, onde si viziano i lavori del chilo, e del sangue: si sfibrano tutti i liquidi, onde manca la nutrizione: si sregolano i movimenti del cuore, e quindi nascono le febbri: e finalmente niuna cosa vi ha nel corpo umano, che per cagione della perdita del sangue non vada in rovina, e in disordine; al che avendo l'occhio il divino Ippocrate, non ebbe dubbio di affermare nel sesto *Degli Epidemj*, che *multi ex hæmorrhagiis nimiis in hydropem incidunt*, il qual male della idropsia è una delle più fiere, e più funeste infermità, che nei corpi umani possa crearsi. E se peravventura paresse altrui, che ciò poco si adatti al caso presente, per non essere occorse all' Illustrissima Signora Marchesa larghe, e copiose perdite di sangue, ma solamente flussi moderati, e scarsi, io pregherei chi ciò dicesse, a considerare, che la copiosità della perdita si forma non dalla sola abbondanza celere, e affollata; ma dalla lunga, e più volte replicata perdita di detto sangue, benchè di quantità moderata. Insomma il mio debol parere si è, che il predetto flusso emorroidale sia stata (come suol dirsi) l'unica pietra di tutti gli scandoli, e la primaria origine di tutte le sofferte afflizioni. Io non ignoro, essersi alcuna volta osservato, che nelle femmine simiglianti flussi di sangue dalle morici hanno supplito lodevolmente alla mancanza dei naturali sgravi mestrui dall' utero; ma così fatti casi, oltre all' essere radissimi, e non mai confacevoli alla perfetta sanità, sono eziandio quasi sempre ordinati, ed aventi i loro ricorsi regolati dal tempo a foggia dei mestrui; e questi stessi casi hanno la loro durazione assai breve, e non già stesa ad un numero di molti anni, niuna delle quali cose è seguita, o segue nella degnissima Dama, di cui si par-

parla, nella quale il detto flusso sanguigno è stato sempre sregolato, e pieno di disordine, e di tumulto, e di tempo lunghissimo. Pur troppo egli è vero, che in alcune femmine invece dei naturali sgravj uterini accadono in quei tempi determinati altre emorragie stravaganti da altre parti del corpo, e fino dallo stesso polmone per mezzo di tosse, e di sputo; ma egli è vero eziandio, che così fatti versamenti di sangue per luoghi insoliti sono per lo più calamitosi, e pieni di danno, o almeno di pericolo; mentre i soli vasi sanguigni dell' utero sono stati dalla Natura con sì mirabile magistero fabbricati, che possono con sicurezza versare ogni mese la debita porzione di sangue, risaldandosi poscia perfettamente, il qual privilegio a nessuni altri vasi sanguigni del corpo è stato conceduto. Supposte tali verità, e presupposto altresì, che dalle durevoli, e contumaci emorragie possano facilmente prodursi altri mali considerabili, egli è ben giusto perciò il ringraziare umilmente il Signore Iddio, del non esser seguita simile disavventura nella Signora Marchesa, parendo (secondo quello, che viene asserito) che in lei si ritrovi bensì uno insigne stemperamento dei liquidi, ma che nelle solide parti non si sia formato vizio alcuno organico, e fisso; essendo ancor io di parere, che le alcuna volta osservate veementi, e impetuose pulsazioni delle consapute arterie sieno stati semplici effetti passeggieri degli spiriti animali accesi, e stranamente irritati, conforme sovente suole accadere nelle passioni isteriche, o uterine, le quali passioni sogliono facilmente risvegliarsi nelle femmine, ancorchè immuni affatto da simili fastidj, qualunque volta seguano nei loro corpi perdite notabili di sangue. Resta solo da stabilire, se nei vasi emorroidali, donde così frequentemente sono scaturiti il sangue, e l' altre materie descritte, si possa essere prodotta qualche stabile, e fastidiosa esulcerazione, come in simiglianti casi talora avviene, della qual cosa non vedendo io essere avuto sospetto alcuno dai savj Professori assistenti, voglio però sperare, che anco di questo malore la predetta nobilissima Dama sia libera totalmente. E vaglia il vero, le accennate mucosità, che talora escono da quelle parti, sono escrementi consueti a vedersi dalle interne morici semplicemente aperte, e stillanti il sangue, e il siero; do-

CONS. XLIV.

ve per lo contrario, quando in queste parti si ritrovano ulcere, o piaghe considerabili, sogliono quindi scaturire vere marce liquide, e sciolte, e non già materie viscide, e glutinose. Ma contuttociò ogni buona ragione persuade, e richiede, che intorno a questo punto particolare si facciano nuovi riflessi, ed ulteriori osservazioni, a fine di assicurarsi con ogni maggior certezza di una sì fatta importantissima cosa.

Dalle cose dette fin quì, niuno è, che non veda dedursi con evidenza, che due sono le principali indicazioni della cura: la prima si è di proibire, per quanto si può, i nuovi versamenti di sangue dalle emorroidi: la seconda si è di correggere, e corroborare le viscere, e i liquidi indeboliti, e scomposti, acciocchè tutto il corpo torni a nutrirsi, e rinvigorirsi; nè vi ha dubbio alcuno, che la seconda indicazione dipende in gran parte dalla prima; poichè essendo stata la perdita del sangue l' origine di tutti gli sconcerti, dove quella cessasse affatto, sarebbe sperabile, che a poco a poco tornasse questo gentilissimo corpo nella sua primiera tranquillità. Io so però molto bene, che molti e molti gravissimi autori sono di opinione, esser cosa piena di sommo pericolo il proibire totalmente gli abituati flussi di sangue dai vasi emorroidali, la quale opinione vien favorita dallo insegnamento d' Ippocrate, che vuole doversi almeno lasciare aperto uno di tali vasi, acciocchè ne continovi qualche esito moderato. Ma oltre che questa dottrina ha solamente luogo nelle morici esterne, alle quali può adattarsi l' operazione manuale, di cui parla Ippocrate; io per me, se debbo parlare ingenuamente, inclinerei alla sentenza contraria, cioè di ristagnare il mentovato esito di sangue, quanto meglio, e più stabilmente si può, seguendo in questo particolare il consiglio di Aezio, il quale afferma, potersi colla esatta regola della vita, e con altre opportune diligenze evitare tutti i pericoli, che possono temersi dal totale stagnamento del sangue. Alle due mentovate indicazioni, parrà forse ad alcuno convenevole, che si aggiunga la terza, del procurare, che ritornino i mestrui sgravj uterini; ma per dire il vero, il mio debol consiglio si è, che nello stato di sanità, in cui si trova presentemente la Signora Marchesa, non si debba in mo-

modo alcuno obbedire a simile indicazione; imperocchè tutte le diligenze, e tutti i medicamenti, che si ponessero in uso con questo fine di eccitare il naturale sgravio dai vasi uterini, invece di conseguire questo scopo, darebbero peravventura nuovi irritamenti, ed impulsi al sangue di versare viepiù facilmente dai canali delle emorroidi, i quali sono già di lunga mano pronti, e disposti ad una simile effusione.

Per quanto poi si appartiene alle diligenze, ed ai mezzi, che possono praticarsi per conseguire l' intento delle due indicazioni poco fa stabilite, io confesso di buon cuore, che dai savj Professori assistenti sono state finora usate l' arti, e le diligenze migliori, e più efficaci, mercè delle quali Sua Signoria Illustrissima ha potuto difendersi lodevolmente dai suoi molti travagli, se non colla totale vittoria, almeno senza scapito riguardevole, laonde sarebbe vanità la mia il volere adesso suggerire loro nuove materie di curarla. Inerendo adunque ai loro proprj pensieri, commendo sommamente il desistere per l' avvenire da ogni rimedio acciajato, quantunque fosse di somma piacevolezza, per isfuggire ogni pericolo, che il sangue nuovamente rarefacendosi torni al suo solito flusso dalle vene emorroidali: commendo parimente l' astenersi dall' uso di qualsivoglia solvente, ancorchè debolissimo, dato per bocca, per tema, che la sua facoltà irritativa, e pungente, oltre all' essere impropria alla languidezza di questo corpo, non sia ingiuriosa ai sopraddetti canali, pur troppo irritati, ed offesi; onde in difetto del naturale benefizio del corpo mi prevarrei di alcuno clistere composto o di latte, o di acqua di piantaggine, o di orzo, con pochissimo stimolo di sale comune, misto con una moderata porzione di vetriolo abbruciato ridotto in polvere, del quale il celebre Eurnio fa grandi encomj nei flussi del sangue dalle morici, chiamandolo un rimedio invitto: e quando mai occorresse qualche urgenza di dover dar per bocca alcuna cosa lubricativa del basso ventre, approverei di buona voglia la proposta bevanda della chiara di uovo sbattuta nell' acqua, o nel brodo, nè aborrirei il praticare qualche poco di olio di mandorle dolci tratto senza fuoco, ma però molto e molto di rado. Del resto io loderei l' andar parco, e cauto al segno maggiore nel prescrivere alla predetta nobilissi-

CONS. XLIV.

lissima Signora gl' interni medicamenti; posciachè avendo ella i suoi umori facili a conturbarsi, e le sue viscere assai infievolite, ed estenuate, mi sembra perciò più propria, e opportuna al suo bisogno una proporzionata regola di nutrirsi, di quelche sia la facoltà dei medicamenti, dei quali l' ingegnoso Galeno lasciò scritto: *Nullum est adeo salutare, quod aliqua ex parte non noceat*; la qual cosa sarà da considerarsi, e osservarsi specialmente, quando la detta Signora abbia continovato in quel notabile miglioramento, che è stato asserito nel fine di Dicembre. Ma quando poi per disgrazia fosse ritornata nelle solite afflizioni, onde facesse di mestiere ricorrere all' ajuto di alcuno rimedio, io ardisco ora di proporre all' altrui prudenza, quelche in tal caso io giudicherei degno da praticarsi, come un medicamento innocente, sicuro, e in casi simiglianti da me sperimentato felicemente. ℞. Salsapariglia ottima dramme due: radica di china di mezzana consistenza scropoli due: si preparino l' una e l' altra secondo l' arte, e s' infondano per ore quattro in once venti di acqua di fontana; dipoi si facciano a fuoco lento bollire, fino che la detta acqua si riduca a sole sei once, le quali si colino, e questa colatura serva per bevere pura, e semplice nella mattina quattro ore avanti al pranzo; e per tal guisa replicandosi così fatta piacevole decozione per venticinque, ovvero per trenta mattine di seguito, spererei che potesse apportarle profitto grandissimo, avendo il detto rimedio la facoltà di corroborare le viscere, e i loro particolari fermenti, di ravvivare il sangue, e di difenderlo dalla soverchia copia dei nocevoli sieri; ed avendo altresì la virtù balsamica, e vulneraria, è sperabile, che possa cooperare efficacemente a richiudere, e cicatrizzare i vasi emorroidali aperti, rotti, e forse anco esulcerati.

Fa di mestiere però, che nel detto tempo, e in ogni altro ancora Sua Signoria Illustrissima si nutrisca con ogni migliore, e più esatta osservanza, contentandosi di cibarsi di cibi umettanti, refrigeranti, e alquanto incrassanti; ma semplicissimi, e semplicemente cucinati, e moderatissimi di quantità, venendo ciò richiesto dalla fiacchezza delle sue viscere naturali, le quali al semplice, e moderato cibo possono corrispondere coi loro fermenti digerenti, e da esso

trar-

trarre un chilo laudevole, ma al molto, e composto cibo non già; onde da esso ritrarrebbero un chilo crudo, e nocevole; per tacere eziandio, che trattandosi di versamenti di sangue, e di aperture di vene, niuna diligenza è più conveniente in casi simili, che il cibarsi con somma moderazione, e semplicità: ed a questo proposito lascerò alla prudenza dei Professori assistenti il giudicare (conforme a me parrebbe opportuno) se sia bene l'astenersi per ora affatto dal vino, bevendo in sua vece l'acqua con infusione di una piccola porzione di cannella, o altra cosa simile. E finalmente consiglierei, che la Signora Marchesa usasse famigliarmente la conserva di rose rosse, prendendone dopo pasto mattina, e sera una cucchiajata, nella quale sarà bene, che alcuna volta aggiunga un poco poco di polvere di assenzio Pontico secco.

Resterebbe ora a trattar dei locali applicabili ai vasi dell'emorroidi; intorno alla qual cosa il mio debol consiglio sarebbe l'astenersene totalmente, quando si veda in tali parti esser quiete, e speranza di pronta, e spontanea guarigione. Ma quando si osservassero in questa parte continovare le solite afflizioni, ed i soliti flussi sanguigni, come è da temersi, in tal caso io inclinerei a prevalersi di alcuni semplici, e innocenti medicamenti locali, che abbiano facoltà di dare a quella parte, e a quei canali resistenza, e difesa tale, che una volta finalmente possano sanarsi, o per lo meno non si produca quivi qualche grave, e più fastidioso sconcerto; i quali medicamenti userei sempre in forma liquida a foggia di pure lavande con ischizzetti fatti con sole quattro once di decozione o di piantaggine, o di poligono, o di consolida minore, o di rose rosse, o di orzo, o di altre simili materie prive di calore, e di mordacità, le quali decozioni adoprerei attualmente calde pochissimo. Ma tempo è omai di terminar queste mie vane dicerie, le quali sottopongo liberamente a chi d'appresso serve Sua Signoria Illustrissima, e che per questo può meglio di me giudicare.

AN-

ANGUSTIA, GRAVEZZA, E SENSO DI LEGAMENTO NEL PETTO, CON TOSSE SECCA, E AFFANNO.

CONSULTO QUADRAGESIMOQUINTO.

CONS. XLV.

NEll' accurata, e dotta relazione trasmessa vien proposta la storia di una incomodità di salute, che prova un degnissimo Cavaliere di anni cinquantacinque di temperamento pletorico, ben nudrito, e molto ricco di pinguedine nel suo corpo, il quale da quattro mesi in quà viene infastidito nella regione del petto, e specialmente intorno allo sterno da una certa interna gravezza, e da un senso di legamento, d'increspamento, e di angustia, per cui di tempo in tempo si crea in lui una leggiera tosse, ma affatto arida, e secca, e nelle occasioni di dovere salire, benchè salite moderate, nasce in lui parimente un piccolo affanno, e spesso ancora un' interna angustia, e strettezza di petto, come se egli fosse cinto, e legato in quella parte, ove è affisso il setto trasverso; mentre in questo medesimo tempo sono comparse alcune gonfiezze sierose nell' estremità delle sue gambe, ed in particolare intorno ai malleoli di ambedue i piedi, le quali gonfiezze non sono molto grandi, e talora si vedono crescere, e talora scemare. Per altro poi il predetto Signore gode in tutti gli altri generi di facoltà, e di operazioni del suo corpo una perfetta tranquillità, potendo egli liberamente giacere in qualunque positura, non avendo mai alterazione veruna nel polso, e cibandosi con appetito, come se fosse sano del tutto. Per ispiegare, e rintracciare le interne cagioni dei soprannarrati sconcerti il dottissimo autore della relazione predetta ha concepito un ingegnoso sistema di novità, e di alterazioni negl' istrumenti contenuti per entro alla cavità del petto, e specialmente nella pleura, e nel mediastino, dove egli giudica, che per la soverchia copia della pinguedine i liquidi divenuti troppo glutinosi, e tardi nel moto, venga quivi a prodursi un notabile loro arresto, e trattenimento; onde i detti luoghi, e le dette parti membranose restino aggravate, pesanti, ed ingiuriose ai liberi movimenti del polmone, e del petto, con tut-

tutto quello di più, che egli col predetto sistema si diffonde a spiegare. Io per me dando tutte le dovute lodi al prefato sistema, con aggiugnere ancora il mio pieno consentimento, ritrovandomi lontano dal Signore Infermo, e perciò privo delle mie particolari osservazioni, per quanto appartiene all'interne cagioni del suo male mi conterrò dentro alla sfera delle ipotesi generali, e possibili; ed in primo luogo voglio avvertire, che nel trascorso inverno sono state frequenti, e quasi comuni, ed epidemiche simiglianti incomodità di petto, con molti generi d'incatarrature ostinate, e lunghe, e flussioni al medesimo petto; lo che peravventura è accaduto per essere regnato nella maggior parte del verno il vento australe, sempre ricco di umidità, di nebbie, e di pioggia, onde nei corpi nostri, essendo stata allora ritardata in gran parte l'insensibile traspirazione, ed accresciutasi dalla estrinseca umidità la pigrizia, ed il lentore a tutti i liquidi, quindi è toccato al capo, ed al petto a sentirne le ingiurie, e le offese, non senza il pericolo, che per tali motivi in alcuni corpi, specialmente di temperie pituitosa, si sieno prodotte per entro al petto alcune attaccature, e coalescenze del polmone colle parti a lui prossime, e poste seco al contatto, dalle quali coalescenze possono poi crearsi mille, e mille sconcerti e di tosse, e di affanni, e di senso di angustie, come agevolmente può ciascheduno concepire. In secondo luogo vuolsi considerare, come cosa molto spettante al caso nostro, che la pinguedine assai copiosa per se sola, e senza altre cagioni coadjuvanti può agevolmente essere una pronta origine della tosse, dell'anelito difficile, e del sentimento di legatura, e di angustia intorno al petto, non solamente perchè la membrana universale adiposa, da cui è circondato esternamente quasi tutto il corpo umano, ed in particolare il basso ventre, ed il medio, può colla sua mole premere i nervi, ed i muscoli tutti, motori di dette parti, ed arrestare il corso dei liquidi per i loro canali; ma anco perchè (siccome è notissimo per l'ispezioni anatomiche) la detta pinguedine suole multiplicarsi stranamente in alcuni luoghi speciali dentro al petto, ed al basso ventre, e quivi indurre colla sua mole non poche, e non piccole difficoltà nelle naturali, e vitali operazioni. E final-

CONS. XLV.

finalmente non si debbe passare sotto silenzio, che tutte le soprannarrate incomodità di petto, e di respiro sogliono talvolta, e non di rado trarre la loro sorgente da qualche vizio dei nervi, e del nerveo liquore, irrigante le minime cavità dei nervi medesimi, di modo che i detti accidenti sieno del genere degli accidenti spasmodici, o convulsivi; nè mancano le quotidiane sperienze di dimostrare, con quanto di frequenza, e di facilità si creino le asme, e le tossi convulsive per solo, ed unico vizio, e sconvolgimento del nerveo liquore. Ma qualunque sia la vera interna, ed immediata origine dei mali proposti, ogni ragione persuade a reputar grave non poco la loro qualità, attesochè le offese tutte dell' importante opera della respirazione, quantunque prodotte da cagioni leggiere, meritano nondimeno ogni più seria attenzione nella loro cura, e tanto più quando si vede, che le predette offese abbiano un progresso continovato, e costante, siccome queste, che nel corso di quattro mesi hanno avuto una costante durazione in ogni tempo, ed anco quando l'aria si è variata ad una placida temperie. Del resto io voglio sperare, che le vertigini, le quali in questi ultimi giorni hanno infastidito il prefato Signore, sieno accidentarie, e da passeggiera occasione prodotte, e non già connesse col descritto suo male del petto, mentre nelle tossi, e nelle difficoltà, ed angustie del petto assai maggiori mai non si osservano congiugnersi simiglianti vertigini. Quindi facendo passaggio a ragionare della cura, non vi ha dubbio alcuno, che i savj Professori assistenti per curare i prenarrati incomodi di petto, e per difendersi da ogni maggior nocumento, che da essi possa procedere, non abbiano tentato ogni impresa, e soddisfatto a tutte le migliori, e necessarie indicazioni; imperocchè oltre all' avere prescritto una conveniente regola di nutrirsi, hanno eglino procurato, e procurano con tutti i modi possibili la tanto opportuna, ed utile in questi casi copiosità delle orine, col tenere nel tempo stesso scariche dagli escrementi le viscere del basso ventre; talmentechè io mi trovo necessitato non solo a lodare l'operato fin quì, ma eziandio a consigliarne il proseguimento per l'avvenire ancora. E giacchè nella mandata relazione non sono distintamente narrati i rimedj, e le arti pre-

precise, di cui si sono prevalsi i mentovati Professori assistenti per ottenere gli scopi suddetti, io mi ritrovo perciò molto dubbioso nel prescrivere i particolari rimedj, di cui mi servirei per l'avvenire, potendo facilmente le mie proposizioni concorrere coi rimedj già indarno sperimentati; laonde io parlerò di simile cosa con termini generali, proponendo quelli, che a me parrebbero rimedj opportuni in un caso simigliante, lasciando poscia la libertà a chi assiste di trascegliere di mano in mano, e di tempo in tempo quei particolari rimedj, che dalla loro prudenza saranno giudicati degni di esser posti in uso. Ed in primo luogo non posso bastantemente esprimere, quanto nel caso nostro mi sembri non solo utile, ma necessaria la esatta regola del vitto, e specialmente la parchezza del cibo, e del cibo di carne in particolare; attesochè dovendo di giorno in giorno il nuovo chilo estratto dal cibo tramandarsi al cuore, e quindi subito dovendo passare per le angustie del polmone, e quivi stritolarsi, e trasmutarsi in sangue, niuno è, che non veda, così fatte importanti funzioni, in un polmone di respiro alquanto conturbato, non potersi esercitare felicemente, qualunque volta il detto chilo sia molto di quantità, e di qualità viscido, e glutinoso, quale si è il chilo prodotto dai cibi di carne, la quale di sua natura è attissima a formare la colla, ed il glutine. Insomma l'animo mio sarebbe, che si dovesse cibare il mentovato Signore parcamente, e di pochissima carne, e di cibi sommamente teneri, e gentili, e con astinenza poco meno che totale dal vino, parendomi, che in questo punto consista il più importante di tutta la cura.

CONS. XLV.

Per quanto si aspetta ai particolari, e specifici presidj da usarsi, sogliono in tali casi molto utili esperimentarsi il musco pissidato, e l'edera terrestre, delle quali erbe sogliono farsi e decozioni, e giulebbi da usarsi a tempo, e luogo; siccome ancora qualche gentile, e semplice idromele, prudentemente composto, suole esser proficuo per beverne qualche giusta porzione mattina, e sera; venendo ciò dallo istesso Ippocrate commendato altamente in simili fastidj di petto. Anco il terebinto di Cipro conviene in tali casi, non solo come orinario, ma come triturante gli umori crassi, e viscosi, dandone in sostanza un danaro ogni giorno per

CONS. XLV.

molti giorni. Convengono i diuretici tutti, purchè formati sieno non già di spiriti, e di sali chimici, ma di erbette, e di radiche naturali. E finalmente mi sento inclinatissimo a lodare, e proporre, quando l'ostinazione del male il richiegga, l'uso di uno gentilissimo decotto di sola, e semplice salsapariglia, dandone al Signore Infermo a bevere un solo siroppo nella mattina di once sei, fatto con danari otto di salsapariglia, prima preparata, e poi bollita lentamente in once diciotto di acqua comune, fino che restino once sei di umido, il quale colato formi il detto siroppo, e continovando così per quindici, o venti giorni di seguito. Un così fatto medicamento, oltre l'essere efficace diuretico, può eziandio correggere la viscosità dei liquidi tutti di questo corpo, di visco, e di colla assai abbondante, dichiarandomi io però, che nell'uso del detto decotto non si dee procurare con arte sudore alcuno, ed il cibo dee essere sempre umettante, e refrigerante. Circa all'uso poi dei purganti, il mio debol parere sarebbe il prevalersene pochissimo, contentandosi di praticare con frequenza i clisteri semplici; e dove paja, che il bisogno richiegga il dare al Signore Infermo alcuno leniente per bocca, il mio debol consiglio sarebbe il prevalersi o di una conveniente bevuta di olio di mandorle dolci, ovvero di una mezza oncia di diasena lenitiva data in boli. E questo è, quanto mi suggerisce il mio poco intendimento in servizio del mentovato degnissimo Cavaliere.

LUN-

LUNGA, E STABILE DIFFICOLTA' D'INGHIOTTIRE GLI ALIMENTI PER COLPA DELLO ESOFAGO.

CONSULTO QUADRAGESIMOSESTO.

CONS. XLVI.

PER quanto si raccoglie dall' accurata relazione trasmessa, il principale incomodo di sanità, il quale affligge presentemente l'accennata degnissima Dama consiste in una molesta, e pertinace difficoltà, e poco meno che vera impotenza d'inghiottire gli alimenti e solidi, e liquidi ancora, non già per colpa delle fauci, cioè dei muscoli esistenti nel principio dello esofago intorno alle laringe, e faringe, mentre quivi non si osserva impedimento veruno, potendo il cibo, e la bevanda insinuarsi agevolmente nel suddetto canale della gola, e quindi scendere per la metà della sua lunghezza verso il ventricolo; ma per qualche altra incognita cagione proibente, che i comestibili, giunti che sieno intorno alla metà dello esofago, non scendano più oltre, ma dopo esser quivi fermati per breve tempo, vengano tosto con una leggiera convulsione del predetto canale rigettati per bocca, e quasi sempre imbrattati di flemme viscose, e talora eziandio con mescolanza di materia purulenta. Uno sconcerto di sanità così grande, per cui mancando a questo corpo il necessario alimento, vien però minacciata la sua destruzione, parmi meritevole di esser considerato, e temuto in sommo grado; onde niuna maraviglia mi apporta il vedere, che i savj Professori assistenti alla cura della prefata nobilissima Dama, avendo osservato, che questo male dopo al suo primo cominciamento avuto nello scorso Novembre, non solamente non è mai cessato, ma piuttosto ha preso maggior vigore, anco ad onta di non pochi medicamenti con molto di prudenza praticati, si sieno perciò risoluti adesso a sentire gli altrui consigli intorno alle vere interne cagioni del male medesimo, ed intorno ai rimedj da porsi in uso. Io, per quelche appartiene a me, imprendo ora a dire con ogni possibile brevità il mio debole sentimento.

Non vi ha dubbio alcuno, che, essendo il malore suddetto una notabile offesa della deglutizione, la quale è un

 usi-

CONS. XLVI.

ufizio dello esofago, in questo canale fa di mestiere, che si ponga, e si ricerchi la vera immediata cagione di questo effetto, e specialmente nei muscoli, di cui è corredato il detto canale, per opera dei quali si esercita il ministero della deglutizione; imperocchè è fuori di ogni controversia, che il passar gli alimenti dalla bocca al ventricolo non è già un movimento spontaneo per virtù della loro gravità, ma è un moto d'impulso esercitato per forza dei muscoli dell'esofago, i quali dal principio sino al fine di esso canale spingono, e successivamente incalzano, e necessitano gli stessi alimenti a portarsi dentro al ventricolo. Laonde conciossiachè, secondo l'evidenti osservazioni anatomiche, tre sieno le tuniche costituenti l'esofago, la media delle quali è tutta carnosa, e muscolare, cioè composta (come prima di tutti osservò il chiarissimo Stenone) di due contrarj ordini di fibre carnose spirali, intersecantisi scambievolmente; quindi è manifesto, che la vera cagione del narrato accidente debbe aver la sua sede in questa media tunica dell'esofago, di modo che nel mezzo della sua lunghezza ella abbia in se qualche vizio, o lesione, per cui le predette due spire muscolari quivi non possano esercitare la loro naturale forza, e perciò gli alimenti non possano seguitare il corso loro inverso il ventricolo. Quale poi precisamente sia così fatto vizio, o lesione non è così facile a stabilirsi, potendo essere di varie nature, e qualità. Ma per mentovarne alcuni dei più riguardevoli, vuolsi in primo luogo considerare se nel caso nostro possa peravventura aver parte la resoluzione, o paralisia dei muscoli dell'esofago, di cui il celebre Tommaso Willis lasciò scritto: *Novi quosdam ob paralysim in œsophagi carnea tunica excitatam, deglutitionis magna difficultate laborasse, aliosque ob fibras penitus resolutas fame interiisse*. Ma vaglia la verità, un simigliante sistema non mi par punto adattabile alla particolar malattia, di cui parliamo; imperocchè se gli alimenti scendono con libertà fino a mezza la lunghezza dell'esofago, segno è, che le sopraddette due spire muscolari della sua tunica media, e carnosa hanno fino a quel segno illesa la loro motrice facoltà; ed è assai probabile, che sia illesa altresì la motrice virtù dell'altra metà delle stesse spire muscolari, contenuta tra l'impedimento, e

il

il ventricolo, mentre si osserva, che il cibo, dopo essere giunto all' impedimento, vien rigettato per bocca, lo che seguir non puote, senza che l' inferior metà dei detti muscoli dell' esofago venga a muoversi con moto inverso, cioè dall'imo al sommo; i quali effetti non mai potrebbero accadere, se i predetti muscoli fossero paralitici, cioè a dire privi di ogni movimento. Escluso dal caso nostro il sopraddetto sistema, parmi una precisa necessità, che per ispiegare gli accidenti congiunti alla descritta afflizione si debba affermare per cosa indubitata, che intorno alla metà dell' esofago, nella sua media, e carnosa tunica, si sia prodotto qualche peculiare vizio organico, che abbia notabilmente alterata la sua naturale struttura, quale per esempio sarebbe qualche strana coalescenza, o attaccatura, qualche piccola struma, qualche nodo, o tubercolo, o alcuna altra cosa di simigliante natura; ma soprattutto il mio corto intendimento inclinerebbe a sospettare, che nel mentovato luogo dell' esofago si fosse creata qualche ulcera, o piccola piaga, omai per la lunghezza del tempo divenuta callosa, e contumace, la quale affliggendo in varie guise quella sostanza muscolare, l' abbia renduta perciò inabile, o restìa ai naturali moti della deglutizione. Ed oh con quanta evidenza, e facilità parmi (se io mal non giudico) che si possano salvare tutte le apparenze del male proposto con questa ipotesi! L' interrompersi la deglutizione dei cibi a mezzo l' esofago procede (come si è detto) dalla quivi supposta piaga, o ulcera, per cui, essendo afflitte le fibre muscolari, non possono perciò in detto luogo esercitare il loro ministero: il ritornar poco dopo i medesimi cibi per bocca imbrattati di materie mucose, e talora purulenti nasce dalla molestia, che i cibi quivi fermati inducono all' esofago esulcerato, il quale allora si eccita a sgravarsene insieme con quella mucosità, che dalle sue glandule, e vasi escoriati distilla, e geme assiduamente: i piccoli spruzzi di sangue, due volte osservati nello sputo, hanno ancor eglino la lor cagione manifesta nel predetto sistema: siccome a chi considera le oppressioni dei muscoli del torace, i flati soffocativi entro alla gola, con dolori leggieri, e indistinti sotto il diaframma, e nel dorso, ed altre simili incomodità, che si creano nell' atto del sopraddetto regur-

CONS. XLVI. gurgitar dei cibi, a chi ben riflette alla naturale positura dell'esofago infermo, ed alle connessioni, e collegamenti scambievoli, che egli ha coll'aspera arteria, col diaframma, con altri muscoli pettorali, e col ventricolo, non sia punto malagevole il rintracciare di tutti, e di ciascheduno dei predetti accidenti le proprie cagioni, secondo le buone leggi meccaniche. A tutto quello, che finora si è detto, si aggiunga inoltre, che trattandosi di un corpo semiscorbutico (come viene affermato nella relazione) nel quale per lo passato si è dovuto combattere, fino col medicamento del fuoco, contro varie escrescenze, ed esulcerazioni delle gengive, si rende anco per questo motivo più verisimile l'ulcera, o piaga dentro all'esofago, della quale per le mentovate molte ragioni ora da me si teme: nè voglio finalmente lasciar di dire, che in alcuni altri casi a questo in tutto, e per tutto simillissimi ho potuto osservare ocularmente la verità del sopra ricevuto, e spiegato sistema.

Fin quì basti aver detto della oscura essenza del male, resta ora il favellar della cura. Dalle cose stabilite di sopra è manifesto, due essere in questo caso le indicazioni primarie, l'una cioè di corroborare i muscoli dell'esofago, l'altra di rimuovere dal detto canale qualunque vizio, e ostacolo, che possa impedire, o difficultare l'esercizio a lui spettante dell'inghiottire gli alimenti; alle quali indicazioni par convenevole unire ancora l'altre due riguardanti l'universale occorrenza del corpo, cioè il temperare nel miglior modo possibile tutti i liquidi di esso, disposti alla infezione scorbutica, che forse è stata la prima origine del male presente: e il conservare con ogni maggiore attenzione la sostanza, e le forze del medesimo corpo, le quali adesso per l'accidente della difficile deglutizione si possono notabilmente diminuire. Quindi è, che per adempire a questa ultima necessarissima, e più di tutte l'altre importante indicazione, il mio primo consiglio si è, che la prefata Illustrissima Dama procuri di resistere nel miglior modo possibile all'imminente pericolo di emaciarsi per la soverchia tenuità del vitto, con industriarsi ad inghiottire una sufficiente quantità di alimenti, preparati in quelle forme, che di giorno in giorno si sperimenteranno più idonee: e tali invero sembrano ancora

ra a me sommamente a proposito nello stato presente i lattei alimenti, che ora si praticano.

Del resto per soddisfare alle altre di sopra mentovate indicazioni curative, le operazioni chirurgiche di qualunque sorta vengono da me giudicate del tutto improprie, inopportune, e dannose; e di questa stessa natura reputo parimente tutti quanti i solventi il corpo dati per bocca, e i medicamenti vomitivi eziandio; imperciocchè così fatte mediche operazioni richiedono robustezza grande di forza, e pienezza, e superfluità di umori, le quali circostanze non solo mancano in questo corpo, ma piuttosto vi regnano tutte le opposte; per tacere, che i solutivi colle loro facoltà irritanti non sono punto convenevoli, quando si dubita, che per entro ai canali degli alimenti si ritrovino ulcere, piaghe, o qualunque altra sorta di soluzione di continovo.

Per lo contrario poi lodevoli in sommo grado parmi, che sieno tutti i rimedj dolcificanti, e dotati di virtù alcalica; onde convengono i granchi, e i gamberi di fiume usati in forma di cibo, col comporne brodi, e minestre, conforme costumasi: conviene l'uso della gelatina fatta col corno di cervo: ed altri cibi, e rimedj di simile qualità, che il nominare adesso sarebbe cosa superflua: ma sopra tutti convenientissimo giudico l'uso dell'acque stillate dall'erbe vulnerarie, quali sono la piantaggine, le consolide, l'ipericon, ed altre consimili, siccome ancora l'uso dei sughi spremuti dalle dette erbe fresche, e delle loro decozioni, valendosene in quei modi, che dalla prudenza di chi assiste, saranno giudicati i migliori, e più comodi; mentre i suddetti liquori, a poco a poco inghiottiti, col loro contatto possono molto giovare al presupposto vizio dell'esofago. Finalmente infra tutti i rimedj praticabili parmi, che la prima palma si debba all'uso di una gentilissima decozione di sola, e pura, e semplice salsapariglia, fatta in acqua di Nocera, e bevuta ogni giorno o in forma di sciroppo, come costumasi ordinariamente, o bevuta a foggia di bevanda ordinaria nei pasti, o in qualunque altro modo, che sia giudicato più proprio; essendo cosa infallibile appresso di me, che in così fatto medicamento, manipolato colla suddetta semplicità, e praticato in lunghezza di tempo, ma con dose moderatissima di salsa-

CONS. XLVI.

pariglia, consiste la maggiore speranza della bramata guarigione della prefata nobilissima Dama, nella quale quando, per esser ella stata maritata, si potesse di più temere, che si trovasse qualche infezione di morbo venereo, in simigliante caso crescerebbe viepiù la speranza, che il suddetto medicamento di salsapariglia fosse per essere il vero, e sicuro rimedio dei suoi malori, siccome io le auguro, e desidero ardentemente.

FEM-

FEMMINA DI ANNI SESSANTATRE SOTTOPOSTA AGLI ERPETI, E AI TUBERCOLI ESTERNI.

CONSULTO QUADRAGESIMOSETTIMO.

CONS. XLVII.

IL dottissimo autore della trasmessa scrittura dovendo fare altrui noti alcuni incomodi di sanità, che presentemente molestano la consaputa nobilissima Dama, non si è contentato di descrivere i soli, e semplici predetti incomodi, per la guarigione dei quali vien richiesto l' altrui consiglio; ma ha voluto eziandio narrare con somma esattezza tutti i malori, e tutte quante le alterazioni, che nel suo corpo prodotte si sono per lo lungo corso della sua età, e nei diversi stati di zitella, di maritata, e di vedova, ad oggetto (per quanto i' credo) che in leggendo, e ponderando maturamente la stessa scrittura si possa agevolmente da ogni Professore, benchè lontano, concepire una propria, ed accertata idea dell' interna costituzione delle primarie viscere di essa Signora, e della temperie, di cui son dotati il sangue, e tutti gli altri liquidi del suo corpo; donde poscia resti aperta la strada alla perfetta cognizione delle vere cagioni dei mali presenti, ed al ritrovamento degli opportuni, ed efficaci rimedj. E vaglia la verità, parmi (se io mal non giudico) che l' ottima intenzione dello stesso autore abbia conseguito il suo scopo; imperocchè il sentirsi narrare, che una Signora di anni sessantatre, di color pallido, di temperamento alquanto malinconico, sobria, sagace, seria, prudente, applicatissima di mente, stata moltò feconda, abbia più, e diverse volte combattuto con fastidiose, e contumaci febbri quartane, con replicate copiose perdite di sangue dalle narici, con importune, e spesse lacrimazioni di occhi, con erpeti miliari occupanti varie parti del suo corpo, non senza indur loro sensi dolorosi, e molesti, e di lunga, ed ostinata durazione, e con altre afflizioni di simigliante natura; torno a dire il solo sentirsi narrare la lunga serie di questi effetti, persuade subito a concepire colla mente, che i liquidi universali di questo corpo sono stati sempre soverchiamente abbondanti di particelle attive, pungenti, ed acide in eccesso; per la qual cosa niuna maraviglia si debbe avere, che que-

CONS. XLVII.

questi stessi difetti quivi regnino ancor di presente, essendo pur troppo vero, e dalla quotidiana esperienza dimostrato, che la salsedine, e l'acrimonia, qualunque volta occupano per qualche spazio di tempo gli umori del corpo umano, fondano in essi il loro tirannico impero, e nell'avanzarsi l'età divengono viepiù sempre efficaci, e potenti. Quando dunque ciò venga conceduto per vero, siccome sembra almeno verisimile, niuno al certo potrà negare giammai, che le stesse nocevoli, e ingiuriose sostanze acide, e salse, abbondanti di soverchio per entro ai liquidi della mentovata nobilissima Dama, sieno i veri artefici dei travagli di sanità, che ella soffre presentemente, ed in particolare delle piaghette, che talora sono nuovamente comparse nella cute in diverse parti delle sue membra, e del tubercolo gommoso creatosi in un articolo del dito indice della mano destra con quelle condizioni, e circostanze, che sono state descritte.

E per quanto appartiene alle suddette piccole piaghe cutanee, niuno è, che non veda, esser queste una specie delle solite erpeti miliari, le quali da Avicenna furono appellate formiche, la cui produzione essere un effetto di sostanze saline, acri, pungenti toppo moltiplicate nel sangue, e nella linfa, è cosa omai cotanto stabilita, e chiara appresso tutte le scuole dei Medici, che altrui tedioso mi renderei, se io prendessi ora il peso di apportarne le autorità, e le ragioni. Basterà dunque solamente accennare, che dei predetti malori non sono già artefici i sali comuni, semplici, e lissiviali, la cui salsedine è assai benigna, ed alla nostra natura, ed ai nostri corpi familiare; ma sali silvestri, e forastieri (per così dire) la cui acutezza, e attività supera di gran lunga la forza del sale comune, per un chiaro esempio dei quali si possono considerare molti spiriti, e molti sali acutissimi, estratti per mezzo dell'ingegnosa arte chimica, quali sono i sali, e gli spiriti di tartaro, di vetriolo, di armoniaco, ed altri di simil guisa. Nè vi ha dubbio alcuno, che per entro ai liquidi dei corpi umani si ritrovino simiglianti sostanze attivissime, essendo pur vero, che dal nostro sangue, e dalla nostra orina si estraggono fino i fosfori, che sono materie atte a incendiare tutto ciò, che toccano: verità molto ben conosciuta, ed insegnata da Ippocrate, il qua-

CONS. XLVII.

quale perciò nel libro *Dell' antica medicina* lasciò scritto quella celebre, e tanto importante dottrina: *Inest enim in homine & amarum, & salsum, & dulce, & acidum, & acerbum, & fluidum, & crassum, & alia infinita omnigenas facultates habentia, copiamque, ac robur. Atque hæc quidem juxta, ac inter se temperata, neque conspicua sunt, neque hominem lædunt: ubi verò quid horum secretum fuerit, atque ipsum in se ipso fuerit, tunc & conspicuum est, & hominem lædit.* E con ragioni non dissimili spiegare si può il producimento del descritto tumoretto nell' articolo del dito indice della mano, che essendosi aperto tramanda fuori un umore simile alla calcina, ed al gesso; imperocchè essendo egli in tutto, e per tutto similissimo ai tubercoli nodosi della gotta, di cui comunemente vien creduto, essere primaria origine un sale acetoso, che colla sua attività coaguli, e assodi il liquido fluente per i muscoli, e per i tendini; quindi è, che ancor questo tubercolo è un effetto della stessa soprammentovata cagione, cioè della intemperie dei liquidi universali dominata dal salso, e dall' acido; la quale precisa intemperie è quella per appunto, che per lo più suol crearsi nelle persone spiritose, reflessive, e che molto operano colla mente, quale si è, ed è stata sempre la nobilissima Dama, di cui si parla.

Supposte tali cose, chi volesse non passare affatto sotto silenzio il prognostico della predetta indisposizione, non potrebbe dir altro, se non che nel caso presente si combatte non già coi pericoli, e colle minacce della vita, ma bensì colla lunghezza, e colla difficoltà di superare un nemico molto fastidioso: *Certe omnium humorum acidus maxime incommodus est*, dice Ippocrate; ma come dimostrano le quotidiane osservazioni, queste incomodità radissime volte tendono alla destruzione della vita, ma alla sola, e semplice alterazione della perfetta sanità. E per dire il vero, secondo la storia trasmessa, la prefata degnissima Dama, benchè molto sovente abbia sofferto per lo corso della sua vita qualche leggiera indisposizione, non è giammai caduta in gravi, e pericolose malattie: e per quanto si aspetta ai due fastidj, che soffre presentemente, cioè a dire agli erpeti, ed al tubercolo soprammentovati, c'insegna Ippocrate nel libro *De affectionibus*,

CONS. XLVII.

bus, essere questi *turpitudines potius*, *quàm morbos*. Nè dee spaventare molto il riferito impedimento al moto degli altri diti della stessa mano, ove risiede il tubercolo, imperocchè egli è ciò un evidente effetto della flussione medesima non dissimile alle flussioni podagriche; e perciò può sperarsene la guarigione.

Due sono nel presente caso le indicazioni curative: l'una si è universale, attenente allo stemperamento già stabilito di tutti i liquidi di questo corpo: l'altra si è particolare, riguardante la sanazione dei due sopraddetti esterni malori. Cominciando adunque dalla prima, ella richiederebbe certamente, che col domare la troppo abbondante salsedine, e acrimonia degli umori si restituisse loro la natìa dolcezza, si riponessero nei moti loro naturali, e nel valido esercizio dei loro ufizj, ed in tal guisa si donasse al corpo tutto una perfetta pace, e tranquillità. Nè io posso negare, che per conseguire così fatto scopo i savj Professori assistenti abbiano finora usato medicamenti, e diligenze molto opportune, e lodevoli, con averne anco riportato notabile profitto. E se non hanno ottenuto il loro intento perfettamente, è dipenduto ciò senza fallo dalla di sopra accennata difficoltà dell'impresa. Conciossiachè il vincere, e il moderare eziandio un'intemperie della suddetta qualità, per lungo corso di anni fissa, ed abituata in una Signora di anni sessantatre, se non è cosa impossibile, almeno è soprammodo malagevole: mentre i deboli rimedj non hanno forza bastevole di operare ciò, ed i gagliardi, e robusti sono pericolosissimi a praticarsi, dimostrando le quotidiane esperienze, che nei corpi stemperati nella salsedine, e acidità dannosissimi sono i medicamenti efficaci, per i quali piuttosto, come suol dirsi, *crabrones irritantur*. Per la qual cosa non induca altrui maraviglia, se io per adempiere a questa indicazione sarò molto scarso nel proporre i medicamenti. Adunque il mio debol consiglio sarebbe, che nella cura universale di questa Signora si praticasse di quando in quando qualche bevuta di olio di mandorle dolci, tratto senza fuoco, come per esempio in quantità di quattro once per volta, a fine di tenere le sue viscere naturali libere dagli escrementi, parendo anco a me necessario, che in questo corpo sottoposto alle tumefazioni del-

delle gambe, e alle durezze delle viscere del basso ventre si pratichino le piacevoli evacuazioni epicratiche; onde, dove l'uso dell'olio sopraddetto divenisse per la continovazione nojoso, o inefficace, non repugnerei, che si supplisse in sua vece con una giusta porzione di diasena lenitiva. Inoltre mi parrebbero molto proprj al nostro bisogno anco i naturali, e semplici medicamenti diuretici, ad oggetto di tenere aperte le strade orinarie, donde per mezzo dell'orina suole spesso la Natura sgravarsi dei sali superflui, e importuni; laonde il prezzemolo, i sedani, il capelvenere, ed altre erbette, e radiche di simil guisa non solamente possono usarsi per condimento nei cibi, ma possono di loro formarsi e giulebbi, e decozioni, ed estratti, secondo il giudizio dei Professori assistenti; e per lo stesso fine merita di esservi aggiunta la famosa erba te, per cui virtù affermano molti, che nel popolatissimo imperio Chinese niuno giammai abbia patito di flussioni podagriche. Del resto, per parlare ingenuamente, crederei, che nello stato presente si potesse far di meno di prescrivere di nuovo alla predetta Signora l'accennata decozione di salsapariglia, e di vipere, ed anco a me piacerebbe il non fare menzione alcuna del cauterio dubbiosamente proposto. Per lo contrario poi io approvo, e commendo con ogni pienezza, che alla predetta nobilissima Dama dopo essere alquanto evacuata, come sopra si è detto, si dia qualche medicamento acciajato, per essere questo un sovrano dolcificante di tutti gli umori, e un efficace corroborativo delle viscere; nè disapproverei il servirsi della sola, e semplice spuma di acciajo dandone per molti giorni di seguito ogni mattina a buonora due terzi di uno scropolo, impastata con un poco di conserva di cedro; e vuolsi avvertire, che così fatto medicamento non richiede dopo l'obbligazione dell'esercizio, e del moto.

Passo ora alla indicazione particolare, e circa agli erpeti, o escoriazioni accennate io loderei il praticare quivi frequentemente le abluzioni, e lavande coll'acqua marina, talora coll'orina semplice, talora coll'acqua di piantaggine, talora coll'acqua preparata a posta con una giusta porzione di allume, e di zolfo; e secondo l'osservazione, che si farà degli effetti prodotti dai detti liquori, potrà poi proseguirsi

nell'

CONS. XLVII.

nell' uso del migliore : ma sopratutto crederei, che fossero efficaci le lavande, che si facessero coll' acqua minerale del bagno di Petriolo, la quale è nello stato Senese, ben conosciuta a tutti di quella città, donde si potrebbe farne trasportare alcuni fiaschi col servirsene alquanto calda. Tra gli unguenti non escirei da quello di tuzia : e tra i cerotti mi piacerebbe quello lodato dall'Acquapendente nella cura dell' erpete, ed è composto principalmente col sugo dell'erba fresca di tabacco. Finalmente al tubercolo, ed all' incomodo della mano, oltre al tenerla sempre calda con involti, e qualche sorta di pellicce, io loderei sommamente il fomentare detta mano col caldo, ed umido naturale delle viscere dei castrati, o di altri simili animali, subito che si uccidono; lo che è, quanto posso rozzamente suggerire.

ITTE-

Itterizia antica con febbre irregolare, e dolori.

Consulto quadragesimottavo.

Cons. XLVIII.

PEr quanto si comprende dalla relazione trasmessa, il male del noto Signore di Arezzo non è leggiero, nè di poco momento; ma merita molta considerazione, trattandosi di un travaglio omai antico, doloroso, nella regione degl' ipocondri, con vomito di materie acide, e amare, con alcune febbri irregolari, con giallezza universale della cute: tutte le quali cose, benchè non sieno continove, sono però contumaci nei loro frequenti ritorni, anco a dispetto di molti rimedj, e medicamenti già praticati. Infra tutte le narrate afflizioni pare a me, che la più insigne, e la principale sia la giallezza di tutto il corpo, la quale in sostanza è una vera, e reale itterizia, cioè spargimento di fiele, al quale si vedono congiunte le orine grosse, e gialle, siccome è solito; imperocchè questo solo spargimento di fiele per se medesimo è sufficiente a produrre tutti gli altri descritti travagli di vomito, di febbri irregolari &c. mentre è cosa certissima, che agli spargimenti di fiele sono unite sempre così fatte incomodità dolorose nella predetta regione del basso ventre. Laonde ella è cosa evidente appresso di me, che in questo corpo regna una interpolata, e ricorrente itterizia, e in conseguenza egli è certo, che in questo caso il fiele non iscorre liberamente per i suoi canali dal fegato all' intestino duodeno per qualche notabile impedimento, onde il detto fiele è necessitato a ritornare dentro al fegato stesso, e a mescolarsi col sangue, e con esso sangue a circolare per tutto il corpo, tingendo tutte le carni colla sua giallezza. Nè mancano in pratica simili esempj assai frequenti di spargimenti di fiele pieni di dolore, e di travagli di stomaco, i quali talora appariscono guariti, e talora ritornano con pertinacia, e frequenza non piccola. Supposte tali verità, tutta la cura parmi, che debba indirizzarsi alla sanazione del descritto spargimento di fiele, cioè a dire, a restituire all' umore felleo il suo moto naturale dal fegato inverso l' intestino duodeno, dentro al quale dee versarsi secon-

do l'ordine della Natura., e quivi concorrere alla produzione del chilo, e poscia alla produzione importante del sangue, i quali due lavori sono presentemente viziati per mancanza del fiele. Io considero, che fino al presente il mentovato Signore è stato con sufficienza purgato, e ripurgato, avendo egli però preso più volte l'olio di mandorle dolci, e moltissime altre il rabarbaro, e finalmente tre solutivi di acqua Angelica, la quale è molto efficace nello evacuare: ma ciò non ostante si vedono i suoi malori avere il loro proseguimento, e in conseguenza non mi par convenevole, che per l'avvenire si replichino molte altre consimili evacuazioni, per tema che le sue viscere non s'illanguidiscano di soverchio. Egli è ben vero, che il mio genio sarebbe di sperimentare un' altra sola specie di evacuante, che suol essere rimedio specifico del suddetto suo male, e questo si è l'acqua del tettuccio, solita a corroborare il ventricolo, e gl' intestini, e ad aprire i canali del fiele chiusi, e impediti; onde mio consiglio sarebbe il provare nella presente stagione a far prendere al predetto Signore in una mattina a buonora un piacevole solutivo composto di sciroppo rosato solutivo, e di decotto di sena magistrale, ana once tre, e mezzo, e quando il detto solutivo comincia a muovere il corpo, dargli a bevere a un bicchiere per volta cinque libbre di acqua calda del tettuccio, dopo alla quale sarà bene il dargli una buona tazza di acqua di Nocera per moderare la salsedine dell'acqua del tettuccio. Se la predetta acqua (come è sperabile) passerà per secesso felicemente, si potrà replicare la stessa bevuta per appunto fino in quattro mattine, e non più, non già continove, e di seguito, ma interrotte con un giorno di riposo dopo la seconda mattina. Terminata che sarà simile operazione, il mio debole parere sarebbe, che il prefato Signore non si medicasse di vantaggio per l'avvenire con altri medicamenti speciali; e che solo insistesse nell' osservare una esatta regola di vita consistente in vitto umettante, e refrigerante, praticando cibi semplici, e semplicemente preparati, non viscosi, non acidi, non flatuosi, e ribollitivi dentro al corpo, ma naturali, e facili a digerirsi, e che abbiano qualche virtù diuretica; e al più che io lo consigliassi,

sa-

sarebbe di prendere per lungo tempo nella mattina a buonora un brodo sciocco di galletto, o di piccione terrajolo, nel qual brodo fossero prima bollite alcune radiche di prezzemolo, e poi colato. Del resto il mio pensiero si è, che dopo le suddette operazioni il medicarsi di più fosse per essere piuttosto dannoso, che utile. E questo è, quanto posso semplicemente suggerire.

EPULIDE NELLA GENGIVA SUPERIORE.

CONSULTO QUADRAGESIMONONO.

CONS. XLIX.

GLi autori della trasmessa relazione con molto senno, e avvedimento hanno avvertito sul bel principio, che la consaputa degnissima Dama, la quale da due anni in quà soffre l'incomodo di una epulide pertinace, aderente alla gengiva superiore presso al dente destro canino, ha avuto sempre per sua propria naturalezza, ed ha ancora tuttavia le gengive notabilmente più del solito tumide, e rubiconde, e preparate, e disposte per loro natura a ricevere in loro stesse alterazione, con qualche salsedine; imperocchè l'avere ciò avvertito, e dichiarato con tanta evidenza è l'istesso, appresso di me, che l'aver voluto gli stessi dotti autori descrivere non solamente il male, cioè l'epulide, ma anco indicare la cagione proprissima, da cui egli è proceduto. E vaglia il vero, parmi fuori di ogni dubbiezza, che la mentovata escrescenza di carne, o la mentovata epulide, che vogliam dire, non tragga la sua origine dall'accennato sopraddente posto nel detto luogo della mascella, nè da altro dente a lui prossimo; ma bensì dalla sopraddetta non naturale, e morbosa floscezza, e tumidità delle gengive, la quale per se medesima è un' assai pronta occasione per crearsi quivi carni fungose, escrescenti, e superflue, conforme dimostra la quotidiana sperienza, la quale dimostra altresì, che per la disordinata positura, e costituzione dei denti non sogliono prodursi simili carni superflue. Nè mancano le ragioni naturali dimostranti questa verità; conciossiachè quando la carne delle gengive si fa vedere fuor dell'ordine della Natura troppo molle, spugnosa, tumida, e floscia, egli è ciò un segno evidente, che nella detta carne delle gengive il natural corso del sangue, e della linfa si fa con molta pigrizia, e che questi liquori si vengono quivi a trattenere più del giusto, e del prescritto ordine della Natura; onde poscia non è maraviglia alcuna, che dalle particelle di detti umori quivi dimoranti si formino alcune concrezioni sul principio piccole assai, e invisibili, ma che in progresso di tempo, unendosi nuove parti, e nuove materie, si facciano escre-

escrescenze cospicue, e vere carni escrescenti a foggia di funghi, e di polipi, siccome è la sopraddetta epulide. Che se ad alcuno piacesse di domandarmi, perchè la sola carne delle gengive sia sottoposta a questa sorta di mali, io ardirei di rispondergli, forse proceder ciò dall' esser la carne delle gengive priva di cute, e di ogni esterna difesa, essendo vero, che la copertura della cute fa, che le carni, stando in se stesse raccolte, non danno luogo perciò ai liquidi di quivi trattenersi, ma colla propria tensione gl' incalzano, e gli sospingono al moto. E peravventura per questa stessa cagione egli accade, che intorno alla carne delle ferite, e delle piaghe, per esser ella priva di cute, nascono agevolmente alcune carni fungose, e superflue. Di una così fatta radezza, e tumidità nella carne delle gengive non di rado le vere cagioni sono fondate in qualche vizio universale del corpo, e specialmente nella soverchia abbondanza del sangue, e della linfa, siccome ancora nella molta loro acquosità, o nella molta loro grossezza; ma nelle femmine in particolare il disordine dei corsi mestrui suole averci luogo principale. Io, che dalla trasmessa relazione non ho notizia alcuna appartenente a simiglianti cagioni universali, mi contento perciò di averle semplicemente accennate, lasciando, che la perizia dei Professori assistenti ci faccia sopra la necessaria reflessione. La benignità, la quale, per quanto viene asserito, si ritrova congiunta con questa epulide, non fa temere, per la Dio grazia, di niuno sinistro, o calamitoso avvenimento; ma essendo che in una nobilissima Dama, così fresca di età, una tal cosa non può non essere di somma suggezione, vuol ragione perciò, che si usi ogni arte per renderla libera affatto da questo male, e tanto più, che col progresso del tempo potrebbe peggiorare di condizione.

CONS. XLIX.

Benchè il detto male sia così particolare, e proprio di un luogo solo, può nondimeno riceversi molto frutto per la cura sua dall' universale regola della vita, e specialmente dalla regola del nutrirsi; poichè avendo noi stabilito di sopra, che ci possa aver parte qualche vizio dei liquidi universali, par necessario, che il nutrimento si elegga diretto alla correzione del vizio medesimo, la qual cosa potrà esser giudicata da chi assiste da vicino. Io, che sono lontano, cre-

CONS. XLIX.

derei in questa mia totale oscurità di notizie, che fosse cosa utile il procurare per mezzo del vitto moderato di togliere da questo corpo tanto florido, e fresco la superfluità del sangue, ed in particolare con mangiar poca carne, e col bevere il vino con somma moderazione, e senza mai troppo abbondare nei cibi di sorte alcuna: ed a questo stesso scopo potrebbe molto cooperare il consigliar questa Illustrissima Signora, che praticasse volentieri il moto, e l'esercizio del corpo, per cui mirabilmente si superano tutte le superfluità. I mestrui debbono essere piuttosto copiosi, che scarsi; onde coloro, che assistono da vicino, potranno opportunamente prescrivere, quanto sarà di mestiere. Anco il natural benefizio del corpo potrebbe essere piuttosto copioso, che scarso; ma soprattutto le orine dovrebbero procurarsi molto abbondanti, come quelle per mezzo delle quali si escludono dal corpo le superflue umidità. Laonde a me non parrebbe cosa impropria, che in tempi, e in occasioni adattate si prescrivessero alla prefata Signora alcune piacevoli, e leggiere evacuazioni, a foggia di purghe epicratiche, sempre però con tutta l'immaginabile piacevolezza, le quali diligenze tendono tutte, come ognuno vede, al rendere il corpo tutto, ed il capo scarichi di superfluità, ad oggetto che in tal forma si venissero a corroborare, e ad asciugar le gengive, per toglier così la sorgente della carne fungosa. Anzi che, quando si vedesse, che il male fosse ostinato, e troppo pronto alle recidive, ardirei ricorrere all'uso dell'infrascritto medicamento nella futura primavera. ℞. Salsapariglia scelta, e preparata dramme due: radica di china scropoli due: bolli il tutto lentamente in once diciotto di acqua comune, fino che restino once sei di umido, il quale si coli, e serva per bevere nella mattina a buonora, e si continovi per giorni venticinque in circa; intendendo però, che in questo medicamento non debba la detta Dama prosciugarsi nè con sudori, nè con vitto essiccante, ma debba vivere secondo il suo modo consueto. Queste sono le universali diligenze, che la mia debolezza stimerebbe utili nel caso nostro per cooperare all'estirpazione del male. Del resto approvo ancor io, che per corroborare le carni delle gengive si usino spesso abluzioni con liquori proprj essiccanti, i quali sono moltissimi,

ed

ed appresso tutti gli autori descritti in gran numero; ma io mi asterrei da tutti i liquori troppo arditi, e pungenti, e mi prevarrei dei moderati per non indurre in quelle parti qualche cattiva intemperie. Di mio sommo genio sarebbero le acque con bollitura di piantaggine, e di consolida, e di cauda equina, e di centinodio, e di edera terrestre, insieme con un poco di allume fossile, e poi colate. Anco il sal prunella disciolto in alcuna di dette acque mi par proprio per abluzione delle gengive, siccome ancora il vino austero con bollitura di salvia, e di fiori di ramerino. Il sugo spremuto dalla coclearia fresca sarà buono per bagnarne un panno lino gentile, e con questo panno bagnar poi le gengive. Circa alla estrazione dei consaputi denti, ancor io sono di parere, che non debba farsi altra novità, se non in caso, che si guastassero, e tanto più, che la loro somma stabilità rende pericolosa l'operazione, come si è visto per prova. Finalmente per quanto appartiene alle operazioni chirurgiche, io non posso non approvare, che quando si riproduca di nuovo l'epulide, si torni parimente a replicare l'incisione, e la remozione di detta carne, parendomi, che il far ciò sia una indispensabile necessità, ma circa ai modi, ed all'arte, con cui debba farsi questa incisione, io vado in tutto, e per tutto d'accordo colle savie, e prudenti proposizioni fatte intorno a ciò dal Signor Pacino Querci celebre Maestro di chirurgìa in questa città, parendomi, che sieno i modi migliori, e più sicuri; onde venendo trasmessa insieme con questa mia anco la scrittura del medesimo Signor Querci, dove il tutto diffusamente è spiegato, sarebbe perciò cosa superflua, che io quì ne facessi il racconto.

TOS-

TOSSE CATARROSA, E DOLORI PER TUTTI I MUSCOLI IN UN SIGNORE PODAGROSO.

CONSULTO QUINQUAGESIMO.

CONS. L.

GLi ſconcerti di ſanità, i quali hanno lungamente moleſtato, ed in parte moleſtano tuttavia l' Illuſtriſſimo Signor Marcheſe N. N. per quanto ho potuto comprendere dalla viva voce del prefato Signore, e da alcune ſcritture dei Signori Medici, che l'hanno ſervito, parmi, che quaſi tutti reſtino compreſi dentro alla sfera di quelle indiſpoſizioni, che i Medici moderni ſogliono appellare mali linfatici, perocchè la loro ſorgente, e la loro interna ſede, ed immediata cagione ſia il ſiero, o la linfa, la quale ſia notabilmente viziata o nel moto, o nella quantità, o nella qualità. I dottiſſimi Medici antichi conobbero anch' eglino così fatta sfera di mali, a cui diedero il nome di morbi pituitoſi, ſtante che il ſiero, e la parte acquidoſa del ſangue ſoleva appreſſo di loro ſignificarſi col nome di pituita: ed a chiunque bene, e ſpaſſionatamente eſaminerà così fatta diverſità di dottrina, credo, che non apparirà troppo di diſcrepanza tra l' antico, e il moderno ſiſtema. Egli è dunque fuori di ogni dubbio, che la fluſſione podagrica, a cui Sua Signoria Illuſtriſſima per lungo corſo di tempo fino al preſente è ſtata ſottopoſta: la toſſe catarrale ben contumace, che da molti anni in quà ſuol nojarlo dal principio dell' autunno fino a tutto l' inverno, i dolori muſcolari, che il prefato Signor Marcheſe ha finora ſofferti in diverſe parti del ſuo corpo, e ſpecialmente nel collo, nella gola, e nel torace, ed altri ſimiglianti malori non d' altronde traggono la loro origine, che dalla linfa, la quale nelle ſuddette parti non traſcorre col ſuo moto naturale, libero, e ſpedito, ma quivi ſi trattiene alquanto, e colla ſua non naturale viſcoſità, e groſſezza in varie guiſe offende, e perchè ancora la detta linfa fuori dell' ordine della Natura è divenuta acre, ſalſa, e pungente, perciò contro alle ſteſſe parti, dove ella ſtagna, eſercita colla ſua acidità varie moleſtie, ed ingiurie, come può agevolmente comprenderſi. Ma benchè varj, e diverſi ſieno i malori ſopraddetti dalla linfa prodotti, io conſidero

con-

contuttociò, che due soli infra di loro ritrovansi, che giustamente meritano il nome di mali, e che debbonsi avere in qualche seria considerazione, e questi sono la podagra, e la sopraddetta flussione catarrale al petto colla tosse; attesochè tutti gl' incomodi enumerati di sopra per la loro brevità, leggierezza, e per la niuna temenza, che da loro può concepirsi, sono, per così dire, disprezzabili, nè per la cura di loro sarebbe cosa prudente il porre in uso medicamenti riguardevoli, e strepitosi, i quali molto più di danno, che di utile apporterebbbero all' universale del corpo: la qual cosa io ho voluto quivi avvertire specialmente, perchè l' Illustrissimo Signor Marchese resti persuaso, che egli non dee ad ogni piccolo maluccio, nè ad ogni leggiera incomodità accorrere subito con rimedj, e con medicamenti di qualche peso, ed attività, ma ottima cosa sarà, che egli gli disprezzi, e non ne faccia stima veruna. Per quanto poi appartiene ai due sopraddetti, che in realtà meritano il nome, e la considerazione di mali, quali sono la podagra, e la flussione catarrale al petto, io non sono così temerario, che io voglia mettermi ora all' impresa di suggerire a Sua Signoria Illustrissima i rimedj della podagra, e di una podagra omai abituata, e forse anco ereditaria, e transfusa in lui dai suoi genitori. Solamente mi fo lecito di ricordarli, due essere i più veri, e più efficaci mezzi per rendere gl' insulti podagrici più radi, e più mansueti, cioè a dire l' astenersi, quanto si può, dalle moleste passioni dell' animo, e dalle applicazioni della mente; e l' altro mezzo si è, di cibarsi di cibi semplici, e semplicemente preparati, col fuggire tutti gli alimenti calorosi, o troppo salati, e quegli eziandio, che hanno facoltà di fermentarsi, e di ribollire dentro al ventricolo. Il vino parimente usato con somma scarsezza, e moderazione è ottima cosa per mitigare la podagra, la quale dall' uso troppo libero del vino suole infierirsi; onde non senza ragione finsero gli Antichi, che la podagra sia figlia di Bacco, e di Venere. Insomma non è esplicabile, quanta parte abbia la regola del cibarsi nella cura della podagra medesima, essendo pur troppo vera la dottrina del celebre Elmonzio, il quale insegnò, la podagra trarre la sua origine dal ventricolo, la qual dottrina è stata poscia rice-

CONS. L.

vuta, e illustrata da Tommaso Sidenam chiarissimo Medico Inglese. Nè vi ha dubbio alcuno, che le quì mentovate diligenze possano molto, e molto cooperare alla cura dell' altra sopraddetta infermità, cioè della flussione catarrale al petto, essendo a tutti notissimo, che il fuggir le applicazioni della mente, e l'osservare la regola del vitto, da cui procede la buona sanguificazione, sono i due ottimi mezzi per mitigare, e per vincere tutte le flussioni catarrali. Or di questa molesta flussione del petto, che Sua Signoria Illustrissima patisce nel verno, comecchè ella è una infermità, che cade sotto la cura del Medico, vuol ragione, che io parli alquanto più diffusamente, che del sopraddetto male della podagra. Adunque fa di mestiere il considerare in primo luogo, che la suddetta incomodità di petto col suo crearsi nella stagione dominata dal freddo fa conoscere chiaramente, che tra le sue cagioni debbe annoverarsi la proibita insensibile traspirazione, in quanto che cessando allora per colpa del freddo esterno quell'abbondanza di effluvio da tutto il corpo del Signor Marchese, viene perciò a rendersi non poco impura tutta la massa dei suoi liquidi, e specialmente del sangue, e della linfa, i quali col suo moto naturale scorrendo per la sostanza dei polmoni, depongono quivi una gran parte delle loro impurità, donde si produce il catarro del petto, cioè la sostanza viscida, e glutinosa, ostruente, ed irritante le trachee del polmone. Laonde per tal motivo prudentissima cosa sarà, che nel primo ingresso dell'autunno il Signor Marchese stia, quanto può, avvertito nel promovere, e conservare copiosa la sua insensibile traspirazione, lo che egli conseguirà principalmente coll'ajuto degli abiti, e dei panni da dosso praticati preventivamente non contro al freddo già venuto, ma contro al freddo, che è per venire, e potrà allora, siccome per tutto il corso del verno, farsi fare alla cute o nella mattina, o nella sera, stando in letto, alcune fregagioni colle mani calde, e bagnate con un poco di acqua della regina. Inoltre io loderei, che dopo la metà del futuro Settembre Sua Signoria Illustrissima per lo spazio di un mese in circa prendesse ogni mattina, quando si alza di letto, quindici grani di spuma di acciajo, impastati con un poco di conserva

di

di assenzio Pontico, o ridotti in piccoli bocconi, col bevervi dietro una tazza di brodo sciocco di pollastra, potendosi sperare, che così fatto piacevole medicamento acciajato abbia virtù di proibire, che nei liquidi del suo corpo non si accumuli cotanta viscosità; per tacere, che i medicamenti acciajati sono efficaci rimedj contro la ingiuriosa acidità, la quale nel suo corpo pur troppo è esaltata, e siccome è suo proprio costume, serve di coagulo per render fissi, e viscosi gli umori tutti. Mi dichiaro però, che il sopraddetto medicamento acciajato non richiede in conto veruno, che Sua Signoria Illustrissima unisca adesso il moto, o l'esercizio del corpo, ma dee vivere in questo punto con tutta indifferenza, e senza alcuna suggezione. Quando poi la disgrazia portasse, che il prefato Signor Marchese fosse nondimeno nel solito tempo sorpreso dalla sopraddetta flussione catarrale, in quel caso il mio debol parere sarebbe, che Sua Signoria Illustrissima nei primi giorni di quella flussione, e prima che ella fondasse le sue radici, sperimentasse, se peravventura potesse abbreviare il suo corso il cavarsi una moderata porzione di sangue in quantità di sei once da una vena del braccio per una sol volta, ed il bevere per alcuni giorni ogni mattina a buonora due libbre di brodo sciocco di pollastra ben purgato dal grasso, potendo accadere, che così fatta copiosa bevanda di liquido copioso, ed innocente col suo trascorrere per tutti i canali sanguigni abbia facoltà di triturare, e di sciogliere le materie viscose raccolte nel sangue, di modo che non si fissino, conforme sogliono fare nelle trachee del polmone, ma possano scaricarsi per orina, siccome sarebbe necessario. Che se, tutto ciò non ostante, sarà contumace la solita flussione al petto, io non potrei dare al Signor Marchese altro consiglio, che il difendersi nel miglior modo coi lambitivi più innocenti, e coi medicamenti diuretici più semplici, e più naturali, quali sono l'infusione del te, e del caffè, il giulebbo di tiribinto, il giulebbo di eupatorio, e la decozione dell'edera terrestre, alle quali cose unendo l'uso di qualche clistere, e la regolata forma del nutrirsi, non vi ha dubbio alcuno, che così facendo, la flussione del petto o prima, o poi, resterà superata perfettamente, e senza pericolo, che ella si trasmuti in altra

CONS. L.

tra peggiore infermità, della qual cosa si potrebbe temere, quando si volesse combattere contro alla detta flussione con altri più numerosi, o più potenti medicamenti. Lo che parendomi sufficiente di avere suggerito a Sua Signoria Illustrissima per segno del mio divoto rispetto verso il suo merito, mi rapporto a quelche sarà giudicato dalla somma prudenza dei Professori, che lo servono da vicino.

EPI-

EPILEPSIA.

CONSULTO CINQUANTESIMOPRIMO.

CONS. LI.

HO letto la dotta ſcrittura del Signor Dottore Anton Franceſco Maſſi, contenente la ſtoria dell'infermità, che affligge il noto nobile Fanciullo, ſiccome ancora le diligenze, e le operazioni mediche finora praticate per porlo in difeſa dalla detta infermità, la quale è ſtata eziandio nella detta ſcrittura eſaminata, e ſpiegata aſſai dottamente, per quanto ſi aſpetta alle ſue interne cagioni, ed alla ſua ſede; e per dire la verità, io non ho coſa alcuna da dire in contrario intorno alla teoria del detto male, e nè meno poſſo non approvare, e lodare le operazioni già praticate. Ma il punto eſſenziale ſi è, che così fatta infermità, oltre all'eſſere di ſua natura oſcuriſſima, ella è parimente robuſtiſſima di forze, e poco domabile dalle umane diligenze, per i quali motivi ella ſi è meritata il nome di malattia Erculea, di malattia ſacra, ed altre ſimili appellazioni denotanti robuſtezza di forze, e oſcurità del ſuo eſſere; laonde io non ſono adeſſo per accingermi punto, nè poco all'impreſa di ſvelarne la ſua vera ſorgente, e mi conterrò ſolo nel diviſare alcune poche notizie ſpettanti, ſe non alla cura perfetta, almeno alla moderazione della predetta infermità. Adunque il mio debole parere ſi è, che preſentemente dopo avere poſto in uſo nel prefato Signorino qualche emiſſione di ſangue, ed alcune leggiere, e prudenti evacuazioni inſieme con alcuni rimedj ſpecifici contro l'epileſſia, torno a dire, il mio debol parere ſarebbe, che per l'avvenire tutta la cura ſi doveſſe fondare in una eſatta, e non mai interrotta regola di vitto, continovando a tenere il nobile Infermo nella totale aſtinenza del vino già incominciata, alla quale mi piacerebbe, che ſi doveſſe unire per alcuni meſi anco la totale aſtinenza dalla carne di ogni ſorta, e da ogni genere di condimenti, contentandoſi di nutrirlo mattina, e ſera con ſemplici pappe, o pangrattati, o panſtufati fatti talvolta coll'acqua ſemplice, talvolta col brodo, e talvolta coll'uova, ed aſſegnandoli per ſue vivande alcune uova cotte con ſemplicità, ed aſtenendoſi da ogni altro

 ge-

CONS. LI.

genere di vivanda, e di cibo. Nè vi sia alcuno, a cui sembri peravventura troppo rigido così fatto governo, e modo di cibarlo; poichè trattandosi di malcaduco in un fanciullo di anni dieci, per quanto mi hanno insegnato le quotidiane sperienze, niun rimedio, e niun medicamento si osserva essere più efficace, di quelche sia il prescritto semplicissimo cibo, il quale anco fuori di simile malattia è convenientissimo in tutti i fanciulli di questa tenera età, mentre il nutrirsi di carne, o di altri cibi o diversi, o composti suole osservarsi sempre dannoso, e ferace di varie indisposizioni. Ma trattandosi poi di dover combattere col male caduco, quivi sì che la varietà degli alimenti, e il vitto di carne, e la bevanda di vino sono soprammodo nocevoli; poichè da simiglianti cose si risvegliano agevolmente per entro a quei gentili, e delicati corpi mille fermentazioni, e rarescenze di liquidi, che poscia insinuatisi dentro ai nervi producono gli accidenti epilettici. Mi dichiaro però espressamente, non essere mia intenzione, che si debba tenere il prefato Signorino obbligato lungamente ad un vitto tenue, e scarso, per cui egli divenga magro, ed estenuato; attesochè la mia intenzione si è, che la quantità del vitto sia giustamente piena, e sufficiente, ma che solo s' insista nello escludere ogni qualità del detto cibo, che non sia semplice, e naturale. Col suddetto regolamento di vitto praticato per lungo tempo io spero certamente, che il prefato Signorino sia per godere del privilegio, che godono i giovani di età sì tenera, di poter restar libero perfettamente del malcaduco; dove per lo contrario il prendere la di lui cura con istrepito di medicamenti temerei molto, che potesse esser cagione di non lieve danno di questo tenero, e gentil corpo. Del resto io non biasimo, che nel tempo medesimo, in cui si praticherà la suddetta regola di vitto, si ponga in uso eziandio alcuno dei rimedj specifici di questo male, purchè sieno per ogni conto innocenti, anzi lodo, e consiglio, che ciò debba farsi; onde commendo il dargli quasi ogni giorno una volta una piccola porzione, cioè otto grani in circa della polvere infrascritta. ℞. Cranio umano, radica di peonia, ugna della gran bestia, sterco di pavone maschio, ana parti eguali: si riducano tutti in polvere impalpabile, e si mesco-

ſcolino inſieme, e di queſta polvere ſi dia la ſuddetta doſe poſta in un cucchiajo con un poco di acqua ſtillata di peonia. Per quanto poi ſi appartiene al cinabro nativo di Ungheria, appreſſo di me il ſuo uſo è molto ſoſpetto, ſapendo io, che del detto cinabro la ſua maggior parte è vero veriſſimo argento vivo. E queſto è, quanto poſſo ſuccintamente ſignificare.

CONS. LI.

FEB-

FEBBRE CONTINOVA, E UNA MELICERIDE NEL COLLO.

CONSULTO CINQUANTESIMOSECONDO.

CONS. LII.

PEr quanto raccolgo dalla relazione trasmessa le infermità del prefato Signor Priore non sono poche, nè leggiere, mentre si conosce, che gli umori, e i liquidi del suo corpo sono tutti ripieni di sali acetosi, e silvestri, i quali hanno fatto qualche offesa nelle parti istrumentali nobili, e di molta importanza, come sono le parti contenute dentro al petto, e destinate alla respirazione. Supposto un così fatto sconcerto poco si può da lontano, e per una semplice informazione dar consiglio perfetto, ed opportuno per la cura totale, e felice, onde io sarò breve col mio discorso.

La glandula, e il tumore duro piantato nel collo pare certamente una specie di scrofa, cioè una meliceride, ovvero ateromata, che appresso i Medici si chiamano tumori freddi col follicolo, e coi medicamenti interni mai non si guariscono, ma bensì coll'operazione chirurgica, cioè con estrarle per via del taglio, ovvero consumandole coi medicamenti, che le facciano ammarcire, e putrefarsi a poco a poco; ma nel fare tali operazioni bisogna considerare, se vengono permesse dalle parti, dove la scrofa è piantata, cioè senza pregiudizio dell'arterie, e dei muscoli ad essa adjacenti. Circa alla febbretta, che presentemente incomoda il Signor Priore, approvo sommamente l'uso della chinchina semplice, e pura, dandone ogni giorno una dramma, o quattro danari in circa fino che la febbre la richieda. Circa poi alla correzione dell'universale dei suoi umori, credo, che in primo luogo sia necessaria una lunga, e continovata esatta regola della vita, ed in particolare del vitto, il quale dee consistere in soli cibi semplici, e puri, e sempre umettanti, e refrigeranti, e in quantità giusta, e moderata, ed approverei sommamente l'astinenza totale dal vino per qualche tempo bevendo dell'acqua, o pura, o di Nocera, ovvero che dentro vi sia bollita una piccolissima porzione di cannella dolce. Del resto per quanto appartiene ai medicamenti particolari, approverei, che il Signor Priore tralasciati tutti gli al-

altri finora messi in uso, per l'avvenire in una mattina a buonora bevesse ad un bicchiere per volta, con qualche riposo fra l'uno, e l'altro bicchiere, tre libbre intiere di brodo, o di carne magra di vitella, o di pollastra, il qual brodo sia sottile assai, e senza sale, e attualmente caldo lasciandolo, che egli passi da se medesimo per orina; e la stessa bevuta di somiglianti tre libbre di brodo dee replicare nella mattina seguente, e nella mattina ancora del terzo giorno. Nel quarto giorno tralascerà questa larga bevanda, ma nel quinto, sesto; e settimo replicherà l'istessa larga bevanda ogni mattina. Dopo fatto questo universale refrigerio, mio consiglio sarebbe, che egli passasse all'infrascritto medicamento. ℞. Cina dolce, e gentile due danari, preparata in piccoli pezzi: si bolla in un vaso pulito a fuoco lento lentissimo in once sedici di acqua comune, fino che con quel suo lento bollire l'acqua si riduca alla quantità di sole quattro once, e questa si coli, e ad essa si aggiunga, e vi si mescoli altre quattro once di latte cavato d'allora dall'animale, cioè, o da una somara, o da una vacca, o da una capra, o da una pecora, e la suddetta bevanda di otto once si dia a bevere calduccia nella mattina a buonora al Signor Priore, senza dargli altro cibo, o bevanda fino al pranzo, e così si replichi, e si continovi per ogni mattina la stessa bevanda per lo corso di venti, o venticinque giorni in circa. Questo è, quanto &c.

Complesso di molti mali in un signore di temperamento malinconico.

CONSULTO CINQUANTESIMOTERZO.

CONS. LIII.

PEr quanto ho potuto comprendere dalle notizie partecipatemi dal Signor Dottore Andrea Arrighi colla ſua dotta, ed accurata ſcrittura traſmeſſa, io mi ſento inclinato a credere, che nel noto infermo Cavaliere la maſſima, e primaria cagione di tutti i ſuoi ſconcerti di ſanità e paſſati, e preſenti ſia ſtato, e ſeguiti ad eſſere tuttavia un ſolenne ſtemperamento di tutti quanti i liquidi del ſuo corpo, e roſſi, e bianchi, i quali, o ſia per colpa del ſuo nativo temperamento terreo, e malinconico, o ſia per colpa dei molti, e forti turbamenti di animo da lui ſofferti, o per qualunque altro motivo ſieno ſtati, e ſieno preſentemente ancora alterati fuor di modo nella loro interna ſoſtanza, ed aſſai remoti dallo ſtato convenevole, e naturale; talmentechè gli ſteſſi liquidi invece di ſcorrere per le membra, e per l' interne viſcere placidamente, e nutrirle con una ſoſtanza dolce, e balſamica, ſcorrano per le medeſime con non poco tumulto, e diſordine, pungendo, e vellicando le dette parti colla loro acutezza, e mordacità, e sforzando coi loro ribollimenti, e orgaſmi le ſteſſe tuniche dei vaſi, per entro ai quali ſon contenute, e ſi muovono; laonde da così fatto vizio, e ſtemperamento dei liquidi parmi aſſai veriſimile, che ſieno procedute le deſcritte violenti, e moleſte toſſi da lui patite, le mancanze, l'ipotimie, e i moti da eſſo ſofferti per lo paſſato, i dolori colici già narrati, la magrezza, ed eſtenuazione del ſuo corpo, le vene varicoſe, e dilatate, che da qualche tempo in quà fanno compar ſa nella parte anteriore del ſuo petto: e finalmente parmi eziandio veriſimile, che dal ſopraddetto ſtabilito principio ſia prodotto, e ſi conſervi il moleſtiſſimo dolore dei fianchi, e dell' oſſo ſacro, che ora l' affligge: ſiccome ancora dalla ſteſſa ſorgente credo eſſer nato il tumore deſcritto eſiſtente nel mezzo allo ſterno, che a guiſa di aneuriſma ſi ſente pulſare, e muoverſi al moto del polſo. Imperocchè per parlare in primo luogo di così fatto tumore, giacchè ſi oſ-

serva con evidenza, che le vene superficiali del petto sono turgide, varicose, e sfiancate, forse per lo vizio già descritto del sangue, e forse ancora in qualche parte per l' impeto delle tossi sofferte, niuna difficoltà ritrovo nel concepire, che per le stesse cagioni si sieno parimente sfiancate, e dilatate le arterie superficiali, che nello stesso luogo del petto si ritrovano unite, e congiunte alle vene; di modo che da questi due generi di canali dilatati si sia formato il noto tumore, nel quale si senta la pulsazione prodotta dalle piccole arterie dilatate, e pulsanti; onde in un certo modo questo stesso tumore possa chiamarsi un' aneurisma spuria, e illegittima, e concorrendo a formare il tumore anco non poche vene prive di pulsazione, perciò nel tumore stesso non si senta un polso valido, e grande proporzionato alla grandezza di esso tumore, ma un polso più piccolo, e più oscuro. Per quanto poi si appartiene ai dolori muscolari, che cominciati dalle parti superiori del petto, e delle braccia sono poscia discesi, e si sono stabiliti nei fianchi, e intorno all' osso sacro, io sono di parere, essere questi stati sempre, ed essere ancor di presente del genere delle flussioni, e dei dolori reumatici, non mancando mille esempj alla giornata di consimili dolori lunghi, ostinati, e molesti al segno maggiore, infra i quali molto comuni, e frequenti compariscono gli aspri dolori delle sciatiche; per la qual cosa a me non pare, che il descritto tumore dello sterno, e così fatti dolori dei fianchi abbiano tra di loro connessione veruna, se non se forse nell' essere e questi, e quello prodotti dallo stemperamento dei liquidi universale accennato sul bel principio.

CONS. LIII.

Passo ora a trattare della cura con brevità, giacchè a me non sembra, che in un simil caso abbiano luogo molti medicamenti. La regola della vita, e specialmente del vitto in simili casi porta la palma sopra tutti gli altri rimedj, perchè trattandosi di dover donare al sangue una sostanza dolce, e balsamica, di cui è privo, per ciò conseguire niuna arte è migliore di quelche sia il nutrimento semplice, naturale, umettante, refrigerante, e moderatamente incrassante, fuggendo tutti i cibi composti, tutti gli acidi, i salsi, i flatuosi, gli aromatici, ed a mio giudizio, convenevole sarà

CONS. LIII.

l' astinenza dal vino, se non totale affatto, almeno prossima a quella. Per conseguire lo scopo sopraddetto io crederei molto proficuo l' uso di una moderata quantità di latte, e migliore di tutto sarebbe il vaccino, dandone a bevere nella mattina a buonora quattro once unito insieme con altrettante once di brodo sciocco di vitella, e continovando il far ciò per molti giorni, nè mi dissuaderebbe dal farlo la presente stagione rigida. Inclinerei altresì a consigliare l' uso dei bagni di acqua dolce fatti in casa in una tinozza appropriata, dove vorrei, che il Signore Infermo s' immergesse, stando a sedere, fino che l' acqua tiepida ricoprisse tutta la regione dei fianchi, e non più oltre nelle parti superiori. Quanto in simili afflizioni dolorose giovi l' immergere le parti dolenti nell' acqua tiepida non può esprimersi a sufficienza. Del resto circa ai rimedj universali non avrei altro da proporre, se non l' uso di alcune polveri dolcificanti, quali sono i magisteri di madreperla, di occhi di granchi, e simili. Circa al tumore dello sterno io non biasimo l' applicarvi il descritto impiastro, ma lo giudico di poca, o niuna efficacia. Per impedire, che simili tumori non crescano, e non si aprano, lo che sarebbe cosa infelice, niuna diligenza è migliore, che il tenerli alquanto compressi con alcuna arte resistente; ma in questo caso non è possibile l' applicare fasce, e resistenze allo sterno, dove il tumore è piantato; onde solamente consiglierei, che il Signore Infermo tenesse giorno, e notte un giubboncino di tela, o di altra cosa sulla carne tanto stretto, quanto egli possa soffrire senza impedimento del respiro, acciocchè il detto giubboncino servisse a comprimere alquanto il detto tumore, ed impedire, che non cresca. Questo è, quanto posso rozzamente suggerire &c.

DA-

DAMA, CHE DOPO UNA GRAVIDANZA INCOMODA, E UN INFELICISSIMO PARTO, E UNA FEBBRE ACUTA SI TROVA MOLTO LANGUIDA, E CON NON POCHI PICCOLI MALORI.

CONSULTO CINQUANTESIMOQUARTO.

PEr quanto viene narrato nell' accurata relazione trasmessa, gli sconcerti di sanità, che nel lungo corso del suo male ha sofferti la nota gran Dama, sono stati invero e molti, e diversi, e gravi, e afflittivi, e pericolosi, e veementi al segno maggiore, bastando il dire, che dopo essersi ella coll' ajuto del Chirurgo sgravata di una creatura morta, sono omai trascorsi più di quattro mesi intieri, da che Sua Eccellenza è stata afflitta da una poco meno che assidua asprissima guerra di penose afflizioni, e specialmente di febbre continova, ed acuta non senza qualche carattere di malignità, di diarree contumaci, e copiose, di vomiti amari, di respiri difficili, di pustole cutanee, e di macchie scorbutiche, di tubercoli con fastidiose suppurazioni, e di non pochi altri malori nella suddetta storia descritti; e adesso ancora, quando per la Dio grazia apparisce in gran parte mitigata la detta guerra, segue tuttavia questo corpo a patire non lieve residuo di essa, ed in particolare spessi ritorni di piccole febbri, e di flussi di ventre, colle solite scure macchie nella cute, e con una insigne emaciazione di tutto il corpo. Che se a tutto questo grande, e lungo complesso di mali, sofferti dal sopraddetto disastroso, ed infelice parto fino al presente giorno, si aggiugnerà tutto il corso della precedente sua gravidanza, la quale, secondo la trasmessa relazione, ebbe più sembianza di una continova infermità, che di una gravidanza prospera, e naturale, avremo davanti agli occhi una vera malattia durevole, e pertinace per più di tredici mesi intieri, la quale ha sconcertato, ed afflitto il gentilissimo corpo di questa nobile Inferma, e in conseguenza non può non attribuirsi, se non in primo luogo ad una speciale grazia del Signore Iddio, e poscia alla forte complessione nativa di Sua Eccellenza, ed eziandio alla savia assistenza dei Professori, che il suo corpo cotanto combattuto, e de-

vastato dai mali si ritrovi nel grado, in cui ritrovasi presentemente.

Nell' aver io fin quì rammemorata in compendio la lunga storia di tutti i mali precedenti non è stata mia intenzione l'imprendere ad assegnare le vere, ed interne cagioni di ciascheduno di essi, la quale opera sarebbe forse superiore al mio talento, e troppo omai lunga, difficile, ed anco inutile; ma mio intendimento è stato bensì di porre in una chiara veduta questa infallibile proposizione, che la cagione, e l'origine di tanti, e tanti così ostinati, e perversi malori non può essere stata, se non un generale vizio, e scomponimento di tutti quanti i liquidi di questo corpo, cioè a dire una solenne intemperie, una loro massima confusione, ed uno insigne allontanamento dallo stato loro naturale, talmentechè il sangue, e la linfa, ed il liquore dei nervi, e tutti gli altri liquidi particolari, che destinati sono ai proprj ministeri, nella sofferta burrasca sieno stati tutti sconvolti, scompaginati, e di cattive qualità ripieni; onde anco i loro movimenti, ed i loro ufizj, e ministeri abbiano allora esercitati con sommo disordine: tutte le quali cose, benchè adesso, che è cessato il colmo del male, sieno anco esse molto, e molto diminuite, contuttociò ogni ragione persuade a credere, che tuttavia nel corpo di questa nobilissima Dama sieno restati i vestigi dei sopraddetti vizj umorali; di modo che egli è molto verisimile appresso di me, che in questo corpo regni tuttavia un generale stemperamento del sangue, e perciò ancora di tutti quanti gli altri liquidi secondarj, dei quali il sangue è fonte comune, e che contro questo vizio, e stemperamento del sangue debbano rivolgersi tutte le arti, e tutte le mediche diligenze: la qual cosa piacemi di potere affermare con tanta risoluzione, e franchezza, poichè nella storia strasmessa, per altro diligentissima, non parmi di ravvisare indizio alcuno, che in questo corpo si ritrovi vizio veruno strumentale, ed organico, lo che servir dee di somma consolazione, e di speranza, che possa pure una volta l'Eccellenza Sua ritornare alla perfetta sanità.

Ma tempo è omai di far passaggio a trattar della cura. E secondo lo stabilito di sopra, e secondo ancora i mali, che regnano presentemente, quattro mi pajono le indicazioni

ni curative, che debbano aversi nell'animo, delle quali la massima, e primaria si è di rimpastare, e ravvivare il sangue di questo corpo, pur troppo dimostratosi viziato, ed offeso. La seconda indicazione si è di ristaurare la balsamica umidità, di cui il detto corpo è privato, come si conosce dalla sua estrema magrezza, e siccità. La terza indicazione si è di frenare, e vincere del tutto la diarrea, che di tempo in tempo comparisce non anco estinta, da cui io sono di parere, che il corpo medesimo abbia ricevuto somma lesione, ed ingiuria, e per cui la febbre è stata peravventura lungamente conservata, e prodotta, siccome non di rado si osserva, che nelle febbri congiunte alle contumaci diarree allora solamente si ottiene la sanazione della febbre, quando si vince, e si cura del tutto la diarrea. E finalmente la quarta indicazione si è, che le descritte livide macchie cutanee vengano ancor esse rimosse, e sanate. Ma perchè, secondo il mio debole intendimento, i rimedj per conseguire i predetti quattro scopi sono infra di loro di qualità, e natura non punto diversa, e solamente la diarrea par, che richieda alcune specifiche diligenze, e materie medicinali, mi fo lecito perciò di ragionare in primo luogo di questa; onde ardisco di suggerire alla prudenza dei Professori assistenti, se quando si veda proseguire il flusso del ventre, paresse loro opportuno il dare alla nobile Inferma un mezzo scropolo di fungo di Malta polverizzato, mattina, e sera avanti il cibo, servendosi per ingojarlo, o di un poco di vino rosso non dolce, ovvero di un poco di acqua stillata di piantaggine, o di un poco di brodo; imperocchè il detto fungo di Malta ha una virtù molto specifica contro le diarree, come dimostrano le quotidiane sperienze, e come affermano i primi inventori, o promotori del fungo medesimo; ed egli stesso è un medicamento innocentissimo, per cui nel corpo non s'induce veruna alterazione. Inoltre suggerisco ai medesimi Signori, che in tali casi si sperimenta altresì per rimedio molto efficace il dare alcuna volta un piccolo bolo di triaca, come per esempio uno scropolo; e finalmente non voglio tacere, che il magistero di corno di cervo ancor esso nei flussi di ventre è proficuo, siccome ancora la gelatina del medesimo corno di cervo fatta senza zucchero, e

con

CONS. LIV.

con quelle proprietà, che ſono neceſſarie in tali occaſioni.

Quindi ritornando io a favellare delle indicazioni, e dei rimedi interni univerſali, primieramente mi ſento molto inclinato a proporre nel caſo noſtro di porre in pratica il già concepito, e non meſſo in uſo medicamento del latte di vacca cotto, il quale mi pare per ogni conto commendabile, e appropriato non ſolo per rimedio dell'eſtrema emaciazione, ma anco per freno potente della nocevole, ed ingiurioſa diarrea; imperocchè per tacere, che molte eſperienze da me vedute in caſi non diſſimili qualificano un ſimile rimedio per molto efficace, voglio aggiugnere di più, che il celebre, e dottiſſimo Roberto Boile Ingleſe afferma nelle ſue opere, che un ſimigliante medicamento del latte vaccino cotto è l'unico, e ſicuro rimedio, con cui nell'Irlanda ſi ſanano le furioſe, e maligne diarree, che quivi ſono comuni, popolari, e (come dicono i Greci) epidemiche, ed il modo da loro praticato nel cuocerlo è l'infraſcritto: ſi pone, per eſempio, ſei once di latte vaccino in un vaſo appropriato ad un piccolo fuoco, e quivi ſi fa bollire lentamente, ed in bollendo al detto latte ſi aggiugne a poco a poco ſei once di acqua comune, e facendoli ſeguitare il lento bollore ſi fa ritornare al ſolito primiero peſo di ſei once, il quale è quello, che dall'Infermo ſi beve nella mattina a buonora. Dove adunque ai ſavj Profeſſori aſſiſtenti pareſſe proprio il farne l'eſperimento per alcuni giorni, io inclinerei a prevalermi di una ricetta ſimile alla predetta, e quando la fortuna permetteſſe il proſeguire l'uſo di tal rimedio, loderei il continovarlo per molti giorni, nel qual tempo mi piacerebbe altresì, che ſi poneſſe in uſo qualche rimedio ſpecifico contro alla coruttela, ed alla putrefazione degli umori, la quale ſi è chiaramente dimoſtrata non ſolo nelle copioſe idatili cutanee, ma molto più nei tubercoli purulenti venuti nelle aſcelle; laonde il mio genio ſarebbe, che nel ſuddetto tempo a Sua Eccellenza ſi deſſe a bevere ogni ſera quattro ore avanti cena una tazza del brodo infraſcritto. In una adattata pignatta ſi pongano trenta once di acqua comune con entrovi tre ſole once di carne magra di vitella mongana, ed inſieme con due dramme di ottima ſalſapariglia preparata, e ridotta in piccoli pezzi: ſi faccia il tutto bollire lentamente, fino

che

che sia cotta la carne, e sia rimasto circa sette once di umido, il quale si coli, e questo si dia a bevere nell'ora, e tempo suddetto, potendosi la detta bevanda rendere alquanto grata con iscorza di cedrato, o con qualche odore di fiori, secondo il gusto. Con così fatte diligenze crederei, che si potesse procedere nella cura, anco nella presente stagione estiva. Ma quando mai per disgrazia dal predetto uso del latte cotto Sua Eccellenza restasse offesa in tal modo, che fosse necessario tralasciarlo, allora il mio debol consiglio sarebbe, che nella mattina invece del latte bevesse quella tazza di brodo di carne con salsapariglia ordinatole per la sera; e nella sera invece di detto brodo S. E. prendesse un bolo contenente dodici grani di spuma di acciajo, insieme con un poco di conserva di fiori di melarance, e continovasse così lungamente; giacchè anco in questo rimedio risiedono molte qualità, e virtù proporzionate al segno maggiore per lo necessario corroboramento del sangue, e di tutti i liquidi, ed idonee a ravvivare gli spiriti troppo ora languidi, e spossati. Ma quando poi fosse permesso l'uso del latte, ed in conseguenza non vi avesse luogo nel tempo medesimo il predetto medicamento acciajato, allora il mio debol parere sarebbe, che questo stesso medicamento si differisse al prossimo autunno, dopo che fosse terminato il medicamento della salsapariglia già di sopra prescritto, il quale io loderei, che non si estendesse più oltre, che al termine di venticinque, o di trenta giorni in circa.

CONS. LIV.

Del resto quanto sia necessaria, e importante in questo grave caso l'osservanza di una esatta, e proporzionata regola di vitto, pur troppo è noto ai savj Professori assistenti, i quali, per dire il vero, l'hanno già prescritta con molto senno, per quanto apparisce nella loro relazione. Nè vi sia alcuna persona, che creda potersi risarcire, e ristaurare questo corpo sommamente emaciato col vitto pieno, e abbondante; poichè il far ciò sarebbe un offenderlo notabilmente, e il produrre nuovi mali considerabili, essendo verissimo il documento lasciato da Ippocrate, che *quæ longo tempore extenuantur corpora, lente reficere oportet*. Lo che è, quanto il mio debole intendimento ha potuto altrui significare per servizio della nota nobilissima Dama, a cui prego dal Cielo ogni maggiore prosperità.

FEBBRE STATA ARDITA, E GRAVE, ORA FATTA PIACEVOLE, MA CONTUMACE ALQUANTO IN UN SIGNORE DI GENTILE ABITO DI CORPO.

CONSULTO CINQUANTESIMOQUINTO.

CONS. LV.

DAlla ſcrittura ultimamente traſmeſſa ſento con infinita mia conſolazione il migliore ſtato di ſanità, in cui ſi trova adeſſo l' Eminentiſſimo Signor Cardinale, e la ben fondata ſperanza, che ſi può avere, che così fatto ſuo miglioramento ſia un paſſo molto proſſimo alla ſua totale guarigione. Reſto altresì non poco ſoddisfatto in ſentire, la primaria occaſione, ed origine di queſto lungo, e faſtidioſo male di Sua Eminenza eſſere ſtato non già l' incomodo ſofferto di alcune ſemplici febbri linfatiche nel Giugno ſcorſo, ma una grave afflizione, patita allora, di più, e diverſe febbri diaforetiche, o ſudatorie, curate con molto d' improprietà: la quale afflizione quanto agevolmente abbia potuto conturbare la pace, e la tranquillità di queſto corpo, e rubargli poco meno, che tutta l' intima ſua radicale umidità, pur troppo è noto in tutte quante le ſcuole dei Medici. Per quanto poi appartiene alle diligenze, ed arti, che debbono uſarſi a fine di ridurre l' Eminenza Sua alla ſua primiera ſalute, col ridonare al ſuo corpo la perduta ſoſtanza balſamica, i dottiſſimi Profeſſori, che le aſſiſtono, intorno a queſto punto hanno concepito, e prodotto i loro penſieri cotanto proprj, e plauſibili, che a me non reſta altro luogo, che di conformarmi pienamente ai loro ſavj pareri. Lodo pertanto in primo luogo il levare omai l' animo affatto dal praticar la chin-china, non ſolo perchè la ſperienza ha dimoſtrato, eſſere queſto rimedio ingiurioſo, e nocevole alle viſcere di Sua Eminenza, ma ancora perchè la qualità della febbre, di cui ſi tratta, non è peravventura punto, nè poco adattata a ſimile medicamento, ſiccome adattate ad eſſo non ſono le febbri continove, e abituali, conforme è queſta. Nè l' oſſervarſi talora nella ſteſſa febbre qualche lieve rinnovazione con freddo le toglie la qualità di eſſere ſempre continova, e abituale; atteſochè ſimiglianti rin-

rinnovamenti si osservano quasi in tutte le febbri, e fino in quelle unite alla vera tisichezza, le quali non per questo sono capaci di essere giammai curate col febrifugo. Ma a questo proposito io voglio pure farmi lecito il dire, che nel presente caso di Sua Eminenza vuolsi bene avvertire, che una semplice frequenza, e celerità nel polso non potrebbe aversi per chiaro contrassegno dell' esser Egli realmente febbricitante di febbre continova; imperocchè quasi tutti i corpi emaciati, quale è questo, siccome ancora quasi tutti gl' ipocondriaci, e gli aventi la temperie assai malinconica compariscono coi loro polsi sempre frequenti e celeri, e spesso ancora sentono nei loro corpi qualche refrigerazione a foggia dei principj delle febbri, benchè in realtà non sieno febbricitanti. Nè si creda, che io dica ciò, perchè io dubiti punto della vera esistenza della febbre di Sua Eminenza, mentre per tale mi viene asserita dai Professori pienissimi di dottrina, e sperienza; ma così fatto mio dire mira ad escludere totalmente in simil caso la virtù del febrifugo, e ad estenuare, quanto più posso, la gravezza del male. Quelche parmi di potere affermare con più di certezza, si è, che le febbri continove, lunghe, e abituali rade volte, o non mai hanno la loro esistenza senza qualche insigne lesione di alcuna delle viscere; onde egli è d' uopo di così fatto sospetto chiarirsi sempre viepiù colle accurate osservazioni dei prudentissimi Medici assistenti. Commendo in secondo luogo la proposta indicazione d' insistere tuttavia nel procurare il restauramento dell' emaciato corpo di Sua Eminenza per l' unico mezzo degli alimenti opportuni, trai quali confesso ancor io tenersi il primario luogo dal latte, e perciò ne approvo l' uso; ma a me piacerebbe il prevalersene con una semplice bevuta ogni mattina a buonora, e non già in forma di un vitto latteo del tutto. E se il latte semplice, e crudo si osservasse ingrato allo stomaco, e difficile a digerirsi, allora proverei a prenderlo alquanto cotto, e misto con un rosso di uovo a foggia di un brodetto; ovvero misto, e cotto insieme con una piccola porzione di pangrattato: e tra le specie dei latti i migliori mi parrebbero l' asinino, e il vaccino. I gamberi di acqua dolce, chiamati volgarmente gamberi neri, mi pajono ancor essi proprj per essere inclusi tra

CONS. LV.

gli alimenti, mercè della loro facoltà molto dolcificante, e e incrassante, e di questi si possono comporre minestre, brodi, ed altre piccole vivande notissime a tutti i cuochi. La conserva di rose rosse presa in qualche dose, mattina, e sera dopo al cibo, parmi ancor essa opportunissima cosa. Del resto sarei troppo nojoso, e superfluo, se io dicessi altro di più circa alle specie, ed alle forme degli alimenti quotidiani, che debbonsi praticare, avendo l'Eminenza Sua chi meglio di me può prescrivergli.

MOLTE, E DIVERSE AFFLIZIONI DI CORPO, E DI SPIRITO IN UN SIGNORE GIOVANE, DI COMPLESSIONE CALDA, E SECCA, SOLITO AD ESSERE QUASI SEMPRE INTENSAMENTE APPLICATO IN GRAVISSIMI PENSIERI, ED AFFARI.

CONSULTO CINQUANTESIMOSESTO.

CONS. LVI.

PEr quanto ho potuto comprendere dall' accuratissima relazione mandata di Spagna a Roma, e da Roma trasmessa a Firenze, gli sconcerti di sanità, i quali presentemente molestano questo Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Duca sono gl' infrascritti. Somma flatuosità nei canali degli alimenti, e in particolare nello stomaco, onde procede frequente eruttazione, talvolta con sapore acido: difficoltà nel prendere il sonno per una certa smania interna, e inquietudine, che allora l' affligge, congiunta alcuna volta alla palpitazione di cuore, e alcuna volta ad una specie di angustia alla gola, per cui si difficulta il respiro: frequenti doloretti nei muscoli del collo, e intorno alla nuca: senso di gravezza, e sibilo negli orecchi: alcuni interrotti adombramenti negli occhi: sputo assai copioso, e talora qualche sensibile ingrossamento della lingua, onde nasce difficoltà nel proferire le parole. E tutte queste molestie riferite non sono continove, nè tutte insieme congiunte, ma accadono or l' une, or l' altre interrottamente, e durano per breve spazio di tempo, lasciando dopo Sua Eccellenza in uno stato quasi di perfetta, e intera sanità, ma però intimorita, che questi non sieno principj di qualche gravissima malattia. Io (per dire il vero) considerando questi accidenti in un Signore costituito nel fiore della gioventù, pieno di spirito, e di vivacità, perspicacissimo, e applicatissimo di mente, magro di corpo, di temperamento caldo, e secco, e forse (siccome io dubito) nudrito di cibi, e di bevande assai calorose, ho molti efficaci motivi di credere, che tutte queste afflizioni abbiano avuto la loro prima origine da uno intenso, e acre calore, il quale per molti anni abbia tenuto l' intiero dominio nel suo corpo, nei suoi umori, e particolarmente nel sangue, da cui tutti gli altri umori del corpo procedono, e

CONS. LVI.

che poscia questo intenso calore abbia a poco a poco dissipata non piccola parte di quella dolce, e glutinosa umidità, di quella oleosa sostanza, per mezzo della quale debbono stare insieme unite, e legate, e concordemente contemperate quelle molte tra di loro diverse, e dissimili particelle, che costituiscono il sangue medesimo, onde esso sangue privo in gran parte di quella glutinosa sostanza non sia un liquido placido, e mansueto, come esser dovrebbe, ma sia tumultuoso, sconvolto, e sottoposto a frequenti agitazioni delle sue parti, in quella guisa che in una repubblica la concordia, e l'unione dei diversi ordini degli uomini, che la compongono, è cagione di pace, e di tranquillità: la discordia, e la disunione partorisce tumulti, e guerre intestine. Di modo che tutto il vizio consista nell'essere inoggi il corpo di Sua Eccellenza manchevole di quella balsamica umidità, che rende quieti, e tranquilli tutti i liquidi, e che serve di balsamo alle viscere, e a tutte le solide parti del corpo.

Quindi facendo passaggio a stabilire qual sia quella parte, che nel suddetto scompiglio del sangue sia divenuta più potente, e superiore all'altre, io volentieri concorro ad affermare, la parte acida essere quella, che sopra tutte le altre si è esaltata, che ora (per così dire) possiede la tirannia di tutto il corpo, ed è la principale cagione di tutte le sopraddette molestie. Imperocchè, siccome si osserva, che il soverchio calore agevolmente fa inacidire quasi tutti i liquori peraltro di loro natura dolci, ed in particolare il latte, e il vino, che sono due liquori molto simili al sangue; così parmi ragionevole il giudicare, essere stato effetto dell'intensa caldezza regnata per molti anni nel corpo di Sua Eccellenza, che adesso il suo sangue sia divenuto alquanto acre, e pungente; e peravventura può molto ancora averci cooperato la precedente forma nel cibarsi poco regolata, potendo essere, che lo stomaco, o per la troppo copia, o per la mala qualità dei cibi fosse già per l'addietro declinato dalla sua naturale robustezza, e che perciò si sia verificato il prudente insegnamento di Celso, che *cibus in imbecillo stomacho coacescit*; onde sia accaduto, che il chilo abbia a poco a poco insinuata la sua acidità nel sangue, il quale giornalmente

te di chilo si restaura, e si genera. Insomma io stimo probabilissimo, che il principale nostro avversario sia l'acidità, la quale risegga non solamente nel sangue, ma che da esso sia stata comunicata a tutti gli altri fluidi del corpo, che dal sangue medesimo si producono assiduamente, ed in particolare a quel liquido spiritoso, che alberga entro alle minime cavità dei piccoli filamenti del cerebro, e dei nervi, chiamato appresso i Medici nerveo liquore, per mezzo del quale si fanno nel corpo nostro tutti i moti, e tutti i sensi, e mille altre nobilissime funzioni. Sarebbe opera troppo superflua alle menti perspicaci dei dottissimi Medici assistenti, se io mi ponessi ora a dimostrare (conforme facilmente potrei) in qual modo dalla supposta acidità del nerveo liquore sieno prodotti i soprannarrati sconcerti di sanità, che Sua Eccellenza patisce. Le smanie, le inquietudini, le palpitazioni di cuore, l'angustie del respiro, il sibilo negli orecchi, le caligini agli occhi, ed altre simili molestie, che appena create presto svaniscono, non possono essere prodotte se non da interne agitazioni, da movimenti sregolati, da orgasmi del liquido nerveo, che per la sua acidità è divenuto pungente, e facile agli sregolamenti di moto. La produzione dei flati nella cavità dello stomaco, e degl'intestini è vero, che procede dal vizio in gran parte del sugo digerente, e degli altri sughi, che concorrono a formare il chilo, ma alla medesima flatuosità porge cagione eziandio l'acrimonia del liquido nerveo, la quale nel tempo, che si fanno la digestione ed il chilo, conturba i naturali movimenti dello stomaco, e degl'intestini, facendo rigonfiare le loro fibre motrici, ed agitandole in varie incongrue maniere.

Che se ad alcuno piacesse, che con questo ragionamento venga descritta un' affezione ipocondriaca, siccome appunto viene descritta, e spiegata in tali termini appresso i più sensati Medici moderni; io non ho repugnanza alcuna a concorrere di buona voglia in così fatta appellazione del male, dicendo che Sua Eccellenza è molestata da una grave affezione ipocondriaca, purchè resti determinato, che la cagione di essa consista nell'essere indotta una non naturale acrimonia nel liquore nerveo, e nel sangue per cagione della precedente calidità di tutto il corpo, la quale abbia

CONS. LVI.

bia dissipata non piccola parte della sostanza umida, e balsamica, che è legame, e freno potente dell'acidità.

Per quanto poi si appartiene allo stabilire, se tra le cagioni di questi travagli si debba includere qualche antica semenza di morbo Gallico, io per parlare con ingenuità, siccome lodo sommamente questo prudente, e ragionevole sospetto, così ancora dalla relazione del male non mi trovo persuaso ad affermare con certezza, che il detto male proceda da simile infezione; imperocchè tra tutti i narrati accidenti niuno ve ne ha, che sia proprissimo del morbo Gallico, e ad esso solo conveniente, e se tale altrui paresse peravventura lo sputo frequente copioso, che patisce Sua Eccellenza, vuolsi avvertire, che simiglianti copiosi sputi sogliono essere congiunti a quasi tutte le afflizioni procedenti da soverchia acidità di umori, quali sono le affezioni ipocondriache, nascendo cotali sputi dal discioglimento dei liquidi, e dalla perdita della mentovata umidità oleosa. Per lo contrario il sentire, che Sua Eccellenza non ha nel suo corpo ombra alcuna o di ulcere, o di gomme, o di contumaci dolori per le membra, o di contrazioni di esse: il sentire, che l'Illustrissima, ed Eccellentissima Sua Signora Consorte gode perfettissima sanità, discaccia sempre più dalla mia mente il timore del morbo Gallico. Nè vale il dire, che negli anni addietro si sieno avuti contrassegni evidenti di questo male, e specialmente la gonorrea; conciossiachè ogni ragione mi persuade a credere, che così fatta infezione fosse del tutto scacciata, e vinta dai medicamenti, che furono allora messi in opera contro di essa, della quale (se ancora regnasse) si dovrebbero avere indizj certissimi, e fuori di dubbio, siccome si osservano pur chiaramente in tutti quanti i residui antichi, ed invecchiati del morbo Gallico. E in verità sarebbe troppo infelice cosa, se fosse vera la sentenza del volgo, che il detto male non si sanasse interamente giammai. Egli è un male, che per virtù di appropriati rimedj si guarisce, e si sradica, come dimostrano infiniti esempj di persone da me conosciute, e osservate. Laonde il mio parere sarebbe, che intorno a questo punto si procedesse con molta circospezione, nè ci esponessimo al pericolo di offendere molto il corpo di Sua Eccellenza, con porre in uso varj medi-

dicamenti contro il detto male, quale forse non è il nostro vero nemico. La più sicura strada, secondo il mio debol giudizio, è di temperare con ogni arte possibile l'acrimonia, e l'acutezza dei suoi umori, con intenzione ancora di servirsi a suo tempo di qualche piacevole rimedio per toglier via ogni sospetto del morbo Gallico, il qual rimedio non sia contrario allo scopo principale sopraddetto. E rivolgendo ora il discorso alle cose particolari, lo stato di sanità di Sua Eccellenza, per molto che egli sia conturbato da tante molestie, non parmi però in tal grado, che egli non possa ristorarsi del tutto; siccome ancora non mi pare, che S. E. sia sottoposta a quei gravissimi mali, che Ella teme. Tutto il vizio presente consiste nell'alterazione degli umori, i quali colla pazienza, e coll'arte si correggono, e si rinnovano; del resto gli strumenti tutti, e le parti solide sono senza offesa, la qual cosa importa sommamente. Giudico però necessario, che Sua Eccellenza abbia quella stima del suo male, che può persuaderla ad aversi la debita cura, ma non già una stima sì grande, che le apporti somma apprensione, e scacci dalla sua mente la ilarità; poichè la mestizia accrescerebbe non poco la cagione del suo male, dove l'allegria può diminuirla. Anzi che la stessa soverchia stima del male suole talora dare impulso, e motivo di porre in opera medicamenti veementi, i quali in questo caso debbono fuggirsi, come molto, e molto dannosi. Il correggere l'acidità degli umori è opera, che richiede tempo, e piacevolezza di rimedj. Chi facesse sforzi contro di essa, piuttosto l'accrescerebbe, e renderebbe il male più vigoroso. Lodo pertanto, che Sua Eccellenza faccia qualche leggiera evacuazione di corpo, pigliando ora sul principio un piacevole lenitivo, il quale tragga fuori del suo corpo qualche porzione di quelle viscose materie, che verisimilmente si trovano aderenti agl'intestini, e nei vasi loro prossimi, quivi precipitate dalle viziate digestioni; avvertendo che il detto lenitivo non abbia virtù di evacuare i sieri, perchè la perdita dei sieri sarebbe sempre nocevole. Per questo fine mi asterrei dalla manna, e dallo sciroppo di fior di persico, e mi prevarrei di una gentile decozione di sena in foglia, raddolcita con giulebbo aureo in una debita quantità. E così fatto leniente

CONS. LVI.

CONS. LVI.

loderei, che si replicasse per un' altra volta dopo cinque, o sei giorni, e stimerei ottima cosa, che Sua Eccellenza ogni qualvolta piglierà il predetto lenitivo bevesse due grosse libbre di brodo caldo di pollastra senza sale, principiando a beverlo quando comincerà il leniente a muovere il corpo, e sarebbe bene ancora, che il giorno dopo a ciascheduno dei due suddetti lenitivi pigliasse un clistere di semplice acqua d'orzo, con un poco di sale, e zucchero. Dopo fatta la predetta leggierissima purga loderei, che si cavasse a Sua Eccellenza per una volta una moderata quantità di sangue o dal braccio, o dal piede, come ad esso più piacerà, non ritrovando ancor io ragione alcuna, che mi persuada ad aborrire questo per ogni titolo conveniente rimedio. Benchè adesso la stagione sia rigida, non avrei dubbio alcuno a porre in uso con tutto ciò le operazioni sopraddette; dopo fatte le quali il mio consiglio sarebbe, che l'Eccellenza Sua si contentasse di prendere non di rado un semplice lavativo refrigerante, non solo per mantenere il corpo disposto, ma anco per impedire i tumulti, che agevolmente nascono nel suo ventre inferiore, e che si rivolgesse tutta l'arte a introdurre nel suo corpo quella balsamica umidità, che sola può essere freno degli acidi, che la molestano. Al conseguimento di questo fine, oltre gli alcalici, che già si usano prudentemente, molte cose possono considerarsi come profittevoli, infra le quali vengono in primo luogo i sieri, e i latti, nè io saprei biasimare l'uso loro nel caso nostro, se l'esperienza non insegnasse, che negli stomachi, dove albergano sughi acetosi, le dette sostanze s'inacetiscono facilmente, e invece di giovare apportano offesa. Laonde a me piacerebbe, che Sua Eccellenza allora si andasse trattenendo con bevere ogni mattina un gran brodo sciocco o di pollastra, o di vitella, ma renduto a foggia di un latte col cremore, o sugo di orzo cotto, e pesto, e spremuto con detto brodo, e talvolta potrebbe bevere un simile brodo col sugo spremuto dalle mele appiole, e talvolta con una giusta porzione di giulebbo di tintura di rose rosse, or l'una cosa, or l'altra, or due per giorno, cioè nella mattina, e nella sera continovando così per molti giorni, nel qual tempo, secondo lo stato di Sua Eccellenza, potranno prendersi nuove opor-

portune risoluzioni, e forse non sarà allora disdicevole il venire all'uso di qualche semplice, e leggiero decotto delle radiche di china, e di salsapariglia, il quale sarebbe anche appropriato, non solo per correggere l'acutezza dei suoi umori, ma anco per lo sospetto, che può aversi di qualche residuo di morbo Gallico. Ma soprattutto e allora, e adesso la primaria cosa, che sia necessaria, è la regola della vita, e in particolare del cibarsi, intorno alla quale stimo superfluo l'avvertire, che il vitto debbe essere umettante, refrigerante, e alquanto incrassante, con fuggire tutti gli acidi, tutti i flatuosi, e tutti i cibi facili a indurre dentro al corpo ribollimenti, e fermentazioni. E quì augurando all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Duca ogni più perfetta sanità termino il mio dire.

FEMMINA GIOVANE DI TEMPERAMENTO CALDO, E SECCO, SOTTOPOSTA ALLE TOSSI FREQUENTI, ED ALTRI INCOMODI DI PETTO, CON UN TUBERCOLO NON POCO DOLOROSO IN UNA MAMMELLA.

CONSULTO CINQUANTESIMOSETTIMO.

CONS. LVII.

PEr raffrenare l'attività dei ſali acetoſi, e per allentare le troppo aride, e tenſe fibre nervoſe giudicherei molto utile, ed opportuno, che la Signora dopo avere nella ſera precedente preſo un lavativo fatto con acqua di orzo, con zucchero, e ſale, e con tre once di olio di viole gialle, nella mattina ſeguente beveſſe a buonora tre libbre di brodo ſciocco, e ſottile di pollaſtra, bevendolo attualmente caldo a un bicchiere per volta, con un giuſto ripoſo tra un bicchiere, e l'altro, ſervendo che la detta quantità di brodo reſti bevuta nello ſpazio di un'ora, e mezzo: e ſarà bene il replicare la ſteſſa bevuta di brodo nella mattina ſeguente. Nel terzo giorno ſi riposerà ſenza replicare tale bevuta; ma nelle mattine del quarto, e del quinto giorno replicherà il bevere la detta doſe di brodo: e dopo eſſerſi ripoſata nel ſeſto giorno, nelle mattine dei giorni ſettimo, e ottavo tornerà a beverlo di nuovo. Il predetto brodo dovendo (come è probabile) paſſare per orina, dovrà perciò inſinuarſi per tutti quanti i canali del corpo, e meſcolarſi con tutti i liquidi, e donar loro la dolcezza, di cui ſon biſognoſi. Dopo fatta la ſopraddetta diligenza il mio conſiglio ſarebbe, che ella faceſſe paſſaggio all'uſo dell'infraſcritto piacevoliſſimo medicamento acciajato, ad oggetto di ravvivare gl'indeboliti fermenti delle viſcere naturali, e la produzione del ſangue. ℞. Spuma di acciajo grani quindici: ſi prendano in boli nella mattina a buonora, e dietro ſubito ſi beva una tazza di brodo ſciocco di galletto, nel quale brodo ſieno ſtate infuſe, e bollite per breve tempo alcune pochiſſime foglie di menta, una piccola porzione di ſcorze di cedro, e la terza parte di una ſiliqua, o baccelletto di vainiglia, quando però l'odore di vainiglia non diſpiaccia; e queſto medicamento mi piacerebbe, che ſi continovaſſe

per

per giorni venticinque in circa. Ciò terminato parmi, che si debbano considerare le facoltà dell' erba farfara, o tussillagine, e dell' edera terrestre, le quali si sperimentano così efficaci dolcificanti dei liquidi, e corroboranti del petto infermiccio, ed afflitto, come si è quello della predetta Signora, lasciando io alla prudenza di chi assiste il prevalersene in quelle forme, che loro parranno migliori. Inoltre io lodo sommamente il prendere mattina, e sera dopo al cibo una cucchiajata di conserva fatta di tutto cedro insieme colla metà di assenzio Pontico fresco. Ma soprattutto lodo l' astenersi da ogni genere di evacuanti presi per bocca, quantunque piacevolissimi, e il rendersi solamente famigliari i clisteri semplici di acqua di orzo, o di brodo, o di latte con zucchero, sale, e olio di viole gialle.

Resta ora a parlarsi del descritto tubercolo della mammella, intorno al quale (per quanto appartiene alla cura di esso) io mi sbrigherò con poche parole, dicendo solo, che secondo i documenti di tutti i migliori maestri, e sesecondo tutte le quotidiane osservazioni, simiglianti tubercoli non si debbono curare, nè trattare con veruno medicamento locale, benchè sembrino medicamenti affatto innocenti, ma si debbono tenere occulti, rispettandogli bensì per non gl' inasprire colle vesti o strette, o aspre; ed insistere, quanto si può, nella cura, e correzione degli umori interni, e nella conveniente regola della vita; onde il celebre Amato Lusitano, parlando dei mali delle mammelle infinitamente peggiori di questo tubercolo, nella Centuria terza Cura trentadue, lasciò scritto: *Novi nonnullas mulieres cancros in mammillis habentes, solo bonæ vitæ ordine absque ullo medicamentorum topicorum irritamento, per longum vivere tempus ita incolumiter, ac si nullum paterentur morbum &c.*

TORPORE, E STUPIDITA' NELLE MANI, E NEI PIEDI PRODOTTASI NELLA GUARIGIONE DI UNA FEBBRE ACUTA.

CONSULTO CINQUANTESIMOTTAVO.

CONS. LVIII.

SEcondo la relazione trasmessa, pare che nel Signor N. N sia accaduto quelche in più luoghi delle sue opere ha lasciato scritto Ippocrate, cioè, che una gran parte delle febbri acute sogliono terminare in qualche ascesso particolare del corpo infermo; imperocchè per nome di ascesso, benchè venga inteso dal volgo qualche tumore, o gonfiezza in alcuna determinata parte del corpo, la verità si è nondimeno, che per nome di ascesso s'intendono appresso i Medici anche le piaghe, e le resipole, le cancrene, le mortificazioni, le pustule, le paralisie, ed altri simili malori, dei quali or questo, or quello suol comparire nel fine delle febbri acute; quasi che la Natura abbia trovato il modo di scaricare le materie ingiuriose, e nocevoli, diffuse per tutto il corpo, in una determinata parte di esso, di modo che col principio di questo male particolare sia terminata la guerra, che regnava contro tutto il corpo, e contro tutti i liquidi in generale. Laonde essendo una simigliante cosa accaduta nel caso nostro, mentre il torpore, e la stupidità prodottasi nelle mani, e nei piedi è un effetto della precedente acutissima febbre, che allora terminò, non vi ha dubbio alcuno, che in queste medesime parti del corpo, che ora sono inferme, si sia scaricato il residuo di quella velenosa sostanza, la quale teneva in un continovo scompiglio febbrile tutti gli umori. Per questa stessa ragione io crederei, che l'interna cagione, cioè a dire, che la materia producente così fatto incomodo nelle mani, e nei piedi, risegga veramente nell'interno di queste parti offese, cioè nei minimi nervetti, e nelle piccole fibre dei loro muscoli, e che per questo quivi si crei il predetto torpore, e la detta stupidità di senso, rimanendovi illeso il moto, stante che per i nervi maggiori rimane tuttavia libero, e aperto l'influsso degli spiriti derivanti dal cerebro; la qual cosa non sarebbe così, quando fosse vero, che le materie nocevoli si ri-

si ritrovassero non già nell'estremità dei nervi, come si è detto, ma nell'origine dei nervi medesimi. Egli è ben vero però, che dal vedersi dilatare in esse parti la mentovata stupidità ogni giorno viepiù, si può temere con molta ragione, che in progresso di tempo le materie offensive si moltiplichino, ed apportino anco ai nervi maggiori qualche danno più insigne.

CONS. LVIII.

Supposte tali verità, cioè a dire, che nelle parti indebolite, ed inferme si ritrovi la materia nemica, quindi deducesi, che non saranno mai superflue, nè vanamente praticate tutte le diligenze, che opportunamente si applicheranno alle stesse parti inferme, purchè sieno diligenze, e medicamenti locali proprj, e adattati per corroborare i loro nervi, e per risolvere le materie aggravanti, e ostruenti i nervi medesimi; onde se finora si sono usate simili diligenze in gran numero, il mio consiglio è nondimeno, che se ne replichino altre, ed altre della natura suddetta, e specialmente io non posso non lodare la frequente fomentazione di esse parti col vino caldo alquanto generoso, e sarà bene, che in detto vino sia prima bollita una moderata porzione di salvia, siccome ancora lo spegnere in detto vino un ferro infuocato. Talora sarà molto a proposito il bollire nel detto vino da fomentare le parti una piccola porzione di senapa; ed in queste fomente si dee sempre avvertire, che il vino non si raffreddi, mentre l'umidità fredda sarebbe sempre dannosa. Peraltro io escluderei dal bagnare le dette parti l'acqua vite, l'acqua arzente, e tutti gli altri liquori spiritosi, parendo che questi possano piuttosto fissare le sostanze nemiche.

Per quanto poi si appartiene ai medicamenti interni, quando nell'Infermo si riconosca al tatto qualche pienezza nelle viscere del basso ventre, e quando ancora nel progresso del suo male passato non si sieno osservati sufficienti scarichi per secesso, in tali casi stimo esser bene il purgarlo alquanto, e con somma piacevolezza, dandogli di quando in quando una giusta dose di cassia, ovvero di diasena lenitiva, astenendosi sempre dalle evacuazioni ardite. Ma perchè riconosco in questo corpo una somma necessità di restaurare gli spiriti animali, che ora son molto scarsi, e infiacchiti,

per-

CONS. LVIII.

perciò loderei, che per molti giorni bevesse ogni mattina un brodo sciocco di pollastra, o di piccione torrajolo, nel quale fossero già bollite alcune poche foglie di bettonica, e poi colato, in quantità di once sette, nel qual brodo si potranno aggiugnere quindici gocciole di acciajo potabile. Nella sera intorno alle ore ventitre loderei parimente, che se gli desse a bevere cinque once in circa di acqua stillata di bettonica, nella quale fossero state in infusione, e avessero levato solo il bollore, due foglie di salvia, e questa bevanda potrebbe raddolcirsi con una mezza cucchiajata di gentile giulebbo di terebinto, e dee sempre beversi calda. Mezza ora avanti il pasto, mattina, e sera loderei, che pigliasse un mezzo scropolo di cranio umano, e di ambra bianca altrettanto, e ambedue ridotte in polvere, servendosi di un poco di brodo per veicolo nell' inghiottire detta polvere, continovando così per otto giorni in circa. In questo mentre il vitto dee essere di quantità moderato, e di sostanza ottimo, cioè capace di trasmutarsi in sangue vigoroso, idoneo al riprodurre gli spiriti manchevoli: e circa alla bevanda io permetterei, che alcuna volta egli usasse un poco di vino temperato coll'acqua; ma non permetterei già il beverlo a tutto pasto, supplendo in sua vece col bevere l'acqua di Pisa, nella quale abbia bollito una piccola porzione di cannella dolce in semplici stecchi, e non pesta. Quando nel progresso di due settimane, praticando le sopraddette diligenze, e stando ben difeso dal freddo esterno, non si vedesse conseguire qualche miglioramento, allora ancor io approverei il porre in uso un piacevole decotto di salsapariglia, ottimamente proposto dal prudentissimo Medico, che assiste.

FEB-

FEBBRE CONTINOVA IN UN VECCHIO ADUSTO IN ECCESSO.

CONSULTO CINQUANTESIMONONO.

CONS. LIX.

L'Accurata relazione fatta della grave, lunga, e oscura infermità, che in molti modi ha afflitto, e tuttavia affligge l'Illustrissimo Signor Cavaliere N. N. è stata da me in questi giorni letta, e considerata maturamente, quanto più mi ha permesso la somma angustia del tempo prescritto, da chi brama la prontissima risposta; e posso ora brevemente rispondere, che il predetto male per tutti i conti è di sommo pericolo e per ragione delle qualità sue, e per ragione dell'età molto grave del prefato Signore Infermo, e per ragione finalmente del suo temperamento adusto, con tutti i suoi solidi privi di trattabilità, e di pieghevolezza, e con tutti i liquidi ricchissimi di salsedine, e di una somma acrimonia: di modo che, secondo il mio sentimento, parmi, che in questo caso speciale si debba colle mediche diligenze procedere con infinita cautela, e piacevolezza, essendochè in questo stesso caso si verifichi, per quanto credo, il savio consiglio di Celso: *Neque ulla alia spes in malis magnis est, nisi ut impetum morbi trahendo æger effugiat, porrigaturque tempus, quod curationi locum præstet*. E per venire alle cose particolari spettanti alla cura del male medesimo, regnando presentemente in questo arido corpo molto aggravato di età la febbre con molti altri sintomi, i quali tutti dimostrano di essere prodotti da siccità, da calore, da salsedine, e dall'essere i nervi tutti, e specialmente quelli del respiro tensi, e irritati fuor di modo dai liquori, che contengono dentro di se, e dai liquori, che gli toccano esternamente, niuno è perciò, che non veda, che l'unica, e la primaria indicazione della cura debbe consistere nell'umettare, e nel refrigerare tutto il complesso di questo corpo infermo, onde io lodo, quanto più posso, le proposte, e praticate frequenti bevute di brodo sciocco di acqua di Nocera, con tutte le altre nominate emulsioni sottili, e semplici, dotate di refrigerio, e di umettazione: ed io per me sarei fermo, e costante di prevalermi di simili rimedj anco per l'avvenire;

Cons. LIX.

giacchè l'attuale presenza della febbre ultimamente comparsa non permette il praticare con sicurezza l'uso del latte, altre volte utilmente praticato, non sarei però lontano dal praticare in sua vece nella mattina una bevuta moderata di siero di latte, ben chiarito, e purificato, purchè il detto siero sia recente, e non agro; e merita eziandio di essere considerato per molto proprio il siero stillato. Del resto, per parlare con tutta l'ingenuità, non mi pare, che in questo caso, e nello stato presente si dia luogo all'uso o di poca, o di molta salsapariglia in qualunque modo preparata, e manipolata: siccome ancora vuolsi avvertire, che sebbene le cotenne, e le gelatine del sangue dimostrano non doversi egli incollare di vantaggio; contuttociò non pare convenevole l'uso dei cibi, e dei rimedj dotati di facoltà attenuante, posciachè dall'uso loro non altro si ritrarrà sicuramente, che una copia maggiore di orina pur troppo grande, e copiosa; ed a ben considerare il fatto, le gelatine, e le colle del sangue non possono correggersi, se non con introdurre per entro al corpo cose dotate di fluidità, la quale sola è il vero discioglienre di tutto ciò, che è tenace, e sodo di soverchio. Finisco queste mie rozze chiacchiere con questo, che nel caso nostro, essendo già state fatte le necessarie emissioni di sangue, io camminerei col semplice accennato metodo di umettanti, e refrigeranti, sempre però colla frequenza dei lavativi fatti o con brodo, o con acqua di orzo, o col latte, con poco zucchero, e poco sale, con astenermi perpetuamente dal dar per bocca qualunque genere di purgante, benchè sia compreso fra i piacevolissimi.

INFERMITA' ISTERICA SPECIALE.

CONSULTO SESSANTESIMO.

CONS. LX.

INsieme con una cortesissima lettera di V. S. Illustrissima, ho ricevuta la sua relazione dell' infermità della sua Signora Cugina, la quale relazione sarebbe stata pienamente accurata, e perfetta, se Ella le avesse aggiunta la notizia circa allo stato di vita della predetta Signora, cioè se ella sia fanciulla, o vedova, o maritata: ed essendo maritata, se ella sia stata sterile, ovvero feconda; attesochè simiglianti notizie sono molto necessarie per concepire accertatamente l' idea, e le cagioni interne del male descritto. Contuttociò in questa oscurità, e incertezza, il sommo desiderio, che ho di servirla, mi dà animo a significarle quelche io creda, e pensi della predetta infermità. E cosa fuori di ogni dubbio, e dalle quotidiane osservazioni dimostrata, che quasi tutte le donne nel principio dei loro mestrui ripurgamenti, o nei giorni, che prossimamente precedono, sentono nei loro corpi qualche evidente novità, e alterazione piuttosto d' incomodo, che di sollievo. Alcune di esse in simili tempi patiscono non leggiere doglie di testa: altre vengono afflitte da palpitazioncelle di cuore: altre da dolori acuti nel fondo del basso ventre: altre da piccole febbri: e ve ne ha taluna, che giunge fino a sputar sangue dal petto, ed a versare sangue copiosamente dall'interne vene emorroidali; delle quali afflizioni, che patiscono le femmine nei tempi suddetti, la vera cagione si è, che i mestrui ripurgamenti non possono principiarsi, senza che tutta la massa del sangue in quel tempo spontaneamente si rarefaccia, ribolla, e si fermenti per entro ai suoi canali, onde essendo il sangue il fonte, e l' origine di tutti gli altri liquidi del corpo, perciò al suo ribollimento bollono eziandio il liquore dei nervi, la linfa, l' umore felleo, l' umore pancreatico, e tutto ciò che di liquido ritrovasi nel corpo loro; per la qual cosa da così fatto nuovo scompiglio di tutti i liquidi nascono allora nelle donne i soprannarrati incomodi più, o meno gravi, o leggieri, secondo la maggiore, o minore resistenza dei corpi loro, e secondo il maggiore, o minore impeto, con cui

in quel tempo i liquidi si rarefanno . Imperocchè quando liquidi stessi dotati sono di una temperie ben moderata, in tal caso la loro mestrua rarefazione si esercita con somma piacevolezza ; ma dove i liquidi sono stemperati, e ricchi di particelle ignee, sulfuree, o saline , o acide soverchiamente, come non di rado accade nei corpi di alcune femmine , allora nei mestrui ripurgamenti vengono i liquidi assaliti da rarefazioni impetuose, e furibonde , di modo che talvolta le tuniche dei canali non possono resistere ad impeto così grande, e perciò seguono emorragie di sangue da luoghi incongrui, e molti altri sconcerti soprammentovati.

Dalle cose fin quì stabilite Ella può comprendere agevolmente , che l'infermità della sua Signora Cugina almeno nei suoi principj si adatta perfettamente al sistema soprannarto, e spiegato , ed in conseguenza parmi molto verisimile il determinare per cosa certa, ed evidente, che il sangue, e tutti i liquidi del suo corpo per lo corso del suo lungo male sono stati sempre , e sono tuttavia imbrattati di particelle impetuose, sulfuree , e facili ad accendersi, ed a pugnere le parti muscolari , e nervose , le quali dove sul principio nei mestrui ripurgamenti tumultuando apportavano minori incomodi, e alquanto più brevi, adesso poi, per essere forse moltiplicate, apportano incomodità più durevoli, e fisse. Laonde la verità si è, che la descritta infermità della sua Signora Cugina è una infermità muliebre , cioè a dire una di quelle tante, e sì varie, e diverse, e pertinaci, e strane, e maravigliose infermità delle donne , le quali dai Professori si appellano isteriche, e volgarmente sogliono chiamarsi uterine, e la cura delle quali è sommamente ardua, e difficile; e di così fatta difficoltà della cura la vera ragione si è , che l'intemperie , e la impurità del sangue si comunica agevolmente in tali casi al nerveo liquore , cioè a quel liquido, che alberga nell'intima , e medullare sostanza dei nervi, nel quale hanno la loro sede gli spiriti animali , artefici di tutti i moti, e di tutti i sensi, e simigliante impurità degli spiriti, per esser nascosta nell'interne angustie dei nervi, dove difficilmente giungono i medicamenti , non è corrigibile senza una massima difficoltà ; e perciò Ippocrate saviamente nel libro *De locis in homine* lasciò scritto : *Quicunque morbus*

in

in nervis pervenerit, stabilitur, & non cessat, & difficile est ipsum educere. Ma comechè questa difficoltà della cura si verifica in tutte quante le passioni uterine, in questa poi, di cui ora si parla, pare, che ritrovisi in grado maggiore, per avere essa fondate le sue radici altamente; e se nei tempi addietro, quando fluivano i mestrui ordinatamente, non potè vincersi, molto più malagevole sarà il vincerla adesso, che il corso dei mestrui è disordinato, e interrotto. Nulladimeno vuole ogni ragione, che si tenti l'impresa nel miglior modo possibile; onde io spiegherò quì succintamente, quali sieno i miei deboli pensieri nel procedere in questa cura. In primo luogo mi dichiaro espressamente, che non conviene in simil caso prevalersi di veruno medicamento attivo, e dotato di forza, e d'impeto; perciocchè l'irritare, e il commovere molto gli umori sarebbe un accrescere l'ingiuriosa tempesta a questo infelice corpo: perciò escluderei tutti quanti i purganti dati per bocca, benchè piacevoli: escluderei l'uso di tutti i sali, e di tutti gli spiriti chimici, come pur troppo affiittivi dei nervi già davanzo afflitti. Quindi è, che io lodo sommamente il savio consiglio dei Professori stati finora assistenti alla cura, i quali si sono astenuti da tutte le suddette operazioni violenti; e sono di parere, che si debba anco per l'avvenire procedere collo stesso scopo di non irritare, ma di addolcire, e di frenare soavemente gli umori sconcertati, e posti in troppa agitazione. E cominciando dalla regola della vita, ottima cosa sarà la letizia, e la quiete dell'animo procurata in tutti i modi possibili. Circa al vitto il mio genio sarebbe, che la prefata Signora per qualche tempo notabile praticasse la totale astinenza dal vino, bevendo in sua vece o acqua, in cui fosse bollita una moderata porzione di cannella dolce, ovvero acqua, in cui sia stato disciolto del pane abbruciato, e poscia colata, ovvero qualunque altra acqua acconcia con iscorze di pomi odorose, o con curiandoli, o in qualsivoglia altro modo renduta grata, ed accetta. I cibi poi debbono essere semplici, e semplicemente preparati, e quasi sempre uniformi, e umettanti, e refrigeranti, fuggendo tutti gli acidi, i salsi, i flatuosi, e tutti quelli, che hanno facoltà di rarefarsi, e di ribollire dentro al corpo. Inoltre il mio consiglio sarebbe, che in una mattina a buonora la det-

CONS. LX.

ta Signora bevesse quattro once di olio vergine, e sottile di mandorle dolci nostrali, tratto senza fuoco, al quale fosse aggiunta una mezza oncia di giulebbo perlato: se da questa bevanda verrà a sgravarsi il suo corpo di alcune fecce, sarà bene; ma in qualunque modo, consiglio, che nel giorno seguente ella prenda un cristere fatto con acqua di orzo, zucchero, e sale, e con tre once di olio di viole gialle; ed il mio debole parere si è, che di questa sorta di cristeri ella si prevalga frequentemente in tutto il corso del suo male, perchè le saranno utilissimi. Dipoi io lodo, che nuovamente si faccia una giusta emissione di sangue, o dal braccio, o dal piede, come piacerà a chi assiste; e dopo tutto ciò propongo all' altrui prudenza, se paresse loro opportuno il darle speditamente prima, che venga il rigore del freddo, l' acqua della Villa a passare per orina, lo che io farei con con dargliene a bevere nella mattina a buonora quattro libbre ad un bicchiere per volta attualmente calda, coi dovuti riposi tra un bicchiere, e l' altro, e con aggiugnere ogni mattina al solo primo bicchiere un' oncia di sciroppo di capelvenere, e così replicare per sei mattine non già successive, e di seguito, ma due mattine sì, ed una no. Terminate queste operazioni lascerò alla prudenza dei Professori assistenti il giudicare, se sarà bene l' insistere ancor dopo nell' uso di alcune bevande di minor quantità, refrigeranti, e umettanti, quali sono i brodi semplici, e l' acqua di Nocera, e i sieri stillati, o puri, o con qualche piccola porzione di sughi chiariti di erbe cicoriacee: e potranno eziandio pensare all' uso di alcune polveri alcaliche, e ad altri simili rimedj dolcificanti, e umettanti &c. Questi sono i deboli sentimenti miei, che io posso così di lontano significare a V. S. Illustrissima, a cui con ogni maggiore ossequio fo riverenza.

AN-

ANTICO INCOMODO ORINARIO.

CONSULTO SESSANTESIMOPRIMO.

CONS. LXI.

DAlla gratiſſima lettera di V. S. Illuſtriſſima dei 6. ſtante, con molto di chiarezza mi vengono rinnovate tutte le più importanti notizie, che appartengono al ſuo omai antico incomodo orinario; in virtù delle quali notizie dovendole io adeſſo replicare i miei deboli ſentimenti, mi dichiaro in primo luogo, venir da me lodato, e approvato il ſavio penſiero del dotto Profeſſore, che le aſſiſte, eſſere cioè un probabiliſſimo indizio, che la veſcica orinaria non contenga dentro di ſe o pietra, o calcolo alcuno, dal vederſi, che i diluenti largamente bevuti non ſolo non affliggono, ma rendono più facile, e più piacevole l' atto dell' orinare, ed a queſto indizio può aggiugnerſi ancora l' altro indizio non piccolo, del potere V. S. Illuſtriſſima ſtare le notti intere ſenza travaglio, e ſenza doloroſo ſtimolo di orinare. In verità i predetti due ſegni ſono molto confortativi ad eſcludere affatto la preſenza di ogni calcolo nella veſcica. Ma, Signor Gio: Battiſta mio riveritiſſimo, amando io di parlarle con tutta tutta la ſincerità, debbo dirle, che non oſtante i due proſperi indizj ſuddetti reſtano contuttociò nell' animo mio alcuni dubbj, e ſoſpetti incluſivi del calcolo, e ſpecialmente il deſcritto pronto, e faſtidioſo ſtimolo di orinare, che in eſſo ſi crea, toſto che Ella prenda ad andare in caleſſe: ſiccome ancora ſono conſiderabili l' incomodo, che Ella prova nel fine dell' orinare: e l' orina cruenta, che talora ſi vede, e la perpetua corriſpondenza di certo ſenſo faſtidioſo, che Ella prova nella punta del membro, le quali coſe tutte non dico, che dimoſtrino la preſenza del calcolo, ma dico ſolo, che poſſono con ragione farne dubitare. Per la qual coſa io torno di bel nuovo a replicare, che in ſimile ſpecie d' infermità non ſi può con certezza pronunziare il sì, o il no; mentre e l' uno, e l' altro hanno i medeſimi ſegni del tutto equivoci, e la ſola mano di un perfetto Litotomo con eſplorare la veſcica colla ſiringa può decidere queſta dubbiezza. La ſoſtanza però ſi è, che quando la veſcica ſia libera da ogni calcolo, ſarà neceſſario volgerſi a un altro ſi-

ſte-

ſtema col ſupporre, che nel collo della veſcica orinaria, o nel principio dell' uretra intorno alla vicinanza del proſtate, e forſe nelle proſtate ſteſſe ſiaſi prodotta qualche piccola piaga, o ulcera, o eſcoriazione, dalla quale poi vengano prodotti tutti i deſcritti ſconcerti. Nè io ho repugnanza alcuna a ſpoſare queſto penſiero, e tanto più volentieri, perchè le diligenze da uſarſi contro di queſto male non ſarebbero punto improprie, nè contrarie al male del calcolo eziandio. Adunque il mio debole conſiglio ſi è, che V. S. Illuſtriſſima inſiſta nella cura umettante, e refrigerante col frequente uſo dei brodi ſciocchi, dei ſieri ſtillati, dell' acqua di orzo, e di viole, e di malva, e di parietaria; e loderei ſommamente ſe Ella poteſſe per venti giorni, o per un meſe prendere il medicamento del latte di ſomara con quelle regole, e avvertenze, che ſaranno pur troppo note al ſuo Signor Profeſſore aſſiſtente. Ma perchè nel ſiſtema, nel quale ſi penſa di procedere, abbiamo in viſta qualche piaga, o ulcera, che richiede la ſanazione, mi piacerebbe perciò, che non ſi traſcuraſſe l' ajuto di qualche medicamento vulnerario, trai quali approverei l'erba piantaggine, e la conſolida minore, formando dell' una, e dell'altra una gentile decozione per beverne ogni giorno preſſo alla notte una porzione di cinque, o di ſei once. Queſto è, quanto la tenuità del mio diſcernimento, e la ſomma difficoltà dell' impreſa propoſta mi permettono di ſignificare a V. S. Illuſtriſſima, a cui facendo umilmente riverenza mi ratifico.

SEGUE SOPRA LA PRECEDENTE MATERIA

CONSULTO SESSANTESIMOSECONDO.

CONS. LXII.

Fino ad ora nel rispondere alle precedenti cortesissime lettere di V. S. Illustrissima per salvare la civiltà, e la buona creanza mi è convenuto qualificare il descrittomi suo travaglio di orina con termini, e con sistemi dubbiosi, ed incerti, mostrando ancor io di ammettere per possibile, e probabile, che il detto suo travaglio fosse prodotto da qualche semplice escoriazione, o ulcera esistente nel collo della vescica orinaria. Ma, siccome credo che Ella averà chiaramente conosciuto, io non ho mai escluso il sospetto, che dentro alla detta vescica si ritrovi qualche calcolo; anzi io ho più volte incalzato questo mio dubbio pur troppo incivilmente. Adesso poi, che dall'esempio del già Signor Niccolò Magnoni vedo, che l'animo suo è preparato, e disposto ad ammettere, e ricevere per vero questo mio dubbio, io mi piglio la libertà di dirle ingenuamente, che fino dalla prima notizia, che Ella mi diede dei suoi travagli di orina, mi figurai per molto evidente l'accennato mio sistema, che nella sua vescica orinaria si ritrovi qualche calcolo, o pietra, e quindi unicamente procedano tutti i suoi travagli. Egli è ben vero, che quando ciò sia, il detto calcolo, o pietra è probabile, che sia liscio, e non aspro, apportandole dolori, stimoli, e fastidj piacevoli, e tollerabili. Inoltre V. S. Illustrissima già ha concepito per cosa certa, che nei suoi reni si ritrovino ulcere, e piaghe simili a quelle del predetto Magnoni; ma io l'assicuro, che quivi non si ritrovano simili malori, non se ne vedendo in Lei indizio veruno. Al più al più nel suo rene sinistro può essere fermo qualche piccolo calcolo, la qual cosa non sarebbe un male d'importanza alcuna, nè potrebbe procederne altro travaglio, se non qualche senso di peso in quella parte. Signor Gio: Battista mio Signore, se nella sua vescica sta racchiusa qualche pietra, come è molto probabile, non per questo Ella è in grado di vivere assai infelicemente; ma, avendosi cura nella regola della vita, e specialmente nel moto, e nel vitto, spero, che Ella viverà lungamente, e po-

CONS. LXII.

Potrà fare i suoi negozj senza venire alla necessità di pensare alla estrazione di essa pietra per mezzo del taglio: la quale operazione non dico, che sia sempre imprudente cosa, e temeraria, ma dico bensì, che conviene solamente, quando i travagli per la loro acerbità, e frequenza non possono tollerarsi. Del resto posso dirle, che coi travagli piacevoli, che Ella soffre, io ho veduto vivere per lo corso di anni quaranta fino all' estrema vecchiaja più di una persona, col fare sempre i fatti suoi. Resta bensì, che io ora le faccia noto, quanta sia vana la sua speranza di potere con qualsivoglia arte, o rimedio, tanto esterno, quanto interno, disciogliere, e triturare i calcoli contenuti dentro alla vescica orinaria, di modo che possano espellersi fuori per lo consueto canale dell' orina. Queste speranze non solamente sono vanissime, ma apportano per lo più gravi danni, mentre l' uso di tali falsi, e ridicoli rimedj sogliono nuocere non poco, ed inasprire i travagli. Io so molto bene, che in alcuni libri si trovano scritti questi ingannevoli rimedj: so, che tra il popolo, e tra il volgo ignorante non mancano simili vanti, ed asserzioni temerarie; ma Ella creda a me, sono tutte frottole, e inganni, ai quali V. S. Illustrissima non dee prestare fede veruna. Adunque, per venire alla conclusione, la miglior regola sarà, che Ella si cibi di cose piacevoli, e semplici, refrigeranti, e umettanti, che fugga gli aromati tutti, i fortumi, e gli acidi arditi: che Ella temperi molto il vino: insomma, che renda il suo sangue, ed il suo siero orinario dolce, piacevole, non pungente, non ricco di tartari, e finalmente, che col moto moderato, e scarso non venga a riscaldare le tuniche della sua vescica colla confricazione di esse al duro corpo del calcolo contenuto, quando sia vero questo sistema: il quale non essendo vero, contuttociò le diligenze sopraddette si adatterebbero eziandio a qualunque altro sistema, a cui si dovesse ricorrere per salvare l' apparenza del suo male. Questi sono i deboli miei sentimenti, dettatimi dall' ardente brama, che ho della buona salute di V. S. Illustrissima, a cui facendo riverenza con tutto il mio ossequio mi ratifico &c.

GONFIEZZA, E SUPERFLUITA' DI SIERI.

CONSULTO SESSANTESIMOTERZO.

CONS. LXIII.

NEl leggere la corteſiſſima lettera di V. S. Eccellentiſſima, ſiccome mi rallegrai infinitamente in ſentendo, che ai giorni traſcorſi codeſto Signor N. N. foſſe migliorato notabilmente colle orine più copioſe, e con ſomma diminuzione della gonfiezza delle ſue membra; così ancora mi fu d'infinito cordoglio il ſentire, che poco dopo, ceſſato ſimile miglioramento, egli foſſe ritornato nel ſuo ſolito travaglioſo ſtato di ſanità: contuttociò l'ardente deſiderio, che io conſervo della guarigione di eſſo, mi conforta a interpetrare a bene il predetto ſuo miglioramento, benchè inſtabile, e paſſeggiero, parendomi di potere da quello argomentare, che i ſieri abbondanti, e nocevoli, i quali inondano, e affliggono il corpo del prefato Signore, ſono tuttavia non già verſati in alcuna delle interne cavità, ma contenuti dentro ai loro vaſi linfatici, e in conſeguenza ſono in grado di potere una volta tornare a circolare per lo corpo, e a ſepararſi, e ad eſpellerſi per le ſtrade orinarie, le quali ſono le vie regie della vera ſanazione della ſua infermità. Peraltro poi Ella creda pure, che io apprendo, e conſidero, quanto merita, la gravezza, e la perfidia del male medeſimo, ed in particolare in un Signore di età avanzata, e di gentile compleſſione, onde parmi neceſſario in ſimili anguſtie, e minacce il raddoppiare le diligenze, e le più opportune operazioni, a fine di difenderſi, quanto è poſſibile, dalla imminente calamità. Ed in primo luogo parmi neceſſario il procurare, che una volta termini affatto il fluſſo di corpo, che tuttavia ſuccede di quando in quando, non ſolo perchè il detto fluſſo di ventre è ſtato la prima origine di queſto idrope minacciato, ma anco perchè colle liquide evacuazioni del ventre non poſſono ſperarſi le orine copioſe, in cui conſiſte il vero, ed unico ſcampo. Perciò ſarà bene avvertire di aſtenerſi nel vitto da ogni cibo, che abbia qualità lubricativa, e flatuoſa, quale appunto parmi, che ſia la mineſtra di zucca praticata preſentemente, che parmi di più troppo produttiva dei ſieri: e ſebbene dai fluſſi interpolati del ventre appariſce

CONS. LXIII.

succedere qualche sgravio di affanno, nulladimeno mi pajono effetti poco lodevoli, ed amerei piuttosto lo sgravio del corpo procurato per mezzo dei frequenti, e quotidiani lavativi, che in simili malori sono sommamente proficui. Trai rimedj dei predetti flussi di ventre propongo a V. S. Eccellentissima il considerare, se le paresse bene il dare al Signore Infermo alcuna volta un mezzo, o intero danaro di triaca, o di qualche altra cosa simile corroborativa del ventricolo. Del resto io sono sempre dello stesso parere, che si debba in tal caso bevere pochissimo, e si debbano eziandio sospirare le orine copiose, e perciò sia conveniente l'uso dei diuretici, i quali essendo molti, e di varj generi, sarà bene il far prova or di questi, or di quelli, per vedere se alcuno si adattasse al temperamento del Sgnore Infermo. Oltre alle radiche, e all'erbe a tutti note di prezzemolo, di sparagi, di sedani, di sisimbro acquatico, di crescioni, o sedani salvatici, di te, e di altre simili, delle quali possono usarsi le decozioni, e i sali essenziali; ci sono ancora i sali di ginestra, di assenzio, di coccole di ginepro, il sale nitro, il sale armoniaco, dei quali nei gran bisogni può darsi un piccolo bolo contenente alcuni pochi grani di uno di essi sali, osservando se per mezzo di alcuno di loro si ottenesse maggior copia di orina; con avvertire però sempre, che nell'uso dei detti sali ci vuole parchezza, e la mano molto discreta. Finalmente ricordo, che in questi mali è necessario la tolleranza, ed è utilissimo il benefizio del tempo, nel quale possono accadere molti effetti favoreli all'infermo, come dimostrano le quotidiane sperienze, e perciò non si debbono fare medicamenti, e operazioni violenti. Nè altro posso suggerire a V. S. Eccellentissima di più allo scritto nell'altro mio precedente foglio, mentre con farle devotissima riverenza mi ratifico.

DAMA ISTERICA, CHE DOPO L' ETA' NON PIU' CAPACE DEI MESTRUI HA COMINCIATO A PATIRE DI VERTIGINE, E DI ALTRE INCOMODITA' DI SALUTE.

CONSULTO SESSANTESIMOQUARTO.

CONS. LXIV.

LA umanissima lettera di V. S. Illustrissima del dì primo del corrente mi fu ricapitata nel dì cinque, cioè un giorno dopo alla partenza dell' ordinario, e in conseguenza Ella non potè restar servita della mia sollecita risposta, che bramava. Supplendo adunque colla presente, le dico, che in un corpo, quale è il suo, stato sempre col suo sangue, e con tutti i suoi liquidi pieni di salsedine, e di acrimonia, e perciò troppo acuti, sottili, mobili, e disposti a rarefarsi, e a porsi in agitazione, e in iscompiglio per ogni lieve cagione: in un corpo, dico, quale è il suo, che ha gli spiriti, cioè il liquore dei nervi dotato di un temperamento igneo, non debbe indurre maraviglia alcuna, che possano seguire, e sieno attualmente accaduti alcuni accidenti vertiginosi, dopo essere il detto suo corpo restato privo degli sgravj naturali, e di alcune altre consuete espulsioni per le vene emorroidali, e specialmente dopo un inverno tutto Aquilonare stato sì lungo, e sì crudo, e nell' ingresso dell' estiva stagione piena tuttavia di tumulti, e d' incostanza dell' aria. Io per me considerando tutte le quì narrate circostanze, scorgo nella produzione delle vertigini da V. S. Illustrissima sofferte i motivi, e le cagioni molto agevoli a concepirsi, e a intendersi, e posso inoltre assicurarla, che in riguardo delle predette cagioni il mentovato suo male è piuttosto mansueto, che grave, essendo cosa pur troppo vera, e dalle quotidiane sperienze confermata, che in quasi tutte le femmine, in quella età, in cui mancano loro i naturali ripurgamenti, accadono, e si producono alcuni sconcerti di sanità, e talora molto più fastidiosi, e più contumaci dei sofferti da Lei. Imperciocchè il male di V. S. Illustrissima in tutto e per tutto altro non è, che una vertigine semplice senza perdere la vista, e la cognizione nell' atto del narrato giramento degli oggetti; nè sarebbe gran fatto, che alla

CONS. LXIV.

creazione di così fatte vertigini avessero dato i primi impulsi alcuni cibi atti a far ciò, quali sono gli alimenti tutti flatuosi, e che ribollono, e fermentano dentro al corpo, infra i quali sono inclusi i legumi tutti e freschi, e secchi, i funghi, le fravole, il prosciutto, e le altre carni porcine, i caci marzolini, ed altre simili cose proprie alla corrente stagione, le quali vengono ora da me nominate per dar motivo a V. S. Illustrissima di farci riflessione, e di astenersene ancora. E quì parmi di udire, che Ella mi avverta del non fare io considerazione sopra le tante materie escrementizie, gialle, verdi, e biliose uscite dal suo corpo in tal congiuntura per opera dei frequenti cristeri, e di alcuno evacuante preso per bocca, alle quali materie ogni ragione pare, che voglia doversi attribuire la colpa, e l'origine dei suoi sopraddetti malori. Io, per dir vero, ho tutto il dovuto riguardo all'attività, che le predette materie possono avere esercitato nel produrre le sue vertigini, e perciò affermo, e consiglio ancor io, che si debba per l'avvenire altresì mantenere le sue viscere naturali libere, e immuni dalle ingiurie di esse materie biliose coll'uso dei frequenti semplici lavativi fatti di acqua di orzo con zucchero, e sale; ma non son già di parere, che sia convenevole l'irritare viepiù gli spiriti, e i nervi pur troppo sensitivi con alcuni evacuanti dati per bocca, quantunque sieno giudicati piacevoli, parendomi necessario l'usare ogni arte di tenere i suoi liquidi interni, ed i suoi spiriti in calma, ed in pace, dove che gli evacuanti tutti dati per bocca gli pongono in agitazione, ed in moto, benchè i detti evacuanti sieno mitissimi giudicati.

E quì non voglio tacere, che in così fatte affezioni vertiginose non di rado accade, che le materie espulse e per vomito, e per secesso non sieno già la cagione produttiva delle vertigini, ma bensì un effetto delle vertigini stesse, cioè del movimento irregolare dei nervi, e degli spiriti, donde procede la vertigine, mercechè gli stessi moti spasmodici, e convulsivi dei nervi stimolano il ventricolo, e gl'intestini a così fatte espulsioni, e stimolano altresì i vasi biliari a vomitare largamente il fiele, che contengono per entro agl'intestini medesimi, e quindi nascono le amarezze di bocca, le asciuttezze, e le arsioni, ed i sapori cattivi: accadendo

in

in tale cogiuntura quel, che suole accadere a molti uomini per altro sanissimi, qualora si espongono a viaggiar per mare, nei quali si creano vomiti amari, e strani tumulti, e turbazioni del basso ventre, ed insieme ancora vertigini; e pure certa cosa è, che di tanto tumulto, e disordine di tutto il corpo l'unica cagione si è un insolito movimento introdotto negli spiriti, o vogliam dire nel liquore dei nervi, e quelle tante, e sì varie materie vomitate, ed espulse sono ancor elleno cagione non già, ma effetto dell'irregolare agitazione degli spiriti. Or siccome un così fatto sregolamento di moto negli spiriti animali, cioè nel liquore nerveo, esercitato dentro al capo di V. S. Illustrissima potè allora produrre la vertigine, e tutti gli accidenti a quella congiunti; così ancora lo stesso moto irregolare degli spiriti, continovato poscia, e diffuso per tutti i nervi del corpo, può averle indotto le oppressioni del polso, la languidezza delle membra, e quegl'interni piccoli tremori, che Ella sente bene spesso: essendo cosa verissima, che tutti questi malori sono della sfera dei mali isterici, o uterini, l'essenza dei quali consiste parimente nel liquore dei nervi conturbato nel moto, ed Ella può ben ricordarsi, che questa sorta di mali uterini l'hanno più, e più volte molestata per l'addietro, siccome mi sovviene per le notizie già da Lei datemi.

Ma per quanto appartiene alla cura di questi suoi sconcerti di sanità, il mio debol parere sarebbe, che V. S. Illustrissima senza altro indugio ponesse in pratica la già conceputa emissione di sangue dalla vena del piede in quantità di dieci once in circa: nè stimo, che debba temersi della debolezza apparente dei polsi; essendo verisimile procedere ella piuttosto dal moto sregolato, che dalla parchezza degli spiriti, e del sangue: ed in tali casi si osserva bene spesso, che con una moderata emissione risorgono, e si ravvivano i polsi, e le forze. Dopo fatta simile diligenza io approvo pienamente il tentare, se il suo stomaco permette l'uso del siero di capra, o di vaccina depurato, proposto dal dottissimo Professore, che le assiste, e quando riesca il prenderlo senza noja, e abborrimento del ventricolo, potrebbe beverne per quindici giorni in circa ogni mattina a buonora, stando in letto, la dose di sei once alquanto caldo, così puro, e sempli-

CONS. LXIV.

plice, conforme esce dal latte; ma dove se ne turbasse il ventre, o ne risentisse offesa la testa, converrebbe allora astenersene, e bevere in sua vece un brodo colla emulsione di orzo Tedesco cotto in una giusta quantità. Del resto il desiderio, che ho di servirla con ogni ingenuità maggiore, non mi permette il consigliarla a esporsi a medicamenti o frequenti, o attivi, e vigorosi; ma a contentarsi di difendersi con una appropriata regola di nutrimento umettante, e refrigerante, e con cibi semplici, e semplicemente preparati. E questo è, quanto il mio sterile, e debole intendimento può suggerire a V. S. Illustrissima, a cui facendo umilissima riverenza mi confermo &c.

RI-

RISPOSTA A UNA DOMANDA INTORNO ALL' USO DI UN MEDICAMENTO PURGANTE SOLITO A PRATICARSI.

CONSULTO SESSANTESIMOQUINTO.

CONS. LXV.

MI comanda V. S. Illustrissima colla umanissima sua seconda lettera dei quindici stante, che io le dica il mio sentimento intorno all' uso da Lei praticato nel tempo scorso di prendere di quando in quando il descritto medicamento di rabarbaro, il quale le è paruto sempre proficuo, ed utile sommamente, a fine di sapere, se Ella debba, o possa colla stessa utilità praticarlo per l'avvenire eziandio. Adunque ho fatta matura riflessione sopra a questo articolo, ed in riguardo alla consuetudine già fatta nel suo corpo, ed in riguardo altresì alla veramente grande piacevolezza del detto medicamento, non posso biasimare, che V. S. Illustrissima anco per l' avvenire lo pratichi alcuna volta, ma la consiglio a far ciò molto di rado, con intenzione di lasciarlo del tutto a poco a poco tra non molto di tempo. Signora Marchesa mia Signora, desidero, che Ella consideri, che i purganti tutti presi per bocca sono sostanze inimiche alla nostra natura, e della specie dei veleni, e perciò chiunque ne prendesse una dose maggiore del dovere si esporrebbe al risico di una grave offesa, e della morte ancora. Queste sostanze prese per bocca non si contentano di esercitare la loro irritazione dentro alle prime strade degli alimenti, ma penetrano dentro al sangue, e passano per tutte le viscere interne, movendo, e conturbando ogni cosa. Tutti i primi lumi, e maestri della medicina hanno insegnato chiaramente, che il praticare per bocca i purganti fa invecchiare prima del tempo debito, e naturale: e il celebre Greco autore Plutarco nel suo aureo opuscolo *Del conservare la sanità* consiglia tutti a non s'intrigare coi purganti. Per tenere il corpo naturalmente disposto possono usarsi molte diligenze più placide, e più sicure, e specialmente l'uso dei cibi lubricativi del corpo, quali sono per esempio l'erbe cicoriacee cotte, e condite con zucchero, alcune frutte non flatuose, come le susine, e le pere, alcune conserve mollifican-

CONS. LXV.

ficanti, ed altre simili cose, oltre alle quali vi ha sempre il ricorso ai semplici lavativi. Io so molto bene, che in alcuni casi d'infermità bisogna talvolta prevalersi di alcuno purgante per bocca; ma il mescolarsi con esso loro, quando si gode una ragionevole sanità, non merita molto la mia approvazione, avendo io quasi sempre riconosciuto, che una simile diligenza prolunga, e rende perpetui i fastidj di sanità, e che l'utile, che apparisce procederne, è quasi sempre un inganno, ed una falsa apprensione. Questo è, quanto il zelo, che ho del suo bene stare, mi ha consigliato ad esprimerle, acciocchè Ella ci faccia sopra reflessione, e quì facendole umilissima riverenza mi confermo.

UN

SIGNORE VECCHIO ASMATICO.

CONSULTO SESSANTESIMOSESTO.

CONS. LXVI.

Giuseppe del Papa riverisce umilmente l'Illustrissimo Signor Conte Magalotti suo Signore, e gli significa brevemente il suo debol parere intorno alla indisposizione dell' Illustrissimo Signor Marchese N. N. La difficoltà di respiro, da cui è molestato il suddetto Signore, avendo avuta la sua prima origine fino dalla fanciullezza, ha dunque già altamente piantate le sue radici, e perciò sarebbe vanità, che il Medico, nell'età di anni settantuno, pretendesse altro di più che il mitigarla, e l'impedire il suo accrescimento. Vero è però, che l'istessa antichissima prima origine del male, se spaventa col togliere ogni speranza della totale guarigione, conforta con altra speranza, che questo affanno sia della natura delle semplici infermità asmatiche, senza mescolanza alcuna d'idrope del petto; parendo affatto inverisimile, che dove fosse stata inclinazione all'idropisia, avesse potuto l'Infermo evitar questo pericolo in un sì lungo corso di tempo, col vivere, e col cibarsi con ogni libertà di uomo sano. Io mi lusingo pertanto, che il Signore Infermo debba combattere coll'asma, cioè con un nemico insuperabile sì, ma che dà quartiere, e non già coll'idropisia, la quale tende crudelmente alla destruzione; e tanto più che io non sento nominare sregolamento di polso, scarsezza notabile di orina, impossibilità di giacere, ed altre condizioni all'idrope del petto familiari.

Per mitigare, quanto è possibile il male suddetto, ottimi mezzi mi pajono quegli già saviamente stabiliti dei medicamenti attenuanti, e orinarj, che non eccedono la sfera del moderato, poichè i troppo potenti sarebbero peravventura nocivi, perchè troppo sfibrerebbero il sangue; perciò il prezzemolo, i sedani, i finocchini, e altre erbe sì fatte sono da usarsi nei cibi: il giulebbo di tiribinto è anche egli appropriato, siccome ancora il giulebbo di contrajerva. Insomma parmi il tutto prudentemente indirizzato; onde a me non resta da soggiugnere se non alcune leggiere considerazioni, che forse a chi è presente, e meglio infor-

CONS. LXVI.

mato, parranno poco a proposito. La prima è, che tutte le bevande sieno calde attualmente. La seconda, che si frequentino spesso i clisteri per tenere gl' intestini sgravati non solo dagli escrementi naturali, ma dalle panie, e mucosità, che in tali casi abbondano in essi intestini, e per tal fine non sarebbe improprio il valersi di qualche piccola porzione di giulebbo di cicoria con rabarbaro, cioè di una sola oncia per mattina, che oltre all' essere di virtù diuretica, potrà facilitare il suddetto effetto dei clisteri. La terza, ed ultima si è, che non istimerei inutile, che il vino, di cui si serve il Signore Infermo per sua bevanda, fosse un poco acciajato, cioè con qualche precedente infusione di una piccola porzione di acciajo limato.

AFFEZIONE IPOCONDRIACA.

CONSULTO SESSANTESIMOSETTIMO.

CONS. LXVII.

GLi ſconcerti di ſanità, che affliggono il conſaputo Reverendiſſimo Padre ſono nella traſmeſſa relazione non ſolamente deſcritti con ſomma evidenza, ma anco ponderati con tanto di prudenza, e di dottrina, per quanto appartiene alle vere loro interne cagioni, che ſarebbe coſa affatto vana, e ſuperflua, ſe io prendeſſi ora a parlar di vantaggio intorno alle cagioni medeſime. Laonde io ſuppongo per vero, e fuori di ogni dubbio, il fondamento, e la radice di tutti i mentovati travagli di ſanità eſſere una ſolenne abituata, ed antica affezione ipocondriaca, la quale eſſendo ſtata ultimamente inaſprita, ed irritata da uno improprio, e diſdicevole medicamento, ha riſvegliato aſpramente la ſua ferocia contro il debole, e affaticato corpo, ove ella riſiede, apportandogli molte, e diverſe faſtidioſiſſime ingiurie, e ſpecialmente nella ſoſtanza nervoſa, la quale ſi dimoſtra da mille, e mille incongrui, diſordinati, e convulſivi movimenti tutta ſcompoſta, non ſenza una ſomma, ed univerſale conturbazione del corpo. Nel profeſſare la medicina s' incontrano bene ſpeſſo ſimiglianti iſtorie di uomini ingombrati dalla paſſione ipocondriaca, i quali non potendo ſoffrire con pazienza qualche per altro tollerabile incomodo, vogliono ſperimentare l' efficacia di qualche medicamento da loro ſperato proficuo; ma reſtano agevolmente deluſe le loro ſperanze, mentre piuttoſto ne vengono offeſi, e ſconcertati notabilmente. E vaglia il vero, non altra eſſendo la quiddità, e l' eſſenza di queſto male, ſe non una ſoverchia acutezza, mobilità, e acredine di tutti i liquidi del corpo, ed in particolare del liquore dei nervi, nel quale albergano gli ſpiriti chiamati animali, chi mai ſpererebbe di moderare, e correggere l' eccelliva acutezza, e mobilità degli umori, e degli ſpiriti, con introdurre nel corpo infermo qualche nuova ſoſtanza irritativa, e tumultuante, quali ſono per lo più le ſoſtanze dei medicamenti, all' ajuto dei quali coſtoro ricorrono? Suppoſte tali verità, e ſtabilita, come coſa veriſſi-

rissima, nel suddetto Reverendissimo Padre la pietra dello scandolo è stata il muovere, e l'irritare i suoi liquidi; quindi nasce, e deducesi per primaria indicazione della cura dei suoi travagli non altro richiedersi, fuori che il dar quiete, e pace agli stessi suoi umori, il quale scopo principalmente si può conseguire con astenersi da ogni medicamento, lasciando alla Natura, che a poco a poco doni a questo corpo, ed ai suoi spiriti, e umori quella pace, e tranquillità, che loro è convenevole. La qual cosa è tanto vera appresso di me, che io, per parlare ingenuamente, avrei per sospetti anco quei gentili, e per altro lodevoli rimedj, che presentemente si usano, cioè a dire, decozioni di radiche, e di sassofrasso, e le piccole porzioni di rabarbaro, col solo motivo che ancora questi sono alteranti, e possono alquanto commovere, ed agitare; e per la nostra occorrenza non altro debbe bramarsi, se non la quiete degli spiriti, pur troppo pronti al moto, conforme dimostrano gli spasmi, e le convulsioni assidue, che soffre l'Infermo. Insomma il mio debol consiglio sarebbe, che tutti i rimedj da usarsi debbano esser compresi nella sola regola della vita, ed in particolare del vitto, il quale debbe consistere in una moderata parchezza di cibo, ma di cibo semplice, non punto fermentativo, e dotato di una facoltà oleosa, ed incrassante: e dall'altre fonti dell'arte nostra non crederei, che venissero somministrate opportunamente altre cose, se non l'uso dei semplici clisteri fatti o con latte, o con brodo, o con acqua di orzo: l'uso dell'esterne fomente nella regione del basso ventre fatte con acque mollificanti, e refrigeranti, ovvero con olj, o con pomate di simile natura: la pratica di qualche polvere alcalica presa per bocca, quali sono il corno di cervo preparato, i magisteri di perle, di madreperle, e simili; e finalmente l'uso assai frequente della conserva di rose semplice, e sola, la cui virtù si sperimenta di non poca efficacia per porre in calma gli umori, e gli spiriti. Del resto la qualità dei mali, che affliggono presentemente il Reverendissimo Padre, l'occasione del loro inasprimento, e tutte l'altre circostanze insieme unite, e considerate non danno motivo al mio corto intendimento di proporre, e di commendare altri generi di medicamenti, parendomi, che

che nello ſtato preſente faccia di meſtiere l'andare avanti nel miglior modo, fin tanto che compariſca qualche calma nella tempeſta, che dia luogo all'operare con più ſicurezza, e con meno di pericolo.

CONS. LXVII.

SO-

COMPLESSO DI TRE MALORI.

CONSULTO SESSANTESIMOTTAVO.

CONS. LXVIII.

PEr quanto si comprende dall' accurata relazione trasmessa, tre sono i mali, che presentemente affliggono l' Illustrissimo Monsignore: l' uno dei quali si è l' itterizia gialla, l' altro è uno assai considerabile incatarramento del petto, il terzo è la febbre a foggia di continova, colle sue quotidiane esacerbazioni. Dal complesso dei suddetti tre mali parmi, che si costituisca un' infermità di non piccolo, nè leggiero momento, ed in particolare avendosi il dovuto riguardo all' età, ed al temperamento di Sua Signoria Illustrissima, ed alla stagione, in cui ci troviamo. Superflua, ed inopportuna cosa sarebbe, che io pigliassi ora a trattare delle interne cagioni delle suddette malattie, non solo perchè ai dotti Professori assistenti son elleno pur troppo chiare, e palesi; ma anco perchè non mi vien ciò permesso dall' angustia del tempo, la quale vuole, che io tutto il mio discorso rivolga alla cura della suddetta infermità, in cui consiste la maggiore importanza. Debbo adunque principiare il mio dire dalla somma lode, che, per quanto parmi, ben giustamente conviensi alle operazioni, che sono state fatte finora, le quali, per dire il vero, mi pajono state tutte piene di prudenza, ed usate con ogni maggiore opportunità; nè io ho dubbio alcuno, che dal savio incamminamento della cura fatta fin quì non si possa argomentare, che sieno per essere piene di proprietà, e di senno anche l' altre operazioni, che saranno prescritte dagli assistenti medesimi. Io, per dire qualche cosa a questo proposito, considero, che dei tre sopraddetti malori, che molestano Sua Signoria Illustrissima, il primo più importante, e che tira a se tutta la considerazione della cura nel presente stato di cose, si è l' incomodità del petto; poichè la nobiltà del polmone aggravato, ed offeso merita giustamente, che per adesso a esso solo, ed al suo alleggerimento si pensi, trascurando per ora alquanto lo spargimento del fiele, il quale è una infermità, che suole concedere qualche spazio di tempo ad operare nella sua curazione. Perciò stimo necessario l' insistere

negli

negli adattati, e proprj espettoranti del catarro aggravante il petto, e nelle diligenze, che possano concuocere lo stesso catarro, quali sono l' uso frequente di alcuni sorsi di brodo sciocco assai caldo, e di altri liquori appropriati, come l' infusione del te, il sugo spremuto dalle mele appie, la gentile infusione dei fiori del papavero silvestre, ed alcuni altri liquori simili sempre attualmente caldi: nè vi ha dubbio alcuno, che a questo stesso fine possono insieme usarsi di quando in quando anche i giulebbi pettorali, e qualche cucchiajata di olio di mandorle dolci. Inoltre convengono le unzioni fatte esternamente al petto collo stesso olio, o con altri unguenti pettorali, e per dirla con brevità, conviene tutto quello, che sarebbe conveniente in un principio di una infiammazione di petto, ancorchè così fatto operare poco, o punto si adatti alle indicazioni dello spargimento del fiele; talmentechè, quando la suddetta malattia del petto si aumentasse, e giungesse a segno di far temere di qualche vera infiammazione, in tal caso approverei di buona voglia il pensiero di chi proponesse qualche moderata emissione di sangue, e specialmente colle coppette scarificate alle spalle. Insomma durando la guerra nel petto, tutto il mio scopo sarebbe di accorrere al bisogno di questa nobilissima parte, trascurando per ora l' itterizia, alla quale però in questo mentre si potrà in parte provvedere coi frequenti lavativi, e con qualche piacevole, e naturale diuretico, quali sono il giulebbo di tiribinto, le infusioni di sparagi, di prezzemolo, del te, e di altre erbe, e radiche somiglianti, le quali cose non sono punto improprie, anzi sono favorevoli alla cura del petto.

CONS. LXIX.

Questo è, quanto può presentemente suggerire la mia debolezza nel caso presente. Ma quando poi cessato fosse ogni male, ed ogni minaccia del petto, e si dovesse trattare della cura dell' itterizia, allora il mio pensiero sarebbe tutto indirizzato agli aperienti degli ostrutti canali del fiele, ed il mio genio inclinerebbe sopra ogni cosa al replicato uso del rabarbaro o in sostanza, o in decozione, o in altra forma, che più piaccia, o sia giudicata più idonea, avendo io mille volte osservato, che coll' uso suddetto del solo rabarbaro, e coll' ajuto dei sopraddetti naturali diure-

CONS. LXIX.

tici, e dei frequenti clisteri, e della conveniente regola del vitto si sono felicemente sanati gl'itterici di ogni età, di ogni sesso, ed in ogni stagione. Piaccia al Signore Iddio di concedere simil grazia a questo degnissimo, e virtuosissimo Prelato, conforme io bramo con tutto tutto il mio cuore.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SESSANTESIMONONO.

CONS. LXIX.

Già con somma nostra letizia si era sentito il notabile alleggerimento del male dell' Illustrissimo Monsignore, e specialmente la celere guarigione dell' itterizia, e della febbre, che aveva; con essere rimasta ancora da superarsi la tosse, e l' incatarratura del petto. Questi due incomodi, che fra di loro sono congiunti come la cagione, e l' effetto, essendo stati i primi di tutto il complesso dei mali, che in tale occasione hanno afflitto Sua Signoria Illustrissima, mostrano di volere continovare con qualche maggiore contumacia; onde ben giustamente i Professori assistenti pensano a porre in uso tutte le possibili diligenze per vincergli, e per assicurare il petto da ogni ingiuria, che da quegli possa procedere. I rimedj tutti, che nella trasmessa relazione vengono destinati per praticarsi in questa indisposizione di petto, pajono ancora a me molto opportuni, mentre tendono all' addolcimento degli umori, ed alla maturazione del catarro; solamente ardirei di porre in considerazione, se forse fosse cosa migliore l' astenersi per adesso dall' uso della radica di china, col motivo che questo medicamento ha virtù di rendere gli umori più viscosi, e tenaci, lo che peravventura non conviene adesso, quando apparisce troppo viscoso, e tenace il catarro contenuto dentro al petto. Finalmente mi fo lecito di ricordare, quanto sia utile, e necessario in tutte le caricature del petto il promovere le orine, essendo questa la più comoda strada, per cui naturalmente il petto medesimo suole sgravarsi con somma felicità; e per tal fine loderei sommamente, che Sua Signoria Illustrissima praticasse a tempo, e luogo una moderata bevuta di siero stillato a bagno, nel quale fosse fatta l' infusione del te, e raddolcita alquanto, e sempre attualmente calda. Questo è, quanto &c.

SEGUE SULLO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SETTANTESIMO.

CONS. LXX.

DAll' accurata relazione trasmessa ultimamente dello stato di sanità di Monsignore Illustrissimo si ricevono avvisi così felici, e giocondi, che non si può in questo ordinario soggiugnere niun' altra cosa, fuori che il congratularsi con Sua Signoria Illustrissima della sanità poco meno che del tutto ricuperata, e ringraziare di ciò Iddio benedetto, conforme io fo adesso, con tutto l' ardore del mio spirito. E in verità io non saprei, che cosa si possa desiderare, intorno al prospero successo della sua infermità, di vantaggio a quello, che è accaduto finora, mentre l' unico incomodo, che era rimasto della tosse, e del catarro, adesso (per la Dio grazia) è diminuito, e mitigato talmente, che col solo benefizio di un altro poco di tempo, e colla sola convenevole regola della vita siamo sicuri, che presto cesserà totalmente. Perciò nel presente stato di cose il mio debole consiglio sarebbe d' insistere sopra ogni cosa nel modo proprio di nutrire Sua Signoria Illustrissima, e nell' uso dei soliti lambitivi già usati, più naturali, e meno dispiacevoli, che sia possibile, circa al restante tralascerei qualunque altro medicamento, parendomi che nel grado, in cui siamo adesso, la Natura possa per se medesima superare ogni residuo del male, e refocillare questo corpo. Del resto la poca attitudine, che Monsignore Illustrissimo mostra di avere a sputare il catarro, che per lo più delle volte gli riesce d' ingojare nel ventricolo per la via dell' esofago, non mi fa molta specie, nè m' induce temenza; imperocchè, quando sia vero, che il catarro esca felicemente dal polmone, benchè poi vada nel ventricolo, resta in tal modo nondimeno sgravato il petto, nel che consiste la somma importanza, e dal ventricolo poscia può il catarro medesimo agevolmente uscire per secesso; nè vi ha dubbio alcuno, che spessissime volte in questa medesima forma si vedono perfettamente guarire i piccoli fanciulli dei loro gravi catarri del petto, quando non hanno ancora imparato a sputare.

IN-

INCOMODI DI STOMACO DELLO STESSO INFERMO.

CONSULTO SETTANTESIMOPRIMO.

CONS. LXXI.

LA relazione trasmessa mi porge giusto motivo di consolazione, e di giubbilo, mentre da quella comprendo, che il più importante, e il più essenziale dello stato di sanità dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore si ritrova in grado sommamente buono; che ciò appunto viene significato dal vedersi il suo corpo notabilmente impinguato, con ottimo colore nella faccia, e col polso affatto quieto, e naturale, e colle concozioni tutte perfette, e collo scarico degli escrementi in tutto, e per tutto all'ordine della Natura.

Per quanto poi si appartiene ai piccoli incomodi, che Sua Signoria Illustrissima continova a sentire nel suo ventricolo, egli è tutto ciò debole residuo di quella somma, e attiva non naturale acidità, la quale negli anni addietro si era stranamente esaltata nei liquidi del suo corpo, e che allora era specialmente ingiuriosa alle fibre nervose degl' intestini, e del ventricolo, della quale acidità (torno a dire) un debole residuo qualche volta si rende sensibile tuttavia; ma non è da farsene molto caso, nè da averne temenza. Il proposto uso dell' olio di mandorle dolci, dato per bocca in piccola porzione di quando in quando, pare anche a me uno assai lodevole rimedio per i sopraddetti incomodi di stomaco, purchè si osservi, che per questo uso non si guasti in conto alcuno l' appetito, e la naturale inclinazione al cibo; onde a tal fine crederei, che fosse bene unire al detto olio qualche gocciola di acqua di cannella stillata. Approvo parimente il praticare di nuovo il magistero di madreperla, ovvero di occhi di granchi per qualche lungo corso di giorni. Ma soprattutto il rimedio dei sopraddetti incomodi di stomaco sarà l' esatta regola del nutrirsi intorno alla qualità dei cibi non mai acidi, non capaci di fermentare, nè di pungere in modo alcuno le fibre intestinali, e perciò sarebbe molto nocivo il ritornare in qualunque modo all' uso delle pillole del Gelli, che già io mi suppon-

 go

CONS. LXXI. go essere da Sua Signoria Illustrissima tralasciato del tutto. Del resto alla fiacchezza, che per ancora rimane in alcuni articoli del suo corpo, stimo ancor io, che sarà opportuno rimedio il fare qualche poco di esercizio &c.

AF-

AFFEZIONE IPOCONDRIACA CON DOLORI DI STOMACO, E MALINCONIA.

CONSULTO SETTANTESIMOSECONDO.

CONS. LXXII.

PErchè nelle notizie, che mi sono partecipate in questi due ultimi ordinarj intorno al presente stato di sanità dell' Illustrissimo Monsignore, non sento essere per ancora determinato nella mente di Sua Signoria Illustrissima di voler sicuramente portarsi a Firenze, e negli altri consueti luoghi di Toscana nella prossima state, secondo il solito degli anni precedenti; io perciò spinto dall' ardente desiderio, che nutrisce il mio cuore della prosperità della vita, e salute di questo degnissimo Prelato, mi muovo adesso ad aggiugnere queste mie poche righe alla lunga, e rozza scrittura da me trasmessa a Roma nei giorni addietro, col solo oggetto d'insinuare a Sua Signoria Illustrissima, quanto (secondo il mio debol parere) sia non solamente utile, ma anche necessario per la sua buona sanità, e conservazione, che Ella non tralasci di fare il sopraddetto viaggio, secondo il solito degli altri anni. Le ragioni evidenti, che persuadono questa verità, sono molte, ma quasi tutte fondate nel sommo benefizio, che Monsignore Illustrissimo può certamente ricevere da così fatta mutazione di aria nella stagione estiva, e autunnale; imperocchè non vi ha dubbio alcuno, che nell' aria di questi paesi, in quei tempi particolari, l' insensibile traspirazione dei corpi umani si fa più copiosamente, e con maggior brio, e vivacità, di quelche si faccia nel cielo Romano, e perciò vengono ad assottigliarsi i liquidi tutti, e si rendono più celeri al moto loro naturale, e gli spiriti altresì si producono in maggior copia, e di miglior qualità: tutte le quali cose formano per appunto il complesso, e l' unione delle naturali mutazioni, che sono necessarie nel corpo di Monsignore Illustrissimo, acciocchè in esso si produca una perfetta, e stabile sanità; mentre tutti gl' incomodi, che egli patisce, traggono la loro origine dalla traspirazione diminuita, dalla pigrizia del naturale corso dei liquidi, e da un certo languore, e torpore degli spiriti: laonde il tralasciare in quel tempo di trasmutar l' aria di Roma in quella di Tosca-

CONS. LXXII.

ſcana ſarebbe alla ſanità di Monſignore Illuſtriſſimo coſa molto dannoſa, e le apporterebbe quel pregiudizio, che i Signori Legiſti chiamano di lucro ceſſante, e di danno emergente. Il dottiſſimo Ippocrate in tutto il ſuo trattato *De flatibus* non altro pretende di dimoſtrare, ſe non che l'aria infra tutte le naturali coſe tiene il primo luogo nella produzione delle malattie, e della ſanità nei noſtri corpi, la qual coſa egli dimoſtra con molto di nobiltà, e di evidenza. E vaglia il vero, ogni qualvolta io conſidero, quanta parte abbia l'aria in tutte le naturali, e vitali funzioni dei noſtri corpi, quanto intimamente ella s'inſinui, e ſtia ſempre meſcolata con tutti i noſtri liquidi, e con tutta la noſtra corporea ſoſtanza, e quanto ancora eſternamente l'aria iſteſſa concorra alla conſervazione del viver noſtro; io non poſſo non fare una ſomma eſtimazione, ed un ſommo conto della qualità dell'aria nella cura di tutte le infermità, e nella parte preſervativa eziandio. Ardiſco pertanto di ſupplicare Monſignore Illuſtriſſimo, che voglia ſenza alcun dubbio riſolverſi a fare la conſueta traſmigrazione in Toſcana, con ſicura ſperanza di riceverne non piccola utilità; e creda pure certamente, che queſta utilità ſarà anche maggiore, ſe Sua Signoria Illuſtriſſima farà queſto viaggio, e queſta mutazione di aria alquanto prima del tempo ſolito &c.

SEGUE LO STESSO ARGOMENTO.

CONSULTO SETTANTESIMOTERZO.

CON mio infinito cordoglio ſento dalla traſmeſſa relazione, che l' Illuſtriſſimo Monſignore continova tuttavia a ſoffrire alcune moleſtie di ſanità, e ſpecialmente il conſueto dolore nella regione del ventricolo, e inſieme ancora gli antichi ſuoi penſieri, e timori melancolici; coſe tutte le quali, ſiccome non ſono a lui nuove, così ancora hanno la loro interna cagione ormai chiara, evidente, e non ſolamente dal prudentiſſimo Profeſſore, che gli aſſiſte in Roma, ma anche da me più e più volte conſiderata, e poſta in una ſomma chiarezza; di modo che ſarebbe una vana ſuperfluità il parlarne ora di vantaggio. Inſomma, per dire il tutto in poche parole, la ſpecie, e la natura del male altro non è, che una paſſione ipocondrica, e la ſede del male ſteſſo ſono principalmente i nervi, e gli ſpiriti contenuti nei nervi medeſimi, i quali ſono troppo mobili, acuti, e troppo inaſpriti. In così fatta ſpecie di male la regione del ventricolo ſi oſſerva quaſi ſempre o in un modo, o in un altro incomodata, ed afflitta, e ciò accade, ſiccome più volte ho accennato, per eſſere in queſti luoghi una ſomma copia, ed abbondanza di nervi, nella cui ſoſtanza troppo irritata conſiſtendo il male (come ſi è detto) perciò nella ſuddetta regione del ventricolo ſi creano agevolmente alcuni ſenſi di dolore, i quali in tutto, e per tutto altro non ſono, che alcune piccole convulſioni, alcuni moterelli ſpaſmodici dei nervi medeſimi, ſenza che nel detto ventricolo, e in qualunque altra delle viſcere contenute nel baſſo ventre ſi ritrovi vizio, o leſione alcuna reale, nè meno per ombra. Ma la diſgrazia principale ſi è, che Monſignore Illuſtriſſimo mira, e contempla le ſue moleſtie di ſanità coi ſoliti occhiali di tutti gl' ipocondriaci, i quali occhiali hanno virtù d' ingrandire ſtranamente gli oggetti; e perciò m' immagino, che egli conſideri il mentovato faſtidio di ſtomaco, come prodotto da una peſſima cagione e come un fonte di altre afflizioni grandiſſime: quindi poſcia gli ſpiriti con tali ſpecie funeſte ſi pongono tutti in diſordine, e naſce il timore melan-

CONS. LXXIII.

CONS. LXXIII.

lanconico, per cui si conturba tutta l'economia del suo corpo. Le quali cose sono tanto vere, che se fosse possibile a conseguirsi, che Monsignore Illustrissimo stesse per un giorno coll'animo tranquillo, ed ilare, egli vedrebbe subito dileguarsi, e svanire il suo dolore dello stomaco senza veruna altra diligenza. Ma giacchè pare sommamente difficile l'ottenere una simile felicità, almeno Sua Signoria Illustrissima abbia la bontà di ajutarsi, quanto si può, nel tener l'animo suo sollevato, e persuaso di questa verità &c.

AL CORTESE LETTORE.

L'Autore dei presenti Consulti Medici mosso dall' ardente brama, che egli nutre nel cuore della pubblica utilità, e del pubblico benefizio, attendeva, che gli si porgesse qualche occasione opportuna di fare noto ad altrui, spezialmente ai Medici principianti, un metodo particolare, di cui egli omai più volte si è prevaluto felicemente per la cura, e per la perfetta guarigione del male del tisico, il quale (come a tutti è noto) è un male molto calamitoso, e quasi del tutto insanabile: onde nella congiuntura dello stamparsi i presenti Consulti meditava di pubblicare parimente alcune istruzioni mandate in iscritto da Firenze a Roma all' Illustrissimo Signore Abate Domenico Martelli, allora quivi infermo della predetta gravissima infermità, il quale con porre in pratica unicamente, e con ogni maggiore esattezza le dette istruzioni, giunse alla felicità di sanarsi con tutta prosperita. Ma perchè il far pubblico il predetto commercio avuto colla persona di un Cavaliere così degno non pareva all'Autore cosa convenevole, e rispettosa senza avere di ciò il suo benigno consenso; egli perciò tentò di esplorarne la sua volontà, e per mezzo dei suoi savissimi, e gentilissimi parenti ne ottenne la sua totale approvazione, che è espressa nella seguente sua risposta, la quale è paruto bene render quì pubblica, per testimonianza di quanto degna, nobile, e obbligante qualità sia dotata la mente del prefato Cavaliere.

Roma 12. Febbraro 1733.

I Consulti del Signor Giuseppe del Papa dati alle stampe saranno, a mio credere, così utili a tutti i Professori di medicina, che dobbiamo avere un grande obbligo a chiunque ha saputo vincere la repugnanza, che aveva un Fisico sì rinomato di metterli sotto il torchio prima della sua morte, che Dio tenga lontana per il comun bene di tutti i nostri concittadini. Non sarebbe giusto, che fra gli altri vi mancassero quelli, che il medesimo fece per la mia cura nel fine dell'anno 1724. *e nel principio del* 1725. *ed io averò piacere, che vi si legga il mio nome, perchè in tal maniera sarà mia maggior gloria di aver potuto meritare le dotte riflessioni di una penna sì accreditata; e tutti quelli, che mi vedono sano, e salvo, non potranno dubitare della mia cieca ubbidienza ai precetti, di chi ebbe la bontà di curarmi anche di lontano. Tanto Ella potrà dire in mio nome al Signor Dottor Giuseppe nel riverirlo per mia parte devotamente; o sì vero al Signor Filippo nostro zio, che potrà comunicare al medesimo i miei sentimenti, mentre senza più mi confermo suo vero, ed obbligatissimo servitore.*

Domenico Martelli.

UN PRINCIPIO MOLTO AVANZATO DI UNA VERA, ED INFAUSTA TISICHEZZA IN UN NOBILE GIOVANE, DI MENTE APPLICATO, E DI TEMPERAMENTO CALDO, E SECCO.

CONSULTO SETTANTESIMOQUARTO.

CONS. LXXIV.

L'Illustrissimo Signor Filippo Martelli mio Signore si è compiaciuto di mettere sotto i miei occhi l'accurata, e dotta scrittura contenente l'istoria del male, da cui presentemente viene incomodato in Roma l'Illmo Signore Abate Martelli suo nipote, alla cura del quale assiste il celebratissimo Signor Pietro Paolo Ciampoli autore della detta scrittura: onde io eseguendo i riveriti comandi del prefato Signor Filippo, esporrò quì in succinto i miei debolissimi sentimenti intorno all'essenza, ed alla cura del male medesimo.

Il descritto incomodo di sanità parmi, senza alcun dubbio, essere una specie di flussione catarrale al petto, così chiamata comunemente per l'antichissima universale credenza, che si creassero questi mali da una sostanza pituitosa fluente dal capo al polmone; ma perchè le moderne più certe, ed evidenti osservazioni anatomiche hanno posto in chiaro la falsità della predetta opinione, col dimostrare non essere luogo nel capo, ove possa tanta nocevole materia generarsi, o raccogliersi, nè avervi strada, o canali alcuni, per mezzo dei quali possa la stessa materia dal capo al petto discendere; quindi è, che adesso trai più accreditati Professori così fatte flussioni catarrali credonsi prodotte da una sostanza escrementizia, ed incongrua, che dal sangue nel suo moto assiduo circolare per i polmoni sia depositata in quelle innumerabili minime glandule esistenti in tutte quante le tuniche, onde l'intiera macchina del polmone è composta. Imperocchè l'intenzione della provida, e savia Natura è, che le predette minime glandule, nel polmone collocate, separino dal sangue per esse trascorrente un liquore tenuissimo, e affatto insipido, il quale a guisa di una rugiada umetti, e bagnate sempre mantenga le tuniche costituenti il polmone, e così venga a impedire, che le dette tuniche per lo continovo flusso, e reflusso dell'aria nella respirazione diventino

CONS. LXXIV.

asciutte, ed inabili al moto, ed ai loro naturali ministeri, come agevolmente accaderebbe. Or questa stessa provvidenza della Natura non di rado resta moltissimo alterata dalla viziata qualità, e costituzione del sangue, il quale, qualunque volta o per la proibita traspirazione, o per altro interno, o esterno morboso motivo sia imbrattato di linfa viscida, e salsa, invece del mentovato insipido, e tenue liquore, depone questa medesima linfa viziosa nelle suddette minime glandule polmonarie, che quivi produce il catarro, la tosse, e mille e mille altre ingiurie, ed offese al polmone medesimo, più, o meno gravi, e funeste, secondo il vizio maggiore, o minore, di cui è corredata la detta linfa ingiuriosa, e nocevole, e secondo il più, o meno di robustezza, che possiede il polmone da quella inquietato. Ecco dunque l'idea, che il mio rozzo intelletto concepirebbe della natura, e dell'interne cagioni della descritta infermità del prefato Illustrissimo Signor Abate, facendomi io a credere tutti gli sconcerti di sanità, che egli soffre, cioè la tosse, la febbre, e gli sputi catarrosi, e di varj colori, dipendere dal continovo depositare, che fa il sangue la sua linfa impura, viscida, e salsa nelle glandule polmonarie, da cui il suo polmone, forse di tessitura troppo delicata, e gentile, resta irritato, aggravato, ed offeso.

Da così fatto sistema agevol cosa parmi, che sia il dedurre le indicazioni curative, le quali certamente altre non sono, che di addolcire, e temperare la linfa del sangue, e di difendere il petto dall'ingiurie per essa apportategli. Il conseguir con felicità simili scopi è un'impresa, che richiede un'arte del tutto piacevole, e lontana da ogni ombra di violenza; onde commendo infinitamente la prudente condotta dei dottissimi Medici assistenti, i quali in questa cura non mai si sono allontanati da questa necessaria piacevolezza, nè mai hanno posto in uso rimedio alcuno dotato di attività, avendo ancor eglino ben conosciuto, che la forza, ed attività dei medicamenti in questi casi non altro può fare, che augumentare il catarro, e renderlo più irritante, e più acre. Io per me, parlando ingenuamente, son di parere, che dei tre fonti, d'onde si deducono tutte le mediche operazioni, cioè farmacìa, chirurgìa, e dietetica,

so-

solamente questa ultima possa somministrare l'arte opportuna per vincere simile infermità, e specialmente l'esattissima regola del nutrirsi; conciossiacosachè il correggere la soverchia viscosità, ed acrimonia del sangue, e della sua linfa non può con altro mezzo conseguirsi, che colla propria quantità, e qualità degli alimenti, dei quali debbesi comporre il chilo, che giorno per giorno si dee trasmutare in sangue. Dove questo chilo sia mal composto, o troppo di quantità, o viscoso di qualità, ecco che subito la flussione catarrale si dee inasprire, ed accrescere; ma dove il detto chilo sia convenevole, e perfetto per tutti conti, e chi non vede, che a poco a poco il vizio di tutto il sangue verrà a correggersi, scemerà, ed alla fine mancherà del tutto la salsedine, e la viscosità della linfa, onde il polmone resterà libero dalle sofferte offese? In somma il mio debol consiglio sarebbe, che nel caso presente l'Illustrissimo Signore Abate si contentasse di nutrirsi di un alimento moderatissimo in quantità, e qualità semplicissimo, e crederei, che con questa diligenza egli potesse con brevità, e sicurezza liberarsi dai suoi incomodi; laonde io gli concederei nella mattina a pranzo una semplice minestra di pane in brodo di vitella, o di pollastra, in forma di pappa, o pangrattato, e di più due uova fresche cotte lattate a bevere, e nella sera a cena una minestra simile suddetta con un solo uovo a bevere, astenendosi in tutto e per tutto da ogni vivanda di carne, la quale in questi casi si trasmuta tutta in catarro. Nè vuolsi tacere, che in queste infermità la virtù digerente del ventricolo è tanto spossata, che non può digerire se non il poco, e semplice cibo; mentre in maggior misura di alimenti si produce un chilo crudo, e imperfetto, da cui si augumenta il catarro. Circa alla bevanda conviene l'astinenza totale dal vino, col prevalersi dell'acqua semplice di Nocera, nella quale permetterei, che fosse per avanti bollita una piccola porzione di cannella dolce, e fina. Con questo metodo di nutrimento, senza alcun altro ajuto di più, io ho veduto superarsi agevolmente non pochi altri simili malori di petto; ed il Signore Abate nella sua casa paterna ne ha un esempio molto fresco, e ricordevole dell'Illustrissimo Signor Filippo suo zio, che molti anni addietro con questa regola di cibarsi superò

affat-

CONS. LXXIV.

affatto un' afflizione di petto tanto, e tanto peggiore della sua, e poscia ha goduto, e gode tuttavia un' ottima salute. Ma per non parere io estremamente severo, voglio soggiugnere non esser mia intenzione il proibire, che il prefato Signore Abate mangi talvolta qualche poco di pane, insieme coi permessi uovi cotti a bere, o affogati nel brodo, siccome ancora il bevere alcuna volta fuori dei pasti una moderata tazza di brodo caldo, digrassato, e senza sale.

Finalmente l' unico particolar rimedio, che io ardirei di proporre a Sua Signoria Illustrissima, sarebbe il prendere per alcuni giorni nella mattina a buonora cinque sole once di latte di somara, semplice, e puro, tratto d'allora dalla poppa della somara, e in difetto di questo potrebbe supplirsi col bevere quattro sole once di latte di vaccina tratto d' allora, misto con un' oncia di brodo semplice, e sciocco. Quando nell' uso di uno dei detti latti non si senta fastidio, o sdegno alcuno del ventricolo, potrà proseguirsi per quindici giorni in circa; ma dove lo stomaco se ne sdegni, potrà tralasciarsi del tutto, col bevere in sua vece una tazza di brodo, del quale sarà permesso eziandio prendere qualche sorso per moderare gl' impeti della tossa. Piaccia al Signore Iddio restituire la perfetta sanità all' Illustrissimo Signore Abate, come desidero ardentemente.

Firenze 11. Novembre 1724.

SE-

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO DEL PRECEDENTE CONSULTO.

CONSULTO SETTANTESIMOQUINTO.

CONS. LXXV.

SIgnor Filippo mio Signore, ho fatto ogni più ſeria, e matura rifleſſione ſopra gli ultimi avviſi, che V. S. Illuſtriſſima ricevè ieri di Roma, e che Ella ſi compiacque di parteciparmi intorno allo ſtato di ſanità del Signore Abate ſuo nipote, e ſiccome (ne ſia Dio laudato) ſi ritrovano nei detti avviſi ben giuſti motivi della noſtra letizia, per la notabile diminuzione quivi riferita dei ſuoi incomodi di febbre, e di petto, così ancora parmi, che in eſſi avviſi ſieno alcuni articoli, i quali meritino di eſſere molto, e molto conſiderati.

Ed in primo luogo credo, che debbaſi porre ad un eſame aſſai rigoroſo il penſiero, non ſo ſe ſpontaneamente, o per inſinuazione d'altrui concepito adeſſo dal prefato Signore Abate, di andare prontamente ad abitare in Napoli nell' imminente verno con ſicura ſperanza, che la naturale temperie di quell'aria ſia per eſſere balſamo, e medicina contro tutti i ſuoi malori.

Di ſimiglianti traſmigrazioni da un paeſe ad un altro praticate da coloro, che temono il male del tiſico, regnano trai Profeſſori varie, e diverſe ſentenze: vi hanno tuttavia non pochi, e molto accreditati, i quali così fatta diligenza reputano del tutto vana, e talora dannoſa, credendola un ingannevole traſtullo della fantaſia degl'infermi, anzichè un rimedio del male. Io poſſo dire, che da alcuni dotti, ed ingenui Medici Ingleſi, coi quali ho trattato, mi è ſtato riferito, che gl'Ingleſi minacciati dalla ſuddetta infermità ſi portano per regola medica ad abitare in Francia, e per la ſteſſa regola i Franceſi timoroſi del male medeſimo vanno ad abitare in Inghilterra; e così fatta incertezza pare, che venga confermata da Tommaſo Willis famoſiſſimo Medico Ingleſe, il quale nelle ſue dottiſſime opere, parlando del male ſopraddetto, e dell'aria, e clima della città di Londra, laſciò ſcritto le ſeguenti parole: *Ita propter ejuſdem morbi ſanationem, dum alii hanc urbem quaſi barathrum vitant, alii*

huc, tanquam ad asylum se conferunt &c. Ma non è mio intendimento il prendere ora a decidere questa controversia: voglio bensì dichiararmi, che nel caso presente dell' Illustrissimo Signore Abate io non sarei punto inclinato a lodare, ed approvare il concepito pensiero di andare a Napoli, per cagione della lunghezza del viaggio, il quale io temerei, che gli fosse apportatore di nocumento notabilissimo; conciossiachè le irritazioni del polmone, i catarri, gli sputi sanguigni, e simili altri guai quivi creati, sono in questa nobile, e delicata parte di difficile sanazione per lo continovo movimento, che essa esercita nella respirazione, di modo che in simile sorta di malattie conviene eziandio parlare con più di placidità, e di parchezza, che sia possibile, a fine di non accrescere il moto del polmone infermo. Or se al necessario, e indispensabile movimento di esso polmone si aggiugnerà l' agitazione di un lungo viaggio, e facciasi pure con ogni massima comodità, chi non vede di quanto pregiudizio possa essergli fonte, ed origine? Per tacere, che a esaminare bene il fatto, l' aria, e il clima di Roma nell' inverno non è peravventura al mentovato Signore Abate, ed alle sue occorrenze cotanto impropria, quanto vien giudicato. E tanto basti aver detto intorno a questo articolo, per contrassegno dell' ardente mio desiderio della salute di un Cavaliere così degno.

Del resto, per non replicare le stesse cose, io mi rimetto a quanto scrissi distintamente nella mia precedente rozza scrittura, e benchè io abbia giusti motivi di temere, che in ordine al contenuto in quella io possa essere stato giudicato troppo severo, rigido, indiscreto, e poco curante del conservar le forze al Signore Infermo, per la troppa tenuità del vitto permesso; nulladimeno mi trovo tuttavia persuaso a persistere nella stessa opinione, che si debba per qualche tempo tentare col vitto semplicissimo, e parco, e coll' astinenza dall' uso della carne, per se medesima feracissima di catarro, si debba (dico) tentare il ripurgamento totale del sangue, e del polmone dalle salse, ed irritanti viscosità, di cui sono aggravati. Si consideri, che il trasmutarsi il chilo nella natura, e forma di sangue è un ministero, che si fa nel polmone, il quale essendo ora alquanto alterato potrà eser-

esercitare bene questo lavoro nel poco, e semplice chilo: nel molto, e troppo sostanzioso chilo non già, ma resterà questo nello stesso polmone crudo, e imperfetto, apportandogli molestia, e fastidio: si consideri inoltre, che una nuova accessione di febbre, o una nottolata di vigilia, e di tosse farà alle forze del Signore Abate danno molto, e molto maggiore di quelche mai possa far loro la prescritta regola di vitto. Ma pur troppo ho nojato V. S. Illustrissima, onde umilmente riverendola resto.

CONS. LXXV.

Di Casa 15. Novembre 1724.

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO DEI DUE PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO SETTANTESIMOSESTO.

CONS. LXXVI.

BEnchè io sappia assai chiaramente, quanto ardita, e malagevole impresa sia ai Professori di medicina il voler da lontano regolar la cura degl'infermi; contuttocciò per obbedire agli altrui da me riveriti comandi, eccomi di nuovo col mio rozzo, e debole discorso intorno al male dell' Illustrissimo Signore Abate Domenico Martelli a infastidire, chi con tanto di attenzione, e di prudenza da vicino, e assiduamente gli assiste. E giacchè negli ultimi avvisi participatimi in questo giorno sento far menzione, e non lieve conto della bile, che sempre, ed in tutti gli escrementi manifestandosi, fa credere, esser ella nel suo corpo più del dovere esaltata, e accresciuta, come confermano eziandio gl' ipocondri colla loro apparente pienezza, onde può con ragione dubitarsi essere stata la stessa bile, ed essere tuttavia in gran parte la vera cagione degli sconcerti del petto; mi piglio perciò l' ardire di considerare alquanto così fatto articolo.

Ed in primo luogo non mi è punto dispiaciuta la notizia, che gl' ipocondri, cioè le viscere collocate nel basso ventre, invece di essere smunte, e scarnite, comparischino piuttosto sostanziose; conciossiachè delle infermità, che vengono minacciate dagli sconcerti del petto sofferti dall' Illustrissimo Signore Abate, i principali furieri, ed i più certi indizj sogliono essere la siccità, e l' estenuazione straordinaria delle predette viscere. Ma quando mai sia vero, che in queste tuttavia ritrovisi qualche impurità, questa stessa cosa conforta molto, e incoraggisce a proseguire con maggior sicurezza la già intrapresa norma di vitto semplice, e parca assai, mentre con simile arte si può sperare con certezza, che le suddette viscere vengano a depurarsi perfettamente, senza esporsi all' incomodo, ed al pericolo di veruno medicamento. Affermano non pochi anatomici sperimentatori, ed io parimente posso affermarlo, che negli animali uccisi, dopo averli nutriti per molti giorni con parchissimo cibo, le

lo-

loro interne viscere si riconoscono bellissime, e sane, e forti in supremo grado, e senza alcuna minima impurità. Per quanto poi appartiene al soprammentovato umore bilioso, che in quantità, e qualità viziato apparisce, io mi do a credere, che questa sua comparsa consista nella giallezza, di cui gli escrementi si vedono coloriti; ma, per dire la verità, questo solo, e semplice indizio non mi parrebbe sufficiente per concepirne una simigliante opinione; attesochè per entro ai nostri corpi i colori dei liquidi sono in mille, e mille guise, per mille e mille cagioni agevolmente variabili, siccome è stato da gravissimi autori avvertito; di modo che non tutto quelche è giallo sia sempre misto con bile, o vogliam dire con fiele; onde quando nel caso nostro al colore degli escrementi non si unisca altresì o l' amarezza di bocca, o il vomito di sughi amari, o qualche altro simile accidente, io starei sempre dubbioso della suddetta opinione; ma specialmente perchè l' abbondanza della bile, o del fiele rade volte, o non mai suole essere cagione di tossi contumaci, di sputi catarrosi, e cruenti, e di altre difficili, e lunghe afflizioni di petto, quali son quelle, di cui ora si tratta; i quali malori nè meno si osservano punto, nè poco nei corpi itterici, in cui il sangue tutto imbrattato di fiele, nel suo circolare per i polmoni col fiele stesso intimamente, e d'ogn'intorno gli tocca, e gli tigne; e pure nondimeno trai sintomi, che accompagnano gli spargimenti di fiele, non si osservano giammai le mentovate offese del petto. Non è però mia intenzione, per quel che ho detto, di non approvare la diligenza, che ora si pratica di tenere continovamente gl'intestini liberi, ed espurgati dagli escrementi, colla frequenza dei semplici clisteri, anzi io lodo il far ciò, e commendo sommamente; e quanto ho detto di sopra mira solo ad escludere l' evacuazioni procurate con qualunque genere di medicamenti dati per bocca, conforme vedo, che saviamente vengono esclusi dal dotto Professore assistente; mira ancora quelche ho detto, allo stabilire, che in questo caso si debba essere molto cauto nell' uso eziandio di ogni sorte di rimedio alterante, col solo riflesso, che l' unico scopo si è di conservare illesa una parte delicatissima, quale è il polmone, contro del quale (per quanto giudica

CONS. LXXVI.

il mio debole intendimento) i nemici primarj, che si ritrovino nel corpo del prefato Cavaliere, sono non già la sostanza biliosa, e zulfurea, ma la sostanza acida, e salsa, cioè a dire i sali acetosi, che per insegnamento d'Ippocrate, quando troppo si esaltano, si fanno artefici di mali fastidiosissimi; laonde seguitando questo sistema, se al prudentissimo Assistente paresse convenevole il dare ogni giorno una, o due volte, col veicolo di un poco di brodo, un danaro di magistero o di perle, o di madreperla, o di occhi di granchi, io volentieri concorrerei in questo alcalico, o dolcificante praticabile per molti giorni, parendomi un rimedio opportuno, e del tutto innocente &c.

SE-

SEGUE SOPRA L' ARGOMENTO DEI TRE PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO SETTANTESIMOSETTIMO.

CONS. LXXVII.

GLi avvisi, che V. S. Illustrissima mi ha partecipati circa all' odierno stato di sanità dell' Illustrissimo Signore Abate suo nipote, mi pajono, per la Dio grazia, piuttosto pieni di conforto, e di maggiori speranze, che di timore, mentre sembra, che il petto, o per dir meglio il polmone sia presentemente meno afflitto, e meno inquietato dall' irritazione dei sali ingiuriosi, di quelche egli era due settimane addietro. Sarebbe però cosa molto considerabile, che si perdesse affatto, e stabilmente il color sanguigno negli sputi, e che la quantità degli sputi medesimi cominciasse a diminuire insieme colla diminuzione, e colla maggior radezza del tossire. Ma questi due beni possono con giustizia sperarsi in breve sul fondamento dell' ottima diligenza, con cui vien regolata la cura del prefato Signore, ed in particolare intorno al modo del nutrirsi coll' intrapresa esattezza, e semplicità, cotanto necessaria nella cura di simili malattie. E giacchè sento essere ormai passati più giorni coll' uso dell' accennato siero di capre, il mio debol parere sarebbe, che senza altro indugio si passasse all' uso del latte asinino, il quale per se stesso non è meno delicato, e gentile, di quelche sia il siero di capra, e forse ancora la tempra di quello è più innocente, e balsamica; mentre è pur vero, che il cibo delle capre consiste in materie molto aride, e legnose, dove il cibo delle somare consiste in erbe fresche, ed in orzi, cose tutte di ottima qualità. Mi dichiaro però, che nel praticare il latte asinino il mio consiglio sarebbe di prenderne cinque, o sei once al più per volta nella mattina a buonora, stando in letto, col procurare, se è possibile, di dormire dopo un pochetto, o per lo meno collo stare in riposo totale, acciocchè il latte dentro al ventricolo riceva la sua perfetta preparazione; e stimerò sempre meglio, che il prefato Signore beva il predetto latte semplice, e puro, piuttosto che mescolato con qualunque altra cosa. Ma quando mai, per disgrazia, nell' uso di questo latte l'Illustrissimo Signore Aba-

te

CONS. LXXVII.

te sentisse nel ventricolo qualche nuovo evidente incomodo, come per esempio qualche solenne flatuosità, o qualche insigne sapore agro, in tali casi sarà necessario il tralasciarlo del tutto, col sostituire in suo luogo una tazza di brodo di vitella sciocco, e digrassato. Del resto io mi rimetto alle cose da me scritte altre volte, e solamente mi fo lecito di soggiugnere, per lo desiderio ardente, che averei di sentire sparito del tutto negli sputi il color sanguigno, non essere improprio il praticare l'uso della terra sigillata, prendendone una volta il giorno un mezzo danaro in circa polverizzata, con una cucchiajata di acqua, o di brodo per suo veicolo. Ma contro allo sputo sanguigno il massimo dei rimedj sarà il parlar pochissimo, acciocchè il polmone stia nella sua massima quiete possibile &c.

SEGUE SOPRA L'ARGOMENTO DEI QUATTRO PRECEDENTI CONSULTI, MA CON NOTABILE SCEMAMENTO DEL MALE.

CONSULTO SETTANTESIMOTTAVO.

CONS. LXXVIII.

LE notizie circa all' infermità dell'Illustrissimo Signore Abate Martelli partecipatemi in questo giorno mi pajono, per la Dio grazia, piuttosto alquanto di migliore qualità, sentendo, che nello stato presente viene esclusa ogni ombra di febbre (la qual cosa è di somma importanza): che la giacitura in letto riesce molto agevole, e senza alcuno incitamento di tosse, come accadeva per lo passato: che gli sputi sono pochi, e di radissimo tinti di sangue, e bene spesso gli stessi sputi vengono fuori con facilità: che la tosse è meno frequente, e importuna: e che il sonno è inoggi più confortativo, e più facile; tutte le quali circostanze parmi, che insieme cospirino a persuadere, che presentemente il polmone è meno inquietato, meno infermo, e meno remoto dal suo stato naturale, di quelche fosse per l'addietro; e che le linfe acide, e salse, state finora le primarie nemiche del polmone medesimo, hanno perduto adesso alquanto del loro orgoglio. Questi vantaggi conseguiti finora mi do a credere essere frutti dell' ottimo regolamento di vivere, e di nutrirsi praticato da Sua Signoria Illustrissima in questi ultimi non pochi giorni, e del non avere inquietato il suo corpo, ed i suoi umori con veruno strepito di medicamenti, essendo sempre verissimo, che la soverchia salsedine, ed acrimonia dei liquidi del corpo umano dai medicamenti dotati di attività, anzichè raffrenarsi, si augumentano viepiù, e come suol dirsi *crabrones irritantur*. Laonde ogni ragione vuole, che in ambedue le suddette intraprese regole si proseguisca anco per l'avvenire con pazienza, e con ostinazione risoluta, senza nojarsi della lunghezza soverchia del tempo; sopra il qual punto vuolsi considerare, che l'incomodo di sanità, che affligge il prefato Signore, è della classe dei mali tardi, e lenti, i quali hanno le loro età assai lunghe, cioè lungo il principio, l'augumento, lo stato, e la declinazione; onde siccome è credibile, che nella produzione di questo male, benchè oc-

CONS. LXXVIII.

cultamente, e ſenza avvertirlo, ci ſia voluto non piccolo tempo, e non poche, nè brevi cagioni, così ancora faccia di meſtiere, che la ſua declinazione, e terminazione eziandio ſi abbia a compire con tempo non breve: e per dire la verità, per rimettere il polmone nel ſuo primiero ſtato di sanità, e per correggere l'acrimonia, e la ſalſedine dei liquidi ci vuole una ſpecie di rinnovamento di tutto il ſangue, e in conſeguenza ci vuole una, per così dire, infinità di nuove ottime digeſtioni di cibi, e di nuovi ottimi lavori del chilo, le quali funzioni richiedono non breve tempo; onde Areteo inſigne Medico Greco, parlando di ſimiglianti croniche infermità, ebbe a dire: *Oportet totum hominem permutare*. Chi poteſſe ſapere preciſamente, in quanto ſpazio di tempo ſi ſia creato il male, di cui ſi parla, e poteſſe numerare le cagioni produttrici di eſſo, ſi ſtupirebbe peravventura nel conſiderare, quanti cibi o improporzionati, o ſuperflui ci abbiano avuta la colpa, quante agitazioni e di animo, e di corpo, quanti ſonni perduti, quante inclemenze di aria ſofferte, e mille altre coſe di ſimil guiſa, che, ſenza eſſere allora avvertite, in progreſſo di tempo gettarono i fondamenti di queſta offeſa di petto. Or chi mai potrà pretendere, che a ſimiglianti principj abbia a corriſpondere un proſpero, e felice eſito ſenza molto di tempo, di diligenza, e di regola? Da tutte queſte rifleſſioni parmi doverſi concludere, che l'Illuſtriſſimo Signore Abate inſiſtendo nel preſcritto modo di cibarſi mattina, e ſera, poſſa altresì inſiſtere nell'accordato uſo di latte di ſomara, fino a che lo ſtomaco non lo ricuſa, eſſendo queſto un rimedio compreſo nella sfera degli alimenti. Del reſto l'offeſe del polmone, qualunque elle ſieno, poſſono ſperarſi col ſuddetto unico modo curabili, eſſendo vero, che anco l'ulcere effettive, colla ſomma parchezza del vitto venendoſi ad aſciugare, giungono ancora a ſanarſi, verificandoſi in ciò il trito aſſioma chirurgico: *Omne ulcus exſiccari deſiderat &c.*

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO DEI CINQUE PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO SETTANTESIMONONO.

CONS. LXXIX.

Giuseppe del Papa riverisce umilmente l'Illmo Signor Filippo Martelli suo Signore, ed eseguendo i suoi comandi gli manda quì scritte alcune cautele, ed avvertenze non improprie a parteciparsi all'Illustrissimo Signore Abate Domenico suo nipote, oltre a quelle scrittegli mercoledì scorso dall'Illustrissimo Signor Balì, acciocchè nel proseguimento della cura della sua indisposizione egli possa procedere con maggior sicurezza, e quiete di animo.

Adunque in primo luogo sarà bene, che egli procuri di tossire quanto meno, e quanto più piacevolmente gli sarà possibile, tossendo allora solamente quando sarà necessitato dallo stimolo, e dalla irritazione, e non mai per voglia propria, o per desìo di sputare qualche porzione di catarro, benchè dalla raucedine della voce, o dal sibilo sentisse talora, che il catarro fosse in prossima disposizione di essere espulso; imperocchè ella è miglior regola il tollerare per qualche breve tempo quel piccolo incomodo, e quel senso di pienezza, che dà il catarro, piuttosto che spontaneamente tossendo mettere in moto violento il polmone; essendo per altro cosa sicura, che dopo esser passato poco spazio di tempo quella sostanza catarrosa, avendo perduta la sua tenacità, si rende agevole, e pronta ad essere espulsa nel primo stimolo successivo di tosse: dove per lo contrario la troppa sollecita voglia di sputare il catarro, non di rado con quella violente concussione del polmone rende più crudo, e meno obbediente il catarro medesimo, ed affligge inutilmente lo stesso polmone con quel valido moto, per cui s'impedisce il risaldarsi le vene state per l'addietro o rotte, o aperte. Laonde intorno a questo punto, il quale contiene in se non piccola importanza, Sua Signoria Illustrissima sia molto diligente, e avvertita.

In secondo luogo si stima bene, che gli sia noto, come nella sorta d'infermità, tra le quali è compresa la sua, il naturale, e quasi necessario, o indispensabile costume suole

CONS. LXXXIX.

osservarsi dell'esser elleno irregolari, e incostanti col mitigarsi talvolta, e talvolta inasprirsi alquanto, apparendo in esse degli alterni miglioramenti, e peggioramenti: onde dalla cognizione di così fatta loro proprietà si deducono due conseguenze; l'una delle quali si è, che nei miglioramenti dee l'infermo continovare esattamente nella buona regola della cura per un tempo non breve, cioè fino a tanto che egli non abbia certi, e stabili riscontri, che sia vinta del tutto l'interna cagione della tosse, e che il polmone sia ristaurato perfettamente; l'altra conseguenza si è, che nei piccoli peggioramenti, i quali possono alla giornata inaspettatamente accadere, non dee l'infermo subito scuorarsi, o temere di soverchio, considerando essere questo un natural costume di questi mali, e che la temenza, agitando troppo gli spiriti, e gli umori del corpo, può non poco inasprire il male medesimo. E vaglia la verità, tutte le malattie lunghe, e di natura cronica, e lenta, non per altro hanno la loro durazione, se non perchè i loro accidenti alternamente or compariscono maggiori, e più gravi, ed ora minori, e più rimessi, e deboli; conciossiachè dove una infermità avesse il suo progresso uniforme, o di continovo benchè piccolissimo peggioramento, o di continovo benchè piccolissimo miglioramento, ella sarebbe necessariamente breve, e non lunga, terminando presto nel primo caso con esito infausto, e nel caso secondo felicemente. Laonde intorno a questo punto il prefato Signore Abate potrà a se stesso applicare, quanto gli parrà necessario, secondo il dettame della sua somma prudenza.

In terzo, ed ultimo luogo si stima convenevole il non tacere, che quando (siccome si desidera ardentemente) per l'avvenire tutto il progresso del male di Sua Signoria Illustrissima fosse ripieno di stabile, e perfetta prosperità, talmentechè anco nella contraria stagione, in cui siamo adesso, e che è per continovare non poco, egli si trovasse col petto libero di ogni incomodo, e tutte le naturali sue potenze senza offesa veruna, ma solamente regnasse in esso il fastidioso senso dell'appetito per cagione della tenuità del cibo prescritto; in questo ottimo caso la legge del cibarsi parcamente potrebbe ampliarsi alquanto, e con mano discreta, o coll'

coll'augumentare notabilmente le mineſtre mattina, e ſera, ovvero col prendere infra il pranzo, e la cena in una tazza di brodo buono intinto, e inzuppato un orliccio di pane, ovvero col ridurre anco nella ſera la pietanza della cena al tegamino con due uova affogate, come nella mattina, o in altri modi ſimili ai predetti, non eſſendo chi ſcrive così crudo, che nel caſo mentovato non ſi contentaſſe di alcuna delle predette generoſità: egli è vero bensì, che l'ultimo ultimo indulto, che egli concedeſſe, ſarebbe l'uſo delle carni, e del vino. E quì di nuovo raſſegnandoſi reſta &c.

CONS. LXXIX.

SEGUE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO DEI SEI PRECEDENTI CONSULTI.

CONSULTO OTTANTESIMO.

CONS. LXXX.

Insomma egli è pur troppo vero, che in questa sorta di sconcerti di petto, quale è stato quello dell' Illustrissimo Signore Abate Martelli, non si può cantare il trionfo, nè mettere l'animo in riposo, e in pace così alla prima, ma vogliono essi sempre continovare lungamente a indurre timori, e minacce, essendo queste una specie d' infermità, che hanno il corso loro irregolare, incostante, e composto di alti, e di bassi, cioè di maggiori, e di minori incomodità; e ben si ravvisa un così fatto carattere, e costume anco nel male del prefato Signore Abate, nel quale, dopo essersi per molti giorni perduta affatto ogni apparenza di sputo sanguigno, si è poi nuovamente fatto vedere un simile sputo per più, e più volte in questi ultimi giorni, senza poterne addurre cagione veruna. Ma, per la Dio grazia, la suddetta novità, perchè non è accompagnata da risvegliamento di alcuna altra cosa sinistra, e specialmente nè da maggior frequenza di tosse, nè da nuovo dolore di petto, nè da maggior copia di catarro, nè da alcuna alterazione di polso, parmi certamente, che debba considerarsi, come un piccolo trasudamento di sangue da alcuna delle minime arterie polmonarie, prodotto dalla tenuità, e debolezza delle sue tuniche, da cui non possa temersi effetto alcuno cattivo, ma che solamente meriti qualche attenzione, e riguardo particolare, e distinto nel tenere il polmone in riposo, quanto più si può, e nel procurare, che il sangue sia meno impetuoso nel moto, e di tempera dolce, e balsamica, le quali diligenze parmi, che da Sua Signoria Illustrissima sieno molto bene, ed esattamente praticate; e se niente si dovesse adoperare con alquanto più di esattezza, crederei, che ciò esser dovesse l'astenersi totalmente dallo scrivere di proprio pugno, essendo questa una funzione non punto propria, e convenevole in simili casi, con tutto che il Signore Abate affermi di non provare patimento alcuno in esercitarla.

Per la qual cosa, per quanto appartiene al governo, ed alla

alla regola universale, io sono di parere, che non si debba variare in conto alcuno l' ordine prescritto, e finora praticato con evidente utilità, contentandosi di difendersi nel miglior modo possibile dal rinnovatosi sputo sanguigno, per medicamento del quale io non sarei lontano dal porre in uso qualche particolare diligenza innocente, da cui potesse sperarsi qualche profitto senza veruna alterazione. Laonde infra simili diligenze io non temerei di proporre il prendere per bocca alcune poche volte il giorno una mezza cucchiajata di sugo spremuto dalla ortica fresca, pesta, il qual sugo dopo spremuto dall' erba dee chiarificarsi con chiara di uovo, e dopo colarsi, con aggiungergli dipoi una quinta parte di giulebbo di rose secche. Il dottissimo Professore assistente saprà molto bene, che il detto sugo di ortica vien comunemente reputato uno specifico in simili sputi cruenti, ed io posso affermare di averne visto alcuno buono effetto, e mai niuno cattivo. Quando il suddetto non piacerà, non sarebbe improprio il prendere per alcuni giorni un mezzo danaro per volta di fungo di Malta polverizzato, formandone o piccoli bocconi impastati con un poco di giulebbo, o di conserva, ovvero prendendolo così in polvere in un cucchiajo col veicolo di un poco di brodo. Nè altro di particolare avrei da proporre contro al mentovato importunissimo sputo sanguigno. Ma perchè in certi casi simiglianti si suole talora ricevere utile, o danno anco da cose minime, e che non pajono di alcuno rilievo; voglio perciò non tacere, che nel cibarsi sarà peravventura proficuo il mangiare le minestre poco calde, potendo queste col molto loro calore dare qualche piccolo motivo al trasudare, o al gemere del sangue dai vasi del polmone, il quale, essendo prossimo, e contiguo al ventricolo, può ricevere perciò agevolmente la calidità, che quivi s' introduce.

SOPRA UN FLUSSO DI VENTRE SOPRAGGIUNTO AL SIGNORE INFERMO MENTOVATO NEÌ SETTE PRECEDENTI CONSULTI DOPO ALLA GUARIGIONE DEL SUO MALE.

CONSULTO OTTANTESIMOPRIMO.

CONS. LXXXI.

NOn mi par cosa degna di maraviglia alcuna, anzi parmi, che sia cosa molto propria, e naturale, che in un corpo di complessione delicata, e gentile, piuttosto gracile, che carnoso, quale si è il corpo dell'Illustrissimo Signore Abate Domenico Martelli mio riveritissimo Signore, dopo uno scioglimento di corpo non del tutto leggiero, e continovato per lo spazio di dieci giorni, si sieno prodotti gli sconcerti di sanità, che presentemente il Signore Abate patisce, e che egli nella sua relazione ha descritto con molto di accuratezza, ed evidenza, quali sono le flatuosità per entro al basso ventre, qualche gravezza, e dolore di testa, fiacchezza insolita di membra, inappetenza, e nausea eziandio, qualche scarsezza di orina, i sonni più interrotti, e meno quieti del solito, e finalmente qualche minaccia, o propensione alla tosse, unita ad alcuna piccola dolenza della cassa del petto: imperocchè non si creando verun flusso di ventre senza che nei corpi umani si esalti, e si renda cospicua, e attiva qualche sostanza irritante, e purgante, la quale sia ingiuriosa, e molesta ai nervi, quindi è, che in tal caso si conturbano sommamente il ventricolo, e gl'intestini, che tutti quanti tessuti sono di nervi, e perciò si guastano le opere importantissime della digestione, e del lavoro del chilo, e del sangue, onde egli è forza, che tutto il corpo resti o poco, o molto conturbato, e scomposto; e questi effetti non vi ha dubbio alcuno, che debbono seguire più agevolmente, e con più di apparenza nei corpi delicati, e gracili, che nei robusti, e carnosi, potendo questi, e non quegli soffrire con meno discapito il danno, che dai predetti cattivi effetti procedono.

Io perciò godo di poter dire, che in tale stato di cose non vedo disposizioni alcune, o pericoli prossimi di mali futuri, e tanto più francamente posso affermare ciò, perchè ve-

vedo l'Illustrissimo Signore Abate già posto in guardia, e in difesa contro ogni sinistro accidente, talmentechè io credo certo, che tutto il danno abbia a consistere in una moderata suggezione di aversi una esatta cura per alcuni altri giorni, fino a tanto che ritornino nella loro pace e le liquide, e le solide parti del suo corpo, le quali dal passato scioglimento furono sconvolte, ed agitate alquanto.

Il modo di aversi così fatta cura necessaria credo, che debba consistere nel tenere per alcuni giorni di seguito in totale ozio, e riposo l'animo, e il corpo, senza esporsi a niuna applicazione di mente, ed a niuno esercizio, e specialmente nella presente stagione del principio di primavera, in cui è cosa facilissima l'incatarrarsi. Oltre a questo sarà certamente opportuno il nutrirsi con qualche particolare esattezza, e forma di alimento; e questo crederei, che richiedesse la totale astinenza dal vino, fino a che il corpo non sia ristorato, e ridotto nello stato suo naturale, onde potrà Sua Signoria Illustrissima bevere o acqua pura di ottima qualità, o acqua, in cui sia stato infuso, e macerato pane abbruciato, ovvero acqua, in cui sia stata bollita una piccola porzione di edera terrestre o secca, o fresca, come può aversi, la quale è un'erba amicissima del petto. Il cibo poi non mi pare necessario, che debba essere ora come ora soverchiamente scarso, non avendosi (per la Dio grazia) alcuno positivo male nel polmone; onde loderei il mangiare e a pranzo, e a cena una sufficiente minestra di brodo di vitella quando con pangrattato, quando con riso, o qualche altro pastume gentile, nè biasimerei il prendere, specialmente nel pranzo, un ammorsellato con carne magra di vitella campereccia, con cibarsi ancora insieme insieme di una moderata porzione di pane. Imperocchè essendo il corpo del Signore Abate alquanto esinanito, e smunto per lo flusso precedente, egli è perciò molto convenevole il resarcire la sua perdita con qualche poco di proprio alimento. Vero è però, che nello stato presente in riguardo al predetto flusso di ventre, che è stato la pietra dello scandolo, io lo consiglierei ad astenersi da ogni sorta di frutte, e di erbe e cotte, e crude, da ogni sorta di latti, e di cibi latticinosi, da tutti quanti i dolciumi, talmentechè i suoi cibi adesso debbano

CONS. LXXXI.

consistere nelle sole minestre suddette, nelle sole uova, ed anco cotte senza butirro, nei soli ammorsellati predetti, ovvero in qualche poco di carne lessa, e nella debita quantità di pane. Loderei altresì, che per alcuni giorni nella mattina subito svegliato il Signore Abate bevesse una tazza di brodo, nel quale fosse cotta, e bollita una piccola porzione di farina di riso, come sarebbe una mezza oncia in circa, senza aggiugnervi altra cosa di più. Nè altro parmi di poter suggerire a Sua Signoria Illustrissima, alla quale mi conforto di augurare certamente ogni più prospero, e felice esito di così fatto suo piccolo incomodo, il quale benchè venga da esso considerato, come un preludio di altri mali maggiori, quale fu quello scioglimento di corpo, che egli ebbe nel 1724. io però crederei di poter trovare tra di loro molte essenziali differenze, ed in particolare, perchè il primo fu nell' ingresso dell' autunno, e non della primavera, e forse perchè il primo non fu così bene atteso, e curato, conforme è stato, ed è il presente. E quì facendo all' Illustrissimo Signore Abate umilissima riverenza mi confermo &c.

SOPRA LA MUTAZIONE DI ARIA DI UN NOBILISSIMO GIOVANETTO STATO INFERMO LUNGAMENTE DI FEBBRE UMORALE.

CONSULTO OTTANTESIMOSECONDO.

CONS. LXXXII.

SUa Eccellenza il Signor Principe di Forano mio Signore mi ha fatto l'onore di comandarmi, che io gli significhi il mio sentimento intorno all'essere, o non essere convenevole, che il Signor Don Ferdinando suo figliuolo in questo principio del verno imminente si porti da Roma ad abitare in Firenze, essendo egli ora convalescente, e guarito di fresco da una gravissima, e pericolosa malattia colà sofferta; ed il sopraddetto Signor Principe mi ha nel tempo stesso trasmesso di Roma un perfetto, e puntuale ragguaglio di tutto ciò, che è seguito nella medesima infermità, e del presente stato di salute, in cui ora si trova il Signor Don Ferdinando, lo che Sua Eccellenza ha fatto con molto senno, ed avvedimento; poichè il rispondere al prefato quesito con qualche prudenza, e fondamento richiede indispensabilmente la notizia di tutte le cose precedenti.

Adunque avendo io letto, e ponderato seriamente tutta la storia del male, e della guarigione del Signor Don Ferdinando suddetto, scritta dalla dottissima, e accurata penna del Signore Antonio Leprotti, parmi di potere sicuramente affermare, che la predetta infermità sia stata una febbre irregolare bensì, ma però essenzialissima, veemente, e contumace, la qual febbre sia stata del genere di quelle febbri, che i Maestri, e Scrittori dell'antica medicina chiamavano febbri umorali, e putride, in quanto che la produzione, e conservazione di esse febbri avesse la sua origine, e la immediata cagione da uno interno sconvolgimento, e vizio di tutti gli umori, e liquidi del corpo umano, a distinzione delle altre febbri chiamate sintomatiche, e istrumentali, le quali hanno la loro primaria, ed immediata cagione, non già nei liquidi, o umori del corpo, ma nelle parti contenenti i liquidi medesimi, cioè a dire in alcuno degli strumenti solidi, o vogliam dire delle viscere interne. Ma che sia il vero, che la mentovata febbre sofferta sia stata del ge-

CONS. LXXXII.

genere delle febbri umorali, parmi, che si dimostri dall'osservare, che la detta febbre ha avuto il suo corso simile alle terzane doppie colla sua accessione di ogni giorno, significata dal freddo dell' estremità del corpo, e con tutti i sintomi delle febbri umorali, e con essere venuta nell' autunno, e finalmente con avere avuta la sua ultima sanazione non senza qualche ajuto del febrifugo chinchina: tutte le quali cose, e proprietà si adattano molto bene al costume delle febbri putride, e umorali, e non già alle febbri sintomatiche, e istrumentali. Or supposta questa verità non vedo repugnanza alcuna a permettere giustamente, che un corpo stato finora preparato, e disposto a una simile febbre putrida, o umorale, nata in un' aria umida, e grossa, quale è l'aria di Roma, si trasferisca ad abitare a Firenze, dove l'aria è più asciutta, più purgata, e sottile, parendomi piuttosto, che in questo caso si obbedisca all' insegnamento di Cornelio Celso: *Pessimum Cœlum est, quod ægrum fecit*, ed all' insegnamento d'Ippocrate: *Aërem mutare commodum est in morbis longis*. Questo dunque è il mio debole sentimento, con dichiararmi tuttavia, che trattandosi di mettere in moto, e in un viaggio non piccolo un Signorino di questa condizione, stato afflitto per lo spazio di giorni trentaquattro da una fierissima burrasca di febbre, parmi, che questa risoluzione non si debba eseguire con sollecitudine, ma allora solamente, quando si averanno chiari riscontri dell' essere Sua Eccellenza rinvigorita assai assai; ed allora eziandio quando si eseguirà, consiglierei a fare il predetto viaggio indispensabilmente in lettiga. Circa poi al determinare dove Sua Eccellenza debba quì posarsi, se in Firenze, o in campagna, quando ci fosse proporzionata una villa non già posta in qualche fredda, e aduggiata collina, ma in qualche luogo assolatio, e di temperie piacevole, come sono quì le ville di Castello, e circonvicine, crederei, che fosse ben fatto posarsi quivi a principio, per poscia trasferirsi in Firenze circa la fine di Gennajo, essendo pur troppo vero il popolare proverbio: San Lorenzo della gran caldura, S. Antonio della gran freddura, l'uno, e l'altro poco dura. Questo è, quanto posso significare a Sua Eccellenza mio Signore, per quanto mi obbligano le sue cortesi istanze. Ma quì lo zelo, e il desiderio, che

che ho della perfetta ſanità del Signor D. Ferdinando, mi rende ardito di aggiugnere un mio ſcrupolo, che non mi pare degno di eſſere diſprezzato del tutto.

Lo ſcrupolo dunque è queſto, che avendo io oſſervato, eſſer terminata la ſua febbre nel dì ventiquattro di Ottobre ſcorſo, nel qual giorno ceſsò parimente l'uſo della chinchina praticata per undici giorni precedenti, non mi parrebbe perciò una gran maraviglia, che in capo a qualche altro numero di giorni rialzaſſe la creſta di nuovo la detta febbre con qualche piccola acceſſione, ſiccome tutto il giorno ſi vede accadere nelle febbri eſtinte coll'uſo, e colla virtù del predetto febrifugo, ed in particolare, quando il convaleſcente torna a cibarſi con qualche libertà, ed a bevere del vino. E ciò ſia detto per ſoprabbondanza del mio devoto affetto, e non già per ſiniſtro augurio.

IL FINE.

cento della perfetta salute del Signor D. Ferdinando, mi prendo ardire di aggiugnere un mio scrupolo, che non mi pare indegno di essere disprezzato del tutto.

CONS. XXXII.

Lo scrupolo dunque è questo, che avendo io osservato, esser terminata la sua febbre nel dì ventiquattro di Ottobre scorso, nel qual giorno cessò parimente l'uso della chinchina praticata per undici giorni precedenti, non mi parebbe cosa perciò una gran maraviglia, che in capo a qualche altro numero di giorni rialzasse la cresta di nuovo la detta febbre con qualche piccola accessione, siccome tutto il giorno suole accadere nelle febbri estinte coll'uso, e colla virtù del predetto febbrifugo, ed in particolare, quando il convalescente torna a cibarsi con qualche libertà, ed a bevere del vino. E ciò sia detto per soprabbondanza del mio devoto affetto, e non già per sinistro augurio.

IL FINE.

INDICE
DE' CONSULTI.

con

INDICE.